MARTINI BIANCO

IL LATO GIOVANE DELLA VITA.

Martini, Martini Racing, M & R are registered Trade Marks.

Martini Bianco, inconfondibile per le sue rare erbe e i suoi vini, è tutto naturale.

GLI INTOCCABILI di Filippo Grassia

LA LEZIONE DANESE VA PRESTO IMPARATA

Un europeo vinto contro ogni possibile pronostico ha mostrato che il calcio può anche non essere un affare di stato. Sacchi e Matarrese hanno di che meditare

Al di là della facile retorica, la vittoria della Danimarca agli Europei per nazioni è la vittoria della semplicità, delle cose fatte in economia, della giusta misura in un ambiente che da qualche tempo pare conoscere solo lo spreco. E la colpa precipua, non nascondiamoci dietro un dito, è di noi italiani e delle nostre follie. Per queste ragioni, non solo per quelle tecniche, il senso di quanto accaduto in Svezia non può sfuggire all'attenzione di Antonio Matarrese e Arrigo Sacchi. Per andare alla conquista dell'America non è necessario — e qui i riferimenti al presidentissimo sono tutt'altro che casuali — portarsi dietro una corte infinita, fatta di collaboratori, consulenti, funzionari, segretarie, cortigiani... Le pierre vanno coltivate, ma la fantasia ha superato ogni limite nella trasferta statunitense. La qualificazione al campionato mondiale può diventare proibitiva — e qui il discorso riguarda il Ct — se le convocazioni, la tattica, la preparazione, i raduni, in una parola le scelte, diventano un tormento nazionale. La storia del pallone insegna che il fallimento diventa qualcosa più d'una ipotesi quando le idee non sono abbastanze chiare e gli amici vogliono fare i consiglieri. Se poi i dati dei computer assurgono a valori assoluti...

Larsen, il pisano fantasma, mentre alza la Coppa vinta con la sua Nazionale a Göteborg: un duro monito a tanti presidenti di casa nostra

Il calcio, cari lettori, è molto semplice. Un giorno Sacchi scoprirà che la Nazionale non è un rebus, e lo scoprirà dando fiducia ai giocatori migliori per capacità tecniche, adattamento agli schemi, attributi virili. C'è un esempio. La Danimarca si è imposta con una serie di prove non trascendentali, ma oneste, caparbie, figlie d'una volontà comune e d'uno spirito di sacrificio sconosciuto a tanti nostri miliardari della pedata. Direte, e anche giustamente, che questa situazione è fuori da ogni realtà in Italia dove il pallone non è meno importante di qualsiasi altro argomento. D'accordo. Ma in Danimarca il calcio fatica a superare contorni semiprofessionistici per non dire dilettantistici con quel che segue di bello e di meno bello. Complimentiamoci allora con questo gruppo di ragazzi che ha reso al massimo: in caso contrario Laudrup e Larsen non avrebbero portato a casa quel trofeo e, tanto meno, avrebbero stupito tutta Europa.

Il verdetto di Göteborg costituisce anche una lezione per quelle società italiane che hanno speso (e che stanno spendendo) cifre incredibili pur di arrivare allo scudetto o a un traguardo intermedio, come la Coppa Italia o la qualificazione alla Coppa Uefa. Nelle pagine seguenti leggerete cose assai interessanti sui presidenti ricchi ma non scemi in un accurato servizio di Adalberto Bortolotti. Tuttavia restano in piedi le domande di partenza. Ma è indispensabile investire decine di miliardi per vincere in Italia? È ancora possibile vincere senza essere Agnelli o avere mezzi alla Berlusconi o alla Cragnotti? E dunque. C'è spazio per una Danimarca da noi? E prima ancora. C'è una Danimarca nel Bel Paese? Al calcio gioverebbe, tanto per restare all'ultimo quesito che riassume quelli precedenti, una risposta positiva. Il calcio è spettacolo, è business, è politica, ma è anche sport.

P.S. L'Italia è a una svolta. Il debito pubblico soffoca ogni possibilità di ripresa. La classe politica non si rende conto (o non vuole rendersi conto) che la gente è stufa del sistema che ha prodotto Tangentopoli e propone vecchi e ormai anacronistici modelli. L'inasprimento fiscale è alle porte, come se già si pagassero poche tasse. La benzina rischia di finire a 1700 lire, la patrimoniale è dietro l'angolo, i ticket sui medicinali finiranno al macero. E allora c'è bisogno del calcio che oscuri tutte queste brutture per deviare l'interesse del popolo. Ci sta quindi che il calcio viva al di sopra dei propri mezzi. Ci sta anche che la giustizia sportiva calchi (giustamente e finalmente) la mano. Il calcio è anche l'oppio di stato.

SOMMARIO 27

anno LXXX n. **27** (902) L. **3000**
1-7 luglio 1992

DIRETTORE RESPONSABILE
FILIPPO GRASSIA
CAPIREDATTORI
MARCO MONTANARI
ALFREDO MARIA ROSSI
INVIATI
MAURIZIO BORSARI (fotografo)
CARLO F. CHIESA
GUIDO ZUCCHI (fotografo)
REDATTORI
ALBERTO BORTOLOTTI
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
MATTEO DOTTO (caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI
LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
COLLABORATORI
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Francesca Sanipoli
RUBRICHE
Gianni de Felice
Mario Sconcerti
Giorgio Tosatti
Giorgio Viglino
Hanno scritto in questo numero
Orio Bartoli, Marzio Biancolino, Adalberto Bortolotti, Paola Bottelli, Beppe Conti, Bruno Liconti, Sergio Magazzù, Matteo Marani, Renzo Parodi, Eugenia Santi, Gaetano Sconzo, Sergio Sricchia
Dall'estero
Pino Montagna
Walter Morandell
Bruno Govers
Efrem Efremov
Vlastimil Kotrba
Takis Kontras
Sandro Giudici
Sean Creedon
Renzo Porceddu
Bruno Monticone
Don Aldridge
Phil Gordon
Luciano Zinelli
Fabio Sfiligoi
Carlo Camenzuli
Arild Sandven
Tullio Pani
Stefan Bielanski
Manuel Martins de Sá
Radu Timofte
Gil Carrasco
Franco Molinari
Massimo Zighetti
Romano Pezzani
Reha Erus
Tamas Denes
Antonio Felici
Vinko Sale
Oreste Bomben
Marcelo Larraquy
Keyvan Antonio Heydari
Raul Tavani
Paolo Rajo
Marco Zunino
Gerardo Landulfo
Giuseppe Guglielmo
Selçuk Manav
Flavio Forlani
André Heinen
Nadav Yaacobi

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterra-neo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 -40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 12.300.000. A quattro colori L. 16.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessiona-rio esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. -Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zinco-grafica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Copyright «Guerin Sportivo» Printed in Italy.

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Certificato n. 695

USPI Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA POSTA del Direttore

EUROPEO A 12 SQUADRE

Caro Direttore, ci siamo lasciati alle spalle gli Europei e pure rispettando il responso del campo, abbiamo sentito la mancanza degli azzurri. È probabile che non avremmo sfigurato, visto anche le partite Csi-Germania (1-1) e Italia-Germania di marzo. E poi l'Italia si trasforma sempre negli appuntamenti importanti. Detto ciò, penso che l'allargamento a dodici squadre della fase finale permetterebbe una rappresentanza più ampia dei valori europei. Non solo. Alleggerirebbe il calendario internazionale, con la qualificazione di diritto del paese detentore del trofeo oltre che di quello organizzatore. Nella fase finale, si potrebbero così creare quattro gironi di tre squadre (due partite per ogni nazione con meno calcoli cervellotici per superare il turno). In questo modo, tra l'altro, le partite rimarrebbero dodici.

GERARDO FRANCHI-BRUXELLES

Sono convinto anch'io che l'Italia (ma una Italia con gli uomini ai posti giusti...) avrebbe fatto una bella figura agli Europei. Invece abbiamo pagato la forza dell'ex Urss, la nostra debolezza e l'incompetenza dell'Uefa al momento di varare le teste di serie nei gironi di qualificazione. Con l'arrivo di tante nuove federazioni, mi pare inevitabile l'allargamento della fase finale dell'Europeo a 12 squadre. La sua formula non fa una grinza, ma forse è troppo logica per piacere alle teste calde dell'Uefa.

CHE PASSIONE LE DUE RUOTE

Caro Direttore, per una volta non vorrei parlare di calcio. Ho seguito con attenzione il Giro d'Italia stravinto da Indurain e mi sono appassionato a questo sport dal carattere epico. A questo proposito vorrei sapere da lei se oggi come oggi possa esistere ancora uno spazio all'interno dell'informazione sportiva per il ciclismo. E se sì in che misura rispetto al passato. L'imminenza del Tour de France, inoltre, mi offre l'occasione per chiederle un pronostico sul vincitore della corsa francese. Bugno o Indurain? Infine, gradirei una sua considerazione sul fenomeno mountain-bike. Oltre a un fatto sociale può essere anche un fatto sportivo?

FILIPPO RAGAZZI - BOLOGNA

Le fortune del mondo sportivo si basano molto sul ciclismo, che ha avuto la fortuna, all'inizio del secolo, di essere guidato da dirigenti eccezionali. Questo sport ha regalato momenti esaltanti, sfide epiche, pagine storiche. Senza tirare fuori la solita e abusata vicenda dell'attentato a Togliatti nel giorno in cui Bartali si affermava al Tour, basta pensare a quanti hanno cominciato a conoscere l'Italia attraverso le immagini in bianconero che rimbalzavano dal Giro. Per anni l'attenzione del pubblico si è divisa fra ciclismo e calcio (anche per i diversi periodi in cui si svolgono), fra i dualismi Moser-Saronni e Mazzola-Rivera. Poi, col tempo, l'interesse verso le due ruote è andato lentamente scemando, forse per la mancanza di veri campioni nostrani. Oggi che però siamo tornati fra i primi al mondo in questo sport, le cose sembrano tornare quelle di un tempo. E proprio l'avventura di Gianni Bugno al Tour de France potrebbe rappresentare il coronamento di questa nuova popolarità. Il corridore italiano vincerà 27 anni dopo Gimondi? Nel profondo penso e mi auguro di sì, anche perché Indurain dovrebbe risentire del Giro appena concluso. Comunque sia la prima vittoria è già stata ottenuta: rialzare l'interesse verso il ciclismo. Un interesse che invece non riscuote ancora la mountain-bike sotto l'aspetto sportivo. I praticanti (specialmente quelli della domenica) sono in aumento continuo, ma il manubrio a corna di bue è sempre un'altra cosa.

I GRANDI GIOCATORI FANNO LE GRANDI SQUADRE
QUEL GRAN FURBO DI PLATINI

Gentile Direttore, premettendo che parlo dopo l'eliminazione della Francia dagli Europei di calcio, vorrei dire che in molte occasioni, il commissario tecnico francese ha parlato a sproposito, emettendo giudizi e sentenze che hanno fatto indispettire più di una persona. Ora, probabilmente, alla resa dei conti, tanti saranno quelli che gliene vorranno dire due... Io mi associo senza aggiungere altro.

GIUSEPPE CARLETTI - NEPI (VT)

Caro Direttore, potrò sembrarle persino oltraggioso, ma le dico che ho gioito enormemente per l'eliminazione della Francia dagli Europei svedesi. Il motivo? Finalmente le «Roi» ha dovuto togliersi i panni del bulletto, pronto a sparare contro tutti e tutto. Finalmente ha preso una sonora lezione (di gioco soprattutto) che mi auguro lo ridimensioni rapidamente. Non discuto le sue capacità di giocatore, chiunque l'ha apprezzato nei suoi anni in bianconero, ma come commissario tecnico ci ha stancato. Le sue sentenze, le sue battute ironiche che non hanno mai fatto ridere, ora ce le risparmierà, specialmente alla luce del gioco che la sua Francia ha mostrato in questi Europei. Ma quale calcio-champagne? A confronto i moduli di Trapattoni, tanto dileggiati da Platini, sembrano roba da accademia. Sì, caro Michel, la tua Francia e la tua demagogia hanno fatto un buco nell'acqua. Spero che questo serva a rivedere il tuo atteggiamento!

GIOVANNI ESPOSITO - NAPOLI

Michel Platini è un gran furbo. Da giocatore predicava il calcio champagne con il quale, a casa sua, aveva vinto poco davvero. In nome dello spettacolo fine a stesso si scontrò più volte con il pragmatismo di Trapattoni, in un paio di circostanze non volarono solo le parole. A poco a poco capì che le idee del tecnico italiano erano vincenti. Finalmente si adeguò, conquistò per tre volte la classifica dei cannonieri con 16, 20 e 18 gol, in una quarta occasione si piazzò al terzo posto (12 reti) alle spalle di Pruzzo e Rummenigge, soprattutto imparò a giocare in funzione della squadra. Da Ct ha sbagliato solo le prime partite. Quindi ha fatto bene. Agli Europei ha schierato la squadra in modo appena più difensivo del solito, solo che stavolta le prodezze di Papin non sono bastate a tenere la barca a galla. Senza grandi giocatori non si fanno le grandi squadre. E lui, Platini, non è Re Mida.

LA JUGOSLAVIA CHE NON C'È PIÙ

Egregio Direttore, le scrivo per cercare delle risposte su un argomento che io non condivido: ossia l'esclusione da ogni manifestazione sportiva, a cominciare dal campionato europeo per nazioni, della Jugoslavia. Non vorrei che con il crollo dell'ex blocco comunista gli americani si sentissero i padroni assoluti del mondo, imponendo all'Onu ciò che preferiscono. Le dico questo perché leggendo il Guerin Sportivo da parecchi anni ho trovato delle circostanze quasi analoghe alla crisi slava, ma con reazioni differenti da parte dell'Onu. Ecco l'elenco

segue

LA POSTA del Direttore

delle circostanze che mi sembrano simili o molto più gravi della vicenda jugoslava. 1) Dal 1946 al 1962 la Francia ha partecipato a due lunghe guerre di possedimento contro il popolo vietnamita e contro quello algerino. Durante questo periodo la Nazionale francese ha partecipato a tutte le qualificazioni per i campionati del mondo. L'Onu però non ha mai cacciato la Francia dalle competizioni (forse perché i transalpini sono sempre stati fedeli alleati degli Usa e anche perché i morti vietnamiti e algerini non erano...molto importanti). 2) Rimanendo alla causa vietnamita, dal 1960 al 1975 gli americani parteciparono con circa 600 mila uomini a una guerra contro la quale si scatenò l'opinione pubblica internazionale. Eppure, anche in quel caso, l'Onu non proibì la partecipazione degli Usa alle manifestazioni calcistiche e soprattutto alle Olimpiadi del 1968 a Città del Messico. 3) Dopo aver giocato a Mosca, il 26 settembre 1973, la gara di andata dello spareggio per accedere ai campionati del mondo, l'Unione Sovietica venne squalificata per essersi rifiutata di andare in Cile senza che l'Onu prendesse provvedimenti contro il paese americano per le note vicende interne. La stessa cosa avvenne da parte dell'Onu e da parte delle associazioni della Fifa, della Uefa e del Cio, quando l'Urss invase l'Afghanistan. Idem nel 1982: a pochi mesi dall'inizio dei campionati del mondo in Spagna scoppiò la guerra, peraltro breve, fra Argentina e Inghilterra (Argentina cui quattro anni prima erano stati affidati i Mondiali nonostante la macabra vicenda dei «desaparecidos»). 4) Premetto che non sono affatto contro la religione ebraica, ma Israele da 40 anni è in guerra e non ha mai rispettato le centinaia di risoluzioni dell'Onu. Oltretutto dall'anno prossimo le squadre di questa nazione parteciperanno alle competizioni europee. Questo elenco per dire che la politica non deve assolutamente entrare nello sport. E soprattutto uomini dello sport come Havelange, Blatter o Samaranch non si devono intromettere nella politica.

GIAMPAOLO CARENA - TORINO

I suoi ragionamenti sono supportati da una logica ferrea. Tuttavia, nel caso della ex Jugoslavia, la situazione si differenzia per il fatto che il Paese s'è frastagliato in più Paesi. La Jugoslavia, al di là della guerra civile e degli eccidi, non esiste più. Come non esiste più l'Urss. Ma, almeno in questo caso, la Nazionale rappresenta i colori, se non la volontà comune, dei cosidetti stati indipendenti.

RISPOSTE IN BREVE

Davide Incerti di Correggio (Reggio Emilia) si sofferma sui problemi che la Reggiana incontra nel girone di ritorno da qualche anno a questa parte. C'è chi dice che manchi la volontà di compiere il gran balzo per tanti motivi, a cominciare dalla mancanza d'un impianto adeguato. Io non credo. Perché la gente di Reggio dovrebbe essere privata in eterno della Serie A? Piuttosto parlerei di preparazione atletica inadeguata al campionato. E, tanto per restare all'ultima stagione, mi chiederei per quali motivi Ravanelli & Co. hanno mancato l'appuntamento con la vittoria interna per quasi sei mesi. **Antonio Cusato** di Napoli si lamenta per il mediocre spettacolo che offrono i campionati di C e propone di premiare la vittoria con 3 punti. Sempre da Napoli scrive **Mario Iovine.** Il mio parere sull'attacco partenopeo? Careca e Fonseca dovrebbero entusiasmare la tifoseria sempre che l'uruguaiano non accusi troppi malanni e che il brasiliano non rifugga le zone calde dell'area di rigore. Il tema degli attaccanti piace anche a **Massimo Corradiu** di Cislago (Varese), che stravede per l'Inter. Pancev e Sosa potrebbero fare grandi cose assieme, l'uno in mezzo all'area, l'altro contropiedista. Ma i due quante volte giocheranno assieme? Pellegrini ha acquistato cinque stranieri e, di questi, due dovranno starsene in tribuna a meno che Matarrese non conceda al quarto di finire in panchina pronto a sostituire uno in campo. **Andrea Danubi** di Castiglione della Pescaia (Grosseto) scrive sulla violenza attorno al calcio. Una sola osservazione: l'aggressività degli hooligans inglesi non è dissimile da quella degli hooligans olandesi o degli ultras italiani. La violenza è violenza. **Dario Cortesi** di Cremona è convinto che la forza del Parma sia dettata dalla presenza di Calisto Tanzi al vertice della società in luogo della famiglia Ceresini. Non c'è dubbio che la Parmalat, con la sua forza economica, sia alla base del miracolo gialloblù. Mi sembra ingeneroso, tuttavia, oscurare i meriti della famiglia Ceresini che tanto ha fatto per il calcio a Parma e che ha creato i presupposti della futura affermazione. Non dimentichiamo poi i meriti di Scala e di Pastorello. Vialli alla Juve in cambio di Corini, Bertarelli, Serena e Zanini: chi ci ha guadagnato fra Juve e Sampdoria, chiede **Giacomo Fantoni** di Genova? Ambedue le società. Mantovani ha ricevuto una contropartita non indifferente, ma di Vialli ce n'è uno solo... Mi scrivono due tifosi viola di Firenze, **Carlo Ciullini** e **Simone Cellai.** Al primo rispondo che l'attaccamento dei tifosi alla Fiorentina è commovente al pensiero delle delusioni recenti e passate. A Simone ribadisco quanto scritto qualche tempo fa: non è possibile che i gigliati non abbiano goduto di un rigore nell'arco del campionato. A **Loris Feltrini** rispondo che Franco Baresi ha esordito in Serie A il 23 aprile del '78, Verona-Milan 1-2. **Salvatore Caldarone** di Eboli (Salerno) esprime alcune logiche considerazioni sulla Nazionale. Condivido in particolare la necessità di chiarire il problema del centrocampo. **Massimo Borlotti** di Milano sottolinea il modo ingiusto con cui l'Olanda è stata eliminata dagli Europei: i calci di rigore restano effettivamente un epilogo discutibile, sempre meglio che giocare ad oltranza. Vero Blatter? E comunque la serie dei rigori ha tenuto oltre 10 milioni di telespettatori davanti alla televisione. A **Massimo Curradi**, gentilissimo, rispondo che i responsabili dell'inserto sui dilettanti ci sono già. A nonno **Beniamino Pontillo** di Napoli dico «grazie» per la bella poesia che ci ha inviato. Di cuore. **Marco Chieppa** di Stezzano (Bergamo), infine, si dilunga sulla Ferrari. La morte del Drake ha accentuato una situazione di disagio che già era tangibile. Adesso è fondamentale che a Maranello, ma anche a Torino, si lavori in armonia. Via i clan torneranno le vittorie.

LINEKER? SÌ, GRAZIE

Direttore buongiorno, le scrivo questa lettera per far sì che la sua attenzione si focalizzi su un giocatore a me particolarmente caro, a cui vorrei che il suo giornale dedicasse un articolo nei prossimi numeri. Il giocatore cui mi riferisco è Gary Lineker. Bomber rapace alla Rossi, ma più solido fisicamente, Lineker è secondo me la più bella figura di sportivo che ci sia attualmente nel mondo del calcio. L'ho seguito nella Liga spagnola, nella Big league e ai Mondiali '86 e '90: ovunque ha segnato gol importanti, e nonostante sia stato sempre sottoposto a marcature asfissianti ha risposto ogni volta da vero uomo, con il sorriso sulle labbra, senza proporci le nauseanti sceneggiate che invece ci fanno sciroppare i vari Berti, Mancini, Branco e compagnia bella. Lineker è la faccia pulita del calcio inglese, l'altra faccia rispetto a quella degli hooligans. Professionalmente serio ma mai serioso, ha continuato a segnare a raffica anche quando il destino lo ha colpito in maniera atroce: il figlio di pochi mesi ammalato di leucemia (forza George). Onorando fino all'ultimo il contratto che lo legava al Tottenham.

MARCO MARTINI - MILANO

Lineker è un grande giocatore e un grandissimo uomo per tutte le ragioni che il nostro lettore ha segnalato con estrema puntualità. È davvero incredibile che nessuna società italiana abbia mai pensato seriamente di ingaggiarlo: sulla piazza non esistono molti attaccanti della sua levatura e serietà. Dalla prossima stagione giocherà in Giappone. Gli hooligans? Rappresentano una piaga di tutta la società inglese, non solo del calcio.

LA TORTA DA 3 PUNTI

Egregio Direttore, avrei qualche obiezione sulla crociata per i tre punti alla vittoria, in particolare tre: 1) L'innovazione non esclude l'evento matematico che un punto sia sufficiente a entrambe le contendenti, nel qual caso (com'ebbe a scrivere Gianni Brera per un Genoa-Roma il cui pareggio avrebbe garantito alla prima la salvezza e all'altra lo scudetto) «...se non pareggiano c'è qualcosa

MIKE BONGIORNO — E' vero che Benvenuti verrà alla Televisione a fare il presentatore?
ENZO TORTORA — Impossibile, non è ancora abbastanza suonato!

L'ANGOLO DI MARINO

Dopo la stroncatura di Bianciardi, Nino Benvenuti veniva maltrattato nello stesso anno anche da Marino. Le parole logicamente non erano le sue, ma quelle del compianto Enzo Tortora, che purtroppo non avrebbe avuto il tempo per vedere tutti i presentatori «suonati» dell'ultima generazione.

Così è se vi pare

Chi buttare giù dalla torre fra allenatori, cantanti, ruderi calciatori, best seller, donne famose, pugili, registi, falsi miti da smascherare, padri della Patria da ripudiare? Luciano Bianciardi, nel 1971, aveva idee molto chiare anche se non proprio comuni, cosa che peraltro rientrava molto bene nel suo personaggio. Giù Benvenuti, che per lui non era neppure un mito; giù addirittura Benedetto Croce (al quale rimproverava soprattutto i suoi fastidi scolastici). E dietro a questi, Rita Pavone, la «Divina Commedia», Tinto Brass, Primo Carnera, Goffredo Mameli...

sotto»;
2) Se è vero che avvengono torte da due punti, non appare affatto chiaro perché mai dovrebbero essere impossibili quelle da tre;
3) Quale che sia la differenza tra pareggio e vittoria (1, 2... 500 punti), nessuna partita sfugge alla valutazione del rapporto rischio/vantaggio, cioè decidere se il gioco vale la candela. Ovvero: nello scontro tra due squadre di pari classifica (segnatamente in Serie B dove ci sono quattro promozioni...) se non ci si trova davanti all'ultima chance, con ogni probabilità si rischia una tacita accettazione del pareggio, con il rinvio della ricerca di maggiori vantaggi a incontri meno equilibrati che certamente seguiranno. In caso contrario, ovvero di fronte all'ultima possibilità, l'impegno sarebbe comunque garantito anche con 0,2 punti in palio.

G. B. PARODI - GENOVA

Le rispondo, caro Parodi, con un paio di osservazioni. La «torta» da 1 punto diventa irrisoria e persino pericolosa rispetto a quella (più succulenta) da 3. Ma, per dividersi 6 punti, ci vuole uno che vinca all'andata e un altro al ritorno, a distanza di 4 mesi. Un accordo per niente facile considerata la diffidenza che vive nel calcio.

BENVENUTI E CROCE

Luciano mio carissimo, troverai il coraggio sufficiente per formulare risposte meditate e non evasive alle domande che seguono? Ci spero, anche se non Ti sarà facile. Ecco i temi che Ti propongo: 1) Cinque allenatori di calcio da eliminare. 2) Cinque cantanti da far tacere. 3) Cinque vecchi ruderi del calcio da ricoverare in un gerontocomio. 4) Cinque best-sellers da non comprare. 5) Cinque donne italiane celebri da non sposare. 6) Cinque pugili che non debbono più salire sul ring. 7) Cinque registi da mettere al bando. 8) Cinque falsi miti dello sport da sfatare. 9) Cinque «Padri della Patria» da cancellare nei libri di testo delle scuole italiane.

ALFIO NARDUCCI - SPOLETO

Caro Alfio, e allora io cerco il coraggio, per le tue nove domande:
1) Per dispetto, ti dico invece cinque allenatori da conservare. Sono Fulvio Bernardini, Nereo Rocco, Giuseppe Chiappella, Niels Liedholm, Renato Lucchi (mio amico).
2) Eccoti i cinque cantanti da far tacere: Rita Pavone, Ferruccio Spomin detto anche Ricordi, in arte Teddy Reno, Adriano Celentano, Nada Malanima e tanti, tanti altri che esorbitano dal tuo quintetto, ma restano nell'orbita della discografia, ahimé, italiana.
3) Sempre per dispetto, non ti propongo cinque ruderi da eliminare, ma cinque lattanti da promuovere, e cioé: Furino, Spinosi, Umile, Abbondanza, Bettega.
4) Non comperare, ovviamente «Love Story», e men che mai «Io e lui». Non comperare «Tutto quel che avresti voluto sapere sul sesso» e neanche «La donna sensuale». Ne sai già più di loro. Non comperare «La Divina Commedia» romanzo in versi assai fazioso, e noioso.
5) Sono gravemente sposato. Perciò non sposerei: Oriana Fallaci, altrimenti diventeremmo nemici mentre così siamo ottimi amici. Non sposerei Maria Callas, anche perché non è italiana. Non sposerei Ornella Vanoni, che ora fa coppia con il mio conterraneo Danilo Sabatini detto spregiosamente «il becio». Non sposerei Gisella Pagano, anche se mi è molto simpatica. Non sposerei Natalia Ginzburg, che è bravissima ma due volte vedova.
6) Non deve mai più salire sul ring Nino Benvenuti, e non Piero Del Papa. Non Carlos Duran, non Sandro Mazzinghi e neanche Sandro Lopopolo.
7) Mettiamo al bando Damiano Damiani, regista fumoso quanto mai; Tinto Brass, che ha avuto il torto grosso di non aver combinato più nulla dopo l'ottimo film che fu scritto da Giancarlo Fusco; Enzo Samperi, che avrebbe un gran bisogno di leggere qualche libro, prima di mettersi a girare; Marco Bellocchio, che dovrebbe relegarsi a girare qualche bel documentario su Piacenza, e finalmente Pasquale Festa Campanile (un inno al redentore) che sta girando una pellicola scritta da me, e di cui mi vergogno.
8) I cinque falsi miti? Sono: Nino Benvenuti, Primo Carnera (che poveraccio, si sfatò da solo), poi Vittorio Adorni, che è troppo bello per essere vero, Luigi Beccali, che a Los Angeles vinse una corsa per sbaglio, e finalmente Fausto Gardini, che ammiravo moltissimo per la sua grinta ma non sapeva giocare a tennis.
9) Cancelliamo questi padri della patria: Goffredo Mameli, pessimo paroliere che ancora ci funesta con l'inno nazionale. Pietro Badoglio, pessimo generale che raccoglieva titoli nobiliari e prebende. Giuseppe Mazzini, oscuro scrittore di libri che ho letto soltanto io. Carlo Pisacane, illustre precursore del Che Guevara. Benedetto Croce, che ha funestato i nostri anni universitari, tenendoci inchiodati a un hegelismo di terza mano mentre fuori d'Italia si studiava ben altro.

Luciano Bianciardi

Sotto, Luciano Gaucci assieme alla moglie Vera. A fianco, il presidente del Perugia abbracciato da una tifosa (fotoBriguglio)

I PRESIDENTI SPENDACCIONI

RICCHI SÌ, SCEMI NÒ

L'economia italiana boccheggia, eppure il calcio continua a macinare miliardi. Agnelli, Berlusconi, Pellegrini e Cragnotti sono i paperoni del pallone. Ma in Serie C scalpita Gaucci, il presidente del Perugia che ha già convinto molti calciatori a effettuare la fatidica «scelta di vita»...

di Adalberto Bortolotti

Nel pianeta Italia il calcio è più che mai un'isola. Felice o meno, è da vedere. Ma sicuramente con alti steccati che la preservano da ogni contaminazione con le regole e gli andamenti comuni e quotidiani. Ci fosse stato qualche dubbio al riguardo, gli ultimi avvenimenti avrebbero provveduto a dissiparli completamente.

Non attraversiamo un grande momento, sul piano economico. L'Europa è sempre più lontana, il debito pubblico si allarga a dismisura, la lira vacilla e alimenta periodicamente l'incubo della svalutazione. Il governo, prossimo a entrare in carica dopo una lunga vacanza, ha già allo studio pesanti, quanto inevitabili, misure punitive, che si tradurranno in un salasso generale e nell'abbassamento del tenore di vita. Non è allarmismo, è la traduzione in termini rudimentali di quanto i soloni dell'economia ci vanno da tempo predicando e di quanto i politici stanno mettendo a punto. In attesa della stangata, la Borsa langue, la cassa integrazione conosce nuovi fasti, la preoccupazione è palpabile.

Questo accade in tutto il Paese, con una luminosa eccezione. Il calcio, appunto, dove i concetti vengono allegramente rovesciati. Mai si è assistito a investimenti così massicci e allegri come in questa campagna, in cui l'imperativo pare essere: spendere, il più possibile, non importa come. Stranieri in sovrannumero, con pochissime chances di essere impiegati e con altissime probabilità di essere rispediti al mittente a costo zero, vengono ingaggiati a cifre sensazionali. Affari che, con un briciolo di pazienza, si potrebbero condurre in porto meno onerosamente, attraverso il prudente esercizio della trattativa, vengono conclusi in quattro e quattr'otto, a qualsiasi prezzo. Ci sono società che corrono verso i cento miliardi di esposizione, solo per la prossima stagione, e i cui programmi — per esplicita ammissione — sono lungi dall'essere conclusi. Lo stravolgimento è totale e coinvolge anche i tifosi: chi spende di più è il più bravo, agli occhi dei fans ammirati.

I sostenitori laziali non sono incantati tanto dal valore tecnico degli acquisti effettuati, in misura faraonica, dalla società del cuore, quanto dal fatto che Cragnotti ha speso più di Berlusconi. Quello è il fiore all'occhiello, il vero scudetto dell'estate. Tanto è vero che sull'altra sponda del Tevere, dove pure sono state portate a termine operazioni tecnicamente apprezzabili, lo scoramento è totale: Ciarrapico ha speso un quarto di Cragnotti, quale incancellabile onta.

Non si è fatto in tempo a lanciare l'allarme per i nefasti effetti del berlusconismo, che Berlusconi è già scavalcato. Anche da Agnelli. E qui il caso è emblematico. Perché la stessa Fiat che lesina nel settore auto, e riduce la produzione e la manodopera, stabilisce il record dei record per assicurarsi Vialli, dopo aver fatto lo stesso per Baggio. In Serie C, il re delle imprese di pulizia Gaucci, detto «sor ramazza» o anche «Luciano uragano» dai tifosi in adorazione, sta portando al Perugia giocatori strappati alla Serie A con ingaggi favolosi. La sua strategia è semplice: attende le scadenze di contratto, in modo da non dover trattare con le società detentrici del cartellino, e convince i diretti interessati pagando il doppio o il triplo, senza batter ciglio. La serie, aperta lo scorso anno con Dossena, sta proseguendo

Gaucci nel suo ufficio (fotoGiuseppe Briguglio)

con tre giocatori del Pescara che, appena promossi in Serie A, si sono... retrocessi di due categorie annacquando l'amarezza con triennali da 700 milioni netti per stagione.

Lo stesso percorso sta tentando Dell'Anno dell'Udinese, un vero talento. Il presidente dell'Empoli, un club che cammina sulla corda di precari equilibri e che non può consentirsi follie, ha dichiarato: *«Gaucci è più dannoso alla Serie C di quanto lo sia stato Berlusconi alla Serie A»*. Dimentica che il calcio ha in sé anticorpi potentissimi. Anche quest'anno il Perugia era una superpotenza e pagava ingaggi tripli o quadrupli rispetto alla concorrenza. Eppure ha perduto la corsa alla promozione nei confronti della Fidelis Andria, che non naviga certo nell'oro.

Il problema non è questo. Sappiamo che i soldi contano tanto, ma non sono tutto: l'abilità, l'inventiva, l'arte di arrangiarsi recitano ancora un ruolo importante. La domanda che la gente si pone è la seguente: il denaro ha lo stesso valore dovunque, oppure nel calcio segue parametri diversi? Alla diversità il calcio ci ha abituati da tempo. Provate a dare uno spintone a un agente di polizia, dopo averlo investito con male parole, sulla pubblica via. Vi ritroverete in un interminabile mare di guai, com'è giusto. Ma se tenete lo stesso comportamento sulle gradinate di uno stadio, novantanove su cento la passate liscia. Anzi: la domenica dopo potrete ripetere la prodezza. Un'isola, come si diceva.

Torniamo al denaro. Una celebre definizione coniata da Giulio Onesti, il più grande presidente che il Coni abbia avuto, nel dopoguerra, tacciava gli spendaccioni presidenti del calcio per «ricchi scemi». Erano i tempi delle importazioni a scatola chiusa, tempi in cui l'Italia faticosamente cercava di riemergere dalle rovine della guerra e tirava la cinghia, mentre i dirigenti del pallone buttavano dalla finestra cifre da capogiro. L'impressione è che i presidenti attuali siano sicuramente ricchi, ma certamente non scemi. Come dimostrano con i successi raccolti nei rispettivi settori d'operazione.

E allora? I miliardi del calcio sono come un boomerang, che ritorna sempre nelle mani del provetto lanciatore? Per molto tempo ha fatto fede la convinzione che le finanziarie dai mille volti consentissero i passivi nel ramo calcio, anzi addirittura li consigliassero. Trasferiti nel bilancio generale del Gruppo, oltre a costituire un'insignificante goccia nel mare, potevano fungere da preziosa valvola fiscale. In sostanza, i miliardi che servivano per acquistare il bomber di grido venivano scaricati dal conto finale. Ma non è esatto. Senza addentrarci in complicate disquisizioni economiche, che non ci competono, il ripianamento del passivo non può superare il cinquanta per cento. E sono in arrivo norme fiscali ancora più rigorose, che dovrebbero smontare del tutto giochetti del genere.

Eppure il calcio non conosce recessione, anzi. Il Totocalcio, colpito al cuore dal provvedimento suicida di un governo miope (lo è quasi sempre, nei confronti dello sport: è l'avidità ad accecarlo, impedendogli di vedere al di là del proprio immediato e illusorio tornaconto) presenta un bilancio fallimentare, che avrà pesanti conseguenze per tutte le federazioni sportive. Per inciso, molti dirigenti di discipline cosiddette «minori», che augurano al calcio le peggiori sventure, toccheranno con mano la loro dipendenza dal santo pallone. Ma neppure questo ferma il vorticoso giro di miliardi. Stabilito e assodato che i ricchi non sono scemi, tutt'altro, quale strategia li guida in investimenti non remunerativi? Provate a pensare a quanti campioni, o presunti tali, strapagati un anno fa, giacciono inutilizzati, come melanconici vuoti a perdere. Al termine di questa stagione, il loro numero sarà drammaticamente aumentato.

Grazie alle prodezze inaspettatamente realizzate agli Europei, il danese Larsen ha fatto ricordare al Pisa di figurare ancora nel suo libro paga. L'aveva ingaggiato e poi cancellato, a vantaggio di eredi sicuramente non più bravi, parcheggiandolo in prestito gratuito al Lygby. Adesso Anconetani sta cercando di forzare i regolamenti per riottenerne la disponibilità. Quanti casi Larsen circolano per il mondo? Il Bari potrebbe dare illuminanti chiarimenti al proposito.

Resta il fatto che sta arrivando l'austerity, ma che puntualmente si fermerà ai confini del calcio. Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori. È lecito dissipare in momenti di ristrettezza? Un celebre presidente del Catania, Angelo Massimino, soleva dire per sottolineare la propria capacità di agire senza limiti: *«Nella vita c'è chi può e chi non può. Io può»*. Il calcio può, evidentemente. □

Un anno dopo, la famiglia Cecchi Gori ci prova ancora e mette sul libro paga il suo settimo straniero (dopo Dunga, Latorre, Mazinho, Mohamed, Batistuta, Effenberg, Laudrup, nell'ordine), pur di non rinunciare a un colpo che si preannuncia fortunato come quello centrato la stagione scorsa tesserando Batistuta neo campione del Sudamerica. Trattasi del «piccolo» Laudrup, Brian, neo campione d'Europa con la Danimarca miracolo, fratellino di quel Michael Laudrup, detto «Miki», che tre anni fa lasciò la Torino bianconera amareggiato da un calcio (... italiano) ossessionato dal risultato per andare a giocare in un Barcellona allestito sul motto: l'importante è segnare un gol in più dell'avversario. Così parlò Johan Cruijff e Michael Laudrup accorse convinto, tanto convinto da rinunciare a una Nazionale danese, a suo giudizio, troppo plasmata sul modello anglosassone, troppo

LA PAGELLA TECNICA

UN DESTRO PERFETTO

Piede destro	10
Piede sinistro	7
Gioco di testa	6
Tenuta atletica	6
Visione di gioco	8
Dribbling	9
Fantasia	9
Personalità in campo	7
Rapporto con i compagni	8
Capacità di adattamento	8
Professionalità	9
Continuità di rendimento	6
Media/voto	**7,75**

Sopra, Brian Laudrup in azione durante la finale europea. Nella pagina accanto, solleva la coppa. Il fratello Michael, che si è autoescluso dal trionfo confermando il rifiuto di giocare in Nazionale, sembra osservarlo. Il nuovo straniero della Fiorentina ha 23 anni e gioca nel Bayern da due stagioni (fotoBorsari)

IL GIGLIO DI FIRENZE

DALL'EUROPA ALLA CORTE VIOLA

Tecnica cristallina, scatto mozzafiato, dribbling d'alta scuola: si presenta così Brian Laudrup, ultimo acquisto dei Cecchi Gori. Approda in Italia sulla scia del torneo continentale e si propone come rifinitore di lusso per Ciccio Baiano e Gabriel Batistuta. Nella Fiorentina trova il grande amico Effenberg

di Marco Zunino

fisica e piatta per meritare le sue giocate di fino; una Danimarca ingrata che, nelle vesti del suo allenatore Möller-Nielsen, non si curava più di tanto del blasone dei suoi convocati, ma, piuttosto, del loro rendimento. E il 14 novembre 1990, Michael e Brian Laudrup annunciarono il loro addio ai colori nazionali, almeno fino a quando Richard Möller-Nielsen fosse stato il citì danese. La Danimarca aveva appena compromesso con una sconfitta interna (0-2) contro la Jugoslavia la qualificazione alla fase finale dell'Europeo svedese. In seguito, Brian tornerà; Michael, invece, forse prigioniero delle sue stesse parole, dichiarerà: *«Il Barcellona è la mia Nazionale»*. E a Europeo in corso farà sapere al fratello che la sua rinuncia alla Nazionale danese è definitiva.

Intanto, Brian, con la sua partecipazione a Svezia '92 ha rilanciato una carriera appannata dalla stagione disastrosa vissuta nelle file del Bayern. Dopo sole cinque giornate, lo scorso agosto, Laudrup è uscito di scena, appiedato dalla rottura dei legamenti crociati del ginocchio destro, infortunio che lo ha costretto a quattro mesi di stop forzato e a un delicato intervento chirurgico. È rientrato dopo la sosta invernale, a febbraio; ha riconquistato senza problemi il posto nell'undici titolare, ma il suo rendimento non è andato oltre la sufficienza: venti le partite giocate, cinque (e un gol) prima dell'infortunio, quindici (e un gol) dopo. Fisico longilineo (186 × 78), destro naturale, dispone di una tecnica individuale al di sopra della media, di uno scatto mozzafiato, gioca preferibilmente per vie esterne, abitualmente sulla fascia sinistra. Eccezionale in fase di rifinitura, non ha la freddezza del goleador, ma nella Fiorentina potrebbe creare un tridente irresistibile con Batistuta (unica punta) e Massimo Orlando: tecnica e fantasia (Laudrup-Orlando) al servizio del gol (Batistuta).

Brian nasce a Vienna il 22 febbraio 1969: i natali nella capitale austriaca sono casuali; al tempo, papà Finn (che oggi cura i suoi interessi) gioca nel locale Sportklub. È il Bröndby la squadra-culla di Brian Laudrup: il 21 settem-

segue

SCHILLACI VA DOVE FALLÌ ANASTASI

TOTÒ INTERISTA CANCELLA PIETRUZZO?

In settimana si è finalmente chiusa la telenovela-Schillaci. L'ha spuntata Totò, nel senso che l'Inter era la destinazione auspicata fin dall'inizio. Costo dell'operazione; nove miliardi. Comprensibilmente euforico, il siciliano si è detto pronto a qualunque soluzione tattica studiata da Bagnoli e ha promesso rivincite. In Piazza Duse sono fiduciosi. E sicuramente non credono alla superstizione. L'ultima volta che la Juventus ha ceduto un bomber siciliano (si chiamava Anastasi) all'Inter le cose non sono andate proprio benissimo. Ma è passato tanto tempo, e poi questa volta non c'è un Boninsegna da spedire a Torino. Nell'affare che ha portato l'ex eroe delle notti magiche a Milano c'è rimasto male il Cagliari, la squadra «rifiutata». Il neopresidente Massimo Cellino inseguiva da tempo un «nome» da regalare alla piazza dopo la partenza di Fonseca: lo ha finalmente trovato in Giorgio Bresciani. Prevelevarlo dal Torino è costato sette miliardi e mezzo, ciò che ha spinto il massimo dirigente rossoblù a una pubblica lamentazione sui costi folli del calciomercato: salvo riconoscere che, per il momento, il Cagliari resta in attivo. Per forza, verrebbe da dire. Carletto Mazzone continua a bocciare (quasi) tutti i giocatori che gli vengono proposti e rimpiange... Raducioiu. Florian «mai dire gol», infatti si è accasato a Brescia, presso il tecnico che lo ha lanciato: quel Mircea Lucescu che adesso insegue altri due connazionali, Mateut del Saragozza e Sabau del Feyenoord.
Tra le neopromosse, cominciano a muoversi anche Ancona e Brescia. I marchigiani hanno annunciato l'arrivo di Silenzi dal Napoli e di Olive dalla Vis Pesaro: il Guerin d'Oro della C2 (vedi pagina 74 e seguenti), insomma, sta già facendo carriera. Il Pescara, dopo il «colpo» realizzato con Mendy, si è mosso sul mercato interno, prelevando Stefano Borgonovo dalla Fiorentina e Palladini dalla Sambenedettese.
Tornando ai quartieri alti, la Juventus insiste per Vierchowod. La risposta definitiva si avrà in questi giorni, ed è in parte legata alle trattative della Sampdoria per lo svedese Schwanz. L'Inter è riuscita a «piazzare» uno degli stranieri in sovrannumero: Brehme, che ha firmato per il Saragozza. Sembra invece irremovibile il milanista Boban, che non vuole saperne di trasferirsi a Marsiglia: l'unica cosa certa è che le ritorsioni minacciate da Tapie sul contratto relativo a Papin non hanno significato. Probabilmente le vicende della cessione dell'Adidas hanno un po' confuso le idee al magnate francese

Marco Strazzi

Sopra, i laziali Cravero e Fuser (foto Cassella) e Fonseca a Napoli (foto Capozzi). A fianco, i torinisti Aloisi e Sergio (fotoFumagalli)

A fianco (fotoGiglio), David Platt in maglia bianconera

Sopra (fotoSantandrea), lo juventino Ravanelli... sposo

bre 1986, contro il Randers Freja, a diciassette anni, esordisce nella massima divisione danese. A distanza di un anno e mezzo, arriva l'esordio nella Nazionale maggiore, ma prima erano arrivate le Nazionali giovanili e l'Olimpica. Il 27 aprile 1988, a Vienna, la Danimarca, in vista dell'Europeo tedesco, affronta in amichevole l'Austria. Vincono gli austriaci (1-0, autogol di Bergreen), Brian parte in panchina per poi subentrare a Jesper Olsen. Una piccola parentesi che si riapre dieci mesi dopo, a Malta, nel febbraio 1989. Questa volta parte titolare, c'è il fratellino Michael da sostituire. E il 22 febbraio 1989, a Pescara, contro l'Italia di Vicini, assaggia le «carezze» dei difensori italiani. Nell'occasione, Bergomi e De Napoli non vanno per il sottile e a fine partita Brian urla tutta la sua rabbia: *«Ha ragione mio fratello, in Italia è impossibile giocare a calcio»*. Si ricrederà dopo tre anni di Bundesliga. *«Ricordo benissimo quella partita contro la Nazionale italiana: subii molti falli, avevo di fronte una difesa determinata che non lasciava spazi, mi impressionò molto, fu una grande lezione di calcio»*. Nell'estate 1989 lascia il Brondby per trasferirsi nel Bayer Uerdingen, che paga il suo cartellino 2 milioni di marchi (circa 1miliardo e mezzo di lire). Nell'estate 1990, il Bayern se lo assicurò pagando 6 milioni di marchi (circa 4 miliardi di lire), record tutt'ora imbattuto per il mercato tedesco. E a Monaco di Baviera stringe l'amicizia più forte, quella con Stefan Effenberg. Un giovane principe, che, si è ritrovato a fare luce su una Danimarca proiettata sul mercato, ma che, contrariamente ad altre stagioni, poggia per almeno cinque undicesimi (Sivebaek, Olsen, Kent, Nielsen, Christofte, Vilfort) su giocatori trentenni e oltre, e per altri tre undicesimi (Jensen, Larsen, Povlsen) su agguerriti cursori già bocciati dal calcio che conta (Jensen ha fallito ad Amburgo, Larsen a Pisa, Povlsen nella filiale del Real Madrid, nel Colonia e nel PSV Eindhoven). Brian Laudrup a parte, John e Karl Hansen, Pilmark, Praest, Harald Nielsen, Lerby, Simonsen, Elkjaer, erano un'altra cosa.

Marco Zunino

MA COME GIUDICHIAMO?

VARIAZIONI di Giorgio Tosatti

Dal trionfo della «brava» Danimarca alla rivalutazione dei vari Hässler, Larsen e Klinsmann. Dalla sostituzione di Schillaci con Vialli ai giudizi su Baggio: la casualità e l'incertezza del calcio ci fanno spesso esagerare. In un senso o nell'altro

Escluso che la Danimarca abbia vinto perchè Inghilterra, Francia, Olanda e Germania (Paesi Cee) volevano convincere i danesi a rimangiarsi il no all'Europa; escluso che calciatori di queste nazionali abbiano ceduto alle lusinghe dei bookmakers inglesi arricchitisi con le scommesse sul torneo; escluso che la Danimarca abbia vinto perchè non aveva giocatori inquinati dal campionato italiano, restano solo due interpretazioni. 1) Il calcio vive sui valori sportivi e morali di sempre; un pugno di uomini affiatati e coraggiosi può battere chiunque; la poesia è morta; Davide ha ancora battuto Golia; il denaro non compra tutto; il calcio è uno sport semplice che troppa gente cerca di rendere complicato prendendosi troppo sul serio. Abbiamo vissuto una fiaba. 2) Questi tornei a eliminazione organizzati a giugno (quando i giocatori sono cotti) si trasformano in vere e proprie lotterie. Così può vincere persino una squadra che non doveva esserci, già eliminata dalla Jugoslavia. Una squadra praticamente già fuori dopo il pareggio con l'Inghilterra e la sconfitta con la Svezia. Questo Möller (non il tedesco della Juve) Nielsen, allenatore danese succeduto al suo maestro Piontek (un genio) sarà bravo ma è fortunello. Se la Francia si fosse limitata a difendere l'1-1 anziché farsi sorprendere in contropiede a 12 minuti dalla fine, i danesi sarebbero tornati a casa. Se l'Inghilterra, in vantaggio sulla Svezia, non si fosse fatta fregare un po' ingenuamente, i danesi sarebbero tornati a casa. Ma la fortuna di Möller Nielsen non s'è esaurita lì. L'Olanda ha recuperato due volte e messo i danesi alle corde. Van Breukelen ha commesso un mucchio di errori proprio in quella partita. Van Basten ha fallito un rigore (lui che non li sbaglia mai) proprio in quella partita. Il maestro Michels stratega di antica e raffinata bravura, ha commesso un mucchio di puttanate proprio in quella partita. L'Olanda è andata fuori non avendo mai perso, la Danimarca è campione pur avendo beccato dalla Svezia. L'Olanda (due vittorie e due pareggi, rigori a parte) ha fatto sei punti in quattro partite, la Danimarca sei punti in cinque. Nella finale la Germania s'è vista negare il gol più volte da Schmeichel. Vilfort ha segnato un gol irregolare mentre i tedeschi stavano assediando la Danimarca; Alamo al paragone era uno scherzo. Insomma brava Danimarca, ma non è affatto la migliore nazionale europea. Oltre alla Jugoslavia, che l'aveva eliminata, ci sono un bel po' di squadre più forti, compresa l'Italia che nel giugno dello scorso anno in Svezia le rifilò due gol.

Ciascuno è libero di riconoscersi nelle due correnti di pensiero o di condividerle entrambe. Un dato è certo: il calcio non sarà mai una scienza esatta, ha una componente troppo alta di casualità. Credo che qualsiasi addetto ai lavori debba meditare sugli avvenimenti calcistici degli ultimi due anni (dai Mondiali in poi) per rendersi conto di come sia sbagliato l'atteggiamento che, di solito, tutti tentiamo nei confronti di questo gioco. I giudizi sono taglienti, definitivi, brutali: si va dall'esaltazione alla bocciatura con facilità penosa. Quando Baggio fece un partitone contro i bulgari venne paragonato a Meazza, Rivera e Maradona; quando confermò una certa labilità agonistica, specie negli appuntamenti duri, si disse che il vero Baggio era quello prestato all'Inter.

La verità è che il rendimento di un giocatore cambia per una lunga serie di motivi: dalla vita privata alle condizioni fisiche, dal ruolo affidatogli al rapporto col tecnico, dal gioco della squadra ai problemi ambientali. Così può accadere che Hässler venga considerato un bidone (ricordate le aspre accuse a Montezemolo che l'aveva acquistato, le ironie sulla Roma che l'aveva rilevato?) e poi diventi il re degli Europei. Che Larsen giochi in Italia nel generale disinteresse, che Anconetani lo sbologni, che diventi un eroe da otto miliardi in due partite. Che Vialli mandato due anni fa in panchina a furor di popolo per fare posto a Schillaci, venga ora pagato tra i 50 ed i 60 miliardi (compreso l'ingaggio) per sostituirlo. Che Klinsmann (protagonista di quel Mondiale) sia messo in svendita per una stagione sfortunata: che Van Basten abbia regalato quattro anni fa il titolo all'Olanda e quest'anno glielo abbia fatto perdere; che abbia vinto il titolo di capocannoniere in campionato e in Svezia sia rimasto all'asciutto (anche per colpa di un segnalinee). Che i campioni più attesi in Svezia abbiano fatto cilecca e sia venuta alla ribalta una serie di giocatori ritenuti finora di seconda e terza fila; forse ci sarà anche un campione o due fra loro, ma data l'età é legittimo dubitarne. Potrei continuare con un'infinità di esempi. Potete farlo da soli, specie se esaminate il rendimento degli attaccanti da un anno all'altro. Sono i più suscetttibili a clamorose variazioni. Tutto ciò ha una morale? Certo. Il calcio é duro, incerto, casuale, inafferabile come la vita; i suoi eroi vanno giudicati senza esaltazione e senza stroncature: ognuno ha trionfi e disfatte alle spalle e nel proprio futuro. Quasi nessuno merita le cifre folli che gli vengono elargite. □

PROSEGUE L'INCHIESTA SUL TOTONERO

Piacenza-Taranto, Lecce-Bologna, Lucchese-Lecce, Taranto-Pisa e Venezia-Bologna sono finite nel mirino degli inquirenti in seguito a una denuncia del Messina. Intanto continua l'indagine sulla «martingala» del 9 febbraio. I movimenti sono i soliti: conquistare punti-salvezza oppure sbancare gli allibratori clandestini

di Gaetano Sconzo

MESSINA. *«Abbiamo operato con il massimo impegno per assicurare estrema rapidità all'indagine. Abbiamo proceduto a un severo tour de force di interrogatori, operando qualche incontro con personaggi interessati alla vicenda anche alle 4 del mattino per motivi di contingente necessità; abbiamo tenuto impegnati i nostri collaboratori su fronti che andavano dalla Lombardia alla Sicilia. Penso davvero che questa volta la nostra mole di lavoro sia stata ancor più onerosa di quella affrontata nell'86. Ora, tirate le somme, consegnamo l'esito delle nostre indagini alla Procura Federale, poiché il nostro compito si è esaurito».*

Il magistrato Consolato Labate, procuratore della Repubblica presso la pretura di Viterbo e per il calcio capo dell'Ufficio di Indagini, dribbla ogni possibile richiesta di orientamento sul possibile stato del giallo legato all'incontro Piacenza-Taranto (0-1) che nell'ultimo turno del campionato di Serie B ha assicurato la salvezza ai pugliesi, ma con grande cortesia fornisce pure qualche imput: *«I sospetti di ogni fine stagione sono puntuali all'appuntamento, proponendo un dilemma di base: se appunto sospetti e realtà combacino. È nell'interesse di tutti accertare tale aspetto, anche se spesso è normale che ci si imbatta nella situazione di un confronto fra una squadra che non chiede più nulla alla classifica e un'altra che ha il sangue agli occhi. E dunque l'impegno dei contendenti possa anche ingenerare sospetti, però difficilmente supportabili. È fisiologico che fra carichi e scarichi di agonismo e interesse possano venir fuori confronti strani, con esito criticabile. Io ho assistito all'incontro Piacenza-Taranto* (c'era stata una sventagliata di denunce alla vigilia, n.d.r.) *e ho voluto partecipare alle indagini».*

Il caso Piacenza-Taranto, come noto, ha registrato il mercoledì precedente una denuncia della società pugliese, che accusava un anonimo dall'accento siciliano di avere telefonato al capitano Muro, in ritiro, per offrirgli i favori degli avversari. Il lunedì successivo era il Palermo a denunciare che due telefonate pervenute al Giornale di Sicilia, il mercoledì e il sabato precedenti, avevano annunciato una combine a Piacenza, quindi che il lunedì una telefonata aveva denunciato una rissa avvenuta negli spogliatoi dello stadio «Galleana», fra i giocatori piacentini, nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo. Il mercoledì successivo il Taranto inguaiava il Palermo, denunciando che il giocatore siciliano Stefano Strappa (e non Giampiero Scaglia, come s'era appreso in un primo tempo) aveva offerto un premio a vincere al piacentino Giorgio Papais, ovviamente nei giorni precedenti all'incontro.

Pare che la registrazione delle telefonate abbia ricondotto al timbro di una voce che potrebbe appartenere alla medesima persona. E potrebbe anche darsi che, dagli interrogatori, non siano emersi dati probanti, che sono poi quelli che potrebbero portare a eventuali rinvii a giudizio. Né avrebbero sortito prove l'interrogatorio di Concetta Musicò, moglie del piacentino Guido Di Fabio, che per telefono avrebbe confidato a un'amica palermitana che nella squadra biancorossa sarebbero sorte vivaci divergenze di vedute sull'impegno prodotto dai singoli atleti contro il Ta-

NCI

ranto. Gli 007 federali peraltro avrebbero dichiarato che negli spogliatoi non avvenne una rissa nell'intervallo, ma un diverbio fra un giocatore e l'allenatore Cagni, nel corso del quale l'atleta accusava i compagni di avere battuto la fiacca. La vicenda che riguarda il Palermo, condotta direttamente dallo 007 federale Martuscello, avrebbe accertato che Strappa andò a trovare Papais a Piacenza, non si sa se allo scopo di sollecitare un impegno particolare oppure — come sostiene il Taranto — per offrire un premio «a vincere», configurato anche questo come illecito. Ma le ferie saranno proibite, per il dottor Labate e i suoi collaboratori.

Qualunque esito abbia il complicato caso Piacenza-Taranto, ecco che sale sul pulpito il Messina, per sollecitare un bombardamento di indagini. Anche in questo caso, bocche cucite per il canonico segreto istruttorio. Ma c'è qualche traccia ben precisa. Dopo una lista di sospetti provocati da dichiarazioni di Maurizio Zamparini, Mauro Donatelli e Romeo Anconetani, la società peloritana avrebbe prodotto pesanti indizi su un fascio di partite. Il legale rappresentante della società peloritana, avvocato Nino Leardi, è un personaggio particolare. Nella professione ha trasferito la grande grinta accumulata da cestista e da arbitro di calcio e si limita a dire che sarebbe avvenuto di tutto: dalle trattative per la cessione di giocatori alla presenza di direttori sportivi o plenipotenziari di una società nel ritiro di una squadra diversa. E si parla dell'offerta di un premio a vincere di cento milioni per una squadra che giocava in trasferta. Che il Messina miri a un ripescaggio appare improbabile ma che da parte giallorossa si lancino strali è pur vero. Pare che le partite chiacchierate possano essere, secondo l'accusa, Lecce-Bologna (1-0) del 17 maggio, Lucchese-Lecce (0-0) e Taranto-Pisa (0-0) del 24 successivo, Venezia-Bologna (1-0) del 31 maggio e la solita, tormentatissima, Piacenza-Taranto. Quale reazione avrà l'Ufficio di Indagini, dinanzi alla sventagliata del Messina, è impossibile prevedere, anche perché non è noto se la società giallorossa produca prove o se si limiti a manifestare sospetti.

Intanto prosegue l'indagine giudiziaria sul giallo «della martingala» del 9 febbraio, quando tre delle quattro vittorie esterne per 1-0 (il Piacenza ad Avellino, il Pescara a Cesena, la Reggiana a Lucca e il Bologna a Messina) avrebbero fatto parte di uno stock da tris. L'accumulo delle scommesse su questi risultati avrebbero portato un cervello del totonero — che risiederebbe a Montecatini Terme — in preda al panico per il crack registrato dall'organizzazione al verificarsi di tale «martingala», a telefonare a un giornalista messinese, Gianfranco Pensavalli, per preannunciargli l'evento. Sperava nello scoppio — in tempo — di un'indagine federale? Le conseguenze furono invece quelle note. Pensavalli spiattellò le sue verità sul piccolo schermo di una emittente privata soltanto a risultati acquisiti: ma gli risposero i giocatori del Messina, querelandolo. Oggi, tre solerti procuratori presso la pretura di Messina — Vincenzo Barbaro (che è anche ispettore dell'Ufficio di Indagini della Figc e dunque farebbe da ponte con il grande capo Labate), Salvatore Mastroeni e Piero Siciliano — stanno passando a setaccio il caso, avendo provveduto a interrogare tutti i componenti della squadra giallorossa. I loro occhi (e le loro orecchie) sarebbero andati anche sulla dichiarazione di un dirigente del Messina, Maiorana, che dopo la partita di Modena dell'ultima giornata avrebbe detto il tv: *«Domani mi licenzio, per evitare il peggio e prima che sia tardi, dopo quello che ho visto»*. Una frase che il dirigente Maiorana avrebbe giustificato per l'amarezza della retrocessione, svuotandola di ogni sospetto. E il magistrato ne avrebbe preso atto, non potendo ipotizzare la reticenza, visto che mancava l'accertamento di un reato. Ma l'indagine prosegue. È parallela a quella di altre due procure. Il prepotente rifiorire del totonero ha ucciso il Totocalcio. Il Coni è spalle al muro e nel '92/93 elargirà alle federazioni alcune decine di miliardi in meno, lo Stato sbraita perché ha perduto la sua equivalente fetta di torta. Per cui, anche se le indagini sono difficili in quanto la legge è rapportata al vecchio codice penale, qualcosa *«s'ha da fare»* e presto dovremmo assistere al terzo round del processone già visto nell'80 e nell'86. □

Sopra (fotoCapozzi), Ciro Muro, fantasista del Taranto. In alto (fotoScagliarini), Türkyilmaz strattonato durante Messina-Bologna. Nella pagina accanto (fotoVilla), il palermitano Stefano Strappa

CHE COSA CAMBIA FRA GLI ARBITRI

VEDO NERO

Con poche eccezioni, la nuova generazione non ha dato i frutti sperati. Casarin, poco convinto dai giudizi di alcuni commissari speciali, sta per introdurre una nuova figura: il commissario «super speciale»

di Virgilio Cherubini

Facciamo finta che, per adesso, non succeda nulla ai vertici dell'Aia. Facciamo quindi finta che Paolo Casarin rimanga designatore (come sembra logico) anche per il prossimo anno e che non si vada a piazzare, invece, nella poltrona della presidenza della categoria arbitrale. Attualmente i giochi sono in corso e le possibilità diverse. Vediamole.

In agosto il commissario dell'Aia, avvocato Pierro, dovrebbe venir nominato vicepresidente della Federcalcio. Potrebbe, in teoria, lasciare la gestione degli arbitri che andrebbe al notaio Lombardo — attuale vicecommissario — o, appunto, a Casarin. Ma può darsi che nella pentola di Matarrese non bolla nulla e che si aspetti l'anno prossimo per sistemare definitivamente il vertice dell'Aia (Casarin presidente, Lombardo vice, Lanese designatore per la A e la B, Benedetti designatore per la C e Gigi Agnolin direttore dell'università arbitrale in vista del professionismo) e per ora, quindi, non variare nulla.

Casarin comunque deve pensare a cosa accadrà domani: lo fa da designatore, non certamente da presidente. Proprio nella sua funzione di capo dell'élite arbitrale non se la sente di sorridere anche se, tutto sommato, il campionato appena concluso non ha avuto complicazioni tecniche. Non sorride perché, facendo i conti ed esaminando il rendimento degli arbitri delle nuove leve, si è reso conto che qualche cosa non è andata.

Tolti tre o quattro arbitri, la nuova generazione non ha dato i frutti sperati. Casarin ha controllato più volte i verbali dei commissari speciali e si è reso conto che, molto spesso, differivano da quelli dei giornali e delle televisioni. Un'altra difficoltà per il designatore: molto spesso, proprio per capire meglio l'operato di questo o quell'arbitro, era lui stesso a portarsi segretamente in qualche stadio per osservare il comportamento del direttore di gara.

Il campionato, come accennato, è finito senza eccessive polemiche. Paolo Casarin, però, ha dovuto faticare per trovare, settimanalmente, gli arbitri giusti a cui assegnare le partite. Ha faticato al punto che spesso ha dovuto chiamare la vecchia guardia a un super lavoro. Eppure il buon Paolo le idee di rinnovamento dei quadri le aveva, e molte. Aveva, ad esempio, limitato a 39 il numero dei direttori di gara di A e B (i predecessori, D'Agostini e Gussoni, ne avevano 42) per evitare di lasciare a riposo forzato qualche elemento; aveva fissato la turnazione precisa e via di questo passo. Poi...

Qualche direttore di gara è saltato per guai fisici (vedi Guidi e Cornieti), qualche altro perché ha sentito troppo il divario fra la C e la B o la A, qualche altro per una condizione non sempre perfetta. In questa situazione Casarin ha avuto — per sua fortuna — la possibilità di trovare in Cesari e Collina due giovani con la scorza dei veterani, che gli hanno permesso di gestire al meglio il meccanismo delle designazioni. Bene anche alcuni internazionali: i dimissionari (per limiti di età) D'Elia e Lo Bello si faranno sicuramente rimpiangere. Gli altri hanno avuto degli alti e bassi, dal gettonatissimo (dalla Fifa) Lanese a Pairetto, ai più giovani Amendolia, Baldas e Pezzella. È vero che Pezzella e

PROMOSSI E INTERNAZIONALI

IL SALTO DI BESCHIN E CECCARINI

Altre pagelle le ha fatte Gigi Agnolin, nella sua qualità di designatore della Can C. Il suo elenco dei migliori è abbastanza lungo e preciso. Valutazioni basate su «tecnica, comportamento, personalità, condizione atletica». Nessun problema geo-politico (anche se «spinte» in tal senso ne sono venute molte), come invece era accaduto negli anni scorsi. Le raccomandazioni sono state annullate: sia Agnolin che Casarin su questo sono perfettamente d'accordo. Passeranno quindi alla Can maggiore solamente sei dei dodici segnalati e non deve essere stato facile tener fuori questo o quello. È certo che i non promossi saranno valorizzati ancor di più del campionato di Serie C: si dice che gente come Angelo Bonfrisco da Monza, Giancarlo Lana da Torino, Carlo Pacifici da Roma e Daniele Tombolini da Ancona avrebbero già un carisma «da A». Vedremo.

Ecco i promossi: Cosimo Bolognino (33 anni, di Milano). Gennaro Borriello (36 anni, di Mantova), Stefano Braschi (35 anni, di Prato), Giacinto Franceschini (36 anni, di Bari), Emilio Pellegrino (34 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto), Salvatore Racalbuto (31 anni, di Gallarate). Nuovi internazionali: Gianni Beschin (39 anni, di Legnano, alla Can dall'87), Piero Ceccarini (39 anni, di Livorno, alla Can dall'88).

DUE PENSIONATI DI LUSSO

GLI ADDII DI D'ELIA E LO BELLO

Le pagelle sono pronte: Casarin le ha già firmate. Non vedremo quindi arbitrare il prossimo campionato sette direttori di gara, anche se, in base alle votazioni ottenute, sarebbe ben più alto il numero dei personaggi da mandare in pensione. Ma il designatore non ha voluto calcare la mano. All'ultima spiaggia sono arrivati Cinciripini. Sguizzato, Pezzella e Stafoggia. Pensate, però, che sono solamente tre i veri «dismessi»: **Boemo, Paolo De Angelis** e **Scaramuzza.** Alla Can da pochissimo tempo, non sono riusciti ad emergere per colpa, forse, della loro emotività. Chi sono gli altri quattro? **Pietro D'Elia** e **Rosario Lo Bello,** internazionali, per limiti di età; **Werther Cornieti** e **Alessandro Guidi,** messi k.o. da infortuni più o meno gravi che non permettono loro di poter tornare in campo.

Lanese hanno avuto molto spesso delle insufficienze, ma Casarin ha lavato i panni in famiglia.

Dovranno essere nominati due nuovi internazionali (a gennaio del '93 è probabile che la «quota» italiana sia portata a 10 e si parla di Beschin e Ceccarini come probabili successori dei due anziani.

Il primo luglio, a Roma, Casarin e tutti gli organi tecnici dell'Aia daranno le sentenze. Come sempre ci saranno le giustificazioni per chi verrà messo a riposo e come sempre ci saranno dei ripescaggi imprevisti (o meglio i ripescaggi ci sono già stati, ma nessuno vuole nominarli) per salvaguardare il buon nome della sezione arbitrale di questa o quella città.

Casarin, anche per questo, si deve affidare ai giudizi dei commissari speciali. Ma sono veramente «speciali» questi commissari? Perché non trovare dei commissari «super speciali» che possano giudicare quelli «speciali»? Purtroppo anche questa è una spina che Casarin non vorrebbe avere e che invece, giorno dopo giorno, gli si infila sempre di più nella mente. Un tentativo lo farà in occasione dello stage previsto prima dell'inizio del campionato: ci saranno, forse, delle novità come quella dei «giudizi incrociati» fatti da due commissari speciali per la stessa partita, i giudizi verranno poi comparati anche con le immagini televisive e i resoconti giornalistici. Ci sarà quindi un controllo maggiore sull'operato dei direttori di gara, che parleranno anche di questo nel raduno che si terrà a Sportilia dal 4 agosto. Come al solito gli arbitri verranno sottoposti a test fisici e tecnici: un primo controllo che permetterà di far capire a Casarin chi, fra quelli a sua disposizione, potrebbe diventare il «numero uno» nel prossimo campionato. □

In alto a sinistra (fotoBorsari), Paolo Casarin, designatore degli arbitri di A e B. Sopra (fotoCalderoni), Luigi Agnolin, capo della Can Serie C. In alto a destra (fotoVilla), Pietro D'Elia: pensionato. Nella pagina accanto, Piero Ceccarini

Liudka.
Vodka e frutta in sintonia.

MEMORIE DI ADRIANO: LAVORARE STANCA

CONTROBLOB di Giorgio Viglino

□ Il vero problema del nostro tennis non sono i giocatori o, quantomeno non sono l'unico.
□ Il fantasma di Caliendo si aggira per il calcio: esorcisti cercansi.
□ Ben ottanta miliardi per un museo olimpico: serve proprio?

«Panatta raccoglie i cocci del tennis italiano. "Ma ora punterò solo su chi ha voglia di lavorare!"»
(Corriere della Sera).

«Panatta ultimatum a Camporese. Invita Omar ad allontanare chi gli confonde soltanto le idee» *(Tuttosport).*

Lo so, adesso direte che è come sparare sulla crocerossa, ma Panattone proprio se le va a cercare. I nostri tennisti non sono dei fenomeni e quell'unico campione potenziale che è Camporese, fa di tutto per buttarsi via. Tutto vero e tutto giusto, ma se è Panatta che invoca chi ha voglia di lavorare c'è proprio da scompisciarsi dal ridere, così come se proprio lui raccomanda all'atleta di non farsi confondere le idee: e chi meglio di lui, il gettonaro del video, dell'acqua e del volante, può rendergliele annebbiate del tutto?

Il problema vero del tennis italiano non sono i giocatori. Il malcostume discende per li rami a questo C.t. ridicolizzato nell'intero mondo tennistico per il suo pressapochismo, per la mancanza di contatti oltre che di presenze. Se volete scivola anche più in basso se è vero, come mi assicurano fonti autorevoli, che l'ex-braccio d'oro Bertolucci, a Milano ha partecipato in pieno a orge paninare, assai meno ai match dell'Avvenire.

Finora il tennis italiano ha fallito in Davis ed è crollato nei tornei. Domani avrà una ribalta in più, quella olimpica: altro che cocci! E poi chinarsi a raccoglierli è fatica, Adrià!

Panatta in un suo tipico momento di fervente impegno (fotoNucci)

«Per Schillaci quante ipotesi sui giornali. Il manager del giocatore cerca di impedire il trasferimento al Cagliari».
(Tuttosport).

Il problema non è tanto nella destinazione o nel destino di Totò (che ora pare, più o meno felicemente, approdato alla corte di Pellegrini), quanto nello strano sviluppo di queste trattative che datano ormai da qualche mese. Chi sarà mai questo manager che dice «Non s'ha da fare». Nel titolo, per pudore giornalistico, don Rodrigo non viene nominato, ma nel pezzo sottostante alla quarta riga eccolo apparire in tutto il suo splendore: è Antonio Caliendo! Proprio lui, il Caliendo pescato in flagrante mentre cercava di comperarsi un paio di finanzieri, di quelli in divisa, e il Caliendo sospeso e poi tolto dall'albo dei procuratori per due anni. Ora io non ho niente contro Caliendo, personaggio anche simpatico, abile a modo suo, capace di riscuotere fiducia da parte di campioni multi-miliardari, ma le regole sono regole e mi convinco una volta di più che le società di calcio siano condotte senza alcun rispetto del codice, sportivo o penale che sia.

Proprio la Juventus mi ricordo che sbarrava la porta quando si presentava Caliendo a trattare per Baggio, e allora Caliendo aveva le carte in regola. E adesso, pur come antagonista, lo accogliamo, in casa? Ed è permesso a un giocatore di avvalersi di un non-abilitato? Glielo permette la Federazione, che ha istituito l'albo proprio per cercare di fare un po' di pulizia? La fantomatica associazione dei procuratori che dice e che fa? Io non ho risposte, non posso averle, ma è di Bonetto, per parlare dei numeri uno di società, Federazione, assoprocuratori, trovarne e che siano risposte convincenti. Un calcio sempre più senza regole non giova a nessuno.

«Un museo per le Olimpiadi».
(Il Manifesto).

La notizia riportata da tutti è che il museo olimpico verrà inaugurato tra un anno a Losanna e costerà la bazzecola di 80 miliardi, ma ho scelto il titolo del Manifesto perchè nel testo che segue c'è un simpatico riferimento al libro «The lords of the rings», opera omnia sugli arricchimenti, le malefatte, le turlupinature appunto, dei Signori degli Anelli, quelli olimpici ovviamente.

Leggendo la prosa dei due colleghi inglesi autori del libro, gli 80 miliardi buttati via nell'autocelebrazione di Losanna sembra proprio siano poca cosa al confronto con le centinaia usate in ben altro modo. Finisco di leggere e poi ve ne riparlo.

«Giunta Coni, inchiesta bis sull'Olimpico. Pescante fa il punto sulla situazione».
(Gazzetta dello Sport).

In verità, siamo più interessati al punto che faranno (se glielo lasceranno fare) il sostituto procuratore Vittorio Paraggio o il giudice delle indagini preliminari, confidenzialmente Gip, Vincenzo Ruotolo.

GENTE CHE VIENE MIHAJLOVIC ALLA ROMA

L'ultimo idolo dei tifosi della Stella Rossa è sempre stato un pallino di Vujadin Boskov. Nonostante la giovane età, il centrocampista slavo ha tutte le qualità tecniche e morali per divenare il nuovo leader della squadra giallorossa

di Vinko Sale

BELGRADO. Non c'è da stupirsi che Vujadin Boskov sia innamorato del gioco di Sinisa Mihajlovic detto Misha: gran tiratore di punizioni, infallibile rigorista, efficacissimo nei cross (talvolta, grazie agli effetti che sa imprimere, segna direttamente dalla bandierina), il tutto condito da una grande velocità. Ma la sua forza non è solo nei gol: anche nell'interdizione non scherza e spesso trasforma le palle conquistate in assist eccezionali. Durante una

ESTRO

partita, non tocca mai meno di cinquanta palloni e il resto è comunque movimento continuo, come se nelle gambe avesse un motore, passando indifferentemente da difensore a centrocampista, ad attaccante, dominando l'intera fascia sinistra. Volendo sintetizzare, si può parlare di una grande condizione fisica al servizio di una tecnica raffinata. Secondo il suo ex allenatore, Vladimir Popović, Misha costituiva da solo il 25% del potenziale della Stella Rossa.

— Qual è il segreto delle sue capacità?

«Nessun mistero: ciascuno nasce con pregi e difetti innati e il mio pregio è quello del gioco del calcio con il dono altrettanto innato del tiro. Certo, il mio piede sinistro è più efficace dell'altro».

— A parte quelli di Boskov, il suo nuovo allenatore, qual è stato il complimento che le ha fatto più piacere?

«Senza dubbio quello dell'attuale manager del Real Madrid, Radomir Antic, quando ha dichiarato al giornale AS "...al Real manca Siniša". Poi metterei la richiesta del Bayern

segue

LA PAGELLA TECNICA

UN SINISTRO DA SOGNO

Piede destro	7
Piede sinistro	10
Gioco di testa	8
Tenuta atletica	9
Visione di gioco	9
Dribbling	8
Fantasia	8
Smarcamento	9
Personalità in campo	9
Rapporto con i compagni	8
Capacità di adattamento	8
Senso del gol	8
Professionalità	9
Continuità di rendimento	9
Media/voto	**8,50**

E SINISTRO

Sopra, Sinisa Mihajlovic con la maglia giallorossa insieme al presidente Ciarrapico. A sinistra, nello spogliatoio della Stella Rossa, club nel quale ha militato due stagioni

IN ANTEPRIMA LE FOTOGRAFIE DELLA FUTURA FIAT UNO E DELL'EREDE DELLA SAAB 900

IN EDICOLA SU

DI LUGLIO

Monaco».

— Cosa pensa del calcio italiano?

«Non scopro certo l'America dicendo che è uno dei più attraenti del mondo: bel pubblico, bellissimi stadi, campionato tiratissimo. Per tutto ciò sono ben felice di giocarvi».

— E la Roma?

«Non conosco benissimo la mia nuova squadra, ma credo che le manchi ancora qualche fuoriclasse: è un vero peccato che la città più bella del mondo non abbia ancora una supersquadra».

— Come ha reagito all'esclusione della Jugoslavia dagli Europei?

«È stata colpa della politica: la più grande ingiustizia della storia del calcio».

— E la guerra che dilania il suo paese? La sua città è completamente distrutta...

«Una tragedia tra gente che pure parla la stessa lingua. Io posso solo pregare Dio che arrivi presto la pace. Mi hanno riferito che sarebbe stato un amico croato a distruggermi la casa: se è vero, certo ha obbedito a un ordine. Lo perdono, basta che questa tragedia abbia fine. Stesso dialetto, magari la stessa scuola... Ora parlano le pallottole: qualcuno ha avvelenato le amicizie più care...».

— Cosa ha provato davanti alle rovine di casa sua?

«Ero affranto. Tutta la mia infanzia mi è passata nella mente come un film. Anche il piccolo ristorante dove ho passato bellissimi momenti non c'è più. La scuola crivellata di colpi... Il palazzo vicino anch'esso distrutto... Piangevo come un bambino. Un tempo si viveva felici, senza domandarsi l'origine di ciascuno: oggi regna l'odio, mentre il vento sibila tra le macerie come in un film dell'orrore».

— Non molto tempo fa, un referendum del giornale «Sport» l'ha eletto come il più affascinante dei giocatori jugoslavi e i voti sono stati quasi tutti di donne. Conseguenze?

«Qualche complicazione con un tocco di gelosia. Ogni giorno la mia segreteria telefonica è piena di chiamate e ricevo decine di lettere, colme di simpatia, di offerte... ma io me la cavo con gli autografi. Amo la mia fidanzata, Nevena, più di tutte le donne del mondo».

— Su di lei è uscito anche un libro: «Il bombardiere dello Jugo-Maracana». Si vende?

«Veramente la tiratura di 5 mila copie è quasi esaurita...»

— Calciatore ma anche cantante e indossatore...

«Il disco è stato solo un souvenir per la vittoria intercontinentale a Tokyo, anche se dopo il calcio il secondo grande amore è la musica. Quanto alle sfilate, ne ho fatta una sola, per accontentare il padrone della boutique «Reporter» di Belgrado che, oltre a essere mio amico, è anche tifosissimo della Stella Rossa. Non accadrà mai più: per la prima volta ho avuto paura del pubblico...».

— Ormai è un idolo, uno dei calciatori più ricchi: un milione di dollari per passare dal Vojvodina a Belgrado e ora il trasferimento in Italia che certamente non le darà poco: non corre il rischio di cambiare?

L'IDENTIKIT

Nome: Sinisa
Cognome: Mihajlovic
Luogo di nascita: Vukovar
Data di nascita: 20-2-1969
Altezza. 1,85 m
Peso: 75 kg
Squadre: NK Borovo, Vojvodina, Stella Rossa
Auto: Mazda 323 F
Pregio: generosità
Difetto: timidezza
Sogno: vincere lo scudetto con la Roma
L'idolo: Diego Maradona
L'allenatore ideale: Ljupko Petrovic
Piatto preferito: bistecca
Città ideale: Roma
Momento più esaltante: la vittoria in Coppa dei Campioni '90-91 a Bari
Delusione più grande: mancata partecipazione a «Euro '92»
Persone decisive per la carriera: Zvonko Hercog, suo primo insegnante di educazione fisica, che lo segnalò, quando aveva solo quindici anni, all'NK Borovo, e Ljupko Petrovic
Partita migliore: Bayern Monaco-Stella Rossa 1-2, semifinale Coppa Campioni '90-91
Attrice preferita: Kim Basinger
Attore preferito: Richard Gere
Cantante: George Michael e Whitney Huston

Sopra, Mihajlovic all'attacco di Mavridis del Panathinaikos. In basso, il centrocampista slavo impegnato in allenamento

«No. Sono e rimarrò lo stesso uomo, appassionato di calcio e musica, entusiasta e innamorato della vita».

— Cosa le è più difficile accettare nel calcio?

«La sconfitta e l'ingiustizia. Per riprendermi quando perdo una partita mi occorrono due o tre giorni, ma con le ingiustizie è ancora peggio, come per la nostra esclusione da Svezia '92».

— Viso da bimbo e cuore da guerriero, naturalmente solo sul campo: teme i suoi grandi rivali?

«Neppure il diavolo in persona: temo solo la sconfitta».

— Si direbbe che il suo destino sia quello di conquistare trofei...

«È assolutamente normale quando si gioca in grandi squadre e spero proprio di continuare sulla stessa strada».

— Stojkovic, Savicevic, Jugovic e ora Mihajlovic: mai tanti serbi tutti della Stella Rossa sono giunti in Italia. Le squadre italiane hanno distrutto quella che fu campione del mondo...

«Gli italiani, oltre che essere ricchi, hanno anche un palato molto fine. Credo che non saranno ingannati da noi né dal nostro collega macedone, Pancev. Solo per Stojkovic è stata una vera tragedia: il suo malanno è stato curato malissimo, con una operazione non necessaria, ma si riprenderà e mostrerà appieno le sue capacità. La Stella Rossa, poi, risorgerà: ha venduto molto ma la Jugoslavia è il paese dei talenti e presto ci saranno i sostituti».

— Pensa di ambientarsi presto nella Roma?

«Perché no! Ho tecnica, velocità, perseveranza, combattività, altezza... E poi Boskov sa certamente cosa fare».

Vinko Sale

GENTE CHE VIENE/JUGOVIC ALLA SAMP

UN MOTORE PER ERIKSSON

Dinamico, dotato di buona tecnica individuale, solido e ambizioso, il giovane nazionale jugoslavo che Mantovani ha acquistato dalla Stella Rossa sembra destinato a diventare il punto di forza del centrocampo blucerchiato

di Vinko Sale

BELGRADO. La notizia che dopo Pancev, Belodedic, Savicevic e Mihailovic, anche Vladimir Jugovic saluta la compagnia ha shoccato i sostenitori della Stella Rossa: praticamente la squadra campione ha venduto il 75% dei suoi effettivi. Jugovic è il più giovane dell'ormai celebre nidiata della Stella Rossa: a soli 23 anni, questo ragazzo forte e ambizioso, che non beve e non fuma, può vantare due titoli nazionali, una Coppa dei Campioni e una Intercontinentale.

Di lui parla Vladimir Popovic, allenatore della Stella Rossa: *«Jugovic era la nostra grande speranza nella Coppa Campioni di quest'anno, ma sapete bene quello che è accaduto. Era il giocatore più disci-*

In alto, Jugovic marcato da Moreno Mannini: la prossima volta che si troveranno sul campo, saranno dalla stessa parte. Al centro e a sinistra, il neosampdoriano in azione con la Stella Rossa e con la nazionale

LA PAGELLA TECNICA

UN MOTO PERPETUO

Piede destro	8
Piede sinistro	8
Gioco di testa	7
Tenuta atletica	9
Visione di gioco	7
Dribbling	7
Fantasia	7
Smarcamento	8
Personalità in campo	7
Rapporto con i compagni	9
Capacità di adattamento	8
Senso del gol	7
Professionalità	9
Continuità di rendimento	8
Media/voto	**7,85**

plinato della squadra durante gli allenamenti e nelle partite. Il suo è stato un progresso continuo, dalle giovanili al Rad, alla Stella Rossa, alla Nazionale». Quali sono le sue virtù? *«Lotta per novanta minuti, percorrendo dai 6 ai 7 chilometri. È sempre in azione, va a cercare il pallone poi lo passa velocemente, contrasta l'avversario e spesso arriva al tiro creando grandi problemi ai portieri avversari. Salta alla perfezione. I suoi palloni non hanno effetti, ma sono sempre giocate ad effetto... Le sue serpentine seminano spesso il panico nelle aree avversarie. La Sampdoria ha visto giusto e non avrà di che pentirsi».* Jugovic è stato uno dei migliori prodotti della scuola della Stella Rossa che pure ha prodotto molti talenti. Uno dei suoi massimi estimatori è stato Ljupko Petrovic, l'allenatore che ha guidato il club di Belgrado alla conquista della Coppa dei Campioni. *«È una specie di moto perpetuo, lotta a terra e in aria: forse dovrebbe dribblare meno in attacco».* Jugovic, terminata la scuola calcio alla Stella Rossa ha giocato tre anni nel Rad come regista realizzando tuttavia 25 gol. Maturato, è tornato alla base diventando di colpo titolare con 16 reti in 95 partite.

«È un grande onore per me giocare in Italia, nel paese del calcio e in una squadra che ha avuto in panchina Vujadin Boskov, grande genio e stratega del football. Credo che non avrò problemi di ambientamento a Genova e nella Sampdoria. D'altro canto ho già conosciuto il meccanismo e lo stile di gioco della squadra. I blucerchiati giocano in velocità e con grande ritmo, un collettivo razionale e semplice. Tutto ciò si accorda molto bene con il mio modo di intendere il calcio e le mie possibilità. Credo di poter soddisfare sia le aspettative della società che quelle dei tifosi».

— Ci sono state delle difficoltà nel trasferimento?».

«Se la Stella Rossa avesse giocato in Coppa Campioni, sarei rimasto a Belgrado».

— A quanto ammonta l'ingaggio?

«A quello che ho meritato» sorride *«io sono contento».*

Quanto abbia preso non lo sapremo mai, dice Vladimir Cvetkovic, il direttore generale della Stella Rossa. Voci giornalistiche parlano di sei miliardi di lire, un 35% dei quali alla squadra che ha liberato con un anno di anticipo il suo giocatore più giovane.

— Perchè l'avete venduto, suscitando le proteste dei tifosi di Belgrado?

«La situazione del calcio jugoslavo» dice Cvetkovic *«è al momento tragica. Ci hanno escluso dalla scena internazionale e abbiamo dovuto vendere i giocatori per sopravvivere alla crisi. Comunque rispettiamo la volontà dei nostri atleti che hanno il diritto di programmare al meglio il loro futuro e l'Italia è lo sbocco ideale».* Torniamo a Jugovic

— Dopo le partite in Coppa Campioni e il titolo di migliore in campo a Tokyo, nella Coppa Intercontinentale, contro il Colo Colo, qual è stato il momento più commovente della sua carriera?

«Ce ne sono due a pari merito: la vittoria in Coppa dei Campioni a Bari e la partita di Tokyo, appunto. Là ho segnato i gol decisivi davanti a 80 mila spettatori, sono stato considerato il migliore in campo, il che mi è valso una bellissima Toyota».

— Cosa pensa della guerra civile nel suo paese?

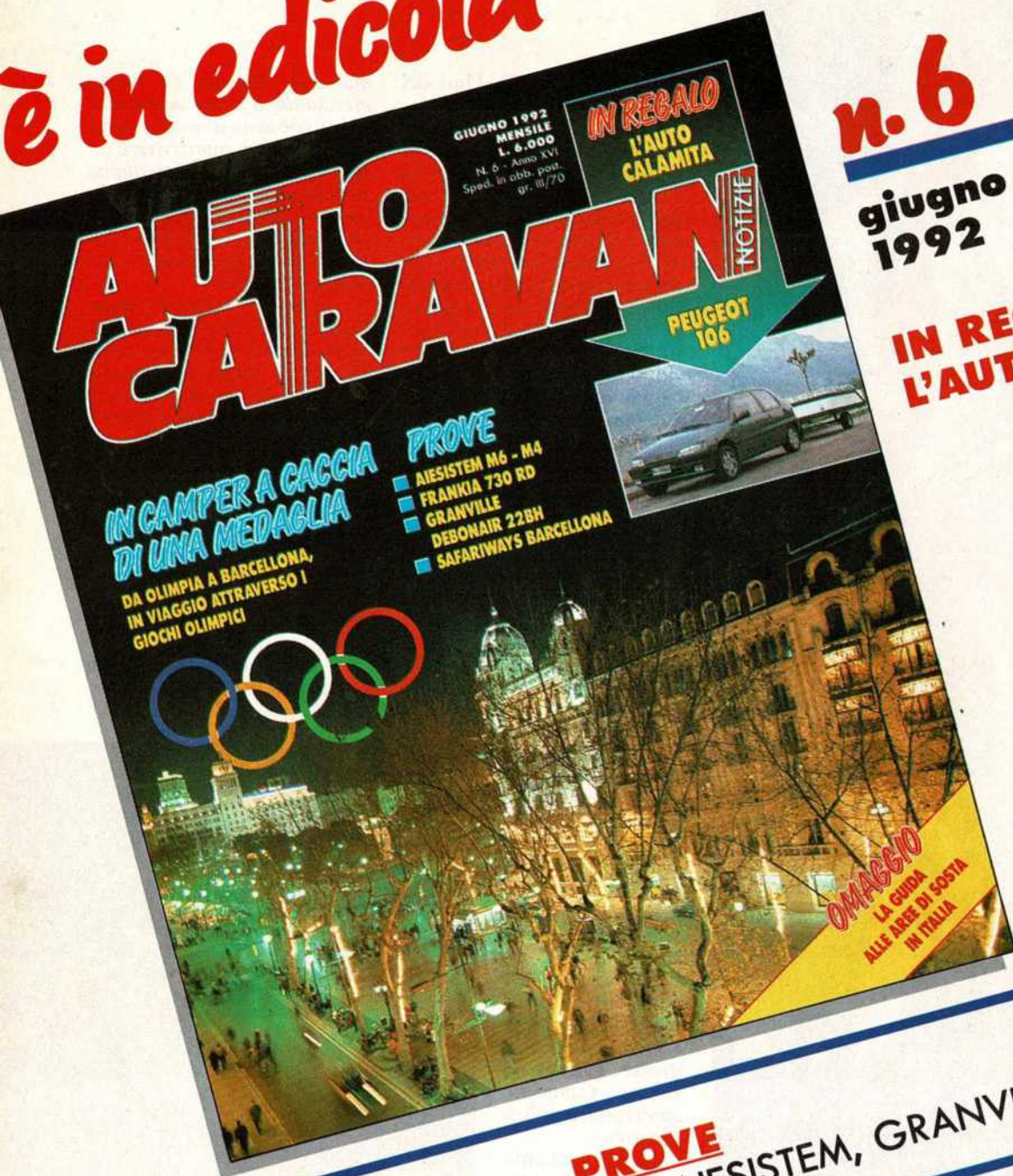
«È terribile: i fratelli e gli amici sono diventati i nemici. Io sono contro ogni guerra. I nostri sostenitori serbi non partecipano a questa guerra. Sono contrario al miscuglio tra politica e sport».

— Chi ha scoperto il suo talento?

«Io stesso. A cinque o sei anni volevo già correre dietro al pallone, in strada o sui prati di

segue

è in edicola

AUTO CARAVAN NOTIZIE
GIUGNO 1992 MENSILE L. 6.000
N. 6 - Anno XVI
Sped. in abb. post. gr. III/70
IN REGALO L'AUTO CALAMITA
PEUGEOT 106
PROVE
AIESISTEM M6 - M4
FRANKIA 730 RD
GRANVILLE
DEBONAIR 22BH
SAFARIWAYS BARCELLONA
IN CAMPER A CACCIA DI UNA MEDAGLIA
DA OLIMPIA A BARCELLONA, IN VIAGGIO ATTRAVERSO I GIOCHI OLIMPICI
OMAGGIO LA GUIDA ALLE AREE DI SOSTA IN ITALIA

n. 6

giugno 1992

IN REGALO L'AUTO-CALAMITA!

PROVE

SAFARIWAYS, FRANKIA, AIESISTEM, GRANVILLE

TRAINO

LA PEUGEOT 106 CON UN CARRELLO-TENDA AL SEGUITO

TUTTI ALLE OLIMPIADI

IN VIAGGIO TRA GRECIA E SPAGNA, TRA IL PASSATO E IL PRESENTE DEI GIOCHI PIÙ FAMOSI DEL MONDO

Trstenik e spesso, per farlo, trascuravo gli studi. Mio padre mi sgridava perché consumavo le scarpe e perché ero sempre sudato. Mia madre, come tutte le brave mamme, mi difendeva».

— A chi va il merito principale del suo successo a inizio carriera?

«Prima di tutto all'ex difensore della Stella Rossa Tomislav Milicevic, allenatore dei giovanissimi. Poi Ljupko Petrovic, il tecnico che ha portato la Stella Rossa alla Coppa Campioni di Bari, ha notato le mie capacità e mi ha fatto rientrare dal Rad, un'altra squadra di serie A: non ha dovuto pentirsene. Naturalmente anche l'attuale allenatore della mia ex squadra, Vladimir Popovic, ha avuto la sua parte di merito e non posso dimenticare neppure Boskov, che si è accorto di me, raccomandandomi alla Sampdoria».

— Oltre al talento, quali altre doti deve possedere un giovane calciatore d'oggi?

«Il talento non è che la base del successo, ma la sua importanza non va oltre il 50%. Ci vogliono anche forza fisica, velocità, resistenza, applicazione negli allenamenti. Dicono che abbia una grande capacità polmonare. La cosa più importante è comunque l'allenamento, che deve essere costante e insistito. Io poi adoro allenarmi».

— È stato un piccolo miracolo del calcio: giocatore più giovane del modesto Rad, poi della Stella Rossa.

«Ciascuno ha il suo destino e il mio è stato veramente benigno: mi ha dato gioia, fortuna e... soldi in una quantità che un giovane della mia età potrebbe al massimo sognare».

— Un'altra cosa stupefacente è che lei ha sottoscritto il contratto con la Sampdoria a soli 23 anni: nessun altro jugoslavo è mai approdato in Italia così giovane...

«È stato ancora il fato. Io sono piaciuto alla Samp e la Stella Rossa mi ha lasciato andare, vista la situazione del Paese e, soprattutto, l'esclusione dalle competizioni internazionali».

— Come ha vissuto l'esclusione della sua nazionale dal Campionato d'Europa quando ormai eravate già arrivati in Svezia?

«Ho pianto come un bambino. La cacciata della Jugoslavia è stato veramente un fatto triste, una cosa che nel calcio non era mai accaduta. C'eravamo regolarmente qualificati, giocando molto bene e quest'anno abbiamo vinto ogni confronto in Europa. Eravamo arrivati in Svezia per continuare sulla stessa strada con gente del valore di Savicevic, Pancev, Mihailovic, Mijatovic... tutti grandi talenti. La Fifa e l'Uefa hanno impedito l'esibizione dei più grandi artisti europei: un attentato alla giustizia ma anche alla bellezza del gioco. Lo sport è sfortunatamente diventato schiavo della politica e ciò è assolutamente contrario agli ideali sportivi. In pratica ha deciso gente che non aveva il titolo per farlo».

— Ma non tutto il male viene per nuocere: grazie a quelle sanzioni, ormai libero come un uccello lei se ne può andare in Italia...

«È vero: come ho già detto, nessuno sfugge al suo destino...»

— Dovrà comunicare con la stampa, con i compagni e con l'allenatore, che è svedese ma è già stato in Italia: sta studiando l'italiano?

«Per ora è un problema. Ho comprato un quaderno e quotidianamente tento di imparare una trentina di parole. Ho iniziato dalla terminologia calcistica, proseguendo con le frasi di tutti i giorni. Spero di imparare presto la lingua più melodiosa del mondo. Sono ancora giovane, in fondo...».

— Le piacciono le ragazze? Un bel giovane, capelli neri e occhi blu: sarà un idolo per le tifose...

«È bello, ma sono già fidanzato. Si chiama Mirjana, è studentessa e verrà con me in Italia. Magari ci sposeremo proprio a Genova...».

— Avrà difficoltà per sistemarsi nella Sampdoria?

«Non credo. Ho forza, velocità e, soprattutto, tecnica e controllo della palla. Ho imparato a lottare per novanta minuti e in ogni parte del campo. So rompere gli attacchi avversari, creare il gioco, tirare. Spero di fondermi nel gioco della mia nuova squadra, alla quale sono molto riconoscente per la fiducia che ha avuto in me. Voglio che tutti siano soddisfatti: la società, la stampa e i tifosi. Desidero che la Sampdoria continui sulla strada tracciata da Boskov, una strada che porta alla cima... Dobbiamo lottare, nella prossima stagione, per la parte alta della classifica e ci sono tutte le condizioni per riuscirci: un bello stadio, un bellissimo pubblico, un'ottima squadra. La Samp ha un gioco molto moderno, molto combattivo. Ci ha battuto a Sofia, anche se la Stella Rossa non era al completo. Ma questo è ormai il passato. Ora penso al futuro della Sampdoria, al mio futuro e alla mia consacrazione nella città di Paganini».

Vinko Sale

A destra, Jugovic con la maglia della Nazionale destinata a Svezia '92 e mai usata. Sotto, con Najdoski, a Bari, mentre esulta per la Coppa Campioni. In basso, con la Toyota vinta come miglior giocatore della finale Intercontinentale giocata a Tokyo

L'IDENTIKIT

Nome: Vladimir
Cognome: Jugovic
Luogo di nascita: Trstenik
Data di nascita: 30-8-1969
Altezza. 1,78 m
Peso: 73 kg
Squadra: Stella Rossa, Rad, Stella Rossa
Auto: Toyota
Pregio: tenacia
Difetto: nessuno
Sogno: nessuno in particolare
L'idolo: Diego Maradona
L'allenatore ideale: Vujadin Boskov
Piatto preferito: spaghetti
Città ideale: Monaco di Baviera
Momento più esaltante: vittoria in Coppa dei Campioni a Bari e l'ingaggio da parte della Sampdoria
Delusione più grande: mancata partecipazione a «Euro '92»
Persone decisive per la carriera: Tomislav Milicevic e Ljupko Petrovic
Partita migliore: Stella Rossa-Colo Colo 3-0 con due sue reti
Hobby: lettura
Attrice preferita: Kim Basinger
Attore preferito: Dustin Hoffman
Cantante: Luciano Pavarotti

LA PAROLA A STEFANO ERANIO

«I tifosi mi hanno fatto diventare il capro espiatorio della stagione e non è giusto. Mi hanno ferito, ma non ho rancore» «Se una società non vuol cedere un giocatore, fa di tutto per farlo restare e trovare un accordo» «Bastava dare l'annuncio del mio passaggio al Milan a stagione chiusa, come la Samp con Vialli»

di Eugenia Santi

GENOA, IL MUSEO DEGLI ERRORI

La voce che risponde al telefonino cellulare è molto giovane, ma già sicura, senza la minima influenza dialettale. *«Stefano Eranio? Vorrei intervistarla, ha tempo?» «Anche subito»*. Detto fatto, eccoci di fronte. È poco più che un ragazzino, un viso tanto giovane che si stenta a credere a Stephanie, due anni, perennemente appesa alla sua mano, quando lo chiama papà.

25 anni puramente anagrafici, la vita e la carriera davanti eppure ha già una figlia.

Sono una persona molto tranquilla. Faccio il calciatore e il mio lavoro mi porta perennemente in giro per gli alberghi di mezzo mondo. Ho sentito da subito il desiderio di una «tana» sicura dove ritornare e alla quale pensare quando alla sera mi ritrovo in un ambiente che non mi appartiene. Sabrina, mia moglie, ha la mia stessa età, i miei stessi interessi per la chitarra e il pianoforte, stiamo crescendo e maturando insieme. Poi è arrivata questa principessa bionda alla quale dedico ogni momento libero, e giovedì scorso è nata Nicole. Avevo 23 anni quando mi sono sposato, lo rifarei domani.

È difficile immaginare che un uomo così tranquillo sia

Nella pagina accanto (fotoFumagalli), Eranio milanista. Sotto, a sinistra, genoano; a destra, azzurro con Matthäus (fotoBorsari)

un calciatore famoso: al Genoa sin da ragazzino, dopo trent'anni il primo rossoblù a essere convocato in Nazionale. È un sogno che comincia da bambino, cantava Bennato, e che ci porta sempre più lontano. Ma lontano fino a dove?

Sono nato e vissuto a Genova. Sin da piccolo ho preso a calci un pallone, per me il calcio era tutto, era il massimo. Il mio idolo, Roberto Pruzzo. Il Molassana il campo davanti a casa. A dieci anni subito il Genoa. A sedici ho giocato in prima squadra e addio scuola. Non c'è stato niente di programmato, di tenacemente voluto. Sono stato fortunato, molto fortunato.

C'è qualche rimpianto per non avere finito la scuola, per non essere andato all'università, vero?

Certo che mi dispiace. Invidio i miei colleghi che sanno coniugare impegni di gioco con esami universitari. Sto seguendo dei corsi d'inglese con mia moglie, purtroppo non riesco a fare di più, ogni mio minuto libero è per le mie ragazze.

Nato e vissuto a Genova, al Milan dalla prossima stagione. La «tana» di Eranio rimarrà a Genova o le sue «ragazze» lo seguiranno a Milano, lontano dal mare e dalle radici?

Ho già preso casa a San Siro, a due passi dallo stadio. Non mi spaventa lasciare Genova per Milano, anzi, mi incuriosisce. Le nuove esperienze mi attraggono sempre: e poi sarà divertente mettere due città a confronto. I genovesi così chiusi, eterne vittime, i milanesi proiettati verso l'Europa.

Paura della panchina lunga del Milan, della fama di questa squadra pigliatutto, paura di non essere utilizzato abbastanza?

Se le difficoltà aumentano, mi sento spronato a dare il massimo di me stesso. D'altro canto il Milan durante la prossima stagione dovrà giocare settanta partite: impossibile farlo solamente in undici. Saremo tutti ampiamente utilizzati, non ho dubbi.

È difficile lasciare Genova e il Genoa?

È difficile perché non lascio bene la mia squadra e la tifoseria. Soprattutto durante le ultime partite mi hanno fatto diventare il capro espiatorio, era sempre e soltanto colpa mia. Non ritengo giusto che i tifosi addossino solo a me la responsabilità del mio passaggio al Milan. Se una società non vuole dare via un calciatore fa di tutto perché resti e quando questi va a trattare l'allungamento del contratto cerca di andargli incontro, di trovare un accordo a metà strada. Spinelli aveva già deciso di vendermi, perché voleva incassare tanti bei miliardi.

Perché vendere proprio Stefano Eranio?

Perché sono di Genova e quello della città deve dare più degli altri e sacrificarsi se occorre. Poi perché, non spetterebbe a me dirlo, sono bravo. Purtroppo per i tifosi è dura perdere un calciatore che gioca in Nazionale, soprattutto se sono tanti anni che un genoano non veste la maglia azzurra. Hanno ragione loro e forse ha ragione la società nel monetizzare su un calciatore dopo che non è stato cercato e quindi raggiunto un accordo. Probabilmente pensavano di salvare Aguilera e invece se n'è andato pure lui. A subire il malcontento dei tifosi comunque sono rimasto soltanto io.

Minacce?

Lettere e male parole agli allenamenti. No, non minacce, ma parole dure che mi hanno profondamente ferito. Ma li capisco, non porto rancore. Ho la coscienza a posto. In tutti questi anni ho dato il massimo per la squadra, poiché arrivavo dal vivaio spesso mi sono dovuto accontentare, ma l'ho fatto con piacere. Non è stata certo colpa mia se il Genoa non ha ottenuto a fine stagione i risultati che si speravano.

È evidente che una partita non si gioca e si perde con un solo calciatore. Ma c'è da supporre che la notizia della vendita al Milan abbia minato i rapporti fra di voi.

Anche i miei compagni, sapendo di giocare con uno che l'anno prossimo indosserà un'altra casacca, erano demotivati: non si può dare il meglio in uno stadio dove ci sono venticinquemila persone che fischiano. Bastava dare l'annuncio del mio passaggio al Milan a campionato concluso, a coppe finite, come è successo per Vialli. Se posso permettermi, non condivido il modo in cui sono stati tenuti i rapporti tra tifoseria, società e calciatori.

Un consiglio al Genoa per la prossima stagione.

Il Genoa che dovrò affrontare l'anno prossimo è una grande squadra, sono in arrivo grandi giocatori, un nuovo allenatore, non è a loro che voglio dare consigli, ma ai tifosi. Lasciateli lavorare in pace, accogliete bene i nuovi giocatori e non sostenete la squadra solo se vince: ha bisogno del vostro affetto anche nei momenti no.

Il cuore di Stefano Eranio è ancora genoano.

Come potrebbe essere altrimenti? È dura dimenticare. □

A fianco (foto Cannas), lo striscione per il compleanno di Eranio, nel dicembre del 1990 a Cagliari. Quando i tifosi gli volevano ancora bene...

Sotto, giocatore nella Sampdoria e in famiglia. In basso, pescatore, il suo hobby

ALL'ESORDIO UN'INDIGESTIONE DI RECORD NEGATIVI

CACCIATORI DI RIVINCITE

Non è stato felice il debutto in panchina per l'ex portiere di Sampdoria e Lazio. Confermato da Rozzi, punta però al riscatto e crede nella promozione dell'Ascoli. A dodici anni di distanza, la sua verità sul calcioscommesse

di Matteo Dotto

ASCOLI. Conveniamone. Chiamarsi Massimo e debuttare in panca ritoccando alcuni minimi storici del nostro calcio non è certo... il massimo della vita. Per certi versi, come canterebbe Renato Zero, è uno scherzo pessimo. Che però non ha tolto il sonno al Massimo in questione, che di cognome fa Cacciatori, che ha 41 anni e che, dopo una lunga e per certi aspetti tormentata carriera da calciatore (in porta), ha debuttato quest'anno come allenatore. Quasi a sorpresa. *«È vero»* dice il giovane tecnico, confermatissimo all'Ascoli nonostante la retrocessione *«fino a 38 anni non pensavo proprio di rimanere nel calcio. La svolta in questo senso è arrivata dopo il ritorno nella mia città, quando Bersellini, mio ex allenatore ai tempi della Sampdoria, mi ha chiamato in società come preparatore dei portieri. Poi ho frequentato il corso di Coverciano, sono diventato il suo "secondo", mi è stata affidata la responsabilità del settore giovanile e da qualche mese eccomi qua. Il presidente Rozzi mi ha affidato la squadra all'inizio del girone di ritorno dopo l'esonero di De Sisti. Ed è curioso che, proprio ad Ascoli, dove non avevo mai giocato e da dove me ne ero andato a 15 anni, abbia avuto inizio questa mia seconda carriera sportiva».*

— Paura all'esordio?

«Non vorrei apparire presuntuoso, ma a dirla tutta paura non ne ho proprio provato. Semmai ho avuto da subito la convinzione della durezza del compito e della quasi impossibilità della missione-salvezza. Ma ho cercato di lavorare con grinta e un pizzico di quel coraggio che, forse, mi porto dietro dalla mia lunga esperienza tra i pali».

— L'impresa di riportare in A una neoretrocessa nasconde sempre tranelli e incognite.

«Credo che si debba guardare oltre la retrocessione e oltre i primati, certo negativi, che abbiamo toccato. L'Ascoli 1991-92 non è una squadra da smantellare completamente, tutt'altro. La dimostrazione è venuta soprattutto dall'ultimo scorcio di campionato, che ci ha visto protagonisti di risultati interessanti. Se non avessimo gettato al vento tante partite nelle battute finali almeno quattro-cinque punti in più li avremmo fatti. Qui ci sono giovani in gamba che possono e devono fare meglio. Le basi ci sono, insomma, basta lavorarci attorno con qualche puntello giusto. Ed è quello che stiamo facendo in sede di campagna acquisti».

Un aggressivo atteggiamento di Massimo Cacciatori nelle vesti di allenatore: non gli fa certo difetto la grinta (fotoBellini)

— Sarà un Ascoli a trazione... straniera?
«Nelle scorse settimane la società ha rinnovato il contratto a Troglio. Sarà lui, un vicecampione del mondo, uno che già da quattro anni è in Italia, il faro delle squadra. Un giocatore della sua caratura può fare la differenza. Vervoort, che non era troppo entusiasta di affrontare l'esperienza cadetta, è stato ceduto allo Standard Liegi. Il discorso su Bierhoff è più una faccenda dell'Inter che nostra».
— Nella carriera di Cacciatori giocatore ci sono alcuni anni in bianco, frutto della vicenda calcioscommesse. A distanza di dodici anni come vede quell'episodio?
«È stata una brutta esperienza, non solo sotto l'aspetto professionale, ma anche e soprattutto sotto quello umano. Non posso dire che mi abbia fatto capire cose particolari, perchè non sono mai stato un tipo con tanti grilli per la testa. Certamente mi ha maturato aiutandomi ad essere meno superficiale».
— Riassumendo il tutto, la parola chiave è «ingenuità»?
«Sì, ma a patto che non diventi il comodo alibi dietro il quale nascondere errori che ho effettivamente commesso. All'epoca avevo 29 anni, non ero un ragazzino, ero anzi all'apice della mia carriera, nel pieno della maturità sportiva. E uno, a quell'età, deve sapersi guardare intorno e fare determinate scelte. Diciamo che a me, che venivo da tanti anni trascorsi nella tranquilla Genova, può aver nuociuto un certo ambiente, ma non sto a recriminare. L'importante è avere sempre dignità, riconoscere le proprie colpe e andare avanti con lealtà. Credo di esserci riuscito in quell'occasione e spero di poterlo sempre fare».
— Arrivando a un bivio tattico, sceglie via Sacchi o via Trapattoni?
«Sono agli inizi e quasi sorrido dovendo parlare di colleghi così bravi e così celebrati. Pur ammirando il modulo totale di Sacchi, mi identifico nel mio piccolo con la filosofia del Trap, un uomo preparatissimo e sempre concentrato al massimo. Definirsi è difficile, modelli precisi non ne ho, posso solo dire che ho avuto tanti allenatori in gamba ai quali mi ispiro magari senza accorgemene. Dovendo scegliere, indico Heriberto Herrera per la meticolosità sul lavoro, la serietà e la determinazione che metteva in ogni allenamento e Bersellini che è stato un po' il mio maestro di vita oltrechè di calcio».
— Il sogno nel cassetto?
«Dire il ritorno in A dell'Ascoli è banale, e poi la realtà è un'altra: mi piacerebbe lavorare in un certo modo per presentare una squadra di giovani tutti del posto. Lavorare con i giovani mi piace molto è un'esperienza che ti matura».
— E il più grande rimpianto della carriera?
«Sono due, entrambi colorati d'azzurro. Il primo porta il nome della Nazionale Under 23 con Bearzot allenatore: è il '74, si gioca in Olanda. Incappo in una giornata storta, perdiamo 3-2 ma alla fine mi prendo demeriti superiori ai miei errori. Divento il bersaglio della stampa, che mi mette il mirino forse per cautelare interessi di squadre più potenti dell'allora "povera" Sampdoria. C'erano compagni, sia in difesa che in attacco, che sarebbero diventati molto famosi e che avevano giocato male quanto me. Ma tant'è... L'altro grosso rimpianto risale alla primavera '77. La Samp mi ha in pratica già ceduto al Napoli, giochiamo un'amichevole ad Alessandria, esco a valanga per rimediare a un passaggio sbagliato di un ragazzino della Primavera, tale Cinquegrana, e mi fratturo la clavicola. Sto fuori quasi due mesi, perdo il bus per il Golfo e faccio in tempo a rientrare per le ultime partite, con la Samp, ormai con un piede in Serie B».
— Cacciatori e Genova, un feeling antico e duraturo...
«Beh, a Genova ho trascorso sei anni, i migliori della mia carriera, a Genova è nato mio figlio Massimiliano, che gioca anche lui a pallone proprio qui ad Ascoli, nella Primavera. Se la cava bene, è un mediano-metodista dalle discrete potenzialità e con buoni margini di miglioramento. La maggior soddisfazione, però, è che va bene anche a scuola e l'anno prossimo dovrebbe regalarmi il diploma di ragioniere. È un doriano sfegatato, dopo la sconfitta di Wembley quasi si metteva a piangere. Come me, del resto».
— Quella di Cacciatori però era tutta un'altra Sampdoria...
«Salvarsi alla penultima giornata era il nostro scudetto. Ricordo con affetto tutti, anche i tre galantuomini che sono rimasti della "mia" vecchia Samp, il segretario Traversa, l'allora diesse Rebuffa e... Mantovani. Che tipo, una persona brillantissima, quasi una mosca bianca in un ambiente come quello del calcio. All'epoca era vicepresidente, poi uscì da un ambiente che forse gli andava un po' stretto per rientrarvi alla grande qualche anno dopo». □

LA SUA SCHEDA DA GIOCATORE

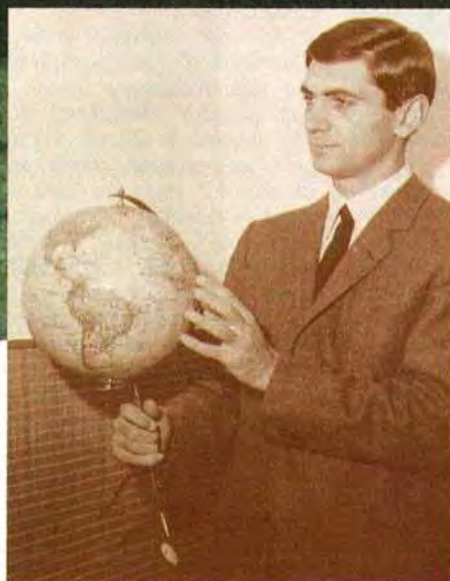
Massimo Cacciatori
Ascoli Piceno 4 maggio 1951
portiere,
Esordio in Serie A: 27-9-1972
Sampdoria-Palermo 0-0

ANNO	SQUADRA	SERIE	PRES.
1967-68	Ascoli	C	—
1968-69	Inter	A	—
1969-70	Cagliari	A	—
1970-71	Inter	A	—
1971-72	Inter	A	—
1972-73	Sampdoria	A	26
1973-74	Sampdoria	A	30
1974-75	Sampdoria	A	30
1975-76	Sampdoria	A	29
1976-77	Sampdoria	A	24
1977-78	Sampdoria	B	38
1978-79	Lazio	A	30
1979-80	Lazio	A	24
1980-82	squalificato		
1982-83	Lazio	B	—
1983-84	Lazio	A	14
1984-85	Lazio	A	—
1985-86	inattivo		
1986-87	Gubbio	Int.	28
1987-88	Gubbio	C2	27
1988-89	Gubbio	C2	21

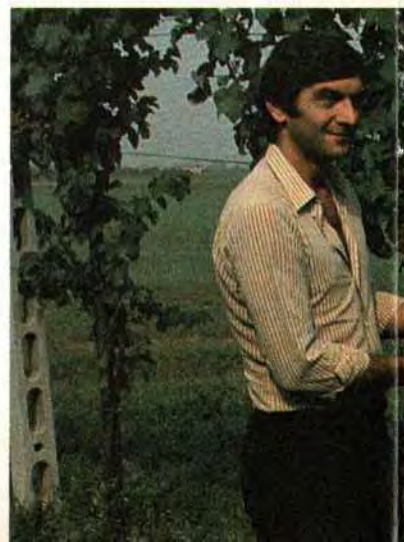
LE BANDIERE/BULGARELLI

L'ONOREVOLE GIACOMINO

Così Gino Villani, capotifoso con megafono, lo invocava dagli spalti del Comunale bolognese. Simbolo rossoblù per più di quindici anni, fu tuttavia un campione enormemente sottostimato, che la sua città e il calcio italiano non seppero amare come meritava

di Adalberto Bortolotti

A sinistra, un Bulgarelli pensieroso davanti al mappamondo. A destra, in versione... bucolica

C'era un gran fiorire di bandiere, a quel tempo, sul calcio italiano, e se Milano sventolava orgogliosamente i Rivera e i Mazzola, alfieri e simbolo della rivalità cittadina, nel suo piccolo anche Bologna esponeva l'«enfant du pays» Giacomino Bulgarelli, raro esempio di fedeltà e dedizione. Tutti ragazzi nati agli albori degli anni Quaranta, come Juliano, Facchetti, Riva, Ferrini, che dovevano ugualmente legare la loro vicenda calcistica a un solo grande amore, non sempre ricambiato come sarebbe stato logico attendersi. Era un calcio a cavallo di due epoche, stava chiudendosi lo spontaneismo pionieristico e doveva ancora aprirsi il professionismo esasperato, la caccia all'ingaggio sensazionale. Lo svincolo era una conquista di là da venire: non a caso proprio i campioni che abbiamo citato risultarono i più solleciti e determinati alleati di Campana sulla strada delle prime vittorie sindacali.

Ma torniamo a Giacomo Bulgarelli, bolognese un po'

A fianco, Bulgarelli con la maglia del Bologna. Sotto, insieme a Marina Sbardella e Luigi Colombo negli studi di Telemontecarlo

arioso per nascita (che avviene a Portonovo di Medicina, nelle verdi e fertili distese che degradano verso il Ferrarese da una parte e il Ravennate dall'altra, 24 ottobre 1940) ma bolognesissimo autentico, direi doc, per vocazione e carattere. Del resto, l'infanzia di Giacomo è rigorosamente cittadina, gli studi classici al San Luigi, i calci al pallone fuori dall'abitazione di via Montanari. È lì che lo nota, appena tredicenne, il vecchio e saggio Giulio Lelovich, un'istituzione del Bologna, carissimo al cuore di Dall'Ara, all'epoca responsabile del settore giovanile rossoblù. Lelovich aggrega Giacomino ai suoi ragazzi, è il 1953 e lo fa allenare con loro clandestinamente, perchè non ha ancora l'età richiesta per il tesseramento. Poi, al momento di partire da Bologna, Lelovich lascia coscienziosamente nome e indirizzo della verdissima promessa, e a tempo debito Giacomo viene contattato ed entra regolarmente nei ranghi. I suoi allenatori sono grandi campioni del passato, come Sansone e Biavati. A loro si aggiunge il «mago» Walter Bicocchi, un autentico fenomeno nello scovare e coltivare giovani di talento, che di Giacomo diviene presto il nume tutelare, avendone intuito l'enorme potenziale.

Inizia così una lunga linea rossoblù, senza alternative e senza tradimenti: di occasioni ne avrà tante, Giacomo, e allettanti oltremisura, ma del bolognese gli resta appiccicato addosso il culto delle radici, la ritrosìa a cercare la felicità lontano da casa. Il debutto in Serie A, a diciannove anni, con Foni allenatore, in un Bologna di piccolo cabotaggio ma già imbottito di giovani di valore, molti dei quali arriveranno cinque anni dopo allo scudetto con Bernardini: Pavinato, Capra, Fogli, Perani, Pascutti. Giacomo, agli inizi, è un veltro con grande disposizione al gol, una mezzala offensiva. Col tempo, e per necessità, saprà trasformarsi in un uomo squadra impareggiabile, in tessitore assiduo del gioco, in interdittore grintoso e senza troppi scrupoli.

Nel 1960, non ancora ventenne, fa parte di quella mirabile Nazionale Olimpica che sfiora l'oro di Roma, per poi terminare immeritatamente fuori podio. Costruita da Rocco e Viani, due geni del calcio, anticipa tanti futuri campioni: Rivera, Salvadore, Trapattoni, Burgnich, Ferrini e appunto lui, Giacomino Bulgarelli, che da quel momento diviene l'oggetto del desiderio (calcistico, beninteso) di Nereo Rocco. Il «paròn» innumerevoli volte sguinzaglierà i suoi facoltosi presidenti all'assalto del ragazzo di Bologna: sempre ne avrà un corretto, ma deciso rifiuto.

A ventidue anni Giacomo è inserito nella spedizione mondiale per Cile '62. L'avventura finisce male per tutti, ma non per lui. Debutta in maglia azzurra nel terzo incontro, ormai inutile, contro la Svizzera: finisce tre a zero, il primo gol è di Mora, il secondo e il terzo portano la firma di Bulgarelli, numero otto di una prima linea niente male: Mora, Bulgarelli, Sormani, Sivori, Pascutti.

E intanto il Bologna lievita. Dall'Ara ha chiamato alla guida della squadra il dottor Fulvio Bernardini, dall'estero sono arrivati un giovane goleador danese, Harald Nielsen detto Dondolo, e un poderoso tedesco, Helmut Haller. Il centrocampo, con Fogli, Bulgarelli, Haller e i ritorni in appoggio di Perani, è di assoluto valore mondiale. Con Bulgarelli più avanti del tedesco, sgorga lo spettacolo, ma quando Fulvio inverte le posizioni si raddoppia il rendimento. Perchè Giacomo sente come nessuno la vocazione al sacrificio tattico e sa rinunciare senza una piega alla gloria personale.

Con Bulgarelli grintoso riferimento (e dire che agli inizi Brera lo aveva catalogato fra gli «abatini», categoria peraltro nobilitata dalla presenza di Mazzola e Rivera), il Bologna decolla e vince un drammatico campionato. Nello spareggio con l'Inter, Bulgarelli abbatte Suarez al primo minuto di gioco: tanto per chiarire subito che non ci saranno reverenze.

Se Bernardini è il suo mentore nel Bologna, Edmondo Fabbri lo innalza sul piedistallo più alto della sua Nazionale. Giacomo è considerato più importante dei pur prestigiosi campioni che lo affiancano, anzi il solo elemento insostituibile. Fu questo, paradossalmente, a troncarne prematuramente la carriera in maglia azzurra, per una squallida storia di ripicche e di vendette.

A Bologna, prima di ogni partita, va in scena un preciso rituale. Dalla sua posizione sotto la torre di Maratona, il capotifoso Gino Villani sillaba nel megafono con la sua voce stentorea: *«Onorevole Giacomino, salute!»*. E Giacomino risponde con un accenno d'inchino, dal centro del campo. Eppure non tutta la

segue

città lo ama. Una corrente di inaguaribili dietrologi lo ritiene alleato con Haller in un presunto boicottaggio a Nielsen, cui verrebbero serviti pochi palloni utili. Giacomo ne ha sempre parlato col sorriso sulle labbra: *«Il fatto è che io, bolognese che ha sempre giocato nel Bologna, non sono mai stato un vero idolo per i tifosi rossoblù. Quando andò via Nielsen, la gente diceva che eravamo stati io e Haller a farlo fuori, dopo averlo danneggiato in campo. Nielsen andò all'Inter e quei furbacchioni ammiccavano: con i lanci di Corso e Suarez, Dondolo farà cento gol. Ne segnò uno. Con me e Helmut era arrivato a trenta in una stagione»*.

A fianco, da sinistra: Beppe Savoldi, Bulgarelli e Bruno Pesaola. In basso, «Giacomino» con Ezio Pascutti e Edmondo Fabbri

I fischi, anche quelli di casa, avevano il pregio di caricarlo. Nessun altro avrebbe sopportato così serenamente il linciaggio immeritato dopo i Mondiali del '66 in Inghilterra, nei quali gli fu imputato di aver...immolato un ginocchio alla patria.

Tagliato fuori, nella piena maturità, dalla lista azzurra, Giacomo non se la prese mai. Garbatamente polemizzava con Valcareggi, che a ogni convocazione annunciava: *«Bulgarelli è sempre nel giro, prima o poi ritornerà*, ma poi, ligio a ordini superiori, lo lasciava sempre a casa. *«Io continuo ad aspettare»* diceva *«una convocazione che non arriverà mai. Ma ci rido sopra: tagliato fuori dalla Nazionale a ventisei anni, quando c'é gente che vi debutta a trenta.»*

Del Bologna condivise anche la discesa, sempre assumendosi responsabilità dirette. Lo chiamavano «padrino», si limitava a offrire buoni consigli, se e quando richiesto. Nel momento in cui avvertì che il gioco a centrocampo, da protagonista, non si adattava più alle sue forze, si ritagliò una nicchia in difesa e chiuse la parabola agonistica da battitore libero, con una lucidissima interpretazione del ruolo. Alla fine le sue partite in maglia rossoblù assommarono a 392 in campionato, con 43 gol, 488 contabilizzando gli impegni ufficiali di Coppa. Lasciò al termine della stagione 1974-75, a trentacinque anni. Con un bottino d'onori inadeguato al suo talento (uno scudetto, due Coppe Italia, una Coppa italo-inglese) e tuttavia significativo in rapporto al contesto di un Bologna che fu competitivo per due-tre anni al massimo. Non essendosi risparmiato mai, collezionò infortuni gravi e ripetuti, che non ebbero però il potere di limitarne la carica agonistica e lo slancio.

Un sondaggio della Gazzetta dello Sport lo ha eletto a mezzala più classica e più forte del calcio italiano del dopoguerra; Riva lo ha giudicato il calciatore più completo col quale si sia trovato a giocare. Riconoscimenti postumi, dedicati a un campione enormemente sottostimato.

Neppure da dirigente Bulgarelli ha avuto fortuna a Bologna, sin quando ha ritrovato la sua vera dimensione nell'attuale veste di commentatore calcistico: dagli schermi di Telemontecarlo i suoi giudizi sono netti, precisi, tecnicamente irreprensibili. È largamente il migliore dei vari «consulenti tecnici» che inflazionano i microfoni. Anche se altri, vendono fumo, si sono accaparrati posizioni migliori. Ma questo, in fondo, è il destino di Giacomo e delle persone serie. Cui va benissimo così.

Adalberto Bortolotti

FUORI DAL GIRO AZZURRO A 26 ANNI

LA FATAL COREA

Per un giocatore che ha debuttato, trionfalmente, in Nazionale a ventun anni e mezzo e che poi ha condotto una carriera ad altissimo livello sino ai trentacinque anni, ventinove gettoni azzurri sono un'autentica miseria. Nel caso di Bulgarelli, una spiegazione c'é. Anche se non risulta troppo edificante.
Quando Edmondo Fabbri assume le redini della squadra azzurra, nel 1962, all'indomani della fallimentare esperienza mondiale in Cile, Bulgarelli vanta una sola presenza, con due gol all'attivo, e diviene subito un pilastro del nuovo corso. Forma con Rivera una coppia di interni perfettamente assortita, che consente a Mazzola di esprimersi al meglio da centravanti, dopo una fase iniziale con Sormani numero nove. Alle ali Mora, con compiti di tornante, e Pascutti, punta micidiale. Con qualche inevitabile ritocco, si arriva ai Mondiali del '66, attesi con grande fiducia. Bulgarelli è ormai l'uomo di fiducia del c.t., il suo portaordini in campo.

Giacomo si infortuna nella seconda partita, contro l'Urss. Una seria lesione al ginocchio che sembra precludergli la prosecuzione del Mondiale. Fabbri non vuole rassegnarsi alla perdita. Alla vigilia dell'incontro con la Corea, fa disputare a Bulgarelli un provino segreto, ottiene la disponibilità del giocatore a rischiare e lo manda in campo. Ma Giacomo proprio non ce la fa. Il capitano della Nazionale abbandona in barella dopo mezzora, sullo zero a zero. Non sono ancora ammesse le sostituzioni, l'Italia gioca in dieci. E viene sconfitta dalla Corea ed eliminata ingloriosamente.
Ora logica vorrebbe che Bulgarelli venisse considerato una vittima, più che un colpevole. Viceversa la sua fedeltà a Fabbri, sottolineata anche con una dichiarazione scritta, costa carissima alla bandiera del Bologna. La nuova gestione azzurra, affidata prima alla coppia Herrera-Valcareggi e poi al solo Ferruccio, gli concede due partite, l'amichevole col Portogallo a Roma e la trasferta in Romania per l'Europeo del '68, fra l'altro vinta per 1-0, e poi gli chiude definitivamente la porta in faccia. È il 26 giugno del 1967 quando Bulgarelli disputa a Bucarest la sua ultima partita in maglia azzurra: non ancora ventisette anni, per altri tre o quattro sarà sicuramente la più forte e completa mezzala del calcio italiano. Eppure, senza mai pronunciarlo chiaramente, anzi ipotizzando continuamente un prossimo ripescaggio, il commissario tecnico lo ha cancellato (dietro pressioni?) in modo irrevocabile.
Ventinove partite e sette gol è quanto resta a Bulgarelli della sua infelice avventura con la Nazionale. Una clamorosa autorete del calcio italiano.

a. bo.

LA BIBLIOTECA DELLO SPORTIVO

CONTI EDITORE

GILLES VIVO
La febbre Villeneuve
di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda

200 pagine, 195 fotografie.

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

COME GUIDARE NEI RALLY
di Sergio Barbasio
Serie: I manuali dello sport

Una guida pratica ed essenziale per diventare «grandi», il libro di testo della Csai

128 pagine, 35 fotocolors

PREZZO	L. 15.000

AMERICAN BASKET
di Dario Colombo
prefazione di Dan Peterson

La storia, i miti, le leggende gli scandali, le cifre della pallacanestro statunitense

160 pagine (oltre 100 illustrazioni)

PREZZO	L. 50.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 45.000

QUELLI DEL GOL
di Adalberto Bortolotti

La rassegna completa dei migliori goleador di tutti i tempi corredata da foto «storiche»

160 pagine con le schede dei 100 mitici bomber.

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

PILOTI CHE GENTE
di Enzo Ferrari

L'edizione aggiornata dell'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi

464 pagine. Oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca.

PREZZO	L. 90.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 80.000

DAL FOOTBALL AL CALCIO
di Paolo Facchinetti
prefazione di Marino Bartoletti

Ottant'anni di pallone raccontati attraverso le pagine del Guerino

160 pagine, illustrazioni di Paolo Ongaro

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

ALMANACCO DEL CICLISMO
di Lamberto Righi

Cifre, statistiche, curiosità aneddoti sul mondo delle due ruote

256 pagine, disegni di Carlin

PREZZO	L. 20.000

COPPI IL MITICO
di Paolo Facchinetti

Il Campionissimo: una leggenda immortale, una storia di vita raccontata attraverso le pagine del Guerin Sportivo

160 pagine, illustrate dalle vignette esclusive di Carlin, Bioletto e Marino.

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

TAZIO VIVO
La febbre Nuvolari
di Cesare De Agostini e Gianni Cancellieri

La storia e le immagini più belle di uno dei più amati piloti del passato

256 pagine, 400 fotografie

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

MALEDETTI GIORNALISTI
di Gianni de Felice

La stampa sportiva nel mirino di tifosi, giocatori, dirigenti

136 pagine, formato 15 × 21

PREZZO	L. 25.000

ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito. Il ritratto di un uomo

120 pagine, 37 fotografie inedite.

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

F.1 STORIA DEL MONDIALE
di Gianni Cancellieri e Cesare De Agostini

Il primo volume della storia della Formula 1 con cifre, statistiche, schieramenti dal 1950 al 1957

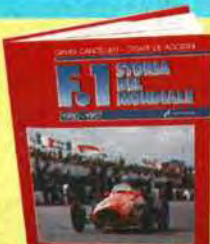
176 pagine, tutte a colori.

PREZZO	L. 60.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 50.000

CAPIROSSI
di Luigi Rivola

Vita e miracoli di un giovane centauro MANUALE DI GUIDA di Loris Capirossi

164 pagine a colori

PREZZO	L. 50.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 45.000

SENNA VERO
di Carlo Cavicchi e Angelo Orsi

Il primo ritratto attendibile e completo del campione brasiliano, dentro e fuori la pista

160 pagine, grandi illustrazioni

PREZZO	L. 50.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 45.000

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO, 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.
NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione). Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità.

☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) (è obbligatorio indicare la causale del versamento).

INDICO QUI SOTTO LE OPERE RICHIESTE

TITOLO	CODICE	QUANTITÀ	IMPORTO LIRE
PILOTI CHE GENTE	3102021		
ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»	3102012		
F.1 STORIA DEL MONDIALE	3102026		
DAL FOOTBALL AL CALCIO	3102018		
AMERICAN BASKET	3102032		
GILLES VIVO	3102003		
TAZIO VIVO	3102016		
COME GUIDARE NEI RALLY	3102033		
QUELLI DEL GOL	3102025		
COPPI IL MITICO	3102023		
ALMANACCO DEL CICLISMO	3102034		
CAPIROSSI	3102035		
MALEDETTI GIORNALISTI	3102036		
SENNA VERO	3102037		
TOTALE IMPORTO LIRE			

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

Estate per Vincere!

OGNI GIORNO ABBONAMENTI D'ORO CON TELEPIU'

Abbonati subito a Telepiù: parteciperai al concorso **"Estate per Vincere!"**. Tutti i giorni,

dal Lunedi al Sabato*, verrà estratto il numero di un nuovo abbonamento, e il fortunato possessore vincerà automaticamente

in gettoni d'oro**. Abbonandoti a Telepiù avrai inoltre la possibilità di vincere HOLLYWOOD **6** viaggi per 2 persone nella mecca del cinema, l'unico posto al mondo dove i sogni diventano realtà. E' il momento giusto di portarti a casa il grande cinema e il grande sport di Telepiù. Se ti abboni ora, **NON PAGHI AGOSTO!** Abbonati subito presso **I MIGLIORI NEGOZI** di TV e HI-FI, o telefona allo **(02) 26823232.**

Ricorda che prima ti abboni, più probabilità hai di vincere partecipando a un maggior numero di estrazioni.

Con Telepiù l'estate... è per vincere!

*FINO AL 7 AGOSTO 1992 **IVA INCLUSA AUT. MIN. RICH.

TELEPIU' +1 +2

GUARDA SE HAI VINTO OGNI GIORNO DAL LUNEDI AL SABATO NELLA TRASMISSIONE "MISTER MILIARDO" ALLE 19.30

Prima ti abboni, prima vinci !

SETTIMANALE DI RESISTENZA SPORTIVA

ANNO 1 - NUMERO 16

VIENI ANCHE TU (SE CI RIESCI) A USA '94

Estate, è tempo di ferie

Buone vacanze

Tutti di questi tempi pensano alle sospirate vacanze e chi non ha ancora deciso dove trascorrerle farà bene a pensarci per tempo. Noi di Menisco abbiamo voluto aiutarvi nella scelta presentandovi una serie di proposte. La prima è a scadenza particolarmente lunga, ma è meglio non rischiare di restare fuori come ha fatto l'Azeglio. Oltre a tutto, le proposte bisogna vagliarle bene. Matarrese, ad esempio, ha detto che a scatola chiusa compra solo Arrigo, il suo agente di viaggio, che di recente è già andato a vedere i posti. Tanto è già più o meno sicuro della zona, poiché è certo: lui di tempo LIBERO non vuole neppure sentirne parlare. L'itinerario che sta studiando, comunque, è un po' complicato e si rischia di perdere qualche coincidenza. Il problema vero, tuttavia, è quello dell'equipaggio: fra piloti, motoristi e steward ne ha già provati la bellezza di 42 ma non è ancora del tutto soddisfatto. Che volete: lui USA così...

***TONY&BAGS TRAVEL* Eccovi, in esclusiva, il depliant della prossima vacanza azzurra. Ai partecipanti un elegante sacchi da viaggio**

?

Premiati a Rimini gli Splash 11 dello scorso campionato, che si sono subito esibiti contro una squadra di delfini. Per un punto Martin (Vazquez) perse la pappa

C'è chi in ferie c'è già stato per tutto il campionato

Vacanze? No grazie!

RIMINI - Toccante cerimonia nella perla turistica della riviera romagnola, per la consegna agli Splash 11 dell'ambito trofeo messo in palio dall'Associazione Industriali di Massa Carrara: un cubo di marmo di undici quintali da legarsi al collo prima di tuffarsi in piscina per l'incontro con il Real Dolphin. Purtroppo hanno tutti sbagliato a farsi il nodo. La manifestazione è stata in-

teramente trasmessa da Tele +2 che, tuttavia, non è riuscita a criptare l'emissione: la faccia di Klinsmann restava rigorosamente identica. La telecronaca avrebbe dovuto essere effettuata da Maurizio Pistocchi ma non è stato possibile estrarlo dalla moviola in cui era caduto.

Braglia - Dopo Liverpool si era illuso di essere asceso all'Olimpo, ma... Braglia d'asino non salgono al cielo. Come già accennato, per liberarsi di lui il Genoa è stato costretto ad acquistare Vialli per girarlo alla Juve in cambio di Tacconi.

Gambaro - Grande marcatore, soprattutto di cartelloni pubblicitari quando non riesce a frenare prima della linea di fondo, era arrivato da Parma per far fuori Maldini e costringerlo a riparare a destra per far fuori Tassotti: il suo momento più esaltante è stato alla festa dello scudetto, quando si è presentato con una camicia più sgargiante di quella di Serena.

Branco - Mentre il giornale va in macchina, ci informano che starebbe ancora completando il contrasto su Van't Schip nel cross che dopo un minuto ha mandato l'Ajax in vantaggio a Genova.

Dunga - Doveva risolvere i problemi della Fiorentina secondo il classico schema «Palla a Dunga e pedalare», ma ci sono state incomprensioni linguistiche sul concetto di palla con Lazaroni, che meglio si intendeva col pugliastro stretto di Maiellaro. Arrivato Radice, non s'è inserito nel nuovo modulo a Sanbittér.

Montanari - Detto «Rowenta» per i ferri da stiro che ha al posto dei piedi e per la delicatezza con cui stira l'avversario lasciandogli sempre un'impeccabile piega, ha salvato gli incassi di Pellegrini: mai s'erano visti tanti giapponesi a San Siro per fotografare il Bronzo più lento di quelli di Riace.

Signorini - Dopo Braglia e Branco chiude il tremendo triangolo dei Bermuda (ovvero di quello che per solito contengono...) in cui è stato ingoiato il Genoa tornando da Liverpool. Inimitabile nello stacco di testa, soprattutto quando poi non si ricorda più dove l'ha lasciata.

Raducioiu - Proposto da Rosanna Lambertucci come esempio di come si possano mangiare tanti gol rimanendo sempre magri,

potrebbe passare alla Gialappa's Band come quarto straniero, ma non centrerebbe neppure la porta dello studio.

Maiellaro - È stato l'anno della sua esplosione e infatti s'è ritrovato a pezzi, probabilmente per il fatto che parlando in pugliastro stretto era l'unico a intendersi con Lazaroni. Arrivato Radice, il

fantasista è incappato in un conflitto tecnico: Campari, it's fantasy... ma il modulo era a Sanbittér.

Klinsmann - Il suo massimo risultato è stato di aver contribuito alla riscoperta della pantegana, peraltro non

prevista né negli schemi di Orrico né in quelli di Suarez (i quali non prevedono neppure Suarez). Voto: respinto a Lourdes, con la motivazione: «Fino ai miracoli ci arriviamo, di più no».

Martin Vazquez - Deliziosamente elegante nei suoi tocchi, sempre griffati Armani e Versace che però di calcio non ci capisce una cippa, il suo problema è trovare la posizione: rimanesse a Torino, l'anno prossimo proverebbe a dormire a pancia in giù. A lui si sono ispirati «Elio e le storie tese» nel creare il Pippero.

Fontolan - Fortemente atteso dai tifosi nerazzurri per essere la controfigura di Sting, non ha deluso le aspettative, e a *Pressing* ha dimostrato di saper parlare l'italiano molto meglio di lui. Può ancora migliorare sia con il basso che con la voce.

Allenatori: Orrico/De Sisti - Scafati protagonisti di mille battaglie in ogni girone e serie, come dimenticare il loro sprezzante ghigno mentre alzano il pollice in segno affermativo ed esclamano: «OK! Dimissione compiuta!».

Silas - Il suo è un caso patologico: non è riuscito neppure a entrare nella squadra degli esclusi. In realtà era stata convocata la panchina ma, nonostante gli sforzi, nessuno è riuscito a staccarlo, e quindi è arrivato anche lui. Essendo di legno (la panchina, non Silas...) è stato l'unico a salvarsi dal naufragio. Borea

intende ora provare in mare...

Capocchiano -Tutto iniziò in una agenzia turistica di Havelse. Lui era entrato perché voleva fare un tour in Italia. Pensava di andare sulla riviera romagnola, come tutti i tedeschi, magari d'inverno che si spende meno, invece, causa una incomprensione con l'addetto, è finito a Roma. Commossi dal caso umano, abbiamo provveduto noi di Menisco portandolo a Rimini.

Marzio Biancolino

Milanello, stagione 92-93

E nel villaggio è tutto compreso

Questa stagione vivila a piene mani (in mano). Ritrova te stesso (e anche qualche altro ormai disperso...) in Milantur, in un mondo di serenità, un mondo pulito e rossonero per una vacanza

za limiti e senza sorprese. Giocare a calcio: beh, non si può mica avere proprio tutto tutto...

Pensaci per tempo, programma la tua stagione affidandoti a una organizzazione collaudata ed efficiente: non farti intruppare nel solito esodo (come quelli del Foggia che non sanno mai dove finiranno...). Le nostre sistemazioni sono eccezionali: suite «Arrier gauche», tre posti ma non si esclude il quarto. Midfield Tower, undici camere. Suite Delanteros, ancora un qualche posto, ma mica tantissimi. Ci scelgono dall'Italia e dall'estero: chiedi a Gambaro, Boban, Savicevic, Eranio...

dove, in un unico forfait, tutto è davvero compreso: tennis e pallavolo con istruttori qualificati, ristoranti con i migliori menu e vino a volontà, feste al chiaro di luna (nell'area Velodrome de Marseille, DJ Adriano) o in discoteca. Un mondo dove tutto è possibile, dall'allegria al relax, sen-

Accoglienza calda, amichevole. Assistenti di prima scelta. Vita sana

all'aria aperta. Personale sempre pronto... A Milanello c'è posto

Oggi c'è poco tempo, la vita ha ormai un ritmo veloce e allora devono esserlo anche le vacanze. Un giorno e via: niente hotel, poco bagaglio. Giusto una maglietta...

Agriturismo, un'idea nuova

Erba orba

D'estate, l'Inghilterra è una meta tradizionale per il turismo giovanile italiano. Si può studiare l'inglese e — perché no? — coltivare i propri hobby in una cornice affascinante. È il caso della simpatica comitiva che ha vinto un viaggio a Wimbledon grazie ai bollini raccolti dalle mamme nei fustini di detersivo. Eterogeneo per provenienza geografica, il gruppo ha in comune la passione per il tennis; sport che, purtroppo, non nutre sentimenti analoghi nei confronti di questi ragazzi. La loro emozione al momento di mettere piede nel tempio della racchetta è immaginabile, ma alla gioia è ben presto subentrato lo smarrimento. Come mai si giocava su una superfice scivolosa e dalla bizzarra colorazione verde? E perché quelli che stavano dall'altra parte della rete tiravano così forte? Domande senza riposta. I nostri amici si sono ritrovati ben presto negli spogliatoi a meditare un reclamo scritto contro l'agenzia viaggi. Nel frattempo, l'Associazione dei coltivatori diretti poteva tirare un sospiro di sollievo. Definiti «braccia rubate all'agricoltura» da qualche bontempone, i nostri rappresentanti hanno dimostrato in campo che con la nobile professione non hanno nulla a che fare: altrimenti non avrebbero continuato a chiedere all'arbitro come mai la moquette sui campi tendeva a spelacchiarsi.

Tino Rommasi

Con un colpo decisamente efficace Pescosolido si è guadagnato una fan d'eccezione: Steffi Graf (foto DoppioFallo)

Con Uefa '92, ferie raddoppiate

Fior da fiordo

Spesso, fare le vacanze in un solo posto, può diventare monotono. Se, per esempio, sei al mare, più che qualche nuotata o qualche partita di pallavolo sulla spiaggia non ti tocca. Noi eravamo lì in riva al Kattegat e ci stavamo un po' annoiando, quando all'improvviso ti arriva il Möller-Nielsen e ti fa: *«Io ci avrei un'idea»*. Sulle prime non l'abbiamo considerato, anche perché il Richard di idee non ne ha mai molte. Poi, un po' per-

Due immagini del faticoso ritiro danese per Svezia '92. È inutile discutere: la fatica paga (fotoArrigo)

Una delle fasi più spettacolari della partita di Canè (fotoPanatta)

Il puritanesimo inglese colpisce ancora: ecco l'ingegnosa forma di censura imposta dagli organizzatori al match di Nargiso (fotoGalgani)

BICCOLI SBOT

Turista fai da te? No Oltr'Alpi tour? Ah-ia-iahi...

ché lui insisteva, un po' perché eravamo stufi, l'abbiamo disseppellito da sotto la sabbia e gli abbiamo detto: *«Forza, ma non sparare le solite cazzate»*. *«Perché non facciamo qualche partita di pallone?»*. L'insulto minore è stato *«Taci, Arrigo»*, ma tanto ha fatto e tanto ha brigato che, alla fine, stremati, ci siamo fatti convincere. Restava da trovare un campo, ma quelli che c'erano erano tutti occupati e il Richard, che ormai era così gasato che non lo teneva nessuno, ha detto: *«Lo trovo io»*. Detto fatto, ci ha costretti a salire tutti e venti su un moscone e ci ha portato sul posto. Una cosa bisogna dirla: il Richard non sarà una cima, ma quando le cose le fa, le fa complete. Pensate: c'erano anche i manifesti e le squadre da incontrare. Grandioso. Non è che ci siamo trovati subito, anche perché, per arrivare a venti, avevamo dovuto imbarcare anche il bagnino, un venditore di tappeti e accendini e quello del cocco fresco. A voler cercare il pelo nell'uovo, i fiori che ci hanno dato (dei tulipani, mi pare) erano un po' appassiti, alcuni anche scuri, ma bisogna poi accontentarsi. Alla fine siamo tornati alla nostra spiaggia stanchi ma felici per le belle giornate trascorse. La rotula dell'Andersen ci ha raggiunto qualche giorno dopo. Il guaio è che il Richard ci ha preso gusto e ha già detto che fra un po' vuole portarci in un altro posto, ma che stavolta per arrivarci il moscone non basta... Intanto l'abbiamo riseppellito.

Chi allieta le vostre vacanze

All'animatore...

Se per le vostre vacanze avete scelto la Svezia, siete stati molto fortunati: non correrete certo il rischio di annoiarvi, poiché c'è chi pensa al vostro divertimento. Sepp e Gerry sono pieni di idee e non se le tengono certo per loro. Ecco alcune delle sorprese che vi hanno preparato. Dopo il palo, «La traversa della cuccagna» vestiti da portieri, bisogna cercare di prendere prosciutti e salami. «Basta con i rigori»: un gioco bellissimo, si sa quando comincia ma non quando finisce. E poi ancora: «senza mani», «senza piedi», «senza pallone»... Ci sarebbe anche «senza vergogna», ma questo è un gioco riservato agli animatori stessi. Purtroppo, causa un mancato arrivo, non hanno potuto proporre la «Corsa nei Sacchi». Nelle foto, i bravissimi Sepp Blatter e Gerry Aigner (fotoZurlì). □

SVEZIA '92 LARGO AI «VECCHI»

L'OPINIONE di Gianni de Felice

Van Breukelen e Van Tiggelen hanno trentacinque anni; Gullit trenta; Brehme e Alejnikov trentuno: in Svezia tanti veterani in campo e i giovani promettenti in panchina

Le novità degli Europei? Il bel gesto della Danimarca di lasciare alla Jugoslavia, qualificata ma esclusa per embargo dell'Onu, i diritti di televisione e incassi che le sarebbero spettati: due milioni e mezzo di dollari, oltre tre miliardi di lire. Da tempo non si aveva notizia di una manifestazione di solidarietà sportiva, così nobile e schietta. Per il resto, tutto scontato. Compresa la lite scatenata dalla donazione danese fra la Serbia, che vantando la rappresentatività del Paese voleva incassare tutto, e gli altri Stati ex-jugoslavi, che reclamavano le loro quote per aver contribuito alla Nazionale con giocatori sloveni, croati e bosniaci.

Scontata la penuria di talenti. Sono bastati i forfait di Barnes, Wright e Matthäus, l'infortunio di Völler e la caviglia malconcia di Papin per abbassare il livello di classe del torneo; non so se le rinunce di Michael Laudrup e Jan Mölby abbiano danneggiato o giovato alla Danimarca. Comunque, lo slogan più diffuso è stato: guerra ai giovani. Il sessantenne Rinus Michels ha messo in campo venerandi trentacinquenni come Van Breukelen e Van Tiggelen, neanche Wouters era un giovanottino e il quasi trentenne Gullit ha mostrato la corda sulla distanza proibita delle tre partite in sette giorni. I giovani emergenti dell'Ajax — campione d'Olanda e vincitore di coppa Uefa — occupavano l'intera panchina.

La fedeltà di Michels ai veterani è stata paragonata a quella di Bearzot, che nelle qualificazioni europee dell'84 andò a fondo con gli sbolliti azzurri mondiali dell'82. Ma c'è una differenza: fra l'Europeo olandese dell'88 e questo c'era un Mondiale malamente perduto dai tulipani. Occorre dire, a discolpa di Michels, che il ventiduenne De Boer e il ventunenne Roy hanno fatto di tutto per dargli ragione. D'altra parte, anche la Svezia (in porta Revelli, 33 anni) nei momenti decisivi ha dovuto fare ricorso a vecchie sperimentate lenze come Limpar ed Ekström. E hanno trovato un loro posto in passerella giocatori che passano per finiti in Italia, come i trentunenni Brehme e Alejnikov.

Il portiere russo Kharin è stato una novità, come la promozione a stelle internazionali dello svedese Thomas Brolin, straniero di «seconda fascia» del Parma, e il danese Henrik Larsen, fallito nel Pisa e invendibile fino a due settimane fa in Italia; per alleggerirsi del suo contratto, Anconetani aveva dovuto passarlo in prestito gratuito al Lingby. E poi tanti nomi largamente noti. Leader di una Germania quasi completamente esportata era Thomas Hässler, liquidato dalla Juve. Come lui, già visti, giudicati e quasi sempre ingaggiati sul mercato internazionale, i leader di tutte le altre squadre. Tempi duri anche per mercanti e sensali: quasi niente da scoprire, anche gli svedesi Thern e Schwarz erano di ritorno dal Benfica.

Quanto al gioco, brillante solo a brevi e rari sprazzi, l'unica originalità l'hanno offerta Graham Taylor e Bobby Charlton con le loro interpretazioni: colpa dei campi, con erba molto telegenica ma troppo alta e fitta per garantire un genuino rimbalzo del pallone. Mah, siamo al giardinaggio. Sotto il profilo tattico, l'unica squadra che abbia tentato di fare vedere qualcosa di talmente vecchio da sembrare nuovo, è stata l'Olanda che ha riscoperto il «metodo»: due terzini interdittori accentrati e incaricati di marcatura a uomo (Van Aerle e Van Tiggelen), due mediani larghissimi sulle ali (Rijkaard e Witschge) e un cèntromediano (Koeman). Tentativo spettacolare ma rischioso: richiedeva forma perfetta, freschezza e grande dispendio di energie. È fallito. La Germania ha esaltato il modulo difensivo affermatosi nell'ultimo mondiale: la formula del 4+1. E cioè, quattro difensori in linea: Reuter, Buchwald, Kohler, Brehme, tutti marcanti a uomo e un libero: prima Binz poi Helmer.

Con questo schema tattico i tedeschi hanno malamente perso la partita contro l'Olanda, incassando tre gol. Ma sarei propenso a considerare quel risultato abbastanza insincero. In effetti, il secondo tempo fu completamente fasullo: i tedeschi non vollero rischiare gli infortuni di un'altra battaglia, perché sapevano che, con la Csi messa inopinatamente sotto dagli scozzesi già eliminati, anche una sconfitta li qualificava. Sissignori: rispettoso delle tradizioni, anche questo Europeo ha trovato il «miracolo» che gli evitasse di arrivare alle semifinali con Svezia, Danimarca, Csi e Germania, una specie di Coppa del Baltico.

A questi miraoli non sono stati estranei gli arbitraggi. La direzione di Svezia-Germania da parte del nostro Lanese avrà pure riempito di federale orgoglio l'on. Matarrese, ma ha lasciato piuttosto perplessi gli osservatori internazionali: «Il peggiore arbitraggio», ha detto severamente Bobby Charlton.

Ma forse non ha visto bene quello di Soriano Aladren in Olanda-Danimarca, dove a Rijkaard e Van Basten fu consentito di fare tutto e a Koeman furono risparmiati nell'ordine un rigore, un'ammonizione e un'espulsione. Povera Danimarca, quante botte ha preso per fare un'opera buona. □

IL TRIONFO DELLA DANIMARCA

CAMPIONI SENZA VALORE

Snobbati dai pronostici, gli uomini di Möller-Nielsen hanno vinto meritatamente, volando al di sopra degli errori e omissioni che hanno tagliato fuori prima la sciagurata Olanda degli sprechi, poi la supponente Germania del disastroso Vogts

di Carlo F. Chiesa
FotoBorsari

A fianco, i danesi Piechnik (con la coppa) e Laudrup nel momento del trionfo

A pensarci, è stato l'Europeo degli eccessi. Di prudenza, nelle prime gare, al punto da far suonare il lugubre campanello d'allarme di una crisi spettacolare senza precedenti. Poi di spensierato offensivismo, grazie all'Olanda dei «big», esposta a tutti i venti con tre difensori appena, contro i cinque della dilagante tendenza generale. Alla fine, ha vinto meritatamente la squadra regina dell'equilibrio. Cioè la Danimarca, sufficientemente coperta senza per questo rinunciare al gusto di far calcio offensivo, puntando cioè anche a realizzare gol, oltre che a non subirne. Ma pure più ricca di solidi gregari che di stelle, se è vero che il modesto Larsen (inutile tentare riabilitazioni postume: a Pisa non combinò un tubo) si è ritagliato un posto d'eccellenza tra gli eletti. Tanto è bastato per far strage prima delle stelle e stelline olandesi, poi persino della proverbiale efficacia dei tedeschi nelle grandi competizioni. Date un'occhiata alla tabella che pubblichiamo in queste pagine: tra la Germania (ex Ovest, ovviamente) e il resto del continente si apre un abisso, in fatto di presenze nella fase fatidica di Mondiali ed Europei. La storia dimostra che i tedeschi riescono a entrare in semifinale nel 73,68 per cento dei casi, cioè quasi sempre. Una percentuale impressio-

segue

nante, cui può non essere estranea l'importanza che i giocatori di quel Paese annettono a tali manifestazioni-vetrina. Al punto da calibrare preparazione e impegno agonistico della stagione che vi si conclude sull'esigenza di ben figurare in quell'appuntamento. Ne sappiamo qualcosa noi, che in questo 1992 abbiamo assistito alla contemporanea flessione di quasi tutti i tedeschi militanti nel nostro campionato. Unica eccezione: Hässler, curiosamente poi tra i più efficaci in Svezia.

Le loro vittorie finali, per la verità, restano in proporzione piuttosto scarse: cinque (tre mondiali, due europee), una appena più dell'Italia, che pure in semifinale è entrata in un numero di occasioni di molto inferiore. Il fatto è probabilmente spiegabile con valori medi, soprattutto agonistici, sempre elevati, a fronte di radi picchi tecnici. L'edizione 1992 non ha fatto eccezione e casomai è da dire che la Germania, sin dall'avvio, ha offerto la scomoda impressione di vivere al di sopra delle proprie possibilità. Le incertezze di Berti Vogts — Ct per ora privo di personalità — ne hanno pesantemente condizionato il rendimento, finendo con il sottolineare le lacune. Il successore di Beckenbauer (checché se ne lamenti, rimane questa la qualità personale finora più evidenziata) è arrivato in Svezia senza una Nazionale, nel senso di una formazione già individuata, quanto meno nei suoi capisaldi. Una mancanza grave, appesantita dal maggior ambito di scelta di cui il Ct tedesco, grazie alla riunificazione, ha goduto rispetto ai predecessori. Neppure strada facendo Vogts ha mostrato di capirci qualcosa, se è vero che ha tentato di risolvere i problemi cambiando il libero (e si è visto che lo statico Helmer non vale certo più dell'appena discreto Binz) e che le fatali indecisioni sull'assetto del centrocampo si sono manifestate anche nella sfida conclusiva. Sballottato tra gli alti e bassi dei risultati, sospinto da una sorte massicciamente amica (il pari all'ultimo tuffo con la Csi, l'autorete degli scozzesi nello scontro diretto, il successo della stessa Scozia sulla Csi che gli ha guadagnato la semifinale), Vogts avrebbe dovuto capire che quella Germania tutta dispari non poteva fare a meno del regista. Quando è stato in campo, il neo interista Sammer, se non ha certo incantato per gli spunti personali che lo hanno reso celebre, ha però sempre garantito all'intero complesso un costante equilibrio. Dal quale gli incontenibili estri di Hässler e le iniziative del cavallone Effenberg acquistavano un senso plausibile per la manovra offensiva. Contro la Danimarca, il congegno così faticosamete costruito zoppicava: perché Jensen ridicolizzava Effenberg e nel contempo il folletto romanista per una volta girava in folle. Rendendosi necessaria un'iniezione di fantasia che alimentasse l'attacco, la via più semplice da percorrere era rappresentata dall'eliminazione di un difensore. A che servivano due stopper e un libero, contro una Danimarca armata in avanti del solo Povlsen, per di più attaccante di movimento scarsamente in confidenza col tiro a rete? E poi, né Reuter — fiammeggiante in avvio prima di spegnersi nell'abituale mediocrità — né il bollito Brehme apparivano in grado di attivare adeguatamente il gioco sulle fasce laterali. Si pensava

LEZIONI SVEDESI PER LA NOSTRA NAZIONALE

UN SACCHI D'ALLEGRIA

L'Italia non era presente agli Europei di Svezia. In tutti i sensi. Non c'era per aver mancato la qualificazione e soprattutto mancava in spirito, tanto agli antipodi dalla sua mentalità sono risultati gli esiti della manifestazione. Sembra fin troppo banale rilevarlo, eppure Euro '92 ha offerto due lezioni. Primo: è pressoché impossibile «programmare» la vittoria in competizioni di questo tipo. Sapevamo già che la squadra in apparenza più forte raramente vince, come aveva sperimentato sulla propria pelle, ultimo esempio, la Nazionale di Vicini; sono talmente tanti, i fattori che giocano in tornei così concentrati nel tempo, da rendere all'imponderabile una significativa quota tra gli ingredienti del successo. Le conferme sono sempre utili, tranne magari a chi le subisce, come nel caso degli habitué olandesi. Secondo: il calcio è ancora, in essenza, uno sport, benché qualcuno tenti pervicacemente di farlo passare per una scienza; dunque, un prodotto puro della mente e del corpo dell'uomo, tale da nutrirsi più di doti come l'umiltà, l'allegria e la capacità d'improvvisazione che non di sovrastrutture rigide tendenti a incapsularne gli estri. Sembra fin troppo banale, insomma, che possa vincere un Campionato d'Europa la squadra meno pronosticata, quella richiamata all'ultimo momento, una specie di gioiosa brigata di giocatori rientrati precipitosamente dalle vacanze e catapultati sulla scena senza preparazione, senza studi tattici, senza (orribile a dirsi) neppure uno «stage». Eppure è tutt'altro che banale, perché la Danimarca ha irriso sia la stolida Olanda, tradizionalmente incline allo spreco dei talenti, sia la supponente Germania, ricca di difensori e soprattutto di reduci da una lunghissima preparazione specifica, condotta nel corso di interi mesi di piccolo cabotaggio nel campionato italiano per non mancare l'appuntamento con la storia e fregare la concorrenza. L'Italia, come si è detto, in Svezia non c'era. In luogo della Nazionale, c'era il suo Ct, Arrigo Sacchi, con la sua folta truppa di osservatori e programmisti per «studiare» l'avvenimento. C'è da augurarsi che i vari Carmignani, Rocca, Bianchedi e relativi esperti d'informatica si siano accorti che il miracolo danese era intessuto di semplicità e allegria più che di computer e sofferenza. Nell'epoca in cui Antonio Matarrese investe miliardi per «programmare» la vittoria ai Mondiali del '94 e lo fa attraverso uno «scienziato» del calcio e una folta squadra di ricercatori ed esegeti più o meno ruspanti (in pratica, un agguerritissimo Ufficio Complicazione Affari Semplici), la Danimarca addita la via più genuina e antica per arrivare al successo, nel calcio come nella vita: evitare accuratamente di prendersi troppo sul serio.

c. f. c.

a un'esclusione dell'impreciso Helmer, magari con un cambio per linee interne che portasse Reuter nel (prediletto) ruolo di libero. Macché. Vogs mandava in campo Doll, ma escludeva Sammer, non certo brillante fino a quel momento, ma indispensabile all'ordine tattico della squadra. Il farraginoso forcing tedesco che ne è scaturito ha confermato l'errore: Schmeichel ha corso qualche pericolo in più, neutralizzandolo tra l'altro alla grande; in compenso la difesa germanica è rimasta tutt'altro che impermeabile ai contro-

Sopra, i danesi tutti insieme appassionatamente festeggiano il gol-vittoria. In alto a destra, un'immagine emblematica della finale: il bravissimo Jensen in tackle vincente su Effenberg, letteralmente annullato dall'avversario. A fianco, salto a due per Kohler e Povlsen, l'irriducibile

piede, fino a subire il raddoppio di Vilfort. Alla fin fine, la Germania ha perso giustamente, ben oltre le ombre che hanno circondato i due splendidi gol danesi. Perché di gioco autenticamente efficace e spettacolare ne ha prodotto ben poco, in tutta la manifestazione, e ha lasciato la netta impressione che con una gestione più accorta avrebbe potuto dare molto di più.

Un discorso analogo può ragionevolmente ripetersi per l'Olanda, la cui ormai storica attitudine allo spreco dei talenti è stata felicemente confermata nell'occasione. Avevamo annotato, sin dai primi turni, come tra Gullit, Bergkamp, Van Basten e Roy, un poker di attaccanti, uno fosse di troppo. Il peso del centrocampo finiva col gravare quasi esclusivamente sulle spalle dell'anonimo Witschge e soprattutto di Rijkaard e Wouters, già per proprio conto superimpegnati dall'aiuto preteso dalla scarna difesa. In particolare Wouters, ormai segnato dagli anni e dalle fatiche, ha vestito i panni del boia, ricorrendo a fallacci che solo i modestissimi arbitraggi di questo Europeo potevano

segue

ignorare: il fabbro di Michels non ha rimediato più di un cartellino giallo, un autentico fiore all'occhiello per la campagna per il «fair play» condotta dalla Fifa e uno schioccante ceffone (non solo metaforico) sulla pelle delle strampalate iniziative ordite da Aigner e Blatter in nome della salvezza del calcio. L'innesto di Aron Winter, prezioso faticatore, magari in luogo dell'avanescente Roy (che delusione, dopo le scintille in maglia Ajax!), avrebbe consentito una più equa distribuzione dei compiti. Così invece si è proceduto a casaccio, attingendo le vette del sublime proprio in semifinale contro i danesi: quando il lento Koeman sguarniva perfidamente le già magre trincee, intestardendosi in sortite tra l'altro regolarmente neutralizzate dal pressing «mirato» degli avversari; mentre Rijkaard si trovava spesso e volentieri a giostrare sulla fascia destra, lui che al centro del campo rappresenta il massimo, sia per contrare l'azione altrui, sia per avviare la propria. L'Olanda, in definitiva, disponeva della più alta concentrazione di campioni ed è riuscita nella ciclopica impresa di non raggiungere neppure la finale, complice anche il crollo di Van Basten, non nuovo a vistosi black-out di fine stagione. Chi aveva seguito la Nazionale arancione nelle ultime uscite a ridosso dell'Europeo ne aveva tratto l'idea di un complesso brillante, ma in fase di involuzione atletica. Anzichè cogliere il segnale e correre ai ripari, il Ct Michels, o meglio, la commissione interna che gli impediva persino di attuare i cambi desiderati (vedi rifiuto di Wouters contro la Germania), ha continuato lungo la strada della dissipazione, che l'ha presto condotta al capolinea. Non esente da colpe è risultato Tommy Svensson, molto bravo a pilotare la ringiovanita Svezia fino alle semfinali, ma inspiegabilmente in panne nel momento-chiave: aveva costruito i suoi meritati successi (conditi dal gioco forse più bello e lineare della manifestazione) sulla perfetta cerniera Thern-Schwarz e sull'asse offensivo Limpar-Brolin. L'uno la mente, il fantasioso regista avanzato, l'altro il braccio, micidiale in zona-gol pur partendo dalla trequarti. Poi, sul più bello, ha preferito punire l'ex cremonese per l'opaca prova contro gli inglesi mandando in campo al suo posto l'anonimo Joakim Nilsson. Alla luce della stretta misura in cui si è poi ridotta la sconfitta e di quanto accaduto in finale, resta agli uomini di casa un cocente, giustificato rimpianto.

Ben al di sopra di una tale congerie di errori e omissioni ha volato la Danimarca di Möller-Nielsen, il Ct che invece gli uomini validi non solo li aveva pressoché contati, ma ha anche sempre saputo sceglierli e disporli al meglio. E che, non dimentichiamo, doveva fare a meno dell'elemento di maggior classe del calcio danese, Miki Laudrup, ora forse amaramente pentito di avere opposto un così autolesionistico rifiuto. L'ex juventino avrebbe potuto centrare una irripetibile tripletta, depositando nella bacheca personale il titolo europeo accanto allo scudetto, e alla Coppa

TEDESCHI QUASI SEMPRE SUL PODIO

NAZIONI	PARTECIPAZIONI			INGRESSI IN SEMIFINALE			PERCENTUALE	VITTORIE
	EUROPEI	MONDIALI	TOTALE	EUROPEI	MONDIALI	TOTALE		
1. Germania (Ovest)	7	12	19	5	9	14	73,68	5
2. Italia	8	13	21	3	6	9	42,85	4
3. Urss (CSI)	9	9	18	5	1	6	33,33	1
4. Olanda	8	11	19	3	2	5	26,31	1
5. Cecoslovacchia	9	12	21	3	2	5	23,80	—

LA REGOLA DEL TRE

GIOCATORE	RETI TOTALI	DESTRO	SINISTRO	TESTA	PUNIZIONE	RIGORE
Brolin (Sve)	3	3				1
Bergkamp (Ola)	3	2		1		
Larsen H. (Dan)	3	1	1	1		
Riedle (Ger)	3	3				
Eriksson J. (Sve)	2			2		
Hässler (Ger)	2	2			2	
Papin (Fra)	2	2				
Rijkaard (Ola)	2	1		1		
Andersson K. (Sve)	1			1		
Dobrovolsky (CSI)	1		1			1
Elstrup (Dan)	1		1			
Jensen (Dan)	1	1				
Klinsmann (Ger)	1			1		
Mc Allister (Sco)	1	1				1
Platt (Ing)	1	1				
Vilfort (Dan)	1		1			
Witschge (Ola)	1		1		1	

ASSIST	TOTALI	DESTRO	SINISTRO	TESTA	CORNER	PUNIZIONE
Povlsen (Dan)	3	2		1		
Rijkaard (Ola)	2			2		
Dahlin (Sve)	1	1				
Durand (Fra)	1	1				
Hässler (Ger)	1	1			1	
Helmer (Ger)	1		1			
Ingesson (Sve)	1	1				
Klinsmann (Ger)	1	1				
Koeman (Ola)	1	1				1
Laudrup (Dan)	1	1				
Limpar (Sve)	1	1			1	
Lineker (Ing)	1	1				
Perez (Fra)	1		1			
Sammer (Ger)	1		1			
Schwarz (Sve)	1		1		1	
Winter (Ola)	1	1				

AUTOGOL: Kharin (CSI) 1 in favore della Scozia, Malpas (Sco) 1 in favore della Germania, Tskhadadze (CSI) 1 in favore della Scozia

A fianco, Larsen stretto nella morsa Hässler-Doll

TRE DANESI NEL TOP UNDICI DI SVEZIA '92

SCHMEICHEL Danimarca

GOUGH Scozia

ERIKSSON Svezia

KANCHELSKIS CSI

ANDERSEN Danimarca

RIJKAARD Olanda

LARSEN Danimarca

HÄSSLER Germania

BROLIN Svezia

PAPIN Francia

RIEDLE Germania

dei Campioni vinti col Barcellona. Ha preferito ribadire la propria incompatibilità con il Ct e buon per quest'ultimo che nella circostanza si è invece ravveduto il giovane Brian, rivelazione del torneo. In verità, Laudrup jr nei primi match aveva ripetuto del più famoso fratello soprattutto i ben conosciuti difetti, crescendo poi fino a risultare decisivo negli ultimi incontri. Dotato di classe purissima, il giovane Laudrup sciorina un gioco talora un po' monocorde (partenza da sinistra con percussione verso la direttrice opposta), ma la notevole proprietà di palleggio e di tocco gli consente di spargere sul gioco il pepe dell'imprevedibilità. Molto se ne è giovata la Danimarca, per il resto poggiante su virtù fisiche e agonistiche, con punte nel portiere Schmeichel, nello sfortunato terzino Andersen (al cui raccapricciante incidente resta legata l'immagine più sconvolgente di Euro 92) e nel centravanti Povlsen. Un tipo, quest'ultimo, che raramente tira in porta, ma vanta il non lieve pregio di saper giocare, sapersi muovere e non conoscere la fatica. Henrik Larsen si è imposto a sorpresa come braccio armato della formazione. Non molto superiore doveva risultare il suo credito in Patria rispetto a quello guadagnato in Italia, se il tecnico lo aveva inizialmente destinato alla panchina. Quando però è stato chiamato al proscenio, ha saputo cogliere l'attimo fuggente con straordinaria disinvoltura. Non è un campione, abitualmente, ma ha saputo esserlo nel momento decisivo. È stato lui, in fondo, l'emblema della Danimarca, dotata di poche stelle ma di tanto cuore. Si è molto favoleggiato, nei giorni caldi, man mano che il «miracolo» danese si materializzava, di sesso e birra come propellenti del successo. In realtà, solo una rigorosa serietà professionale ha potuto consentire agli uomini di Möller-Nielsen di vincere la finale all'indomani della decimazione subìta — in uomini e forze fisiche — nel penultimo capitolo. Il fatto che il rispetto per le esigenze dello sport possa andare a braccetto con l'allegria e la spensieratezza che si respiravano nel ritiro danese può stupire noi, che siamo bombardati forse da troppi cattivi maestri. In ogni caso, rapprenta un salutare elisir per il calcio.

Carlo F. Chiesa

L'ERBA VOLVO SUI CAMPI DEGLI EUROPEI

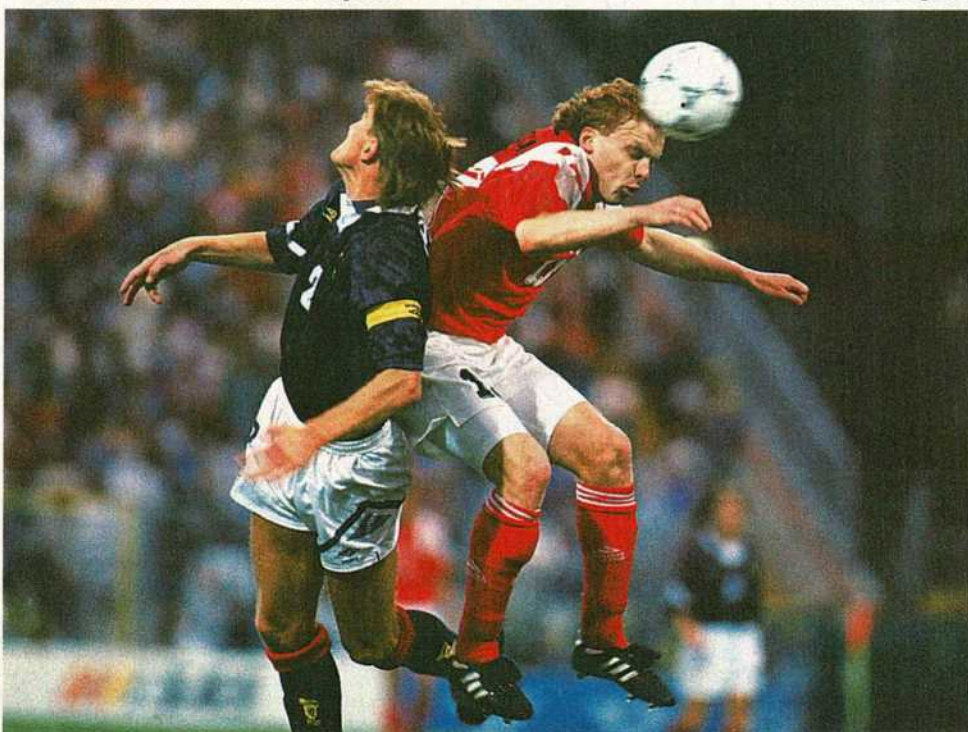
Guerin Sportivo e Volvo, un matrimonio che si rinnova nelle occasioni importanti. Anche per gli Europei di calcio, i nostri inviati hanno usato una 850 GLT messa a disposizione con la consueta cortesia dalla Volvo Italia. Nelle foto, la nostra compagna di viaggio in... posa davanti agli stadi di Goteborg, Malmö, Norrköping e Stoccolma.

Terza e ultima parte del film degli Europei, come al solito ricchissimo e coloratissimo. Comprende naturalmente le due semifinali, la finale e il profilo di tutti

i campioni d'Europa dal 1960 al 1992. Staccate e collezionate questi inserti: avrete così una documentazione esclusiva da conservare negli anni.

Dimitri Kharin firma la sfortunata autorete del vantaggio scozzese

Mikha-McKimmie: a braccia aperte

Il secondo autogol, opera di Tskhadadze

Kirjakov anticipa Gough

SEMIFINALI

SVEZIA 2
GERMANIA 3

Effenberg più in alto di Thern

Guido Buchwald chiude gli occhi

Il gol su punizione di Thomas Hässler

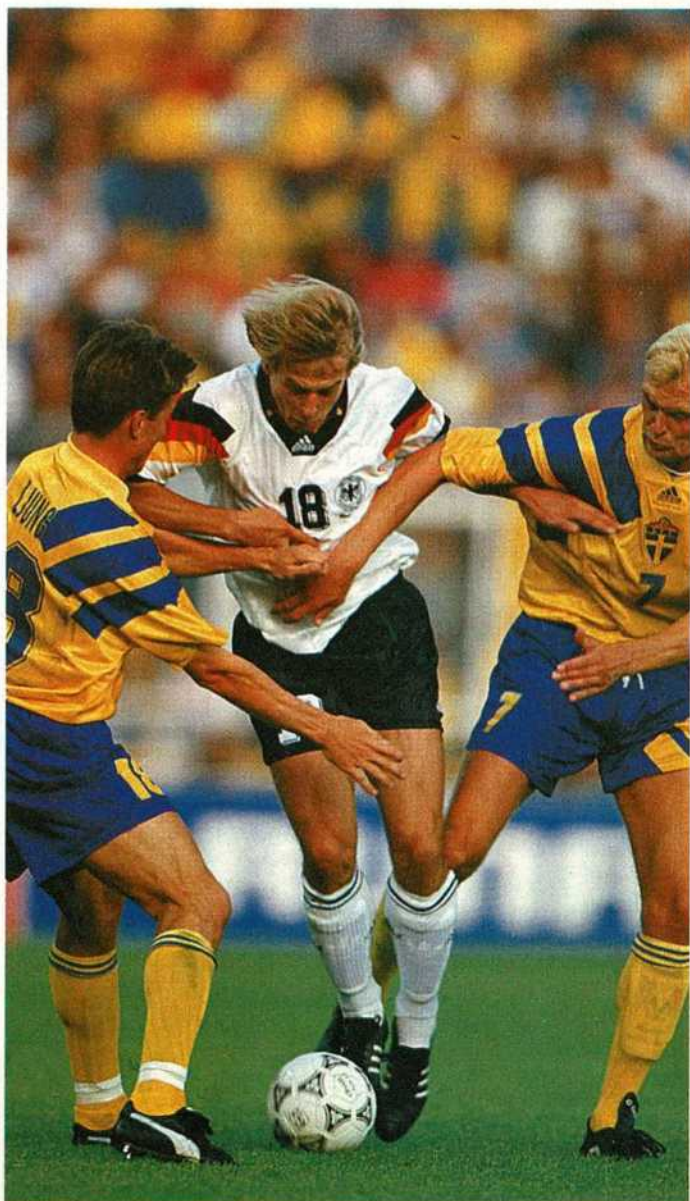
RISCATTO TEDESCO CON I PADRONI DI CASA

IL MIGLIORE: **HASSLER** 7,5
Assolutamente irresistibile nel movimento continuo che ha spesso messo in crisi l'intera difesa svedese. Cava inoltre dal cilindro una magica parabola che lascia Ravelli impietrito.

IL PEGGIORE: **SVENSSON** 5
Il Ct svedese paga il conto delle tante insufficienze dei suoi. Di suo ci ha messo l'incomprensibile esclusione di Limpar, visto che solo dopo il suo ingresso la Svezia ha fatto qualcosa.

SVEZIA		GERMANIA	
1 **Ravelli**	6	1 **Illgner**	6,5
2 **R. Nilsson**	6	2 **Reuter**	6
5 **Björklund**	6	3 **Brehme**	7
9 **Thern**	5,5	6 **Buchwald**	6
3 **J. Eriksson**	5	4 **Kohler**	7
18 **Ljung**	5	14 **Helmer**	6
16 **K. Andersson**	6	8 **Hässler**	7,5
7 **Ingesson**	6,5	17 **Effenberg**	6,5
17 **Dahlin**	6	18 **Klinsmann**	6
19 **J. Nilsson**	5	(90' Doll)	n.g.
(59' Limpar)	6	16 **Sammer**	6,5
11 **Brolin**	5,5	11 **Riedle**	7
All. **Svensson**	5	All. **Vogts**	7

Arbitro: Lanese (Italia) 7
Marcatori: 11' Hässler, 58' e 88' Riedle, 65 Brolin (rig.), 89' K. Andersson.
Ammoniti: Effenberg, Ljung, Riedle, Buchwald, Reuter, Dahlin.
Espulsi: —
Spettatori: 28.827

VOTO ALLA PARTITA **6,5**
La Germania conquista la sua decima finale (quattro europee e sei mondiali) con una prestazione convincente ma anche grazie a una Svezia che gioca la sua peggior partita del torneo. In vantaggio già all'11', i tedeschi non hanno mai dovuto soffrire.
foto Maurizio Borsari

Klinsmann tenta di divincolarsi

SEMIFINALI

SVEZIA 2
GERMANIA 3

La capriola di Riedle

Jan Eriksson dà il sangue alla Patria

La sforbiciata di Matthias Sammer

Duello tra futuri «italiani»: Effenberg-Thern

Il muro tedesco contro Dahlin

Il vecchio Brehme ci prova di testa

Buchwald si stupisce del dolore di Brolin

SEMIFINALI

OLANDA 6 (2)
DANIMARCA 7 (2)

Rijkaard ci prova

Van Basten tiene duro

Bergkamp tenta l'assolo

Povlsen sfugge a Wouters

TULIPANI CALPESTATI DAI «TURISTI» DANESI

IL MIGLIORE: **LARSEN** *7,5*
Se Anconetani avesse con gli italiani il fiuto che ha con gli stranieri, il Pisa sarebbe da scudetto. L'uomo di cui possiede ancora il cartellino porta i danesi in finale e non solo per i due gol.

IL PEGGIORE: **VAN BASTEN** 4
Una partita incolore, come molti compagni, ma in più pesa su di lui l'errore decisivo dal dischetto.

OLANDA		DANIMARCA	
1 **Van Breukelen**	5,5	1 **Schmeichel**	6,5
3 **Van Tiggelen**	5,5	2 **Sivebaek**	6,5
17 **De Boer**	5	5 **Andersen**	7
(46' Kieft)	5,5	(70' Christiansen)	6,5
8 **Rijkaard**	6,5	12 **Piechnik**	6,5
6 **Wouters**	5,5	6 **Christofte**	6,5
4 **Koeman**	5	4 **Olsen**	6,5
10 **Gullit**	5,5	18 **Vilfort**	6,5
7 **Bergkamp**	6	7 **Jensen**	6,5
9 **Van Basten**	4	9 **Povlsen**	7
14 **Witschge**	6	11 **Laudrup**	7
20 **Roy**	4,5	(59' Elstrup)	6,5
(115' Van't Schip)	n.g.	13 **Larsen**	7,5
All. **Michels**	5	All. **Möller-Nielsen**	7

Arbitro: Soriano Aladren (Spagna) 4,5
Marcatori: Larsen 6' e 33', Bergkamp 23', Rijkaard 86'.
Ai Rigori: Koeman, Larsen, Van Basten (parato), Povlsen, Bergkamp, Elstrup, Rijkaard, Vilfort, Witschge, Christofte.
Ammoniti: Andersen, Rijkaard
Espulsi: -
Spettatori: 37.450

VOTO ALLA PARTITA **7**
È il risultato di una media: 4 all'Olanda e 10 alla Danimarca, con buona pace di chi pensa che per affrontare una competizione ci vogliano sforzi logistici e preparazione tipo sbarco in Normandia.
foto Maurizio Borsari

L'abbraccio di Van Basten a Piechnik

SEMIFINALI

OLANDA 6 (2)
DANIMARCA 7 (2)

L' 1-0 di Henrik Larsen

Andersen si dispera per il ginocchio frantumato...

e poi esce in barella dal campo

La gioia dei danesi per la qualificazione

La rete del 2-2 di Rijkaard

istra: Di Sarno, Atzori, Raggi, Gazzani, Farris, Della Pietra.
sinistra: Cangini, Caramelli, D'Ermilio, Negri, Canzian.

SPAL 1991-92 In piedi, da sinistra: Tor
Accosciati, da sinistra: M

nia, Lancini, Papiri, Servidei, Mezzini, Zamuner.
ignani, Brescia, Paramatti, Messersì, Bottazzi.

GUERIN SPORTIVO
LE PROMOSSE DALLA C1
interpan
interpan
interpan
interpan
interpan
TERNANA 1991-92
In piedi, da sin
Accosciati, da

FINALE

DANIMARCA 2
GERMANIA 0

Germania e Danimarca pronte per l'ultimo atto dell'Euro '92

L'uno a zero di Jensen

L'esultanza del mediano danese

Vilfort realizza il raddoppio

CONTRO TUTTI I PRONOSTICI

IL MIGLIORE: **SCHMEICHEL** 8
Vicino al suo voto c'è un ideale in più, quello della valutazione totale nell'intera manifestazione, che lo fa preferire a Jensen, altrettanto bravo nella finale. Ha impedito alla Germania di segnare. Super.

IL PEGGIORE: **VOGTS** 4
La sua gestione della sfida decisiva è stata quantomeno deficitaria. Forse era sbagliata anche la formazione di partenza ma, soprattutto, sono apparse criticabili le misure prese a partita in corso.

DANIMARCA		GERMANIA	
1 **Schmeichel**	8	1 **Illgner**	5,5
2 **Sivebaek**	6,5	2 **Reuter**	6
(67' Christiansen)	n.g.	3 **Brehme**	5
6 **Christofte**	7	6 **Buchwald**	6
3 **K. Nielsen**	7	4 **Kohler**	6
12 **Piechnik**	7	14 **Elmer**	5
4 **Olsen**	6,5	8 **Hässler**	5,5
18 **Vilfort**	7,5	17 **Effenberg**	5
7 **Jensen**	8	(81' Thom)	n.g.
9 **Povlsen**	7	18 **Klinsmann**	6
11 **Laudrup**	7	16 **Sammer**	5,5
13 **Larsen**	6,5	(46' Doll)	6,5
		11 **Riedle**	6
All. **Möller-Nielsen**	8	All. **Vogts**	4

Arbitro: Galler (Svizzera) 4,5
Marcatori: 18' Jensen, 79' Vilfort

Ammoniti: Piechnik, Effenberg, Hässler, Reuter, Doll, Klinsmann.
Espulso: —
Spettatori totali: 37.800

VOTO ALLA PARTITA **7**
La Danimarca ha voluto stupire fino in fondo, annientando i tedeschi al di là del risultato, con una maggiore attenzione tattica e una maggior freschezza.
foto Maurizio Borsari

Brian Laudrup tenta di sfuggire a Buchwald

FINALE

DANIMARCA 2
GERMANIA 0

Klinsmann abbraccia il guardalinee, mentre Piechnik gli frega il pallone

Larsen e Thom

Nielsen sovrasta Sammer: il simbolo di una partita

Il gruppo danese festeggia con la cornice di giochi pirotecnici

I tedeschi distrutti dalla sconfitta

Larsen e Jensen esultanti

Povlsen alza la meritatissima coppa

TUTTI I VINCITORI DELLE FINALI EUROPEE

ALLOFS Klaus
(Germania Ovest 1980)
5-12-1956, attaccante. Campione di Francia 1989 (Marsiglia). Coppa delle Coppe 1992 (Werder Brema). In Nazionale 56 presenze, 17 reti.

AMANCIO Amaro
(Spagna 1964)
17-10-1939, ala destra. Campione di Spagna 1963, 1964, 1965, 1967, 1968, 1969, 1972, 1975, 1976 (Real Madrid). Coppa dei Campioni 1966 (Real Madrid). In Nazionale 43 presenze, 11 reti.

AMOROS Manuel
(Francia 1984)
1-2-1961, terzino sinistro. Campione di Francia 1982, 1988 (Monaco), 1990, 1991, 1992 (Marsiglia). In Nazionale 81 presenze, 1 rete.

ANASTASI Pietro
(Italia 1968)
7-4-1948, centravanti. Campione d'Italia 1972, 1973, 1975 (Juventus). In Nazionale 25 presenze, 8 reti.

BATS Joël
(Francia 1984)
4-1-1957, portiere. Campione di Francia 1986 (Paris SG). In Nazionale 50 presenze.

BATTISTON Patrick
(Francia 1984)
12-3-1957, difensore. Campione di Francia 1981 (St.Etienne), 1984, 1985 (Bordeaux), 1988 (Monaco). In Nazionale 56 presenze, 3 reti.

BECKENBAUER Franz
(Germania Ovest 1972)
11-9-1945, libero. Campione di Germania Ovest 1969, 1972, 1973, 1974 (Bayern), 1982 (Amburgo). Coppa dei Campioni 1974, 1975, 1976 (Bayern). Coppa delle Coppe 1967 (Bayern). Coppa Intercontinentale 1976 (Bayern). Campione del mondo 1974. In Nazionale 103 presenze, 14 reti.

BOSSIS Maxime
(Francia 1984)
26-6-1955, libero. Campione di Francia 1977, 1980, 1983 (Nantes). In Nazionale 76 presenze, 1 rete.

BREITNER Paul
(Germania Ovest 1972)
5-9-1951, terzino sinistro. Campione di Germania Ovest 1972, 1973, 1974, 1980, 1981 (Bayern). Campione di Spagna 1975, 1976 (Real Madrid). Campione del mondo 1974. In Nazionale 48 presenze, 10 reti.

BRIEGEL Hans-Peter
(Germania Ovest 1980)
11-10-1955, mediano. Campione d'Italia 1985 (Verona). In Nazionale 72 presenze, 4 reti.

BUBUKIN Valentin
(Urss 1960)
1933, interno. In Nazionale 11 presenze, 4 reti.

BURGNICH Tarcisio
(Italia 1968)
25-4-1939, terzino destro. Campione d'Italia 1961 (Juventus), 1963, 1965, 1966, 1971 (Inter). Coppa dei Campioni 1964, 1965 (Inter). Coppa Intercontinentale 1964, 1965 (Inter). In Nazionale 66 presenze, 2 reti.

CALLEJA Isacio
(Spagna 1964)
6-12-1936, terzino sinistro. Campione di Spagna 1966, 1970 (At. Madrid). Coppa delle Coppe 1962 (At. Madrid). In Nazionale 13 presenze.

Michel Platini

CAPKOVIC Józef
(Cecoslovacchia 1976)
11-1-1948, difensore. Campione di Cecoslovacchia 1970, 1974, 1975 (Slovan Bratislava). Coppa delle Coppe 1969 (Slovan). In Nazionale 16 presenze.

CHRISTIANSEN Claus
(Danimarca 1992)
19-10-1967, terzino-stopper. Campione di Danimarca 1992 (Lyngby). In Nazionale 4 presenze.

CHRISTOFTE Kim
(Danimarca 1992)
24-8-1960, centrocampista. Campione di Danimarca 1990, 1991. In Nazionale 16 presenze, 1 gol.

CULLMANN Bernhard
(Germania Ovest 1980)
1-11-1949, mediano. Campione di Germania Ovest 1978 (Colonia). Campione del mondo 1974. In Nazionale 40 presenze, 6 reti.

DE SISTI Giancarlo
(Italia 1968)
13-3-1943, centrocampista. Campione d'Italia 1969 (Fiorentina). In Nazionale 29 presenze, 4 reti.

DIETZ Bernard
(Germania Ovest 1980)
22-3-1948, terzino sinistro. In Nazionale 53 presenze.

DOBIAS Karol
(Cecoslovacchia 1976)
18-12-1947, mediano. Campione di Cecoslovacchia 1968, 1969, 1970, 1971, 1973 (Spartak Trnava). In Nazionale 67 presenze, 6 reti.

DOMENGHINI Angelo
(Italia 1968)
25-8-1941, ala destra. Campione d'Italia 1965, 1966 (Inter), 1970 (Cagliari). Coppa dei Campioni 1965 (Inter). Coppa Intercontinentale 1965 (Inter). In Nazionale 33 presenze, 7 reti.

DOMERGUE Jean-François
(Francia 1984)
23-6-1957, terzino sinistro. In Nazionale 9 presenze, 2 reti.

FACCHETTI Giacinto
(Italia 1968)
18-7-1942, terzino sinistro. Campione d'Italia 1963, 1965, 1966, 1971 (Inter). Coppa dei Campioni 1964, 1965 (Inter). Coppa Intercontinentale 1964, 1965 (Inter). In Nazionale 94 presenze, 3 reti.

FERNANDEZ Luis
(Francia 1984)
2-10-1959, mediano. Campione di Francia 1986 (Paris SG). In Nazionale 60 presenze, 6 reti.

FÖRSTER Karlheinz
(Germania Ovest 1980)
25-7-1958, stopper. Campione di Germania Ovest 1984 (Stoccarda). Campione di Francia 1989, 1990 (Marsiglia). In Nazionale 81 presenze, 2 reti.

FUSTE' José Maria
(Spagna 1964)
15-4-1941, mediano sinistro. Coppa delle Fiere 1966 (Barcellona). In Nazionale 9 presenze, 3 reti.

GENGHINI Bernard
(Francia 1984)
18-1-1958, interno. In Nazionale 27 presenze, 6 reti.

GIRESSE Alain
(Francia 1984)
2-9-1952, interno. Campione di Francia 1984, 1985, 1987 (Bordeaux). In Nazionale 47 presenze, 6 reti.

GÖGH Koloman
(Cecoslovacchia 1976)
7-1-1948, terzino sinistro. Campione di Cecoslovacchia 1974, 1975 (Slovan Bratislava). In Nazionale 55 presenze, 1 rete.

GUARNERI Aristide
(Italia 1968)
7-3-1938, stopper. Campione d'Italia 1963, 1965, 1966 (Inter). Coppa dei Campioni 1964, 1965 (Inter). Coppa Intercontinentale 1964, 1965 (Inter). In Nazionale 21 presenze, 1 rete.

GULLIT Ruud
(Olanda 1988)
1-9-1962, centrocampista. Campione d'Olanda 1984 (Feyenoord), 1986, 1987 (PSV Eindhoven). Campione d'Italia 1988, 1992 (Milan). Coppa dei Campioni 1989, 1990 (Milan). Coppa Intercontinentale 1989, 1990 (Milan). In Nazionale 61 presenze, 16 reti.

HEYNCKES Jupp
(Germania Ovest 1972)
9-5-1945, ala. Campione di Germania Ovest 1971, 1975, 1976, 1977 (Borussia MG). Coppa Uefa 1975 (Borussia MG). Campione del mondo 1974. In Nazionale 39 presenze, 14 reti.

HOENESS Uli
(Germania Ovest 1972)
5-1-1952, interno. Campione di Germania Ovest 1972, 1973, 1974 (Bayern). Coppa dei Campioni 1974 (Bayern). Campione del mondo 1974. In Nazionale 35 presenze, 5 reti.

HÖTTGES Horst-Dieter
(Germania Ovest 1972)
10-9-1943, terzino destro. Campione di Germania Ovest 1965 (Werder Brema). Campione del mondo 1974. In Nazionale 66 presenze, 1 rete.

HRUBESCH Horst
(Germania Ovest 1980)
17-4-1951, centravanti. Campione di Germania Ovest 1979, 1982, 1983 (Amburgo). Coppa dei Campioni 1983 (Amburgo). In Nazionale 21 presenze, 6 reti.

IRIBAR José Angel
(Spagna 1964)
1-3-1943, portiere. In Nazionale 49 presenze.

IVANOV Valentin
(Urss 1960)
19-11-1934, mediano. Campione dell'Urss 1960, 1965 (Torpedo Mosca). In Nazionale 59 presenze, 26 reti.

JASCIN Lev
(Urss 1960)
22-10-1929, portiere. Campione dell'Urss 1954, 1955, 1957, 1959, 1963 (Dinamo Mosca). Campione olimpico 1956. In Nazionale 75 presenze.

JENSEN John
(Danimarca 1992)
3-5-1965, centrocampista. Campione di Danimarca 1985, 1987, 190, 1991 (Bröndby). In Nazionale 48 presenze, 2 gol.

JURKEMIK Ladislav
(Cecoslovacchia 1976)
20-7-1953, difensore. In Nazionale 54 presenze, 3 reti.

KALTZ Manfred
(Germania Ovest 1980)
6-1-1953, terzino destro. Campione di Germania Ovest 1979, 1982, 1983 (Amburgo). Coppa dei Campioni 1983 (Amburgo). Coppa delle Coppe 1977 (Amburgo). In Nazionale 69 presenze, 8 reti.

KOEMAN Erwin
(Olanda 1988)
20-9-1961, centrocampista. Campione del Belgio 1989 (Malines). Campione d'Olanda 1992 (PSV Eindhoven). Coppa delle Coppe 1988 (Malines). In Nazionale 28 presenze, 2 reti.

KOEMAN Ronald
(Olanda 1988)
21-3-1963, libero. Campione d'Olanda 1985 (Ajax), 1986, 1987, 1988, 1989 (PSV Eindhoven). Campione di Spagna 1991, 1992 (Barcellona). Coppa dei Campioni 1988 (PSV Eindhoven), 1992 (Barcellona). In Nazionale 60 presenze, 10 reti.

Gerald Vanenburg

KREMERS Erwin
(Germania Ovest 1972)
24-3-1949, ala sinistra. In Nazionale 15 presenze, 3 reti.

KRUTIKOV Anatoli
(Urss 1960)
1933, terzino sinistro. Campione dell'Urss 1958 (Spartak Mosca). In Nazionale 9 presenze.

LACOMBE Bernard
(Francia 1984)
15-8-1952, centravanti. Campione di Francia 1984 (Bordeaux). In Nazionale 38 presenze, 12 reti.

LAPETRA Carlos
(Spagna 1964)
29-11-1938, ala sinistra. Coppa delle Fiere 1964 (Saragozza). In Nazionale 13 presenze, 1 rete.

LARSEN Henrik
(Danimarca 1992)
17-5-1966, centrocampista. Campione di Danimarca 1992 (Lyngby). In Nazionale 22 presenze, 4 gol.

LAUDRUP Brian
(Danimarca 1992)
22-2-1969, attaccante. Campione di Danimarca 1987, 1988 (Bröndby). In Nazionale 30 presenze, 5 gol.

LE ROUX Yvon
(Francia 1984)
19-4-1960, stopper. In Nazionale 28 presenze, 1 rete.

MAIER Josef-Dieter
(Germania Ovest 1972)
28-2-1944, portiere. Campione di Germania Ovest 1969, 1972, 1973, 1974 (Bayern). Coppa dei Campioni 1974, 1975, 1976 (Bayern). Coppa delle Coppe 1967 (Bayern). Coppa Intercontinentale 1976 (Bayern). Campione del mondo 1974. In Nazionale 95 presenze.

MARCELINO Martinez
(Spagna 1964)
29-4-1940, centravanti. Coppa delle Fiere 1964 (Saragozza). In Nazionale 16 presenze, 4 reti.

MASLENKIN Anatoli
(Urss 1960)
26-6-1930, Centromediano. Campione dell'Urss 1956, 1958, 1962 (Spartak Mosca). Campione olimpico 1956. In Nazionale 32 presenze, 1 rete.

MASNY Marian
(Cecoslovacchia 1976)
13-8-1950, centrocampista. Campione di Cecoslovacchia 1974, 1975 (Slovan Bratislava). In Nazionale 75 presenze, 19 reti.

MAZZOLA Sandro
(Italia 1968)
8-11-1942, interno. Campione d'Italia 1963, 1965, 1966, 1971 (Inter). Coppa dei Campioni 1964, 1965 (Inter). Coppa Intercontinentale 1964, 1965 (Inter). In Nazionale 70 presenze, 22 reti.

Bernd Schuster

MESHKI Mikhail
(Urss 1960)
12-1-1937, ala sinistra. Campione dell'Urss 1964 (Dinamo Tbilisi). In Nazionale 35 presenze, 4 reti.

METREVELI Slava
(Urss 1960)
30-5-1936, ala destra. Campione dell'Urss 1960 (Torpedo Mosca), 1964 (Dinamo Tbilisi). In Nazionale 48 presenze, 11 reti.

MODER Jozef
(Cecoslovacchia 1976)
19-9-1947, centrocampista. In Nazionale 17 presenze, 3 reti.

MÜHREN Arnold
(Olanda 1988)
2-6-1951, interno. Campione d'Olanda 1972, 1973 (Ajax). Coppa dei Campioni 1973 (Ajax). Coppa delle Coppe 1987 (Ajax). Coppa Uefa 1977 (Ipswich). Coppa Intercontinentale 1972 (Ajax). In Nazionale 23 presenze, 3 reti.

MÜLLER Gerd
(Germania Ovest 1972)
3-11-1945, centravanti. Campione di Germania Ovest 1969, 1972, 1974 (Bayern). Coppa dei Campioni 1974, 1975, 1976 (Bayern). Coppa delle Coppe 1967 (Bayern). Campione del mondo 1974. In Nazionale 62 presenze, 68 reti.

MÜLLER Hansi
(Germania Ovest 1980)
27-7-1957, interno. Campione d'Austria 1989, 1990 (Tirol Innsbruck). In Nazionale 42 presenze, 5 reti.

NEHODA Zdenek
(Cecoslovacchia 1976)
9-5-1952, ala sinistra. Campione di Cecoslovacchia 1977, 1979, 1982 (Dukla Praga). In Nazionale 89 presenze, 31 reti.

NETTO Igor
(Urss 1960)
2-9-1930, mediano. Campione dell'Urss 1952, 1953, 1956, 1958, 1962 (Spartak Mosca). Campione olimpico 1956. In Nazionale 57 presenze, 4 reti.

NETZER Günter
(Germania Ovest 1972)
14-9-1944, centrocampista. Campione di Germania Ovest 1970, 1971 (Borussia MG). Campione di Spagna 1975, 1976 (Real Madrid). Campione del mondo 1974. In Nazionale 37 presenze, 6 reti.

NIELSEN Kent
(Danimarca 1992)
28-12-1961, stopper. Campione di Danimarca 1987, 1988 (Bröndby). In Nazionale 54 presenze, 3 gol.

OLIVELLA Fernando
(Spagna 1964)
22-6-1936, difensore. Campione di Spagna 1959, 1960 (Barcellona). Coppa delle Fiere 1958, 1960 (Barcellona). In Nazionale 24 presenze.

OLSEN Lars
(Danimarca 1992)
2-2-1961, libero. Campione di Danimarca 1985, 1987, 1988, 1990, 1991 (Bröndby). In Nazionale 62 presenze, 3 gol.

ONDRUS Anton
(Cecoslovacchia 1976)
27-3-1950, libero. Campione di Cecoslovacchia 1974, 1975 (Slovan Bratislava). In Nazionale 58 presenze, 9 reti.

PANENKA Antonin
(Cecoslovacchia 1976)
2-12-1948, centrocampista. Campione d'Austria 1982, 1983 (Rapid Vienna). In Nazionale 59 presenze, 17 reti.

PEREDA Jesus
(Spagna 1964)
15-6-1938, interno. Campione di Spagna 1958 (Real Madrid). In Nazionale 18 presenze, 6 reti.

PIECHNIK Torben
(Danimarca 1992)
21-5-1963, stopper. In Nazionale 7 presenze.

PIVARNIK Jan
(Cecoslovacchia 1976)
13-11-1947, terzino destro. Campione di Cecoslovacchia 1974, 1975 (Slovan Bratislava). In Nazionale 39 presenze, 1 rete.

segue

TUTTI I VINCITORI DELLE FINALI EUROPEE

PLATINI Michel
(Francia 1984)
21-6-1955, interno. Campione di Francia 1981 (St.Etienne). Campione d'Italia 1984, 1986 (Juventus). Coppa dei Campioni 1985 (Juventus). Coppa delle Coppe 1984 (Juventus). Coppa Intercontinentale 1985 (Juventus). In Nazionale 72 presenze, 41 reti.

PONEDELNIK Viktor
(Urss 1960)
22-5-1937, centravanti. Campione dell'Urss 1962 (Spartak Mosca). In Nazionale 29 presenze, 20 reti.

POVLSEN Flemming
(Danimarca 1992)
3-12-1966, attaccante. In Nazionale 50 presenze, 17 gol.

RIJKAARD Frank
(Olanda 1988)
30-9-1962, centrocampista. Campione d'Italia 1992 (Milan). Coppa dei Campioni 1989, 1990 (Milan). Coppa Intercontinentale 1989, 1990 (Milan). In Nazionale 56 presenze, 6 reti.

RIVA Luigi
(Italia 1968)
7-11-1944, ala sinistra. Campione d'Italia 1970 (Cagliari). In Nazionale 42 presenze, 35 reti.

RIVILLA Feliciano
(Spagna 1964)
21-8-1936, terzino destro. Campione di Spagna 1966 (At. Madrid). Coppa delle Coppe 1962 (At. Madrid). In Nazionale 27 presenze.

ROSATO Roberto
(Italia 1968)
18-8-1943, mediano. Campione d'Italia 1968 (Milan). Coppa dei Campioni 1969 (Milan). Coppa delle Coppe 1968 (Milan). Coppa Intercontinentale 1969 (Milan). In Nazionale 37 presenze.

RUMMENIGGE Karl-Heinz
(Germania Ovest 1980)
25-9-1955, attaccante. Campione di Germania Ovest 1980, 1981 (Bayern). Coppa dei Campioni 1975, 1976 (Bayern). Coppa Intercontinentale 1976 (Bayern). In Nazionale 95 presenze, 45 reti.

SALVADORE Sandro
(Italia 1968)
29-11-1939, libero. Campione d'Italia 1959, 1962 (Milan), 1967, 1972, 1973 (Juventus). In Nazionale 36 presenze.

SCHMEICHEL Peter
(Danimarca 1992)
18-11-1963, portiere. Campione di Danimarca 1987, 1988, 1990, 1991 (Bröndby). In Nazionale 52 presenze.

SCHUMACHER Harald
(Germania Ovest 1980)
6-3-1954, portiere. Campione di Germania Ovest 1978 (Colonia). In Nazionale 76 presenze.

SCHUSTER Bernd
(Germania Ovest 1980)
22-12-1959, centrocampista. Campione di Spagna 1985 (Barcellona), 1989, 1990 (Real Madrid). In Nazionale 21 presenze, 4 reti.

SCHWARZENBECK Hans-Georg
(Germania Ovest 1972)
3-4-1948, stopper. Campione di Germania Ovest 1969, 1972, 1973, 1974 (Bayern). Coppa dei Campioni 1974, 1975, 1976 (Bayern). Coppa delle Coppe 1967 (Bayern). Coppa Intercontinentale 1976 (Bayern). Campione del mondo 1974. In Nazionale 44 presenze.

Ivo Viktor

SIVEBAEK John
(Danimarca 1992)
25-10-1961, terzino. Campione di Danimarca 1984 (Vejle). In Nazionale 82 presenze, 1 gol.

SIX Didier
(Francia 1984)
21-8-1954, ala sinistra. In Nazionale 52 presenze, 12 reti.

STIELIKE Ulrich
(Germania Ovest 1980)
15-11-1954, libero. Campione di Germania Ovest 1975, 1976, 1977 (Borussia MG). Campione di Spagna 1978, 1979, 1980 (Real Madrid). Campione di Svizzera 1987, 1988 (Neuchâtel Xamax). Coppa Uefa 1975 (Borussia MG), 1985 (Real Madrid). In Nazionale 42 presenze, 3 reti.

SUAREZ Luis
(Spagna 1964)
2-5-1935, interno. Campione di Spagna 1959, 1960 (Barcellona), 1963, 1965, 1966 (Inter). Coppa dei Campioni 1964, 1965 (Inter). Coppa delle Fiere 1958, 1960 (Barcellona). Coppa Intercontinentale 1964, 1965 (Inter). In Nazionale 32 presenze, 14 reti.

SVEHLIK Jan
(Cecoslovacchia 1976)
17-1-1950, centravanti. Campione di Cecoslovacchia 1974, 1975 (Slovan Bratislava), 1977 (Dukla Praga). In Nazionale 17 presenze, 4 reti.

THEKHELI Giva
(Urss 1960)
1937, terzino destro. In Nazionale 19 presenze.

TIGANA Jean-Amadou
(Francia 1984)
23-6-1955, centrocampista. Campione di Francia 1984, 1985, 1987 (Bordeaux), 1990, 1991 (Marsiglia). In Nazionale 52 presenze, 1 reti.

Dino Zoff

VAN AERLE Berry
(Olanda 1988)
8-12-1962, terzino. Campione d'Olanda 1986, 1987, 1988, 1989, 1991, 1992 (PSV Eindhoven). Coppa dei Campioni 1988 (PSV Eindhoven). In Nazionale 33 presenze.

VAN BASTEN Marco
(Olanda 1988)
31-10-1964, centravanti. Campione d'Olanda 1982, 1983, 1985 (Ajax). Campione d'Italia 1988, 1992 (Milan). Coppa dei Campioni 1989, 1990 (Milan). Coppa delle Coppe 1987 (Ajax). Coppa Intercontinentale 1989, 1990 (Milan). In Nazionale 56 presenze, 24 reti.

VAN BREUKELEN Hans
(Olanda 1988)
4-10-1956, portiere. Campione d'Olanda 1986, 1987, 1988, 1989, 1991, 1992 (PSV Eindhoven). Coppa dei Campioni 1988 (PSV Eindhoven). In Nazionale 73 presenze.

VANENBURG Gerald
(Olanda 1988)
5-3-1964, centrocampista. Campione d'Olanda 1982, 1983, 1985 (Ajax), 1986, 1987, 1988, 1989, 1991, 1992 (PSV Eindhoven). Coppa dei Campioni 1988 (PSV Eindhoven). In Nazionale 41 presenze, 1 rete.

VAN TIGGELEN Adri
(Olanda 1988)
16-6-1957, terzino. Campione del Belgio 1987, 1991 (Anderlecht). Campione d'Olanda 1992 (PSV Eindhoven). In Nazionale, 56 presenze.

VESELY Frantisek
(Cecoslovacchia 1976)
7-12-1943, attaccante. Campione di Cecoslovacchia 1964 (Dukla Praga). In Nazionale 34 presenze, 3 reti.

VIKTOR Ivo
(Cecoslovacchia 1976)
21-5-1942, portiere. Campione di Cecoslovacchia 1964, 1966 (Dukla Praga). In Nazionale 66 presenze.

VILFORT Kim
(Danimarca 1992)
15-11-1962, centrocampista. Campione di Danimarca 1987, 1988, 1990, 1991 (Bröndby). In Nazionale 46 presenze, 7 gol.

VOINOV Juri
(Urss 1960)
1931, mediano. In Nazionale 26 presenze, 5 reti.

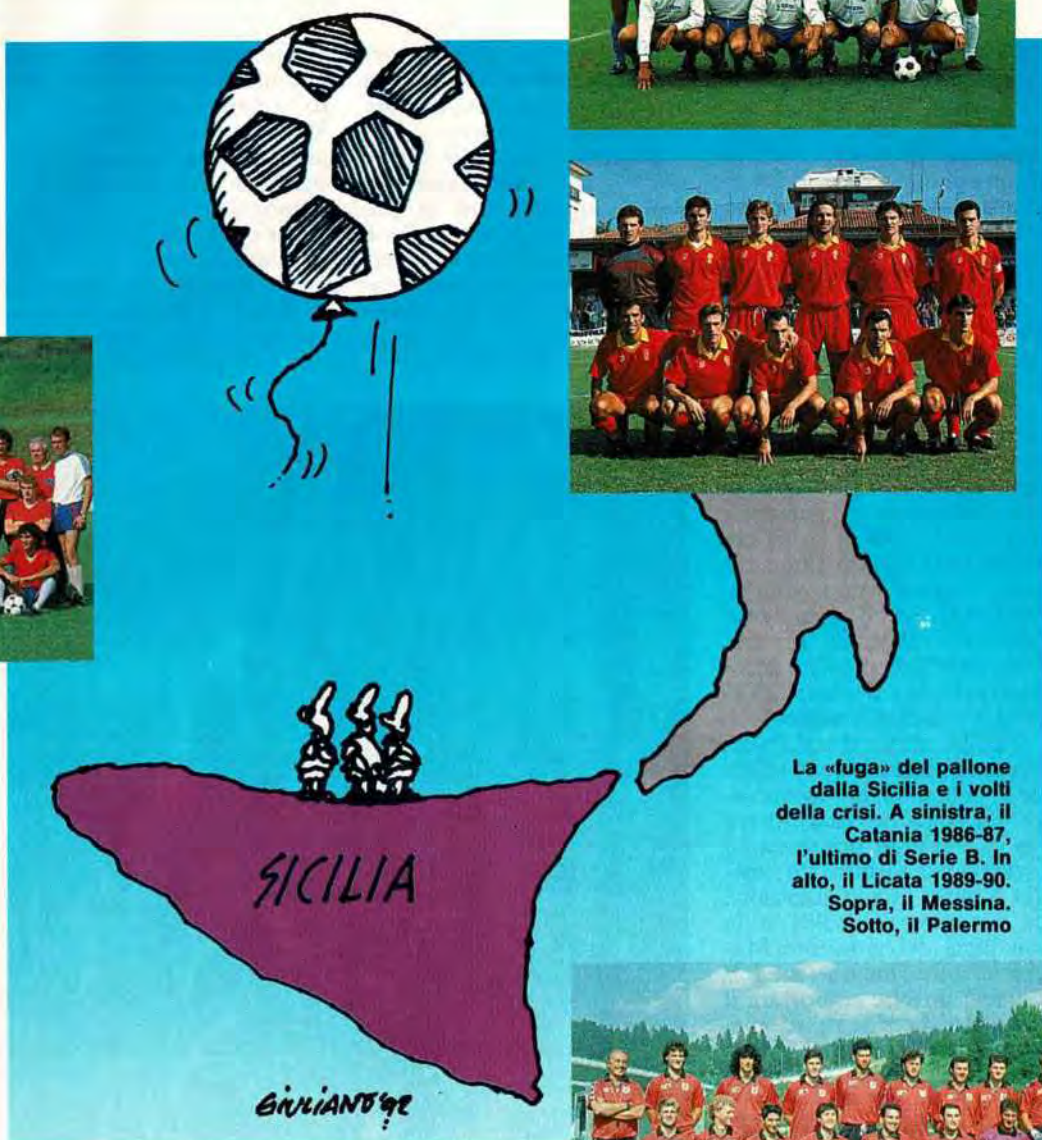
WIMMER Norbert
(Germania Ovest 1972)
9-11-1944, mediano. Campione di Germania Ovest 1970, 1971, 1975, 1976, 1977 (Borussia MG). Coppa Uefa 1975 (Borussia MG). In Nazionale 36 presenze, 4 reti.

WOUTERS Jan
(Olanda 1988)
17-7-1960, mediano. Campione d'Olanda 1985, 1990 (Ajax). Coppa delle Coppe 1987 (Ajax). In Nazionale 52 presenze, 4 reti.

ZOCO Ignacio
(Spagna 1964)
31-7-1939, mediano. Campione di Spagna 1963, 1964, 1965, 1967, 1968, 1969, 1972 (Real Madrid). Coppa dei Campioni 1966 (Real Madrid). In Nazionale 26 presenze, 1 rete.

ZOFF Dino
(Italia 1968)
28-2-1948, portiere. Campione d'Italia 1973, 1975, 1977, 1978, 1981, 1982 (Juventus). Coppa Uefa 1977 (Juventus). Campione del mondo 1982. In Nazionale 112 presenze.

VIAGGIO NELLA CRISI DEL CALCIO SICILIANO

Per la prima volta nel dopoguerra, la regione è rimasta senza squadre tra Serie A e B. Una débacle che viene da lontano

La «fuga» del pallone dalla Sicilia e i volti della crisi. A sinistra, il Catania 1986-87, l'ultimo di Serie B. In alto, il Licata 1989-90. Sopra, il Messina. Sotto, il Palermo

L'ISOLA CHE NON C'È

Per la prima volta nel dopoguerra, la Sicilia è rimasta senza squadre tra Serie A e B. Messina e Palermo sono finiti ingloriosamente in C1, ma il loro calvario non si è chiuso qui. Ancora una volta è spuntata l'ombra del Totonero, e con essa la conferma di difficoltà enormi e ormai endemiche sul piano dirigenziale. Si vive alla giornata, su basi fatiscenti e senza una programmazione vera: ciò che per tradizione costituisce un terreno di coltura fertilissimo per certe tentazioni. Del resto, a dimostrare ulteriormente che il momento è bruttissimo, è venuta la retrocessione per illecito sportivo del Licata. E pensare che si trattava fino a pochi anni or sono di una realtà interessante, capace addirittura di lottare per la promozione in A: che all'isola, per inciso, manca dal campionato 1982-83 con la «comparsata» del Catania subito retrocesso. Nelle pagine che seguono ci occupiamo dei due casi più eclatanti: un Palermo eternamente alle prese con la giustizia sportiva, che ha la sensazione di essere perseguitato oltre le proprie colpe e la certezza di meritare una conduzione più abile; e un Messina che si dibatte fra le indagini della Magistratura ordinaria e le beghe interne alla famiglia Massimino. Il quadro complessivo è poco edificante, e purtroppo spiega i risultati sul campo.

PALERMO. Ed ecco che fatale ripiomba fra capo e collo sul Palermo la crisi del sesto anno, per amareggiargli l'estate. Nel '74 furono pianti e sospetti per la finalissima di Coppa Italia perduta all'Olimpico contro il Bologna, attribuendone la responsabilità all'arbitro Gonella: si sosteneva che non aveva voluto far sfuggire il prestigioso trofeo ed il posto in Coppa delle Coppe al «giro» che conta e pertanto al 90' aveva consentito alla squadra felsinea di pareggiare con un rigore di Beppe Savoldi per un fallo di Arcoleo su Bulgarelli mai esistito; poi ai rigori era avvenuta la frittata, dopo che erano risultati vani i «supplementari». Ed il compianto presidente federale Franchi s'era sorbito le proteste accorate di Renzo Barbera, all'epoca presidente rosanero.

Nell'80, dopo che il Palermo s'era piazzato nono in Serie B, la bomba del «totonero-1». La squadra rosanero era fra gli imputati principali ed in una estate tormentata rimediò 5 punti di penalizzazione da scontare nell'80-81 e la squalifica del giocatore Magherini a tre anni e sei mesi. E Franchi dovette confortare il neo-eletto presidente rosanero, Gaspare Gambino, che si dichiarava defraudato e mal protetto.

Nell'86, una stangata biblica. Il Palermo la sua estate la viveva prima da imputato nello scandalo «totonero-2» e poi da inquisito per bancarotta. La bordata numero uno lo tramortiva perché la CAF gli appioppava i rituali 5 punti di penalizzazione, la inibizione per quattro mesi al presidente Matta e al dirigente Schillaci, nonché le squalifiche dei giocatori Guerini per tre anni ed un mese, Cecilli, Majo e Ronco per tre anni, Barone per cinque mesi, nonché Benedetti, Bigliardi, Bursi, De Biasi, Di Stefano, Falcetta, Pallanch, Pellegrini III, Mario Piga, Pintauro e Sorbello per un mese. La successiva bordata fu devastante perché portò alla radiazione della società di via del Fante ed anche ad un processo giudiziario dalle pesanti conseguenze. Questa volta gli strali palermitani partirono contro Carraro, Matarrese e il... palermitano Mansella, per la severità con la quale sarebbe stata trattata la situazione rosanero.

La jattura, puntuale, arriva nel '92, con questa estate di fuoco, apertasi con la più amara retrocessione in Serie C1 — ora che il nuovo Palermo-faccia d'angelo era rientrato quanto meno fra i cadetti — e proseguita con questa storia della denuncia di presunti brogli che riguarderebbero l'incontro Piacenza-Taranto (0-1). Una situazione penosa nella quale si legge appunto questo ricorrere di disavventure periodiche che rendono ancora più problematico lo sviluppo anche del calcio in una città che è fra le prime in Italia per estensione, centro storico, bellezze architettoniche, tasso culturale, però difetta drasticamente di managerialità genuina per cui manca di vere iniziative industriali, di autentiche potenze economiche.

Per cui il business calcio — ridestato dal coma per il fallimento di 52 anni fa grazie alle iniziative di due gentiluomini di stampo antico come il generale Federico D'Arle ed il cavaliere Beppe Agnello — ha seguito binari successivi legati a nomi di personaggi ineccepibili ma pur limitatisi a sporadiche anticipazioni, nella convinzione che sarebbe bastato provvedere all'ordinaria amministrazione con i cospicui incassi alla Favorita ed alle grandi spese utilizzando la montagna di contributi pubblici che per fortuna piovono in via del Fante.

Dunque poltrone ambite, quelle dei vertici rosanero, perché rendono tanta e poi tanta pubblicità, per un investimento sicuro. Ma anche un continuo succedersi di uomini nuovi, in una ambita carica di

Nella pagina accanto (foto Ferrara), Salvatore Massimino, ex presidente del Messina e attuale socio di minoranza del Catania. A fianco, Felice Centofanti del Palermo. Sopra, il capitano rosanero Giacomo Modica (fotoTrambaiolo)

sottogoverno, popolarissima. Ed il succedersi di uomini nuovi ha azzerato la continuità, l'affermarsi di esperienze, le programmazioni.

Ed oggi il Palermo — con incassi medi superiori a 400 milioni — con un favoloso bacino d'utenza ed uno stadio «mundial», va al mercato con una squadra che vinse male la Serie C1 nel '91, che per economie obbligate e difficoltà varie fu affollata di doppioni ma anche di qualche rara pedina apprezzabile, che ha bruciato il primo allenatore (il riconfermato Ferrari) ed ha resi vani gli sforzi considerevoli del suo successore (Gianni Di Marzio), che ha un valore effimero perché deprezzata dalla retrocessione e marchiata dalla bandiera gialla issata a prua per quel fardello di 32 giornate di squalifica, 12 espulsioni ed 87 ammonizioni accumulate per strada. Come allenatore è stato ingaggiato Orazi, arrivato in rosanero con l'etichetta di «Signor Nessuno» che ha allenato solo in C e vinto nel-l'Interegionale. I primi acquisti sono il portiere Vinti dal Perugia e quel Marco Serra che dalla poi retrocessa Casertana venne allontanato dal presidente Cuccaro. Molto poco per ora, se si tiene conto che i pezzi, Rizzolo, Taglialatela, Centofanti e altri, verranno ceduti ai migliori offerenti. Con alle spalle una società che (si dice) deve chiudere conti pesanti con i tesserati e che, nelle persone del presidente Giovanni Ferrara e dell'amministratore Liborio Polizzi, personifica solamente amarezza e delusione. Una società che ha fatto le sue scelte, rinunciando per strada a possibili aiuti da parte di sodalizi maggiori, così da perdere alcuni dirigenti e collaboratori che avrebbero fatto da trait-d'union come Gianfranco Vizzini e Ferruccio Barbera, vedi caso entrambi figli di antichi presidentissimi rosanero.

FU L'ULTIMA ETÀ DELL'ORO

I FAVOLOSI '60

STAGIONE	SERIE A	SERIE B
1946-47	—	Palermo-Siracusa
1947-48	—	Palermo-Siracusa
1948-49	Palermo	Siracusa
1949-50	Palermo	Catania-Siracusa
1950-51	Palermo	Catania-Messina-Siracusa
1951-52	Palermo	Catania-Messina-Siracusa
1952-53	Palermo	Catania-Messina-Siracusa
1953-54	Palermo	Catania-Messina
1954-55	Catania	Messina-Palermo
1955-56	—	Catania-Messina-Palermo
1956-57	Palermo	Catania-Messina
1957-58	—	Catania-Messina-Palermo
1958-59	—	Catania-Messina-Palermo
1959-60	Palermo	Catania-Messina
1960-61	Catania	Messina-Palermo
1961-62	Catania-Palermo	Messina
1962-63	Catania-Palermo	Messina
1963-64	Catania-Messina	Palermo
1964-65	Catania-Messina	Palermo
1965-66	Catania	Messina-Palermo
1966-67	—	Catania-Messina-Palermo
1967-68	—	Catania-Messina-Palermo
1968-69	Palermo	Catania
1969-70	Palermo	Catania
1970-71	Catania	Palermo
1971-72	—	Catania-Palermo
1972-73	Palermo	Catania
1973-74	—	Catania-Palermo
1974-75	—	Palermo
1975-76	—	Catania-Palermo
1976-77	—	Catania-Palermo
1977-78	—	Palermo
1978-79	—	Palermo
1979-80	—	Palermo
1980-81	—	Catania-Palermo
1981-82	—	Catania-Palermo
1982-83	—	Catania-Palermo
1983-84	Catania	Palermo
1984-85	—	Catania
1985-86	—	Catania-Palermo
1986-87	—	Catania-Messina
1987-88	—	Messina
1988-89	—	Licata-Messina
1989-90	—	Licata-Messina
1990-91	—	Messina
1991-92	—	Messina-Palermo

Una società diretta da galantuomini purtroppo bocciati dall'inesperienza, componente che spesso gioca brutti scherzi. Dirigenti da assolvere, a patto però che si facciano affiancare da chi sa anche che le volate-salvezza, nel turno di chiusura dei campionati, dal 1898, sono bizzarre, che la programmazione tecnica d'un campionato non può essere solamente basata sull'entusiasmo. Che i vivai producono

quando dispongono di campi da allenamento e da gioco esclusivi.

MESSINA - Dopo aver danzato sul burrone della C1 per tre anni di fila, il Messina ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nell'inferno calcistico della terza serie. Non solo, ma la retrocessione ha provocato reazioni a catena con tonnellate di veleni che ancora ammorbano la città. Al danno per aver perduto, dopo sei anni consecutivi (vero record fra tutte le cadette) la Serie B, proprio nella stagione che doveva significare il rilancio delle ambizioni, si aggiunge la beffa di quel presunto coinvolgimento in faccende poco pulite che riguarderebbero il toto-nero. La denuncia del giornalista di un'emittente televisivo locale, Gianfranco Pensavalli, alla vigilia del confronto Messina-Bologna del 9 febbraio scorso, terminato 1-0 per i felsinei (con le famose dichiarazioni del magiaro Deta-

segue

ri: *«Quel gol l'ho fallito apposta»)*, provocò le reazioni dei giocatori giallorossi che in blocco querelarono il giornalista che avrebbe affermato, nel corso della trasmissione del 5 marzo, che *«alcuni giocatori del Messina Calcio, in precedenza, si erano vendute le partite»* e che *«al momento opportuno avrebbe specificato i nomi»*. Sembrava che tutto potesse essere appianato dopo un incontro chiarificatore tra il giornalista, il capitano Protti, il vice Ficcandenti, alla presenza dei capi clubs. Ma, alla fine, la Magistratura ordinaria ha deciso di verificare le «voci» sulla presunta combine ed anche per altri episodi definiti strani, sequestrando le

Sopra (fotoVilla), Veneranda, retrocesso col Messina. A destra (fotoH.C.), Giovanni Donigaglia, pres della Spal

cassette relative alle ultime dieci partite giocare dal Messina in Serie B. La Guardia di Finanza ha così iniziato gli accertamenti sui conti correnti bancari di tutti i componenti la «rosa» giallorossa. I giocatori del Messina sono stati anche sentiti dai tre Sostituti Procuratori della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Messina, Mastroeni, Siciliano e Barbaro, assai noti in città anche per l'inchiesta delle «analisi d'oro» che ha portato in carcere per truffa alcuni medici locali. Tutte cose passate? Forse. Intanto l'unica certezza, è che il Messina adesso è in C1 e che moltissimi medici si sono presentati al suo capezzale dopo l'entrata in coma del paziente. In città più che l'inchiesta tiene banco il futuro societario dell'Acr Messina. Il presidente Alfio Roberto Massimino, in lacrime, si è detto disponibile a vagliare la possibilità di passare la mano. Insomma, potrebbe chiudersi l'era dei Massimino dopo otto anni di governo familiare, tramandato di padre in figli, e che nacque dalla necessità di evitare al Messina il fallimento data l'assoluta mancanza di imprenditori locali disponibili ad esporsi finanziariamente? No, non sembra; visto che acquirenti in giro non ce ne sono. Già nel luglio del '90, dopo aver assunto Materazzi ed ufficializzato l'ingaggio di Miranda, patron Turi Massimino stanco di subire gli umori della piazza e umiliato da un documento di sfiducia sottoscritto da tutti i club, dichiarò di essere disponibile al passaggio di consegne. Si fece avanti un commercialista, Salvatore Cacace, che lanciò una sottoscrizione popolare che fruttò, a pezzi da mille e cinquemila lire, poco più di 7 milioni. Massimino rilanciò e stabilì in «appena» dodici miliardi la cifra necessaria per rilevare la società di via Oreto. Si parlò di un imprenditore cosentino parente di Corrado Ferlaino e di una cordata locale che però offriva appena due miliardi. Tutto rientrò, però, a metà luglio quando il sindaco di Messina consegnò il crest, destinato ai cittadini onorari, al rinfrancato patron Turi. Una nomination destinata a resistere a tutto fuorché alle beghe familiari che portarono i figli sulla poltrona del padre. E le ultime novità annunciano la riappacificazione familiare che rinforzerebbe, e non solo in denaro, la... Massiminina ed il palermitano Piero Ruisi. La verita, in fondo, è che ci sarà... rivoluzione. Il Messina è una squadra da rifare.

Gaetano Sconzo e Sergio Magazzù

CASO SOLANGE: PARLA DONIGAGLIA

NON HO MAI PAGATO FUMOGENI

«Sì, l'assegno c'è stato, ma non era affatto indirizzato all'acquisto dei fumogeni, né tantomeno al Casolari». Giovanni Donigaglia, presidente della Spal dall'agosto del '90, ribatte alle dichiarazioni rilasciate da Alessandro Casolari, il ragazzo che ha lanciato uno dei razzi che ha ferito Solange Pregnolato. Sul numero scorso del «Guerino», infatti, Casolari aveva raccontato come andarono i fatti quella sera e nei giorni che precedettero quel 28 maggio allo stadio «Paolo Mazza» di Ferrara. Le sue parole furono: *«Ero il trait d'union fra la società e la tifoseria, nonché il capo del "Gruppo estense", che però abbiamo deciso di sciogliere. Perché? Inizialmente la Spal ha preso le distanze da me, parlando di violenza negli stadi, di emarginazione dei violenti. Poi, ultimamente, mi ha richiamato ma ho riappeso il telefono. Non sopporto l'ipocrisia: il presidente Donigaglia, che fra l'altro mi aveva personalmente dato un assegno da un milione e mezzo per l'acquisto dei fumogeni, prima non ha voluto sentir ragioni sulla vicenda e poi, come società, è ritornato sui suoi passi. No, così non si fa: lo abbandoniamo perché ha sorvolato su certe vicende passate di curva, per esempio quelle di Trieste, solo perché gli faceva comodo il nostro tifo. Ora invece ci ha dato dei delinquenti. No, grazie».*

Giovanni Donigaglia, a questo punto, tiene a precisare: *«Io non ho dato un bel niente. Il mio avvocato, Vito Gallotta, ha provveduto a rimborsare le fatture per l'assistenza legale a tale Franco Franceschini, un nostro fan che a Trieste venne malmenato. Un tifoso è venuto con le fatture delle spese processuali e il mio avvocato ha provveduto a pagare le cifre sostenute. Tutto qui. Io non ho affatto dato denaro per comprare fumogeni o altro. Se poi hanno usato questo denaro per altre cose, non lo so proprio. E con Casolari non ho mai parlato, né ieri né l'altro ieri e né mai. Queste due fatture, la numero 77 e la numero 80, erano di trecentomila lire e di un milione e due, ma solo per il rimborso. Non per le fiaccole. Tengo a precisare che credo alla versione del Casolari quando dice che non sapeva che si trattasse di razzi, che è stato solo un incidente, ma non venga a dire che gli ho dato i soldi. Io ho ricostruito la tifoseria e i club, e li ho trattati tutti con egual metro. Non do qualcosa a questo e niente a quello. Sia mai. Voglio dire solo due cose: la prima è che abbiamo bisogno di avere una società pulita ed esemplare, sia fuori che dentro il campo. La promessa è una: d'ora in poi non entrerà nemmeno un fumogeno o un petardo al «Mazza». La seconda è che se i violenti continueranno a imperversare, non riuscirò a stare un attimo di più al vertice della Spal. Abbiamo preso le distanze da loro quando abbiamo saputo di furti agli Autogrill o quando, per Spal-Como, un povero signore che stava filmando i gruppi di tifosi è stato picchiato, dai nostri ultras, quasi a sangue. È allora che mi sono schierato contro i violenti, violenti che vanno emarginati. Violenti i cui nomi sono al vaglio della Questura. Per fare finalmente giustizia. Quella vera».*

Matteo Dalla Vite

EPILOGO AMARO PER LA VIRESCIT

BERGAMO BASSA

Il primo verdetto degli spareggi riguarda la squadra lombarda, che retrocede fra i dilettanti al termine di una stagione cominciata con moltissime ambizioni

di Orio Bartoli

Spareggi a ritmo serrato per definire gli organici della Serie C2 1992-93. Mercoledì, il prologo. Si sono disputate due gare: Virescit Bergamo-Valdagno e Juve Stabia-Cerveteri. Entrambe le gare sono state ricche di suspense. Dopo essere andato in vantaggio grazie a un rigore trasformato da Mantovani proprio allo scadere del primo tempo, il Valdagno è stato raggiunto dal dischetto di rigore da Obbedio al secondo della ripresa. Poco dopo il quarto d'ora, definitivo vantaggio del Valdagno: Strano, estremo difensore della Virescit, esce a vuoto e per l'interno Busato è un giochetto da ragazzi mettere a segno il quinto e più importante sigillo personale di questo campionato. Amaro epilogo per la Virescit Bergamo; nell'estate scorsa aveva affidato la conduzione tecnica della squadra ad un fior di allenatore, Magistrelli, e non aveva fatto mistero del proposito di risalire in quella C1 che aveva clamorosamente perduto due anni prima quando si presentò al palo di partenza con l'etichetta di una delle più autorevoli candidate alla promozione in Serie B, sfuggita per un soffio nel campionato precedente. Nell'altro spareggio erano impegnate Juve Stabia (la cui panchina, dopo le prime 19 giornate di gara, era stata affidata a un tecnico di grosso calibro, Luis Vinicio) e Cerveteri. Botta e risposta nel giro di due minuti: vantaggio della Juve Stabia con Gori quando mancavano cinque minuti al termine del primo tempo, immediata reazione del Cerveteri che pareggiava due minuti dopo con Ranieri. Né la ripresa, né i due tempi supplementari, modificavano il risultato. Ricorso ai rigori e vittoria della Juve Stabia i cui cecchini non fallivano un colpo mentre per il Cerveteri sbagliava Oddi.

Definite le posizioni nelle classifiche dei tre giorni Valdagno, Cerveteri e Teramo sono state ammesse al minitorneo finale. Classifica all'italiana con gare di sola andata: due retrocederanno tra i dilettanti e una si salverà. Proscenio di tutte le gare lo stadio «Liberati» di Terni. La prima gara si è disputata domenica scorsa: Cerveteri contro Valdagno. Mercoledì 1 luglio si giocherà Valdagno-Teramo, domenica 5 luglio Cerveteri-Teramo. Il regolamento prevede che in caso di pari punteggio valgano le norme che disciplinano la classifica avulsa, ossia: differenza reti, maggior numero di gol segnati, spareggio tra le due migliori per il posto salvezza (la terza sarà automaticamente retrocessa).

Due fasi di Cerveteri-Valdagno. Sotto, Pomponi svetta su Bonadio. In basso, Santi insegue Ranieri (fotoBriguglio)

Il primo dei confronti si è concluso in parità: 1-1 al termine di una gara giocata con grande vigoria e senza tatticismi. Al 21' Dal Sorbo, di testa, portava in vantaggio il Valdagno; sei minuti dopo il difensore veneto Mattiello effettuava un incauto retropassaggio al proprio portiere. Si inseriva La Manna che serviva a Pomponi il più facile dei palloni da collocare in gol. □

COMINCIA CON UN PARI IL GIRONE DI TERNI

GIRONE A

Fiorenzuola, 24 giugno
VALDAGNO*-VIRESCIT 2-1**
Arbitro: Russo di Pescara
Marcatori: Mantovani (Va) rig. 44', Obbedio (Vi) 47', Busato (Va) 63'.

GIRONE C

Vasto, 24 giugno
JUVE STABIA-CERVETERI* 1-1
(6-4 dopo i rigori)
Arbitro: Curotti di Piacenza
Marcatori: Gori (J) 40', Ranieri (C) 42'.

GIRONE FINALE

Terni, 28 giugno
CERVETERI-VALDAGNO 1-1
Arbitro: Bonfrisco di Monza
Marcatori: Dal Sorbo (V) 21', Pomponi (C) 27'.

* Partecipa al girone finale ** Retrocede nel Campionato nazionale dilettanti

GUERIN D'ORO DELLA SERIE B
GADDA PRECEDE DOMINI

COPPIA D'ASSIST

Il nostro premio riservato ai cadetti decreta il trionfo dei «piedi buoni». Grazie a un grande finale di stagione, il regista dell'Ancona ha avuto la meglio sul collega del Brescia: entrambi hanno avuto un ruolo determinante nella promozione. Tra gli arbitri, successo di Collina. In C2, si è imposto Olive della Vis Pesaro

di Orio Bartoli

Sopra (fotoSantandrea), Renato Olive, Guerin d'Oro di C2

Massimo Gadda, tra i giocatori, Pierluigi Collina tra gli arbitri, sono i Guerin d'Oro del campionato di serie B 1991-92. Un centrocampista dai cosiddetti piedi buoni, regista dell'Ancona promossa per la prima volta nella sua storia in serie A, e un arbitro di indubbio talento, già visto anche in A.

Gadda è il sedicesimo giocatore che iscrive il proprio nome nell'albo d'oro del nostro premio, giunto alla diciassettesima edizione e il bisticcio matematico è «colpa» di Maiellaro, due volte vincitore, nell'86-87 con il Taranto e nell'88-89 con il Bari. Si cominciò ad assegnarlo nel 1975-76; il primo vincitore fu Bruno Conti, allora tornante del Genoa, poco conosciuto alle grandi platee del calcio, che sette anni dopo fu uno dei punti di forza dell'Italia che vinse il campionato del Mondo. Dopo Conti, Nobili del Pescara, altro centrocampista dai piedi buoni; e dopo Nobili, Adelio Moro dell'Ascoli edizione 1977-78, la squadra che fece incetta di record tuttora imbattuti, anche lui uomo di regia. Poi vale la pena di ricordare Mario Brugnera del Cagliari, Franco Baresi del Milan, altro campione del mondo 1982, Giancarlo Marocchi del Bologna, 11 volte

A fianco (foto Nucci), Massimo Gadda dell'Ancona. Sopra (foto Trambaiolo), Sergio Domini del Brescia. Sotto (foto De Pascale), Collina

azzurro, Francesco Baiano, esploso alla corte di Zeman. Per quanto riguarda i ruoli, il premio solo una volta è andato ad un portiere; lo sfortunatissimo Moscatelli della Pistoiese, grande promessa del calcio di allora, costretto da un gravissimo infortunio ad una lunga inattività che ne minò il fisico. Due volte è toccato ai difensori: Franco Baresi e Brugnera, che ha spesso giocato anche da interno. Undici ai centrocampisti: Nobili, Moro, Chierico, Lopez, Agostinelli, Iachini, Maiellaro, Marocchi, Barone, Gadda. E tre agli attaccanti: Conti, Borgonovo e Baiano.

Con Gadda riprende la tradizione degli uomini di centrocampo interrotta lo scorso anno da Baiano. Gadda è sempre stato tra i protagonisti del Guerin d'Oro serie B 1991-92: primo nella prima classifica dei top 10, pubblicata alla fine del mese di dicembre, con una media voto di 6,65; e primo nelle classifiche dei successivi due mesi. Poi, a marzo, la perentoria irruzione di Cervellati, portiere del Bologna entrato in gioco dopo una domenica storta e un mal di schiena del numero uno titolare, Pazzagli. Autore di grandi prestazioni, Cervellati è rimasto in sella per tre mesi, ma le sue ultime apparizioni sono state piuttosto deludenti. Per contro, Gadda ha avuto un rush finale strepitoso ed è tornato al vertice della classifica. Alle sue spalle un altro centrocampista di regia, Domini del Brescia. I due, non a caso, sono gli uomini faro di

segue

due squadre promosse in A.

Tra gli arbitri, la lista dei vincitori si apre con Vittorio Benedetti, ora Commissario alla CAN D, e propone una serie di personaggi che successivamente sono addirittura diventati internazionali, vedi Ciulli, D'Elia, Pairetto, Pieri, Magni, Lanese. Gli ultimi premiati, in ordine di tempo, sono due dei migliori arbitri di oggi, Stafoggia e Cesari. E ora Collina, il vero astro nascente.

Senza scossoni il suo cammino non ha avuto incertezze: da quando abbiamo iniziato la pubblicazione delle classifiche, ossia dalla fine del mese di dicembre, a oggi, Collina è sempre stato il primo della classe. Lo scorso anno gli assegnammo il premio come miglior arbitro della C1. Nell'estate 1991 fu promosso alla CAN Nazionale dove ha confermato tutto il suo valore: dodici gare dirette in Serie B, 8 in Serie A. Non sono pochi gli addetti ai lavori che vedono in lui il continuatore della tradizione dei grandi arbitri italiani, Bertolio, Bellè, Dattilo, Angonese, Agnolin padre e figlio, Lo Bello padre e figlio, Campanati, Lattanzi, Gonella (l'unico arbitro italiano che sinora abbia avuto l'onore di dirigere una finale mondiale) Liverani, Orlandini, Marchese, Rigato, Sbardella, Casarin.

LA CONTINUITÀ DI OLIVE

Sul podio del premio Guerin Oro per la serie C2 edizione 1991-92 sale Renato Olive: un gladiatore, un ragazzo inesauribile nella corsa, generoso, eclettico, giovane, abile nel disimpegno e nella costruzione del gioco, bravo di testa, ancora di più sui calci piazzati, capace di battere a rete dalla media e lunga distanza con buona efficacia. È uno degli uomini chiave della Vis Pesaro. Tra gli arbitri si è imposto Stefano Farina, che subito dopo l'arrivo alla CAN Serie C si è messo in evidenza confermando tutte le eccellenti referenze che si era portato dietro dall'Interregionale.

Sin dalle prime battute del campionato Olive si è messo in evidenza grazie soprattutto al suo straordinario dinami-

I GRANDI DELLA SERIE B

ANNO	GIOCATORI	ARBITRI
1975-76	**Bruno Conti** (Genoa)	**Vittorio Benedetti**
1976-77	**Bruno Nobili** (Pescara)	**Masssimo Ciulli**
1977-78	**Adelio Moro** (Ascoli)	**Carlo Longhi**
1978-79	**Mario Brugnera** (Cagliari)	**Pietro D'Elia** **Paolo Milan** **Giancarlo Redini**
1979-80	**Maurizio Moscatelli** (Pistoiese)	**Tullio Lanese**
1980-81	**Odoacre Chierico** (Pisa)	**Renzo Vitali**
1981-82	**Antonio Lopez** (Palermo)	**Pierluigi Pairetto**
1982-83	**Franco Baresi** (Milan)	**Claudio Pieri**
1983-84	**Andrea Agostinelli** (Atalanta)	**Massimo Leni**
1984-85	**Stefano Borgonovo** (Sambenedettese)	**Pierluigi Pairetto**
1985-86	**Giuseppe Iachini** (Ascoli)	**Pierluigi Magni**
1986-87	**Pietro Maiellaro** (Taranto)	**Luciano Luci**
1987-88	**Giancarlo Marocchi** (Bologna)	**Camillo Acri**
1988-89	**Pietro Maiellaro** (Bari)	**Loris Stafoggia**
1989-90	**Onofrio Barone** (Foggia)	**Loris Stafoggia**
1990-91	**Francesco Baiano** (Foggia)	**Graziano Cesari**
1991-92	**Massimo Gadda** (Ancona)	**Pierluigi Collina**

I TOP TEN 1991-92

1. **Gadda** (Ancona)
2. **Domini** (Brescia)
3. **De Paola** (Brescia)
4. **Pecoraro** (Ancona)
5. **Bonaiuti** (Padova)
6. **Cervellati** (Bologna)
7. **Zunico** (Cosenza)
8. **Massara** (Pescara)
9. **Righetti** (Pescara)
10. **Marino R.** (Taranto)

Massara (fotoBriguglio)

I GRANDI DELLA SERIE C2

ANNO	GIOCATORI	ARBITRI
1978-79	**Franco De Brasi** (Rende)	**Fabio Baldini**
1979-80	**Stefano Cuoghi** (Modena)	**Cesare Lorenzetti**
1980-81	**Mario Faccenda** (Latina)	**Leonardo Perdonò**
1981-82	**Luigi Zerbio** (Carrarese)	**Antonio De Santis**
1982-83	**Riccardo Paciocco** (Jesi)	**Fabio Baldas** **Tiziano Pucci**
1983-84	**Claudio Casale** (Lodigiani)	**Massimo Ciaccio**
1984-85	**Mirco Omiccioli** (Fano)	**Erio Iori**
1985-86	**Giuseppe Di Sarno** (Ospitaletto)	**Dario Piana**
1986-87	**Sergio Salice** (Francavilla)	**Gianfranco Benazzoli**
1987-88	**Fabrizio Ravanelli** (Perugia)	**Giovanni Griffo**
1988-89	**Lorenzo Battaglia** (Campania)	**Emilio Pellegrino**
1989-90	**Stefano Civeriati** (Pavia)	**Pasquale Rodomonti**
1990-91	**Luca Pastine** (Massese)	**Fiorenzo Treossi**
1991-92	**Renato Olive** (Vis Pesaro)	**Stefano Farina**

I TOP TEN 1991-92

1. **Olive** (Vis Pesaro)
2. **Radice** (Leffe)
3. **Scognamiglio** (Potenza)
4. **Bizzarri** (Carrarese)
5. **Mollica** (Catanzaro)
6. **Mitri** (Castel di Sangro)
7. **Grasso** (Potenza)
8. **Toldo** (Trento)
9. **Cangini** (Rimini)
10. **Tentoni** (Vis Pesaro)

Mollica (fotoSantandrea)

Nella pagina accanto, da sinistra, Scognamiglio del Potenza e Bonaiuti del Padova. A fianco, Radice del Leffe (fotoSantandrea)

smo, alla capacità di trasformarsi da difensore in centrocampista o all'occorrenza in attaccante e viceversa. Da ricordare anche qualche ben assestato colpo vincente: fu suo il gol della prima vittoria della Vis Pesaro, 1-0 con il Francavilla alla seconda giornata. Ma subito ha trovato, sia sul piano qualitativo che quantitativo del gioco, validi antagonisti: David Bianchini, forte difensore della Lodigiani; il portiere Bizzarri; Bruzzano, scatenato attaccante della Carrarese; Roberto Antonioli, uomo guida del Ravenna; Toldo, portiere del Trento di scuola milanista; Finucci, valido numero uno del Rimini; e poi Radice, fluidificante del Leffe; Di Mella, sfortunato giovane emergente del Montevarchi; Scognamiglio, difensore centrale del Potenza; Mollica, attaccante del Catanzaro esploso nella fase finale del torneo (11 gol segnati nel solo girone di ritorno). Non è stato facile scegliere. Fino ad un certo punto siamo andati avanti per esclusione: qualche giocatore è uscito di «gara» per infortunio, vedi Bruzzano e Di Mella vittima di lesioni ai crociati; altri per avere avuto momenti di pausa nell'intero arco del campionato. È rimasta così una rosa ristretta di candidati, ed alla fine le preferenze sono andate a Olive: un ragazzo nato a Fasano, in privincia di Brindisi, affacciatosi alla Serie C nel corso della stagione 1988-89 con il Fasano e passato alla Vis Pesaro nell'ottobre 1989. A far pendete la bilancia del giudizio dalla sua parte sono state alcune considerazioni a nostro avviso essenziali: la continuità di rendimento (prova ne sia che nelle classifiche del Guerin d'Oro per la C2 è stato in primissima fila dall'inizio alla fine al campionato), e l'eclettismo. Capita raramente di vedere giocatori che sanno adattarsi con estrema disinvoltura a ruoli diversi come Olive.

Quanto agli arbitri, oggi come ieri: nel senso che Stefano Farina di Novi Ligure ha ricalcato il cammino percorso lo scorso anno da Fiorenzo Treossi: matricola lui in serie C lo scorso anno, matricola quest'anno, Farina. Nel campionato scorso, Treossi si insediò al primo posto della classifica sin dalle prime battute del campionato e lo mantenne sino al termine. Stesso discorso per Farina: primo a dicembre, primo alla fine del campionato. Una corsa di vertice suggellata peraltro dagli autorevoli e qualificati riconoscimenti del designatore che gli ha affidato la direzione di 18 gare, 13 di C2, 5 di C1, molte delle quali importanti, vedi Ravenna-Varese, Sangiuseppese-Potenza, Virescit Bergamo-Tempio, Trani-Formia, tanto per ricordarne alcune in serie C2; Baracca Lugo-Spal, Carpi-Como, Ischia-Fidelis Andria in C1.

Orio Bartoli

SERIE B: TERZO POSTO A DE PAOLA

PORTIERI		
1. (2)	**Bonaiuti** (Padova)	6.44
2. (1)	**Cervellati** (Bologna)	6.43
3. (3)	**Zunico** (Cosenza)	6.39
4. (4)	**Spagnulo** (Pisa)	6.35
5. (6)	**Giuliani** (Udinese)	6.33
MARCATORI ESTERNI		
1. (1)	**Marino G.** (Taranto)	6.36
2. (2)	**Carnasciali** (Brescia)	6.26
3. (4)	**Marino R.** (Messina)	6.23
4. (3)	**Campione** (Pescara)	6.20
5. (5)	**Monti** (Reggiana)	6.15
FLUIDIFICANTI		
1. (1)	**Rossi** (Brescia)	6.35
2. (2)	**Fortunato** (Pisa)	6.12
3. (3)	**Lorenzini** (Ancona)	6.10
4. (4)	**Maretti** (Cosenza)	6.10
5. (5)	**Tramezzani** (Lucchese)	6.09
MEDIANI		
1. (1)	**De Paola** (Brescia)	6.52
2. (2)	**Pecoraro** (Ancona)	6.50
3. (4)	**Nunziata** (Padova)	6.19
4. (5)	**Papais** (Piacenza)	6.19
5. (7)	**Gelsi** (Pescara)	6.16
STOPPER		
1. (1)	**Ottoni** (Padova)	6.29
2. (3)	**Mazzarano** (Ancona)	6.24
3. (2)	**Brunetti** (Taranto)	6.24
4. (6)	**Luzardi** (Brescia)	6.17
5. (4)	**Taccola** (Pisa)	6.17
LIBERI		
1. (1)	**Righetti** (Pescara)	6.37
2. (2)	**Bosco** (Pisa)	6.29
3. (4)	**Bruniera** (Ancona)	6.23
4. (3)	**Lucci** (Piacenza)	6.21
5. (6)	**Zanoncelli** (Padova)	6.20
TORNANTI		
1. (1)	**Moretti** (Piacenza)	6.32
2. (2)	**Schenardi** (Brescia)	6.27
3. (3)	**Pagano** (Pescara)	6.27
4. (5)	**Di Livio** (Padova)	6.22
5. (4)	**Moriero** (Lecce)	6.19
INTERNI		
1. (2)	**Allegri** (Pescara)	6.34
2. (1)	**Piraccini** (Cesena)	6.33
3. (4)	**Giunta** (Brescia)	6.27
4. (3)	**Catena** (Cosenza)	6.26
5. (5)	**Ermini** (Ancona)	6.20
PUNTE CENTRALI		
1. (1)	**Campilongo** (Casertana)	6.25
2. (2)	**Türkyilmaz** (Bologna)	6.24
3. (3)	**Piovani** (Piacenza)	6.15
4. (4)	**Saurini** (Brescia)	6.08
5. (5)	**Marulla** (Cosenza)	6.07
REGISTI		
1. (2)	**Gadda** (Ancona)	6.61
2. (1)	**Domini** (Brescia)	6.59
3. (3)	**Bergamo** (Modena)	6.34
4. (7)	**Dell'Anno** (Udinese)	6.22
5. (4)	**Scienza** (Reggiana)	6.20
PUNTE ESTERNE		
1. (1)	**Massara** (Pescara)	6.38
2. (3)	**Ganz** (Brescia)	6.31
3. (2)	**Turrini** (Palermo)	6.30
4. (4)	**Bertarelli** (Ancona)	6.25
5. (5)	**Morello** (Reggiana)	6.24
ARBITRI		
1. (1)	**Collina**	6.33
2. (2)	**Chiesa**	6.22
3. (4)	**Fabricatore**	6.18
4. (7)	**Quartuccio**	6.13
5. (3)	**Brignoccoli**	6.00

SERIE C2: GRAN LOTTA FINO ALL'ULTIMO

PORTIERI
Bizzarri (Carrarese)
Toldo (Trento)
Locatelli (Pergocrema)
Finucci (Rimini)
Verdrame (V. Lamezia)
MARCATORI ESTERNI
Grasso (Potenza)
Birtig (Novara)
Di Bari (Bisceglie)
Mayer (Pergocrema)
Baronchelli (Ospitaletto)
FLUIDIFICANTI
Radice (Leffe)
Dell'Orso (Suzzara)
Tenace (Castel di Sangro)
Lambertini (Bisceglie)
Gutili (Pistoiese)
MEDIANI
Olive (Vis Pesaro)
Torlo (Potenza)
Terrevoli (Trani)
Foschi (Olbia)
Sanna (Tempio)
MARCATORI CENTRALI
Scognamiglio (Potenza)
Marzocchi (Giulianova)
Sironi (Lecco)
Branchini (Lodigiani)
Gozzani (Mantova)
LIBERI
Torrisi (Ravenna)
Chechi (Ponsacco)
Cecchi (Rimini)
Siviero (Formia)
Vanigli (Varese)
TORNANTI
Collevecchio (Tempio)
Giorgetti (Ravenna)
Borrelli (Bisceglie)
Di Mella (Montevarchi)
Rassu (Olbia)
INTERNI
Cangini (Rimini)
Cioffi (Civitanovese)
Marangon (Ospitaletto)
Coti (Pergocrema)
Bitetto (Altamura)
PUNTE CENTRALI
Montigelli (Montevarchi)
Rusconi (Ospitaletto)
Pazzaglia (Vis Pesaro)
Caruso (Pergocrema)
Pisano (Atletico Leonzio)
REGISTI
Mitri (Castel di Sangro)
Rossi (Montevarchi)
Ranieri (Cerveteri)
Di Julio (Olbia)
Antonioli (Ravenna)
PUNTE ESTERNE
Mollica (Catanzaro)
Tentoni (Vis Pesaro)
Damato (Trani)
Francioso (Ravenna)
Gubellini (Centese)
ARBITRI
Farina
Longo
Santoruvo
Daneluzzi
De Santis

DOSSIER

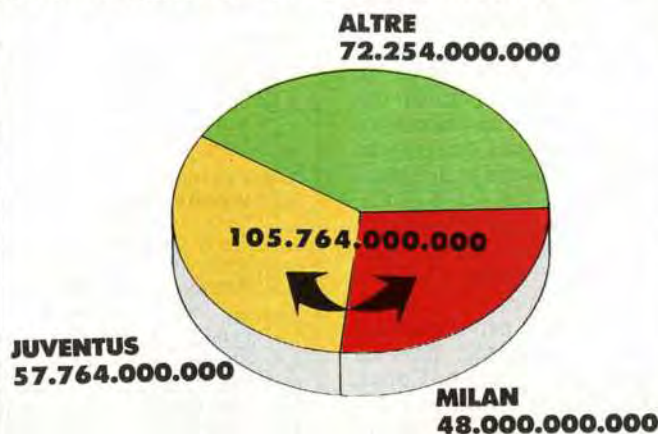
SERIE A: LE VERITÀ NASCOSTE

GIOCHI DI SOCIETÀ

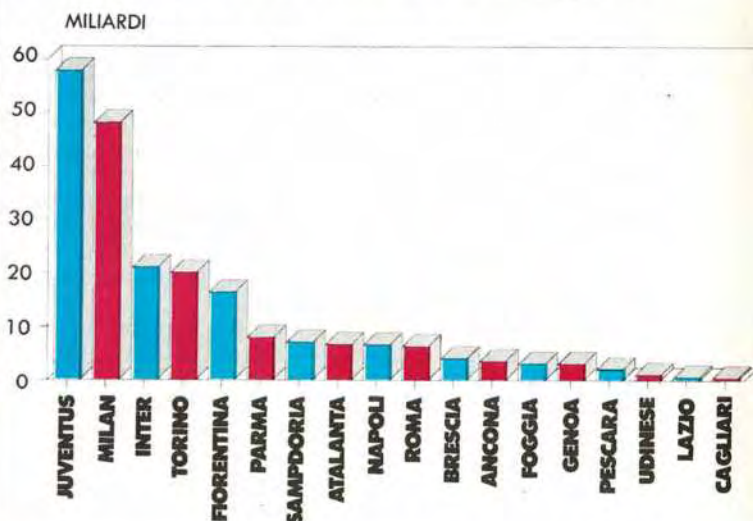
Chi comanda veramente? Qual è il capitale? Quale attività possono svolgere? La fotografia più vera delle squadre attraverso le scritture depositate alle Camere di commercio italiane

di Paola Bottelli

Quante notizie sulle società di calcio a spulciare nel registro delle ditte tenuto dalle Camere di commercio italiane. Anche i club, infatti, come qualsiasi altra azienda del nostro Paese, sono tenuti a comunicare una serie di informazioni sulla propria «vita»: dalla nomina del consiglio di amministrazione agli aumenti del capitale, dal numero di dipendenti al tipo di attività svolta e tante altre ancora. Alcuni forniscono un'enorme mole di notizie, altri sono invece avarissimi. Vediamo le più interessanti, specificando che la fotografia è stata scattata l'11 maggio (il 9 giugno per Inter, Lazio e Roma) delle diciotto che hanno appena terminato il campionato di serie A, il 22 giugno per le neopromosse.

Il «giallo» Milan. A sorpresa si scopre che Adriano Galliani, da tutti ritenuto l'amministratore delegato della società rossonera, è invece soltanto consigliere. Il 21 febbraio 1991, infatti, l'assemblea ordinaria ha praticamente azzerato le cariche superiori a quella di consigliere. In pratica Galliani e Paolo Berlusconi (il fratello di Silvio), che erano amministratori delegati, e Giancarlo Foscale, fino a quel momento consigliere delegato con poteri di ordinaria amministrazione, direzione amministrativa e contabile, sono stati praticamente retrocessi a «semplici» consiglieri. Da quella data tutto il potere è nelle mani del Dottore visto che, per statuto, il presidente e i vicepresidenti (questi ultimi, però, non ci sono) possono esercitare con firma libera, rappresentare la società davanti a terzi e in giudizio, firmare in nome della stessa.

L'ufficio relazioni esterne della Fininvest, interpellato dal Guerino, casca dalle nuvole e conferma che «vale» la composizione degli organi sociali regolarmente iscritta nel bilancio al 30 giugno 1991 con Silvio Berlusconi presidente, il fratello Paolo vicepresidente e amministratore delegato, Foscale e Galliani amministratori delegati. Il mistero continua...

È quello del Milan, comunque, il consiglio di amministrazione più ricco di Vip: da Leonardo Mondadori e Luca Formenton, soci di minoranza di Berlusconi appunto nella Mondadori, ad Alberto Rizzoli, da Bobo Craxi a Carlo Sama (Montedison), da Al-

A sinistra: chi comanda al Milan? Io, risponde Silvio Berlusconi. Dal 21 febbraio 1991 Galliani e suo fratello Paolo sono semplici consiglieri senza alcun potere. Sotto, Chiusano, unico presidente senza portafoglio: alla Juve conta solo l'amministratore delegato, ovvero Giampiero Boniperti. A lui fa capo tutta la gestione ordinaria e straordinaria della società

berto Rusconi a Luigi Koelliker. Tutti durano in carica fino al 21 febbraio 1995.

Chi «scade» il 30 giugno. Alla fine del mese avranno termine le cariche di Fiorentina, Lazio, Napoli, Torino e si dovrà dunque procedere ai rinnovi dei Cda. Partiamo da quest'ultimo, che è forse il caso più curioso. Il 22 aprile scorso, Gian Mauro Borsano ha lasciato la carica di presidente e amministratore delegato, assunta il 7 marzo 1989, per diventare amministratore unico. Contemporaneamente sono cessati dalle qualifiche un vicepresidente, Pierluigi Rossi, e ben 14 consiglieri. La leadership assoluta dell'onorevole Borsano, però, durerà ancora pochi giorni: fino al 30 giugno prossimo, dunque all'approvazione del bilancio. Una soluzione per avere mano libera sull'affare Lentini? Forse. È certo comunque che tra pochi giorni ci saranno novità: o sul fronte di nuovi soci o su quello della cessione del club.

Senz'altro più semplici gli altri tre casi. Fiorentina: al presidente Mario Cecchi Gori, in carica proprio fino all'approvazione del bilancio 1991-92, spettano la rappresentanza legale e la firma sociale; in sua assenza lo «scettro» passa al vicepresidente, il figlio Vittorio Cecchi Gori, mentre l'amministratore delegato Roberto Natrici sovrintende l'ordinaria amministrazione. Da quando i Cecchi Gori hanno assunto il controllo del club, nell'autunno '90, c'è stato un bel ricambio nel consiglio di amministrazione (tra gli altri è entrato

segue

Indro Montanelli, famoso tifoso viola) ed è stato sottoscritto un aumento di capitale fino a 16 miliardi e 360 milioni, versati interamente.

Per quanto riguarda il Napoli, il club partenopeo ha fornito negli ultimi anni al Registro camerale delle ditte una quantità tale di informazioni che si potrebbe scrivere un libro! Tutti i poteri ordinari e straordinari toccano al consiglio di amministrazione, di cui Corrado Ferlaino è presidente, così come lo è del comitato esecutivo, organismo creato il 30 luglio 1991. Ambedue hanno termine il prossimo 30 giugno. Scorrendo la storia della società, costituita con un capitale iniziale di 120 milioni, si incorre in alcuni nomi prestigiosi: primo fra tutti, quello di Achille Lauro. La prima nomina di Ferlaino a presidente del Cda è del 18 gennaio 1969. Curioso notare che Vincenzo Cuccaro, attuale presidente della Casertana, è stato consigliere del Napoli dal 14 febbraio 1985 al 9 gennaio 1986. Ancora più curioso il numero di traslochi effettuati dal Napoli: ben quattro dal '64, cambiando cinque uffici fino all'attuale della centralissima piazza dei Martiri.

Infine la Lazio. Anche in questo caso il consiglio, entrato in carica il 25 marzo scorso, scade alla fine di giugno. Nel Cda, presieduto dal finanziere Sergio Cragnotti, siedono in tutto solo altre quattro persone: l'amministratore delegato Lionello Celon e i consiglieri Giovanni Cragnotti, Giuseppe Biolato e Giovanni Gilardoni. I poteri di rappresentanza vanno al presidente e disgiuntamente al consigliere delegato, nel caso in cui sia nominato.

Presidente «senza portafoglio». Mutuiamo un'espressione dalla politica per parlare di Vittorio Caissotti di Chiusano, presidente della Juventus «senza nessun potere gestionale», così come specifica la visura camerale del Registro delle ditte di Torino. È infatti all'amministratore delegato, Giampiero Boniperi, che spettano tutti i poteri previsti dallo statuto sociale per la gestione ordinaria e straordinaria della società. Il Cda, nel quale siede soltanto un altro consigliere, Fiorenzo Pellizzola, è stato nominato il 23 luglio 1991 (data in cui, tra gli altri, sono cessati dalle cariche il vicepresidente Luca Cordero di Montezemolo, oltre ai consiglieri Edoardo e Giovanni Agnelli jr.) e durerà in carica fino all'approvazione del bilancio 1994.

Ragionamento opposto vale nell'Inter, dove i due fratelli Pellegrini sono attualmente in «guerra» per il controllo della società.

Tutti e due sono «presidenti con il portafoglio», Ernesto è presidente del Cda, Giordano consigliere delegato. E, per statuto, ambedue «hanno disgiuntamente la rappresentanza sociale di fronte ai terzi e in giudizio, e tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione». Formula ottimale solo se si va d'accordo...

Sotto, in senso orario: Rozzi, con 300 milioni l'Ascoli è la Spa meno ricca. Casillo: il Foggia è l'unica Srl e lui non si è mai dimesso. Giuliani, presidente del Verona, decaduto il 24 maggio. Scibilia, protagonista di un vero via vai alla guida del Pescara

Chi è già scaduto. È Paolo Giuliani, consigliere delegato del Verona dal 31 gennaio 1992 al 24 maggio. Dunque, se per il resto del consiglio di amministrazione presieduto da Stefano Mazzi (con tutti i poteri ordinari e straordinari) il termine delle cariche è fissato al 31 dicembre 1993, per l'ex-collaboratore di Ernesto Pellegrini le comunicazioni passate al Registro delle ditte parlano chiaro: la nuova qualifica era a tempo determinato. Anche in questo caso alla scadenza del primo esercizio (dopo le note vicende l'attività della nuova proprietà scattata l'11 giugno 1991), cioè il prossimo 30 giugno, ne sapremo di più. A Mazzi e al resto del Cda è toccato il compito, nell'inverno 1991, di sottoscrivere l'aumento di capitale da 200 milioni a 9 miliardi.

L'unica Srl. Si tratta del Foggia, unico tra i diciotto club della serie A 1991-92 e 1992-93 ad avere la forma giuridica della società a responsabilità limitata anziché per azioni. È pur sempre, comunque, una società di capitali come previsto dall'articolo 15 delle Norme organizzative interne della Federcalcio. Presidente del consiglio di amministrazione è, fino al 21 ottobre 1994, Pasquale Casillo. Allo scorso 11 maggio non risultava ufficialmente nessuna «dimissione» da parte dello stesso Casillo, come da lui annunciato in più occasioni. Gli ultimi movimenti dichiarati al Registro delle ditte sono del 21 ottobre 1991 con l'aumento del capitale da 1.974 a 3mila milioni.

Era una Srl fino al 22 dicembre 1984 anche il Parma. A quella data si è provveduto alla trasformazione della natura giuridica da Srl a Spa e della variazione della denominazione da Fin Parma Calcio Srl a Parma Associazione Calcio Spa.

Le dimensioni. Da alcuni semplici dati si possono notare le enormi differenze tra i club che, pure, partecipano tutti alla massima divisione. Ad esempio, il numero di dipendenti. Sono 63 alla Juventus, più dieci nell'ufficio di via Cavour aperto nel novembre

A sinistra, Moro, Corioni, Altobelli e Lucescu: per statuto, le decisioni del Brescia diventano operative solamente dopo aver ricevuto l'imprimatur degli organi federali

TUTTI I NUMERI DELLE SOCIETÀ

FIORENTINA: 77 DIPENDENTI

DENOMINAZIONE	DATA COSTITUZ.	DATA TERMINE	CAPITALE SOCIALE IN LIRE	NUMERO DIPEND.	NUMERO CONSIGLIERI O AMMINIST.
Atalanta Bergamasca Calcio SpA	9-6-1967	31-12-2100	9.630.000.000* 6.630.000.000**	55	14
Cagliari Calcio SpA	24-5-1967	31-12-1999	400.000.000	12	18
Associazione Calcio Fiorentina SpA	2-5-1967	31-12-2100	16.360.276.100	77	13
Foggia Calcio SrL	14-5-1984	31-12-2100	3.000.000.000	9	13
Genoa 1893 SpA	5-9-1966	31-12-1993	2.999.999.462	14	8
Football Clubs Internazionale SpA	20-6-1967	31-12-2100	21.000.000.000	—	19
Juventus F.C. SpA	27-6-1967	31-12-2100	57.764.514.000	73	3
Società Sportiva Lazio SpA	27-4-1967	31-12-1999	537.600.000	62	5
Milan A.C. SpA	27-7-1960	31-12-2100	48.000.000.000	47	19 (25)
Società Sportiva Calcio Napoli SpA	25-6-1964	31-12-2000	6.600.000.000	49	15
Parma Associazione Calcio SpA	5-7-1984	31-12-2050	10.000.000.000* 7.900.000.000**	40	10
Associazione Sportiva Roma SpA	16-2-1969	31-12-2050	9.900.000.000* 6.300.000.000**(1)	—	23
Unione Calcio Sampdoria SpA	23-3-1967	31-12-2100	7.000.000.000	65	11
Torino Calcio SpA	4-5-1959	31-12-1999	20.025.000.000	24	1

LE RETROCESSE

DENOMINAZIONE	DATA COSTITUZ.	DATA TERMINE	CAPITALE SOCIALE IN LIRE	NUMERO DIPEND.	NUMERO CONSIGLIERI O AMMINIST.
Ascoli Calcio 1898 Spa	3-7-1972	31-12-1999	300.000.000	9	18
Associazione Sportiva Bari SpA	13-7-1967	31-12-2100	7.846.000.000	47	3
U.S. Cremonese SpA	7-7-1977	31-12-2100	600.000.000	5	17
Verona Football Club SpA	27-2-1991	31-12-2100	9.000.000.000	—	11

LE NEOPROMOSSE

DENOMINAZIONE	DATA COSTITUZ.	DATA TERMINE	CAPITALE SOCIALE IN LIRE	NUMERO DIPEND.	NUMERO CONSIGLIERI O AMMINIST.
Ancona Calcio SpA	20-4-1974	31-12-2100	3.500.000.000	33	13
Brescia Calcio SpA	21-6-1967	31-12-2100	4.000.000.000	12	7
Pescara Calcio SpA	4-7-1974	30-6-2000	3.000.000.000* 2.000.000.000**	0	8
Udinese Calcio SpA	8-6-1976	31-12-1999	1.000.000.000	0	1

Fonte: elaborazione Guerin Sportivo su dati Registro ditte e bilanci
(1) In fase di aggiornamento dopo il recente aumento di capitale a 18 miliardi
* capitale dichiarato
** capitale versato

'91 e destinato alla prenotazione di abbonamenti, alla vendita di biglietti e alle pubbliche relazioni. Cifre analoghe alla Fiorentina e alla Sampdoria, ma anche all'Atalanta, una società da troppi ritenuta ancora «piccola». Basta guardare al capitale del club presieduto da Antonio Percassi: 9 miliardi e 630 milioni deliberati, di cui 6 miliardi e 630 milioni versati, operazione lanciata a cavallo tra l'88 e l'89 dal compianto Cesare Bortolotti. Per contro la Cremonese di Domenico Luzzara ha solo cinque dipendenti e 600 milioni di capitale versato. Praticamente il doppio rispetto ai 300 milioni dell'Ascoli di Costantino Rozzi.

Ma vediamo la graduatoria del capitale sociale: in testa la Juventus con quasi 58 miliardi, seguita dal Milan con 48. E poi l'Inter con 21, il Torino con poco più di 20 e la Fiorentina con oltre 16. Non ancora registrato nella visura camerale, invece, l'aumento di capitale deliberato di recente dalla Roma. Si tratta, comunque, di cifre da capogiro, nettamente all'opposto di quelle di Ascoli (300 milioni), Cagliari (400), Cremonese (600). Ma anche di una «grande» come il Genoa di Aldo Spinelli (tra l'altro la Spa ha termine il 31 dicembre 1993) che ha solo 3 miliardi di capitale, come del resto il Foggia. O come il mezzo miliardo della Lazio.

Poche donne nei Cda. È risaputo che nel calcio italiano le donne-presidente si contano sulle dita di una mano. E lo stesso vale per i «board». Finora nel Cagliari ne sedeva una, che portava (come altri sette) lo stesso cognome del presidente e amministratore delegato Antonio Orrù: è Stefania, cooptata dall'1 luglio 1990. Ma ora, con l'arrivo di Massimo Cellino, tutto sarà da rifare. Dal 31 ottobre 1985 nel consiglio del Foggia fu eletta Monica Russo Giuliani, che lasciò il 19 luglio 1989. E poi il Parma. Una rappresentante della famiglia Ceresini,

Sotto, Mario Cecchi Gori: è in carica fino al 30 giugno. A destra, il figlio Vittorio che può decidere ma solo su delega in assenza del padre

Silvia, è stata consigliere dal 15 febbraio al 10 luglio 1990. Per finire, la Roma. Nel club presieduto da Giuseppe Ciarrapico siedono 23 amministratori: tra di loro la stilista Anna Fendi, cooptata il 24 luglio 1991, e Anna Maria Iaco-

segue

rossi, chiamata nel Cda dal successivo 28 ottobre (per inciso, nel Cda siedono alcuni Vip come il presidente dell'Iri, Franco Nobili, e il vicepresidente dell'Efim, Mauro Leone). L'unica che sembra avere un po' di potere è però in B: è Attilia Ferrari dal 25 luglio 1990 procuratore speciale del Bologna. Tutto qui. Appena sei rappresentanti del gentil sesso, di cui solo tre in attività. Non è un po' poco, signori del calcio?

A destra, Paolo Mantovani. Sotto, Aldo Spinelli. I registri di Samp e Genoa sono i più avari di informazioni: la tradizione non si smentisce. In basso, Ferlaino: il Napoli ha fatto ben quattro traslochi dal 1964. Al centro, Ciarrapico: per ora la Roma resta con 6300 milioni di capitale, in attesa di arrivare ai 18 miliardi annunciati

L'oggetto sociale. Per quasi tutte le società è la semplice attività calcistica, così come previsto dai regolamenti federali. In quattro, però, hanno aggiunto un pizzico in più. Il Milan e l'Inter possono «compiere ogni operazione di carattere mobiliare, immobiliare e finanziario ritenuta necessaria e pertinente; inoltre promuovere e pubblicizzare l'attività e l'immagine utilizzando modelli, disegni ed emblemi, direttamente o a mezzo terzi».

Il Napoli «può altresì sviluppare ogni altro sport, la pratica del quale venisse deliberata dal consiglio di amministrazione», mentre l'Atalanta «potrà compiere operazioni di carattere mobiliare, immobiliare e finanziario ritenute utili e pertinenti. Per il raggiungimento dell'oggetto sociale la società potrà assumere anche tutte le iniziative di carattere commerciale volte allo sfruttamento promopubblicitario dell'attività sportiva, compreso lo sfruttamento della pubblicità grafica, sonora e animata degli impianti sportivi dei quali essa disponga per la disputa di gare, campionati e tornei ai quali partecipino le proprie squadre».

Nel proprio oggetto sociale il Bari strizza l'occhio all'attività edilizia della famiglia Matarrese (Vincenzo è presidente del club): «La società potrà compiere operazioni di acquisizione di contratti di concessione di appalto e simili che fossero ritenuti attinenti alla realizzazine di opere che consentano e/o agevolino il raggiungimento dello scopo sociale». Una particolarità: oltre al presidente nel Cda siedono solo altri due consiglieri, vale a dire un altro Matarrese, Salvatore, e Costantini.

Le neopromosse. Lo statuto

del Brescia di Luigi Corioni, nel cui Cda siede come si sa anche Spillo Altobelli, specifica che le deliberazioni in merito ad accensione di mutui, rilascio di fidejussioni, creazione di scoperti di conto corrente, oltre che l'emissione di cambiali, l'acquisto e vendita di immobili e tutti gli atti di straordinaria amministrazione «acquistano efficacia solo se se e quando interverrà l'approvazione degli organi federali». La puntualizzazione è forse resa necessaria dalla confusione che troppo spesso ha caratterizzato negli ultimi anni la gestione del club. Recentissime le dimissioni del vicepresidente Claudio Cremonesi, che datano 9 marzo.

Nell'Udinese compare soltanto l'amministratore unico Giovanni Caratozzolo, docente universitario messinese, al quale competono tutti i poteri di legge: esattamente un anno fa, infatti, è stata deliberata la conferma della cessazione dell'intero consiglio di amministrazione in carica. Una curiosità: nell'oggetto sociale è previsto che l'Udinese possa svolgere «attività quali la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande all'interno dello stadio in occasione di manifestazioni sportive».

Tredici amministratori in carica nell'Ancona, con presidente Camillo Florini, ma secondo la visura soltanto fino al 30 ottobre 1991. Le informazioni fornite dal club si fermano però al 16 giugno 1991, con il rinnovo del Cda e la conferma del presidente. In precedenza un'importante operazione il 30 dicembre 1990: l'azzeramento del capitale sociale di 3,5 miliardi per

perdita e la sua ricostituzione.

Nella visura del Pescara, infine, balza all'occhio l'andirivieni del presidente Pietro Scibilia nei Cda degli ultimi esercizi. La sua carica scadrà però il 3 dicembre 1993, così come quelle del vicepresidente Franco Fedele e del consigliere Davide Fedele.

Le «notizie storiche». La Sampdoria è l'unica società a inserire espressamente nelle informazioni del Registro delle ditte di essere la «vincitrice del campionato nazionale di calcio (1990/91)». Però è anche quella che, insieme agli «odiati» cugini, presenta la fotografia più scarna sulla propria vita societaria. Insomma, a Genova non si smentiscono mai.

Paola Bottelli

OGNI SETTIMANA
FAI CANESTRO CON
GIGANTI del BASKET
I RISULTATI, LE CIFRE,
LE CURIOSITA',
I RETROSCENA,
LE FOTO PIU' BELLE:
TUTTO QUELLO
CHE C'E' DA SAPERE
E VEDERE
SUL BASKET ITALIANO
E INTERNAZIONALE

PALESTRA

MERCATINO

☐ **CERCO** tutti i risultati giornata per giornata con classifica finale ufficiale del campionato di IV serie poi serie D, dal 1949/50 al 71/72 dei soli gironi in cui hanno militato squadre campane; accetto anche libri, documenti, annuari anche fotocopiati purché completi di risultati e classifiche. **Ruggiero Tammaro, v. G. Matteotti 32, 80028 Gromo Nevano (NA).**

☐ **CERCO** libri sulla Juventus ed annuari bianconeri. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).**

☐ **VENDO** libro Real Madrid, poster Cagliari, Napoli, Bresciani, Altobelli, Serena, Galderisi, Virdis, Dossena, megaposter di Tacconi; fascicoli Grandi Club e quaderni Guerino, anche poster attori e cantanti: chiedere lista. **Barbara Botta, v. Vittorio Emanuele 424, 95047 Paternò (CT).**

☐ **SCAMBIO** solo cartoline stadi con amici di tutto il mondo. **Massimo Schiavio, v. Terraggio 17, 20123 Milano.**

☐ **CERCO** cartoline e poster di stadi; Pop-up di squadre calcio; biglietti Italia 90; cartoline del Filadelfia e Motovelodromo di Torino; cedo Poster squadre e calciatori serie A, recenti nazionali e dell'Italia 1934 in cambio di vecchi poster juventini; vendo L. 200 l'una cartoline italiane ed estere. **Paolo Busso, v. Cacciorna 77, 12042 Bra (CN).**

☐ **CEDO** collezione personale giornali sportivi con tutte le vittorie di Coppi, Magni ed altri big dell'Epoca dal 1940 al 60; supplementi Gazzetta Sport specie bici dal 1930 al 58; riviste di boxe Usa ed italiana. **Roberto Atripaldi, v. del Canaletto 47, 19125 La Spezia.**

☐ **VENDO** acquisto o scambio cartoline stadi e squadre di calcio; chiedere lista gratuita. **Stefano Moscoloni, v. Gherardini 11, 63019 S. Elpidio a Mare (AP).**

☐ **VENDO** L. 7000 manifesti cm. 100×70; L. 5000 locandine di un centinaio di film; inviare bollo per Isita. **Roberta Luciani, c.so Garibaldi 65, 62012 Civitanova Marche (MC).**

☐ **SCAMBIO** maglia originale dell'Uruguay con altra di nazionali estere o club, preferibilmente Venezia, Spal o Barcelona. **Roberto Verzella, v. Franceschi 22/5, 16043 Chiavari (GE).**

☐ **DISPONGO** di vastissimo ultramateriale: sciarpe, foto ecc... ottimi prezzi. **Massimiliano Marino, v. Puccini 6, 22035 Canzo (CO).**

☐ **VENDO** Guerini dall'88 in poi L. 3000 l'uno, minimo cinque o L. 90.000 annata. Hurrà Juventus nuova serie dal n° 1 al n° 15 L. 50.000; almanacchi calcio dall'83 per L. 12.000 l'uno; inviare bollo per risposta. **Stefano Cionchi, v. Pio Emanuelli 55/41, 00143 Roma.**

☐ **VENDO** L. 60.000 maglie ufficiali mai indossate di: Brasile-Tooper, Germania-Adidas, Italia-Diadora, Urss-Adidas, 2° Manchester Adidas-Juve Kappa; L. 200.000 comprese spese postali tuta nuova ufficiale della Juve. **Alberto Latorre, v.le Bossi 4, 25087 Salò (BS).**

☐ **SCAMBIO** sciarpe italiane ed europee, ricamate doppio stampo del Wisla Krakow, gagliardetto commemorativo dell'incontro di qualificazione all'Europeo CCCP-Italia del 12.10.91, gagliardetto commemorativo quarto di finale Uefa 90/91 tra Torpedo Mosca e Broendby, oppure li vendo a L. 20.000 l'uno. **Vicio La Mantia, v. M.M. 57, 90129 Palermo.**

☐ **VENDO** computer Commodore 64 in buone condizioni L. 300.000 completo di accessori e più di 300 giochi; vendo ultramateriale Juve e Salernitana; annate Hurrà Juventus 1990 e 91 L. 50.000 l'una; chiedere listino gratuito. **Luigi Ferraioli, v. C. Sorgente 29, 84125 Salerno.**

☐ **CEDO** annate Gazzetta Sport edizione del lunedì dal 1980 in poi: chiedere lista allegando bollo. **Mauro Giusto, v. G. Galilei 293, 18038 Sanremo (IM).**

☐ **SCAMBIO** annata Hurrà Juventus 1990 con maglie squadre I° divisione nazionale ed estere in buone condizioni. **Paolo Corrupato, v. Bari 90, 80143 Napoli.**

☐ **VENDO** squadre subbuteo di ogni tipo e in ottimo stato; Guerini sfusi 1989-90-92 e Rombo sfusi 1990-91-92; chiedere lista gratuita. **Francesco Peretti, v. Gorrena 18, 12038 Savigliano (CN).**

☐ **PER** tre cartoline di qualsiasi città ne invio altrettante illustrate di Piacenza. **Giorgio Prati, v. S. Antonino 12, 29100 Piacenza.**

☐ **VENDO** ogni genere di materiale sportivo di tutti i paesi dell'Est Europa; inviare bollo per lista. **Igor Penazzi, v. Vittorio Veneto 1, 25035 Ospitaletto (BS).**

☐ **CERCO** album Panini calciatori se buono stato 1961-62-63. **Giancarlo Brambilla, v. Per Dolzago 22, 22048 Oggiono (CO).**

☐ **VENDO** L. 35.000 maglia Juve-Kappa-Upim ed Inter-Fitgar-Umbro; L. 30.000 maglia Milan-Adidas-Mediolanum ed altre; chiedere lista gratuita. **Fabrizio Ferrari, v. Martinelli 9, 44100 Ferrara.**

☐ **COMPRO** questi nn° del Guerino: 1974: nn° 25-26-27-28-29; 1975 nn° 27-28-29-30-31-32-33; 1976 n° 29; 1978 nn° 1-2-3-4-52; 1980 nn° 1-2-4-8-34; 1981 nn° 1-21-22-25; 1982 nn° 49-50;

VIDEOCASSETTE

☐ **CERCO** Vhs della puntata di «Mai dire gol» n° 26 del 29 marzo 1992. **Francesca Gentile, v. Massena 81, 10128 Torino.**

☐ **VENDO** cassette: 60 anni di storia del Napoli, Bologna-Napoli 2-5 del 1990, Napoli-Juve 1989 Uefa e 1990; Supercoppa filmati telegiornali 1968; filmati e reti campionati 85-86-87-88-89-90; Italia-Brasile 1982; Milan-Benfica 1983. **Claudio Dinatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.**

☐ **COMPRO** Vhs Italia-Spagna andata-ritorno finale europeo Under 21 del 1986; eventuali scambi con nazionale italiana ed italiane nelle coppe; vendo gara nazionale ed italiane nelle varie coppe, servizi ed interviste sui mondiali; filmati di ogni genere; eventuali scambi; chiedere catalogo gratuito **Silvia Fattovich, v. Sernesi 71, 50142 Firenze.**

☐ **VENDO** cassettetifo L. 10.000 l'una di ultragruppi A.B.C. esteri e basket, oltre 800 tipi; sconti per grossi acquisti; chiedere megalista inviando L. 2.000 in bolli entro busta. **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, 37121 Verona.**

☐ **VENDO** L. 30.000 l'una Vhs di ogni sport; innumerevoli titoli; chiedere catalogo gratuito. **Alberto Latorre, v.le Bossi 4, 25087 Salò (BS).**

☐ **CERCO** Vhs di: Real Madrid-Atletico Madrid 3-3 stagione 89/90, trasmessa da Capodistria e Leeds-Liverpool 4-5 stagione 90/91 trasmessa da Tele+2. **Andrea Danubi, v. Adamello 4, 58043 Castiglion della Pescaia (Gr).**

☐ **ACQUISTO** Vhs del Milan in finale di coppe varie e ne scambio con tifosi italiani ed europei. **Cristian Dima, P.R. La O.P. P.T.T.R. 61, sec. 4, Bucarest (Romania).**

☐ **VENDO** o scambio Vhs di gare dei Mondiali 66 Portogallo-Brasile, finali Copa Brasile 80 Flamengo-Atletico ed altri 300 incontri; chiedere e inviare catalogo per scambio. **Aylton F. Camargo, caixa postal 301, 15.600.000 Fernandopolis, San Paolo (Brasile).**

La 4ª A, vincitrice del torneo di calcio a sette dell'Istituto alberghiero Nino Bergese di Sestri Ponente (GE). In piedi da sinistra: De Filippi, Parodi, Falanga, Volonteri, Trichilo; accosciati: Franze, Benvenuto, De Pau, Cocconi

I Pulcini del Formia (LT), vincitori del torneo di Cassino; in piedi da sinistra: Martellucci (dir.), M. Ruggiero, La Valle, Santonicola, Nardella (all.), Coreno, A. Ruggiero, Petronzio, D'Alessandro (dir.); seduti da sinistra: Accappaticcio (dir.), De Meo, Ausoni, D'Alessandro, D'Antonio, Martellucci, Accappaticcio, Petrone, Palmaccio (presidente)

pago molto bene. **Salvatore Corda, v. Santa Lucia 25, 09070 Nurachi (OR).**

☐ **VENDO** sciarpe in lana italiane ed europee, ricamate da entrambi i lati L. 10.000 l'una più spese postali; se l'acquisto supera le cinque unità spese a mio carico; inviare bollo per listino. **Gianfranco Gori, v. G. Verga 2, 50047 Prato (FI).**

☐ **CERCO** album Panini Mexico 70, possibilmente completo. **Marco Boletta, v. Consorzio Valgella 18, 23030 Tresenda (SO).**

☐ **VENDO** L. 18.000 bandiere di Spagna e Germania; L. 13.000 sciarpa originale Barcelona; L. 10.000 sciarpe Ultra Ghetto Reggiana, Aston Villa, Forza Genoa, **Luca Ferrero, v. Breglio 18, 10147 Torino.**

☐ **VENDO** giornali vecchi: Tex, Topolino, Il tennista, Supergol, Guerini dal 1983 ad oggi. **Luca Panzeri, v. Valassina 74, 20038 Seregno (MI).**

☐ **SCAMBIO** cartoline di qualsiasi località in blocchi da cinque. **Nicola Lepore, v. Taranto 33, 70031 Andria (BA).**

☐ **SCAMBIO** o vendo L. 50.000 maglie originali Adidas Argentina e Cesena-Orogel, taglia L. **Giovanni Babbi, v. Pozzuoli 272, San Carlo 47023 Cesena (FO).**

☐ **VENDO** materiale della Lega Lombarda e della Lega Nord; inviare bollo per risposta e listino. **Enrico Bigotti, v. Molinetto di Lorenteggio 15/I, 20094 Corsico (MI).**

☐ **VENDO** L. 100.000 annata completa Guerino 1991, 15 nn° 1990 dal 37 al 52 per L. 30.000 escluse spese postali, tutto in ottimo stato. **Flavio Miotto, v. S. Francesco d'Assisi 27, 31045 Motta di Livenza (TV).**

☐ **SCAMBIO** numerose riviste sportive di ogni tipo; compro magliette ultra; offro fotocopie Guerini dal 1976 ad oggi ed album Panini serie A dal 1961 all'85. **Guido Tieppo, v. Rimembranza 10, 30030 Robegano (VE).**

MERCATIFO

☐ **CERCO** se esistente, iscrizione a club blucerchiato di Vicenza o vicinanze. **Barbara Pranovi, loc. Garzano 26, 36070 Valdagno (Vi).**

☐ **19enne** fan di Baggio scambia idee ed ogni genere di ultramateriale comprese Vhs sul giocatore; contatta amici di Torino per andare assieme allo stadio dove gioca la Juventus; scrivere in italiano, spagnolo, inglese o francese. **Olivier Jouanneaux, 7 Hent Ar Broch, 29000 Quimper (Francia).**

☐ **TIFOSA** granata scambia idee con ragazzi/e d'Italia della stessa fede ed amici/che di tutto il mondo scrivendo in italiano, francese o inglese. **Elisa, Giraud, v. Mazzini 12, 10060 Castagnole Piemontese (TO).**

☐ **AMICI** di tutta Italia dai 17 anni in poi scrivetemi, risponderò sicuramente. **Viviana De Stefano, v. Roma 89, 20024 Garbagnate (Mi).**

☐ **18enne** interista scambia idee con ragazze di tutto il mondo scrivendo in italiano, francese o inglese. **Ferdinando Perugino, v.le della Resistenza, lotto N scala B, 08144 Napoli.**

I due capitani-allenatori: da sinistra Antonio Pesavento, ex giocatore del Vicenza e Franco Cresci, stopper del Bologna negli Anni 70

CONTI BOLOGNA-GRUPPO LUCA MAROSTICA, SFIDA FRA AZIENDE

VINCONO I BOLOGNESI

Un torneo interaziendale disputato con l'agonismo, l'entusiasmo e l'impegno di una competizione di alto livello. Così è stato per i tre incontri tra una selezione della Conti Editore, Conti materiale elettrico, Poligrafici il Borgo, Sirmac di Bologna, e i dipendenti del gruppo Luca (LucaLume, Veneta Print, Lumesystem, Lumetal) di Marostica (Vicenza). Il trofeo in palio è stato vinto dai bolognesi, che si sono aggiudicati due incontri su tre. La prima partita è terminata col risultato di 6-0 per gli emiliani, la seconda 3-1 per i veneti. Molto combattuto il primo tempo della finale, poi gli uomini della Conti, favoriti anche dalla più giovane età, hanno preso decisamente il sopravvento, facendo terminare l'incontro sul risultato di 4-0. In campo anche due ex professionisti: Franco Cresci, stopper del Bologna degli Anni 70 e Antonio Pesavento, che militava tra le file del Vicenza.

I vincitori, una selezione della Conti Editore, Conti Materiale elettrico, Poligrafici il Borgo e Sirmac, sponsorizzati dalla Polipress. In piedi da sinistra: Capelli, Leopardi, Leopardi, Alfieri, Cantelli, Cresci, Nanni, Rasulo, Bacchi, Renda (d.s.), Tonelli; accosciati da sinistra: Vecchi, Miramari, Guzzinati, Lugaro, Notarnicola, Mazzoli, Paggiarino, Morini, Venturi

La squadra del Gruppo Luca di Marostica (VI). In piedi da sinistra: Seganfreddo, De Re, Spagnoli, Vivian, Pertile, Farronato, Pesavento; accosciati: Sartori, Toffoli, Cavalli, Trevisan, Bizzaro, L. Seganfreddo

PALESTRA

STRANIERI

☐ **CERCO** ultramateriale su Giannini. **Regine Kerzmann, rue de Stravelot 9, 4020 Liegi (Belgio).**

☐ **CERCO** ogni tipo di materiale sul Milan: maglia, poster, gagliardetti, adesivi ecc... **Osmar Bianchi Junior, rua Antonio Jaruci 06, 13360 Capiveri, San Paolo (Brasile).**

☐ **16enne** amante dello sport scambia idee con amici/che italiani/e che le inviino ultramateriale su Maldini. **Lina Medlin, Lagja Gafurr Muco, Pallati 40, Lushnje (Albania).**

☐ **SCAMBIO** idee ed ultramateriale compreso biglietti ingresso. **Neaga Cristian, str. Garii 102, Com. Jilava, Sai (Romania).**

☐ **COLLEZIONISTA** di sciarpe, magliette e gagliardetti di squadre rumene li scambia con amici italiani. **Dan Valsilescu, str. Rondă 41, sec. 2, 73221, Bucarest 7000 (Romania).**

☐ **SCAMBIO** idee su calcio, musica, cinema scrivendo in francese. **Elamiri Toeufik, Jamila 5, rue 57 n° 68, Cité d'Jamàa, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza e materiale con fan di tutto il mondo scrivendo in inglese. **Robert Hermanowski, ul. Zmudzka 5/3, 85-028 Bydgoszcz (Polonia).**

☐ **SUPPORTER** della Dinamo Bucarest scambia ultramateriale sportivo con amici italiani. **Tudor Andreescu, str. Sachelarie Visarion 14, Bl. 117-C, sc. c, et: 6, ap. 114, sec. 2, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **FAN** di: Inter, Parma, Fiorentina e Doria scambia idee con ragazzi del mondo specie italiani e tifosi delle squadre e scambia anche poster, adesivi, foto, distintivi, sciarpe ecc... **Adrian Mirea, str. Garii 155-a, Com Jilava, 75950 Sai (Romania).**

☐ **COMPRO** o scambio foto di: Ruben Sosa, Platt, Gascoigne, Lineker, Branco, Skuhravy, Aguilera, Koeler. **Claudio Provenzano, Schleifenbergstr. 45, 4058 Basilea (Svizzera).**

☐ **SCAMBIO** idee sul calcio, programmi di partite, posteri, distintivi, adesivi e gagliardetti. **Chirac Florin, str. Cap. N. Mihai 5, bl.D-II, et.I, ap.3, Com Popesti-Leordeni, S.A.I. (Romania)**

☐ **AMO** cultura, musica e sport e su questi argomenti scambio idee in francese. **Said Chenoui, rue Mohamed Djaafri Reghaia, Boumerdes (Algeria).**

☐ **22enne** insegnante di francese, ammiratrice di Maldini e del Milan scambia idee anche in italiano o inglese. **Esmeralda Cakani, Mamuras, Distretto di Kruja (Albania).**

☐ **SCAMBIO** idee sul calcio con tanti amici del Guerino specialmente italiani ed europei scrivendo in spagnolo. **José M. Guillen Luna, Edificio 32, ap. 7, 4° piso, Jatisonica, Sancti Spiritus, 62200 (Cuba).**

Foto di gruppo nella Sala Gemito di Napoli con rappresentanze dell'Interclub e del Toroclub partenopei, al termine del torneo intitolato a Gigi Meroni e Armando Picchi, vinto dai neroazzurri

I Giovanissimi del Cosenza, campioni regionali. In piedi da sinistra: Spingola, Giordano, Mosciano, Cortese, La Canna, Fera; accosciati da sinistra: Ferrano, P. Esposito, Morrone, N. Esposito, Porco

☐ **VENDO,** compro, scambio gagliardetti, distintivi metallici, sciarpe, cartoline assieme alle idee scrivendo in portoghese. **Juan Fonseca, Praca Artur Porteana 7, 1500 Lisbona (Portogallo).**

☐ **RAGAZZA** 20enne, appassionata di calcio e di tuttociò che è italiano, cerca corrispondenza in inglese o tedesco con amici/che italiani/e. **Trine Stege, st. Blichersage 31, 9700 Broenderslev (Danimarca).**

☐ **25enne** tifosa della Steaua vende per L. 120.000: maglia, poster gigante, gagliardetto, cappellino tifo, distintivo metallico, adesivi, portachiavi e libro «La storia di 40 anni della Steaua»; per L. 100.000 vende 5 almanacchi illustrati di Sportul; per L. 40.000 4 gagliardetti della nazionale rumena. **Maria Elena Ponta, 2948 Pecica 626, Arad (Romania).**

☐ **TIFOSI** brasiliani della nazionale e del Corinthians Paulista, ammiratori del Milan e dell'Italia scambiamo idee con ragazzi/e italiani/e specie rossoneri. **Aprigio de Almeida Jr. caixa postal 144, 13360-000 Capivari, San Paolo e Sandro Ferraz, rua Sinharinha Frota 57, 13360-000 Capivari, San Paolo (Brasile).**

☐ **VENDO** programmi inglesi vecchi e nuovi divisione A e B. **Nicolae Bietu, str. Stupilor h, bl. e °10, ap.12, et.2, ec.4, Bucarest (Romania).**

I GALLETTI IN CIFRE

Per tutti gli appassionati di calcio internazionale, una novità sicuramente interessante. Jean-Michel Cazal, Pierre Cazal e Michel Oreggia, tre studiosi del football francese, hanno dato alle stampe una bellissima storia in cifre della Nazionale «coq». Il volume, 308 pagine ricchissime di dati, costa 35.000 lire e si può ricevere scrivendo a Jean-Pierre Cazal, 30 montée des Soldats, 69300 Caluire (Francia).

Avviso ai lettori: Le inserzioni, che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza, vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ **051 - 6227111** interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Il lettore Nunzio Girodano di Pompei ripreso al San Paolo di Napoli assieme a Zdenek Zeman, allenatore del Foggia

GLI SPECIALI DEL GUERIN SPORTIVO

LE REGINE D'EUROPA 1991-92

a cura di Rossano Donnini

1. PARTE

BARCELLONA
MARSIGLIA
PORTO
AEK ATENE
BESIKTAS
CSKA SOFIA
VALLETTA
VLLAZNIA
APOEL

UN ANNO TRIBOLATO

Quando la politica influisce sul calcio: Urss, Jugoslavia e adesso la Cecoslovacchia. Davvero una stagione da ricordare per molti motivi

di Alessandro Lanzarini

È PROPRIO UN'ALTRA STORIA

La stagione che ha visto il proprio epilogo nell'Europeo di Svezia è stata sicuramente una delle più travagliate dell'intera storia del football continentale. Molti, troppi campionati sono stati stravolti da eventi che con lo sport nulla hanno a che fare. Si parte, nel settembre scorso, con la caotica situazione del massimo torneo jugoslavo. Un Paese, quello ormai frazionato in più di una entità indipendente, che ancor oggi è dilaniato dalla guerra. Eppure, nonostante le ferite che giorno dopo giorno si aprivano nel tessuto nazionale, il pallone trova la forza di riprendere la sua corsa.

Croazia e Slovenia, che si erano appena staccate, decidono dopo più o meno brevi bagni di sangue di fare per conto proprio. Le formazioni di quei territori (compagini di discreto lignaggio come Hajduk Spalato, Dinamo Zagabria, Rijeka) si autoescludono dal torneo jugoslavo che prende il via con club di Serbia, Bosnia e Montenegro. La situazione, per qualche mese, si normalizza. Ma poi la follia dei cannoni riprende il sopravvento, e il campionato si riduce in breve tempo a un cumulo di macerie, giusto come quelle che vediamo ogni sera nelle nostre case, provenienti oggi da Sarajevo come ieri da Vukovar e Dubrovnik.

La stessa competizione, a un certo punto, non ha più ragione di esistere, ma prosegue sino a una fine artificiale e artificiosa, voluta dalla federcalcio per ordini superiori. Con l'ingresso dell'anno nuovo, forte monta la curiosità per sapere quale sarebbe stato il destino del calcio nell'ex Unione Sovietica. Scomparso l'impero della falce e martello, rimane in piedi solamente la Nazionale della CSI, che si era guadagnata la qualificazione all'Europeo a spese dell'Italia.

Il comicissimo Koloskov, massimo reggitore delle sorti pallonare di Mosca e province, cerca disperatamente di mantenere in vita l'organizzazione che garantiva al suo paese (e a lui stesso) un traballante futuro. L'impresa ha successo solamente a livello di Nazionale: l'Ucraina saluta per prima la compagnia, mantenendo gli impegni unicamente in vista di Svezia '92, decidendo al contempo la creazione di un proprio campionato e di una propria rappresentativa.

La Russia, che dall'Urss ha rilevato il posto nelle qualificazioni per il Mondiale del 1994, intraprende la medesima strada, gettando le basi per il nuovo torneo nazionale. I paesi baltici avevano già da tempo iniziato regolare attività, riconquistando l'identità perduta con il sorgere del regime stalinista una cinquantina d'anni fa. Morale: sino al 1991, Jugoslavia e Unione Sovietica avevano espresso due campionati. Da un mese all'altro, questi diventavano dieci (Jugoslavia, Croazia, Slovenia; Russia, Ucraina, Bielorussia, Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia. Per fermarci solamente alle federazioni riconosciute dall'Uefa e dalla Fifa). E adesso ci si metteranno, con tutta probabilità, anche i cecoslovacchi: dopo l'annuncio della scissione politico-sociale, attendiamo fiduciosi quello della separazione in campo sportivo. Pensate alla gioia di chi, la domenica sera, si è visto da un giorno all'altro quintuplicare

«Avete mai visto lo United vincere il campionato?»: un simpatico sfottò rivolto dai tifosi del Liverpool a quelli del Manchester

il lavoro...

In Albania, nel frattempo, ne succedono di tutti i colori. Una serie di aggressioni agli arbitri porta la federcalcio a una decisione senza precedenti: tutte le partite vengono programmate in campo neutro, magari in paesini sperduti sulle spelacchiate e ruvide montagne che tanto bene caratterizzano il panorama (scusate il termine, forse improprio) dell'ultima roccaforte del socialismo.

Nel frattempo, mentre il corso della Storia cambia alla velocità della luce, negli altri Paesi gli eventi sono di altro genere: il Manchester United perde l'ennesima occasione di riagganciare quel titolo che manca dall'Old Trafford da venticinque anni; il Real Madrid getta nella tazza del water una vittoria praticamente già acquisita, regalando agli eterni rivali del Barcellona un trionfo insperato; gli stessi «azulgrana», per... piede di Ronald Koeman, pongono fine al sogno europeo della Sampdoria, chiudendone un ciclo probabilmente irripetibile; lo Stoccarda conquista una faticosissima affermazione nella Bundesliga proprio all'ultima giornata, complice un rigore non concesso ai diretti concorrenti dell'Eintracht Francoforte sul campo dell'Hansa Rostock, già retrocesso; Gary Lineker dà l'addio al calcio «vero» annunciando di aver scelto una comoda pensione in yen giapponesi; le Coppe europee riservano il ritorno dell'Ajax ai vertici del calcio continentale e la sorpresa del Werder Brema vincitore della Coppacoppe; il settimanale France Football decide in gran segreto di bloccare per una stagione l'assegnazione della «Scarpa d'oro» e riproporre più avanti il concorso; a Bastia, una tribuna edificata solamente per far soldi crolla prima dell'inizio della semifinale della Coppa di Francia tra i locali e il Marsiglia, mietendo quindici vittime innocenti.

Non bastasse tutto questo, il Guerin Sportivo annuncia l'uscita, per il prossimo ottobre, di un già attesissimo almanacco di calcio internazionale. Proprio una stagione da far passare alla Storia. □

EUROPARADE

Johan Cruijff

Un «double» così non l'avrebbe mai immaginato nemmeno lui. La vittoria in coppa dei Campioni e l'insperato trionfo nella «Liga» lo consacrano (se ancora ce ne fosse stato bisogno) tra i più vincenti tecnici del mondo. Se si aggiunge la sua eccezionale abilità nello scoprire giovani talenti, è forse il migliore in assoluto. Ora arriva il difficile: confermare anche l'anno prossimo che il suo Barcellona è la più forte squadra del mondo. Milan permettendo...

Gary Lineker

Il vecchio leone saluta Londra, l'Inghilterra, l'Europa e il calcio «vero» con una stagione eccellente, nonostante un pessimo Tottenham e i tormenti personali per la malattia del figlioletto George. Non può lasciare il suo nome nell'albo d'oro dei superbomber della Big League a causa della rimonta «alla bulgara» di Ian Wright, ma va bene lo stesso. A questo punto rimane solo un rimpianto: uno come lui nasce ogni cent'anni. Sayonara, Gary. È stato bello.

Radomir Antic

Non ha vinto niente, è stato cacciato con vergogna dal Real, lo hanno fatto passare per un coglione di prima categoria. Ma, al tirar delle somme, esce da trionfatore da tutta la vicenda. Con lui, le «merengues» avevano collezionato 31 punti in 19 partite; con Beenhakker, sono arrivate a malapena a 23, crollando nel momento decisivo. Se si presentasse in sede e la facesse in testa a tutti (cominciando da Mendoza), nessuno potrebbe denunciarlo per atti osceni.

Ally McCoist

Entra nella hit-parade per i 34 gol segnati nel campionato scozzese, che in altri tempi gli avrebbero fatto vincere la tradizionale «Scarpa d'oro», «congelata» in attesa di un nuovo regolamento che garantisca (?) l'assenza di truffe dell'ultimo momento. Non è un fenomeno, ma la pagnotta se l'è sempre guadagnata. Peccato che agli Europei di Svezia abbia fatto la figura del dilettante in una squadra che non lo ha certo aiutato nella maniera più congeniale.

Bayern Monaco

La peggiore stagione dei bavaresi da chissà quanti anni a questa parte. Iniziata la Bundesliga con Jupp Heynckes in panchina, proseguita con Sören Lerby e chiusa con Erick Ribbeck, il manager Uli Hoeness non ha saputo gestire una società che, abituata a vincere, non ha saputo reagire nei momenti complicati. Sarà meglio che tutti si diano una regolata, prima che la serie B, intravista quest'anno, si trasformi in realtà.

Manchester Utd

Ancora una volta il sogno dei Red Devils si è infranto. Verso metà stagione pareva che nessuno potesse metter becco nella corsa al titolo inglese. Poi, pian piano, un Leeds non travolgente è uscito dalla mischia e ha rosicchiato, punto dopo punto, un vantaggio quasi incolmabile. Sono venticinque anni che l'Old Trafford piange. Continuando così, il titolo arriverà nel ventunesimo secolo. Questo solamente se tutto andrà bene...

Sven-Göran Eriksson

Annata pessima, la sua. In campionato, ha beccato una decina di punti dal Porto; in Coppa dei Campioni non è mai stato in corsa; è riuscito anche a non arrivare all'epilogo della Coppa nazionale, battuto dal Boavista, sua bestia nera. Tre anni fa aveva optato per «una scelta di vita» lasciando Firenze per Lisbona. Oggi intraprende il percorso inverso per approdare a Genova: se le legioni blucerchiate si mettono dei problemi, come dargli torto?

Aad De Mos

È (o meglio, era) l'allenatore meglio trattato del Continente: Constant Vanden Stock, suo boss all'Anderlecht, gli ha sempre comprato tutti i giocatori, utili o meno, che man mano ha chiesto. Poi, dopo aver perduto capra e cavoli (campionato, coppa belga, Coppa dei Campioni) gli è stato dato il benservito, forse con colpevole ritardo. La politica di grandeur dei biancomalva non gli è servita per rinverdire di Malines.

SPAGNA/BARCELLONA

LA DOPPIA DEI CAMPIONI

Dopo aver battuto la Sampdoria a Wembley, la squadra di Cruijff ha confermato sul filo di lana, grazie al crollo del Real Madrid, il titolo vinto un anno prima

di Rossano Donnini

Si è risolto solo nei minuti conclusivi dell'ultima giornata il campionato spagnolo '91-92. Il suicidio del Real Madrid sul campo del Tenerife ha fatto sì che il titolo sia andato al Barcellona, capolista in tutto il torneo per meno di un quarto d'ora: l'ultimo.

La squadra presieduta da

Ramon Mendoza ha veramente buttato via un campionato già vinto. Quanto è accaduto a Tenerife fotografa esattamente la sconcertante stagione dei madridisti. In vantaggio di due reti dopo appena mezz'ora, il Real Madrid, che in classifica precedeva di un punto il Barça, si è prima fatto raggiungere, poi addirittura superare. Il gol della vittoria dei padroni di casa era frutto dell'affanno e della confusione mentale degli uomini di Beenhakker, letteralmente fuori di testa. Sanchis, da metà campo, cercava di servire il proprio portiere con un lungo pallonetto. Buyo, per evitare il calcio d'angolo, si produceva in un disperato intervento volante. Mentre l'estremo difensore madridista rovinava oltre la linea di fondo il pallone rimaneva in campo e veniva raccolto da Pierluigi Cherubino detto Pier, attaccante del Tenerife di origine italiana, che a porta vuota lo depositava in rete, guadagnandosi un quarto d'ora di grande popolarità.

MIKI LAUDRUP IL MIGLIORE

GIOCATORE	RUOLO
Andoni ZUBIZARRETA	P
Carlos BUSQUETS	P
José Ramón ALEXANKO	D
CRISTOBAL Parralo	D
Albert FERRER	D
JUAN CARLOS Rodriguez	D
Ronald KOEMAN	D
Fernando Muñoz NANDO	D
Ricardo SERNA	D
Guillermo AMOR	C
José Maria BAKERO	C
EUSEBIO Sacristan	C
Josep GUARDIOLA	C
Miguel Angel NADAL	C
Richard WITSCHGE	C
Aitor BEGUIRISTAIN	A
Juan Antonio GOICOECHEA	A
Michael LAUDRUP	A
Julio SALINAS	A
Hristo STOICHKOV	A

All.: **Johan CRUIJFF**

Nel frattempo il Barcellona vinceva al Camp Nou sull'Athletic Bilbao e, diciotto giorni dopo aver conquistato la Coppa dei Campioni, faceva suo anche il campionato.

E dire che, fino a qualche mese prima, quella Barça era stata una stagione tutt'altro che esaltante. La squadra catalana aveva stentato parecchio, soprattutto all'inizio. Mentre il Real Madrid, allora guidato da Radomir Antic, sembrava non conoscere ostacoli, il Barça perdeva punti su punti. Alla sesta giornata era appena tredicesimo in classifica, con un ritardo di sette lunghezze dalle «meringhe», che procedevano a punteggio pieno.

Antic, pur non potendo disporre che in rare occasioni di Robert Prosinecki, l'acquisto boom di Mendoza, aveva saputo dare al Real Madrid una fisionomia vincente, anche se non spettacolare. La sua arma segreta era Fernando Hierro, il gigantesco difensore centrale trasformato in centrocampista offensivo. Nel nuovo ruolo Hierro si rivelava un implacabile goleador. Per il Barcellona il titolo vinto la stagione precedente sembrava ormai irrimediabilmente perso. L'arrivo di Robert Witschge come quarto straniero aveva tolto la serenità a Laudrup, che si sentiva insidiato dall'olandese, destinato alla panchina ma sempre pronto ad entrare in campo. Stoichkov inoltre era sempre più in contrasto con Cruijff, che spesso lo sostituiva. Non sembrava davvero una buona stagione

per i «blaugrana».

La svolta avveniva quando Mendoza, con la squadra saldamente al comando, decideva dopo una sconfitta, di sostituire Antic con Beenhakker. Oltre ai punti, il presidente madridista voleva anche lo spettacolo. Intanto il Barcel-

A fianco, un undici del Barça che si è confermato campione

A fianco, Fernando Hierro, bomber a sorpresa del Real Madrid. Nella pagina accanto, Miki Laudrup, proclamato dai colleghi miglior giocatore del torneo

lona stava trovando le giuste cadenze, grazie anche all'inserimento del giovane Guardiola a centrocampo. Con Beenhakker in panchina il rendimento del Real calava progressivamente. Continuava a latitare lo spettacolo e le vittorie si facevano più rare. Il Barça si avvicinava sempre più. La squadra catalana falliva l'aggancio nello scontro diretto ma non si arrendeva. Il suo finale di stagione era strepitoso. Ma probabilmente inutile senza il harakiri del Real di Beenhakker.

Con la vittoria in Coppa dei Campioni seguita da quella in campionato, il Barcellona archivia la stagione più gloriosa della sua storia. La popolarità di Johan Cruijff in Catalogna è sempre più alle stelle. Fra i suoi giocatori, decisamente positiva l'annata di Michael Laudrup. Nonostante le immancabili pause, il fuoriclasse danese ha realizzato 13 reti ed è stato proclamato miglior giocatore della «Liga» dai suoi stessi colleghi. Il calcio offensivo e spettacolare voluto da Cruijff trova in lui un ideale interprete. Pur senza arrivare ai vertici toccati nella stagione precedente, molto elevato è stato anche il contributo di Hristo Stoichkov, miglior cannoniere della squadra con 17 reti, e del sempre regolare Ronald Koeman, autore di 16 reti pur giocando nella posizione di libero. Sul piano degli stranieri va posto anche il giovane Josep Guardiola, ultima scoperta di Cruijff, che ha saputo ripagare la fiducia concessagli dal tecnico olandese diventando in breve tempo il punto di riferimento della manovra «blaugrana».

Nella lotta fra il Barça e il Real Madrid ha più volte tentato di inserirsi l'Atlético Madrid, trascinato dalla grande stagione dell'inossidabile Schuster, del fantasioso e spettacolare Futre e dell'implacabile Manolo, «Pichichi» del torneo con 27 reti. Pur giocando un ottimo calcio, la squadra presieduta dal vulcanico Jesus Gil e allenata da Luis Aragones si è però dimostrata immatura nei momenti decisivi. □

A fianco, da sinistra, Manolo dell'Atlético Madrid, «Pichichi» con 27 reti, e il bulgaro Stoichkov

REAL MADRID A UN PUNTO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**55**	38	23	9	6	87	37
Real Madrid	**54**	38	23	8	7	78	32
At. Madrid	**53**	38	24	5	9	67	35
Valencia	**47**	38	20	7	11	63	42
Real Sociedad	**44**	38	16	12	10	44	38
Saragozza	**41**	38	17	7	14	40	41
Albacete	**40**	38	16	8	14	45	47
Sp. Gijón	**38**	38	15	8	15	37	43
Burgos	**37**	38	12	13	13	40	43
Oviedo	**36**	38	14	8	16	41	46
Logroñés	**36**	38	13	10	15	36	51
Siviglia	**34**	38	13	8	17	48	45
Tenerife	**34**	38	12	10	16	46	50
Osasuna	**33**	38	10	13	15	30	40
At. Bilbao	**33**	38	13	7	18	38	58
Español	**32**	38	12	8	18	43	60
La Coruña	**31**	38	8	15	15	37	48
Cadice	**28**	38	7	14	17	32	55
Mallorca	**27**	38	10	7	21	30	49
Valladolid	**27**	38	7	13	18	31	53

MARCATORI: **27 reti:** Manolo (Atlético Madrid).
Retrocesse: Valladolid, Mallorca.
Promosse: Celta, Rayo Vallecano.
COPPA
Finale: Atlético Madrid-Real Madrid ...

FRANCIA/MARSIGLIA

L'ULTIMA VOLTA DELL'ERA PAPIN

Con la conquista del quarto titolo consecutivo il club presieduto da Bernard Tapie volta pagina. Ma è un po' tutto il calcio francese che sta cambiando

di Bruno Monticone

Poteva (e doveva) essere un'annata indimenticabile per il calcio francese. Neppure due mesi fa la stagione calcistica transalpina prometteva un finale scintillante: braccio di ferro tra Marsiglia e Monaco per il titolo di campione di Francia; probabilissima rivincita fra le stesse due squadre nella finalissima di Coppa di Francia; Monaco in finale di Coppa delle Coppe, nel ruolo di gran favorito, vicinissimo a diventare il primo club francese a vincere un titolo continentale. Un cocktail pieno di promesse.

Ma nel giro di un paio di settimane il finale scintillante si è trasformato in un epilogo pieno di tristezza, di delusioni, di recriminazioni, di gioie (dove ci sono state) contenute. È successo un po' di tutto. Il Marsiglia ha vinto il braccio di ferro con il Monaco aggiudicandosi lo scudetto francese, ma con un colpo del k.o. (un netto 3-0 nella sfida diretta a Montecarlo) su cui grava, scomoda, l'ombra di un'antipatica scortesia. Già, perché il Monaco, reduce da una sfibrante semifinale di Coppa delle Coppe a Rotterdam contro il Feyenoord, giocata al mercoledì sera, aveva chiesto un rinvio di almeno 24 ore del big-match contro il Marsiglia fissato al sabato sera, appena 72 ore dopo. Il «no» del Marsiglia è stato risoluto. Papin e soci hanno sfruttato, senza troppi scrupoli, il fattore-stanchezza degli avversari e li hanno stroncati sul campo. Poi il Monaco ha fatto il resto andando a giocare a Lisbona, nel modo peggiore la finale, di Coppa delle Coppe contro il Werder Brema: una delle più brutte partite stagionali per i monegaschi. Infine la tragica Coppa di Francia. La tragedia del «Furiani», in occasione della semifinale fra Bastia e Marsiglia, con i suoi morti ed i suoi strascichi giudiziari che hanno investito anche i vertici della Federcalcio transalpina, ha mandato la Coppa in archivio: niente finale, casella vuota nell'albo d'oro, Monaco ammesso in Coppa delle Coppe d'ufficio, perché aveva già acquisito il diritto alla finale.

Tutto questo per dire che una serie di circostanze imprevedibili non hanno permesso di celebrare, come sarebbe stato giusto, l'ottavo scudetto della storia del Marsiglia, un titolo-record perché è il quarto consecutivo conquistato dalla banda-Papin. Una supremazia che non era riuscita neppure al grande Saint Etienne anni Settanta. Una superiorità espressa dai marsigliesi in una stagione che non è stata neppure facile. I campioni di Francia erano partiti con Tomislav Ivic in panchina, avevano stentato ad ingranare permettendo al Monaco una grande fuga iniziale. Richiamato in panchina il vecchio Raymond Goethals, complice anche un appannamento del Monaco, la squadra ha recuperato bene riuscendo a ottenere anche cinque punti di vantaggio sui rivali. Una flessione in marzo con il Monaco tornato sotto ad un solo punto di distacco, prima della fatale partita-spareggio vinta, tra le polemiche, dal Marsiglia. Ma l'episodio — discutibile solo sul piano della sportività perché, a rigore di regolamento, il Marsiglia ha esercitato un suo legittimo diritto di rifiuto — non intacca i meriti dello squadrone del presidente Tapie.

Jean Pierre Papin, nella sua ultima stagione marsigliese, ha confermato la sua bravura vincendo ancora una volta il titolo di capocannoniere con 25 gol. Ma alle reti di Papin vanno aggiunti i meriti di tutta la squadra che è stata capace di una bella reazione, sul piano psicologico, alle sue disavventure europee: persa, so-

GOETHALS IN PANCHINA

GIOCATORE	RUOLO
Pascal OLMETA	P
Alain CASANOVA	P
Manuel AMOROS	D
Jocelyn ANGLOMA	D
Basile BOLI	D
Carlos MOZER	D
Bernard CASONI	D
Pascal BAILLIS	D
Eric DI MECO	D
Jean-Philippe DURAND	C
Didier DESCHAMPS	C
Trevor STEVEN	C
Abedi PELÉ	C
Franck SAUZÉE	C
Patrice EYRAUD	C
Chris WADDLE	C
Jean-Pierre PAPIN	A
Daniel XUEREB	A
Eric LADA	A
All.: Raymond GOETHALS	

A fianco, Papin, nuovamente re del gol. Sopra, a sinistra, Weah del Monaco; a destra, Gorter del sorprendente Caen. Sotto, un undici marsigliese. Nella pagina accanto, il momento clou del torneo '91-92: il tabellone luminoso del «Louis-II» indica la netta e decisiva vittoria del Marsiglia sul terreno del Monaco

AL MONACO LA PIAZZA D'ONORE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	**58**	38	23	12	3	67	21
Monaco	**52**	38	22	8	8	55	33
Paris S.G.	**47**	38	15	17	6	43	27
Auxerre	**44**	38	16	12	10	55	32
Caen	**44**	38	17	10	11	46	45
Montpellier	**42**	38	12	18	8	40	32
Le Havre	**42**	38	13	16	9	35	32
Lens	**39**	38	11	17	10	37	20
Nantes	**38**	38	12	14	12	37	29
St. Etienne	**37**	38	13	11	14	42	27
Tolosa	**36**	38	11	14	13	33	40
Metz	**35**	38	12	11	15	42	43
Lilla	**35**	38	11	13	14	31	34
Tolone	**32**	38	13	6	19	41	56
Nimes	**32**	38	9	14	15	31	50
Lione	**31**	38	10	11	17	25	39
Sochaux	**31**	38	9	13	16	35	50
Rennes	**29**	38	6	17	15	25	42
Cannes	**28**	38	8	12	18	34	48
Nancy	**28**	38	10	8	20	43	67

MARCATORI: **27 reti:** Papin (Marsiglia).
Retrocesse: Rennes, Cannes, Nancy.
Promosse: Bordeaux, Strasburgo, Valenciennes.

COPPA
Finale: non disputata

lo ai rigori, la finale di Coppa dei Campioni di Bari contro la Stella Rossa, i marsigliesi, ancora sotto choc, erano riusciti a farsi eliminare nel secondo turno della nuova edizione dal modesto Sparta Praga. Un colpo durissimo. Lo scudetto è stato la medicina migliore a queste ferite da rimarginare.

Dietro ai campioni di Francia l'irriducibile Monaco di Arsène Wenger, l'unica squadra transalpina che in questi anni abbia tentato di opporsi allo strapotere marsigliese. I monegaschi hanno fallito tutti gli obiettivi proprio sul filo di lana, ma la loro è stata una stagione positiva. Se il bomber Weah (18 gol, solo uno su rigore) avesse mantenuto sotto rete lo stesso ritmo del girone d'andata, forse oggi Papin e soci non si fregerebbero dell'ennesimo scudetto. Ma è stata anche la grande stagione di Rui Barros. Il piccoletto ex-juventino, dopo le perplessità della sua prima annata monegasca, ha convinto tutti diventando uno degli uomini-guida del complesso. Terzo in classifica il Paris Saint Germain protagonista di una stagione senza squilli, ma coronata dalla qualificazione in Coppa Uefa insieme alle provinciali di lusso Auxerre e Caen, quest'ultima novità assoluta per il palcoscenico europeo.

Un dato però è certo: la stagione appena finita, con i suoi drammi e i suoi problemi, ha segnato una svolta. Il calcio francese sta cambiando. La Federazione si è fatta severissima sul piano economico. A bocce ferme ha retrocesso d'ufficio in Seconda divisione sia il Tolone che il Nantes, travolti da pesanti deficit. Il Tolone ha fatto ricorso ed è riuscito a far annullare il provvedimento. Ora ci sta provando anche il Nantes, che attende il responso. E lo attendono anche le tre squadre retrocesse in seconda divisione: Rennes, Cannes e Nancy. Se la retrocessione del Nantes venisse confermata quella delle tre con la miglior situazione finanziaria verrebbe riammessa nella massima serie cui faranno ritorno dalla serie inferiore, grandi nomi come Bordeaux, Strasburgo e Valenciennes, vincitore della seconda divisione. □

PORTOGALLO/PORTO

UNO SCUDETTO DA 10 E LODE

Tanti sono i punti di distacco inflitti al Benfica, rivale di sempre. La netta vittoria dei «dragoni» ha origine da una retroguardia praticamente insuperabile

di Manuel Martins de Sá

Il calcio portoghese vive un periodo convulso. A dire il vero, dopo il clamoroso e sconcertante «caso Saltillo» avvenuto nei Mondiali dell'86 in Messico, non si è più dato pace. Come se da allora su di lui ci fosse una specie di maledizione: arbitri accusati di essere poco scrupolosi e spesso in malafede, dirigenti federali contestati e minacciati di venire defenestrati da un giorno all'altro, malcontento per il calendario troppo fitto, liti e polemiche a non finire scaturite da motivi sovente irrilevanti, sono alcuni degli ingredienti che rendono ogni volta più teso e imperversante il clima di malumore intorno al calcio portoghese. Per non parlare poi dei contrasti, anche se smussati, tra lo staff tecnico della nazionale e gli allenatori delle squadre che «alimentano» la rappresentativa del paese (Porto, Benfica, Sporting), i quali non vedono di buon occhio le convocazioni dei loro giocatori per stages e amichevoli. Almeno nella fase più calda delle competizioni a squadre di club. Insomma, un ambiente teso e malsano.

Ad ogni modo il campionato, anche se inquinato da controversie avvelenate, si è svolto regolarmente ed è finito con l'indiscutibile e strameritata vittoria del Porto, che nelle ultime otto stagioni si è aggiudicato ben cinque scudetti contro i tre del Benfica, ormai sceso dal trono di squadra regina. Forse uno dei meriti più consistenti dei «portistas» nel raggiungimento di questo ambito traguardo è stato quello di sapere gestire con più «astuzia» il clima di conflittualità permanente in cui si è svolta la stagione. I neocampioni hanno il loro punto forte nel reparto difensivo, dove spiccano il portiere Vitor Baia, il terzino destro João Pinto e lo stopper Fernando Couto, tutti e tre titolari nella nazionale di Carlos Queiros, ben scortati dal brasiliano Aloisio (ex Barcellona) e dal cecoslovacco Vlk (ex Vitkovice). Gli appena 11 gol subiti in 34 partite (media 0,33 a partita), primato stagionale europeo, sono la prova inequivocabile.

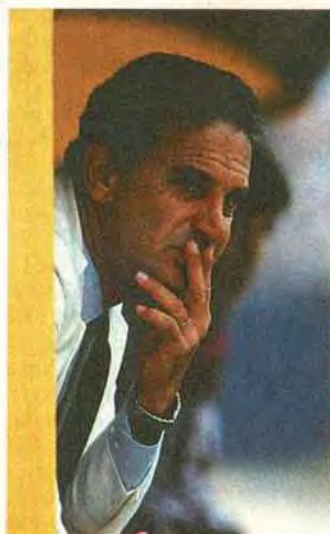
Il centrocampo, reparto vitale in qualsiasi formazione, è una miscela di esperienza (Jaime Magalhaes e André) e gioventù (Rui Filipe e Timofte), mentre l'attacco vive dell'estro, non sempre puntuale ma immancabilmente presente nelle sfide che contano, dei fuoriclasse Kostadinov e Domingos. I grandi pregi della squadra comunque sono la compattezza del collettivo e la disciplina e il rigore con i quali esegue gli schemi tattici dell'allenatore, il brasiliano Carlos Alberto Silva. Tecnico dell'Olimpica brasiliana medaglia d'argento ai Giochi di Seul, Silva ha subito fatto centro alla prima esperienza nel calcio portoghese.

La svolta decisiva del torneo si è avuta alla ventisettesima giornata, quando il Porto ha battuto il Benfica (3-2) all'«Estadio Da Luz» di Lisbona, lasciando il suo «nemico» storico a cinque lunghezze di distacco. Uno smacco per Sven Goran Eriksson, tecnico dei campioni uscenti, ulteriormente aggravato dall'eliminazione subita in Coppa del Portogallo dal Boavista, che gli «adeptos» rossobianchi, malgrado la stima che nutrono per lui, non sono riusciti a perdonargli. Per lo svedese è venuta a proposito l'offerta della Sampdoria.

L'età media della squadra neo campione portoghese è di 26 anni, il che significa che qualche margine di miglioramento c'è ancora. Tuttavia, la partecipazione alla prossima edizione della Coppa dei Campioni e le nuove norme Uefa-Cee sugli stranieri imporranno ai dirigenti qualche cambiamento, benché non sostanziale. Il bulgaro Mihtarski, per esempio, arrivato con l'etichetta di goleador e utilizzato solo nel primo terzo di campionato, quasi sicuramente se ne andrà per fare posto a un nuovo giocatore proveniente da un'altra federazione. Medesimo il caso del cecoslovacco Vlk. Paulo Pereira, fratello gemello di Silas, eccellente jolly, invece rimarrà se prenderà la cittadinanza portoghese. Un attaccante di sicuro credito, affidabile goleador (Ricky? Yekini?) verrà quasi certamente acquistato. E basta, perché c'è da tenere d'occhio il bilancio e allora bisogna spendere con parsimonia.

Oltre a quella del Porto, decisamente positiva è stata anche la stagione dell'altra squadra della seconda città portoghese, il Boavista, che grazie ai gol del capocannoniere Ricky ha disputato un ottimo campionato e, soprattutto, si

è aggiudicato la coppa nazionale superando in finale proprio i cugini «portistas».

C'è ancora una nota finale da mettere in rilievo: il grande numero di giovani talenti locali incorporati negli organici delle maggiori squadre e schierati regolarmente, qualcuno addirittura in Nazionale. È il caso di Rui Bento (Benfica), il piccolo Baresi nel vocabolario di Eriksson; di Peixe (Sporting), Figo (Sporting), João Pinto (Boavista), Toni (Porto), Rui Costa (Benfica), Jorge Costa (Maritimo), Paulo Torres (Sporting). Tutti campioni mondiali Under 20. □

Sopra, la rosa del Porto. A fianco, da sinistra, il centrocampista romeno Timofte, uno dei tanti stranieri della squadra campione; Carlos Alberto Silva, tecnico brasiliano del Porto; Ricky, nigeriano del Boavista, bomber del torneo con 30 reti. A destra, l'attaccante ucraino Juran del Benfica. Sotto, il formidabile Vitor Baia: ha subito solo undici reti in 34 gare

UN PORTIERE INSUPERABILE

GIOCATORE	RUOLO
VITOR BAIA	P
Vitor VALENTE	P
Carlos PADRÃO	P
JOÃO PINTO	D
PAULO PEREIRA	D
ALOISIO Pinto	D
Mario MORGADO	D
FERNANDO COUTO	D
JOSÈ CARLOS Nascimento	D
Lubomir VLK	D
JAIME MAGALHÃES	C
José SEMEDO	C
Antonio dos Santos ANDRÈ	C
Alcides KIKI	C
Joaquim NEVES	C
RICARDO Cunha	C
Ion TIMOFTE	C
JORGE COUTO	A
Emil KOSTADINOV	A
JORGE ANDRADE	A
DOMINGOS Paciencia	A
Petar MIHTARSKI	A
Antonio Alves TOZÈ	A
Antonio FOLHA	A
Nelson Gama TONI	A

All.: **Carlos ALBERTO SILVA**

APPENA UNDICI LE RETI SUBITE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Porto	**56**	34	24	8	2	58	11
Benfica	**46**	34	17	12	5	62	23
Sporting L.	**44**	34	18	8	8	56	26
Boavista	**44**	34	16	12	6	45	27
Guimaraes	**41**	34	14	13	7	46	35
Maritimo	**35**	34	12	11	11	40	38
Farense	**35**	34	12	11	11	35	33
Beira Mar	**32**	34	11	10	13	32	41
Chaves	**30**	34	10	10	14	36	45
Estoril	**30**	34	10	10	14	34	54
Sp. Braga	**29**	34	12	5	17	41	49
Paços Ferreira	**29**	34	10	9	15	31	45
Gil Vicente	**29**	34	11	7	16	26	42
Salgueiros	**28**	34	7	14	13	27	35
Famaličao	**28**	34	9	10	15	27	40
Torreense	**27**	34	8	11	15	36	43
Penafiel	**25**	34	7	11	16	30	47
União M.	**24**	34	9	6	19	30	58

MARCATORI: **30 reti:** Ricky (Boavista).

Retrocesse: Torreense, Penafiel, União Madeira.

Promosse: Espinho, Belenenses, Tirsense.

COPPA
Finale: Boavista-Porto 2-1

GRECIA/AEK ATENE

ATTENTI A QUEI DUE

I gemelli del gol Dimitriadis e Alexandris sono stati l'arma vincente della squadra guidata da Dusan Bajevic. Deludenti Olympiakos e Panathinaikos

di Takis Kontras

Non è stato un campionato pari alle aspettative dei tifosi, quello che si è concluso con la vittoria dell'AEK. Lo dimostra la scarsa affluenza che si è registrata negli stadi. Dai tre milioni di biglietti venduti nella stagione record '84-85 si è scesi a 1.804.000, con una media di appena 5.890 spettatori paganti per gara. Anche gli incontri tradizionalmente di cartello, come Panathinaikos-Olympiakos, non hanno fatto il tutto esaurito. Al massimo si è arrivati a 45 mila presenze.

Ma le buone premesse non mancavano, visto come si erano mossi i grandi club sul mercato, sia nazionale che internazionale. Dei tanti giocatori che hanno cambiato maglia solamente tre hanno pienamente soddisfatto le loro nuove società, dimostrando di essere degli autentici campioni. Sono Vassilis Karapialis dell'Olympiakos, centrocampista di grande talento, titolare della maglia numero dieci nella nazionale greca, e gli attaccanti dell'AEK Vassilis Dimitriadis, capocannoniere del torneo con 28 reti, e Alekos Alexandris. Quest'ultimo viene considerato la grande rivelazione della stagione. Con la concorrenza che c'era nelle file dei neo campioni pochi, pensavano che sarebbe stato in grado di trovare spazio nell'undici titolare. Invece, con 11 reti realizzate, ha dimostrato di saperci fare, dando un significativo contributo alla conquista del titolo.

Sempre nell'AEK buone cose hanno fatto vedere anche Sabanadzovic e i riconfermati Manolas e Savevski, quest'ultimo considerato, come lo scorso anno, il miglior straniero del campionato. Ottima impressione ha destato anche lo jugoslavo Pantic del Panionios, pur se non è riuscito a evitare la retrocessione del suo glorioso club, che per la prima volta è scivolato in Serie B. Di positivo nel torneo '91-92 c'è da registrare anche il calo di tensione fra le varie tifoserie. Di conseguenza la violenza è quasi scomparsa dagli stadi greci. Mai i titoli dei giornali del lunedì hanno dovuto fare riferimento a episodi estranei al fatto agonistico. Inevitabilmente chiacchierato il Settore Arbitrale. I direttori di gara non hanno commesso errori imperdonabili, solo qualche ingenuità, ma diverse società, a cominciare dal Panathinaikos, hanno pensato bene di scaricare su di loro la responsabilità di una stagione in tono minore.

Come sempre i candidati per la lotta al titolo erano AEK, Panathinaikos, Olympiakos e PAOK. Quest'ultimo ha avuto fin dall'inizio dei problemi con il tecnico Blazevic, che a metà stagione ha sostituito con Gunaris. L'Olympiakos ha avuto una partenza strepitosa, poi si è spento gradualmente Protasov (14 gol complessivi, di cui solo 4 nel girone di ritorno) e completamente Savichev, che è stato messo in vendita. Il grande impegno di Litovchenko non è bastato a mantenere i biancorossi protagonisti fino in fondo. Alla distanza ha ceduto anche il Panathinaikos, che non sempre ha potuto contare sul miglior Saravakos, autore ugualmente di 24 gol, uno in più dello scorso anno, e su Warzycha, bloccato da un serio infortunio.

Così alla fine ha prevalso la costanza dell'AEK, che ha anche stabilito il record delle vittorie fuori casa, 10, contro le 9 ottenute dal Panathinaikos lo scorso campionato. L'AEK si è laureato per la nona volta campione pur senza vincere gli scontri diretti con le squadre di alta classifica. In compenso non ha regalato punti alle provinciali. □

(ha collaborato Iraklis Kotzias)

Sopra, una formazione dell'AEK, che ha conquistato il titolo precedendo Olympiakos e Panathinaikos, favorite della vigilia

TONI SAVEVSKI L'ISPIRATORE

GIOCATORE	RUOLO
Antonis MINU	P
Theofanis KOFINAS	P
Stelios MANOLAS	D
Vaios KARAGIANNIS	D
Refik SABANADZOVIC	D
Christos VASSILOPULOS	D
Giorgos KUTULAS	D
Dimitris KARAGHIOZOPULOS	D
Giorgos PEPPES	D
Simeon CHATZIS	D
Pavlos PAPAIOANNU	C
Tony SAVEVSKI	C
Stavros STAMATIS	C
Fotis KLOPAS	C
Lambros GEORGIADIS	C
Vassilis DIMITRIADIS	A
Giorgos SAVVIDIS	A
Daniel BATISTA	A
Alexis ALEXANDRIS	A
Dimitris PATIKAS	A

All.: **Dusan BAJEVIC**

RETROCEDE IL PANIONIOS

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AEK	54	34	23	8	3	72	25
Olympiakos	51	34	20	11	3	74	30
Panathinakos	48	34	21	6	7	66	21
PAOK	39	34	13	13	8	44	44
Apollon	35	34	14	7	13	35	34
OFI Creta	34	34	11	12	11	34	30
Iraklis	31	34	10	11	13	41	41
Larissa	31	34	11	9	14	40	46
Korintos	31	34	12	7	15	38	47
Aris	31	34	12	7	15	26	40
Athinaikos	30	34	10	10	14	36	40
Pierikos	30	34	11	8	15	41	56
Doxa Drama	29	34	9	11	14	39	38
Xanthi	29	34	13	3	18	36	48
Panachaiki	29	34	12	5	17	42	56
Panionios	29	34	9	11	14	32	51
Panserraikos	26	34	9	8	17	29	59
Ethnikos	25	34	7	11	16	29	48

MARCATORI: **26 reti:** Dimitriadis (AEK).

Retrocesse: Panionios, Panserraikos, Ethnikos.

Promosse: Kalamaria, Ionikos, Edessaikos.

COPPA

Finale: PAOK-Olympiakos 1-1 e 0-2.

L'INVINCIBILE ARMATA

Senza perdere nemmeno un incontro, i bianconeri hanno confermato la propria supremazia: per il tecnico inglese Milne è il terzo titolo consecutivo

di Reha Erus

Prosegue nel campionato turco l'egemonia del Besiktas, vittorioso per l'ottava volta, terza consecutiva. Per la verità tutti i pronostici della vigilia erano indirizzato verso il Fenerbahçe, che aveva acquistato dal Galatasaray il goleador Tanju Çolak, dal Bari il brasiliano Gerson e, proprio dal Besiktas, il portiere della nazionale Engin. In più il Besiktas sembrava aver fallito l'acquisto di entrambi gli stranieri, i polacchi Bako e Zeyer. Bako aveva giocato malissimo nelle prime partite, facendo eliminare il Besiktas dalla Coppa dei Campioni quando, contro il PSV subiva due gol non irresistibili proprio negli ultimi minuti. Zeyer invece non è mai entrato nelle simpatie di Milne e ha trascorso la stagione fra panchina e tribuna.

Comunque il Besiktas ce l'ha fatta, vincendo il terzo titolo consecutivo sotto la guida di Gordon Milne, un inglese che conosce molto bene la mentalità dei giocatori turchi. I bianconeri hanno vinto con autorità, senza subire sconfitte e aggiudicandosi i tanti derby di Istanbul, dove ci sono cinque squadre che militano nel campionato di prima divisione: Besiktas, Fenerbahçe, Galatasaray, Sariyer e Bakirköyspor. Queste ultime due sono formazioni di minor prestigio e tradizioni rispetto alle altre. Il Galatasaray è la squadra dell'aristocrazia; il Fenerbahçe la più amata nell'intero Paese. Il Besiktas invece è la squadra del popolo, delle borgate. Da tre stagioni sono loro i più felici.

«Questo Gordon Milne è uno che sa fare il suo mestiere», dicono i tifosi. Però al Besiktas manca qualcosa. Grande protagonista in campionato, dove è capace di affermarsi con largo margine, diventa solo una pallida comparsa fuori dalla Turchia. In Coppa dei Campioni ha dovuto salutare la compagnia già dopo il primo turno. Molto meglio hanno fatto Galatasaray e Trabzonspor. La prima in Coppa Uefa ha raggiunto i quarti di finale; la seconda ha superato brillantemente i primi due turni della Coppa delle Coppe.

Come si diceva, il favorito era il Fenerbahçe, guidato dal celebre Josef Venglos, già c.t. della Cecoslovacchia. Buone credenziali presentava anche il Galatasaray di Mustafa Denizli che, pur avendo perso Tanju Çolak, poteva allineare giocatori di talento come il polacco Kosecki e il romeno Rotariu. L'outsider era il Trabzonspor, che presentava la novità Lars Olsen. Il danese però ha deluso. Il Besiktas, con l'illuminante regia di capitan Riza e i gol di Feyyaz, è partito speditamente, raccogliendo punti preziosi in trasferta. Già alla fine del girone di andata si poteva prevedere il suo successo. Nel ritorno poi c'è stato un momento in cui la fortuna si è schierata al fianco dei bianconeri, che per ben sei partite consecutive hanno vinto con gol segnati intorno al novantesimo. Spesso l'autore delle preziose reti è stato Mehmet, detto Scifo, perché sia fisicamente che tecnicamente ricorda l'italo-belga.

È stato un torneo dominato dal Besiktas. Posto d'onore per il Fenerbahçe. Dei tanti stranieri presenti, i migliori sono stati Kosecki e Gerson. Grande assente, ancora una volta, Ridvan Dilmen del Fenerbahçe: ha potuto giocare appena 5 partite. Dalla vena realizzativa di Aykut e Tanju Çolak, primo e secondo nella classifica dei marcatori con 25 e 23 reti, sono venute le uniche consolazioni per il Fenerbahçe. □

BAKO E ZEYER GLI STRANIERI

GIOCATORE	RUOLO
Jaroslav BAKO	P
METIN Akçevre	P
RECEP Çetin	D
KADIR Akbulut	D
ULVI Güveneroglu	D
GÖKHAN Keskin	D
MUTLU Topçu	D
ZEKI Önatli	C
SENOL Fidan	C
TURAN Uzun	C
MEHMET Özdilek	C
RIZA Çalimbay	C
FEYYAZ Uçar	A
METIN Tekin	A
ALI Güldiken	A
HAMIT Yüksel	A
Adam ZEYER	A
SERGEN Acar	A

All.: **Gordon MILNE**

Sopra, il Besiktas, grande dominatore del campionato turco. I bianconeri dell'inglese Gordon Milne hanno concluso imbattuti

CAMPIONI SENZA MACCHIA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Besiktas	**76**	30	23	7	0	58	20
Fenerbahçe	**71**	30	23	2	5	81	35
Galatasaray	**60**	30	19	3	8	54	35
Trabzonspor	**55**	30	16	7	7	56	31
Aydinspor	**44**	30	13	5	12	38	39
Bursaspor	**40**	30	10	10	10	43	43
Sariyer	**38**	30	11	5	14	34	44
Ankaragücü	**37**	30	9	10	11	42	44
Altay	**36**	30	10	6	14	34	46
Genclerbirligi	**34**	30	7	13	10	40	46
Bakirköy	**33**	30	8	9	13	42	46
Konyaspor	**32**	30	8	8	14	28	34
Gaziantep	**32**	30	7	11	12	34	53
Boluspor	**31**	30	8	7	15	29	38
Adana D. S.	**24**	30	5	9	16	27	61
Samsunspor	**18**	30	4	6	20	36	61

MARCATORI: **25 reti:** Aykut (Fenerbahçe);

Retrocesse: Boluspor, Adana Demirspor, Samsunspor.

Promosse: Kayserispor, Kocaelispor, Karsiyaka.

COPPA

Finale: Bursa-Trabzonspor 3-0 e 1-5.

BULGARIA/CSKA SOFIA

RITORNO AL PASSATO

Dopo un solo anno d'interruzione, riprende il dominio dei club della capitale. Vince la squadra dell'esercito, la prima a diventare realmente professionistica

di Rossano Donnini

È durato lo spazio di un anno l'interregno delle squadre della provincia. Dopo il successo dell'Etar Tarnovo nella passata stagione, che sembrava avere aperto un'era nuova nel calcio bulgaro, il campionato '91-92 è tornato a vivere sul duello fra i due colossi di Sofia, il CSKA e il Levski. Una sfida che ha caratterizzato la storia del calcio locale del dopoguerra.

Questa volta la vittoria è andata al CSKA, il primo club del Paese a muoversi con le idee chiare sulla strada del professionismo all'occidentale. Merito di Valentin Mikhov, trentotto anni, esperto in economia, ex calciatore di buon livello e primo presidente non militare di questa società appartenente all'esercito. Mikhov, con opportune operazioni economiche quali le cessioni di campioni come Stoichkov, Penev e Kostadinov, ha riempito le casse sociali di dollari, sottraendo il club dall'influenza di qualsiasi istituzione. Ha trasformato il CSKA in una società autosufficiente sul piano economico, togliendo ai giocatori lo status di ufficiali dell'esercito. Inoltre, ha, fra l'altro, concluso un accordo di sponsorizzazione con una ditta di Reggio Emilia, la Sintofarm, e ceduto i diritti di sfruttamento dell'immagine a una agenzia svizzera. Probabilmente il CSKA è oggi il club più ricco dell'ex area socialista.

Soltanto terzo nel torneo dello scorso anno, staccato di sette punti dall'Etar campione, il CSKA aveva operato con mano pesante sul mercato estivo, ingaggiando una decina di giocatori e cedendone quindici. Il tecnico Asparuch Nikodimov sapeva subito conferire alla squadra la giusta amalgama. La partenza era bruciante. Trascinato dalle reti di Iordan Lechkov (otto in quattro giornate), acquistato dallo Sliven, il CSKA conquistava dodici punti nelle prime sei gare. Il Levski, intruppato nel gruppo delle inseguitrici, nel frattempo aveva accumulato un ritardo di sei punti, che salivano a sette una settimana dopo.

Dall'ottavo turno iniziava il recupero dei blu del Levski che, subito dopo l'eliminazione in Coppa delle Coppe per opera del Ferencvaros, aveva sostituito l'allenatore Vasili Metodiev con Dinko Dermendjiev. Alla fine del girone di andata il CSKA poteva contare appena una lunghezza di vantaggio sugli eterni rivali, che avevano trovato nel veterano Nasko Sirakov un puntuale finalizzatore della manovra offensiva.

Avvertito il pericolo, durante la pausa invernale il CSKA acquistava altri quattro giocatori. Dal Lokomotiv Sofia arrivava l'interno della nazionale Kiril Metkov, forse il più promettente giocatore rimasto nel Paese. Intanto il Levski recuperava un altro vecchio campione, Bojidar Iskrenov di ritorno dal Losanna, e perdeva Dermendjiev, che lasciava il club perché in totale disaccordo sul piano finanziario. Lo sostituiva Ivan Vutzov, già C.t. della Bulgaria, reduce da una poco esaltante esperienza in Grecia, sulla panchina dell'Aris Salonicco.

Il campionato riprendeva con l'avvincente duello fra CSKA e Levski. I rossi di Nikodimov riuscivano sempre a mantenere la testa, pur avendo sul collo il fiato degli irriducibili rivali. Il nuovo acquisto Metkov si rivelava l'elemento trascinatore della squadra, garantendo una illuminante regia e un buon numero di reti personali. Alla distanza il CSKA la spuntava, vincendo il suo venticinquesimo titolo con quattro punti di vantaggio. □

Sopra, una formazione del CSKA che ha conquistato il titolo dopo un lungo braccio di ferro con il Levski, rivale di sempre

LECHKOV IL GOLEADOR

GIOCATORE	RUOLO
Georgi VELINOV	P
Rumen NENOV	P
Zarko NATCHEV	D
Stefan KOLEV	D
Radoslav VIDOV	D
Pavel DOCHEV	D
Krasimir BEZINSKI	D
Trifon IVANOV	D
Rosen KIRILOV	D
Ivailo KIROV	C
Ivailo ANDONOV	C
Kiril METKOV	C
Stocho STOILOV	C
Lachezar TANEV	C
Anatoli NANKOV	A
Iordan LECHKOV	A
Hristo MARASHLIEV	A
Anton DIMITROV	A
Stefan DRAGANOV	A

All.: **Asparukh NIKODIMOV**

DOMINANO LE DUE DI SOFIA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Sofia	**47**	0	20	7	3	73	26
Levski Sofia	**43**	30	18	7	5	51	21
Lokomotiv Pl.	**37**	30	14	9	7	42	22
Botev Pl.	**37**	30	13	11	6	46	27
Etar Tarnovo	**37**	30	12	13	5	35	18
Sliven	**32**	30	12	8	10	37	39
Lokomotiv S.	**31**	30	11	9	10	41	37
Beroe St. Z.	**30**	30	10	10	10	32	40
Yantra G.	**27**	30	8	11	11	24	33
Slavia Sofia	**26**	30	8	10	12	33	31
Lokomotiv GO	**26**	30	9	8	13	23	39
Chernomorets	**25**	30	8	9	13	28	43
Pirin Blag.	**23**	30	7	9	14	22	34
Dobrudja	**23**	30	8	7	15	29	48
Minor Pernik	**19**	30	5	9	16	19	51
Hebar	**17**	30	3	11	16	17	43

MARCATORI: **26 reti:** Sirakov (Levski).

Retrocesse: Minor Pernik, Hebar Pazargik.

Promosse: Spartak Varna, Haskovo.

COPPA

Finale: Levski-Pirin 5-0

MOTOR SCUTARI

La più antica squadra del Paese ha dominato un campionato disputato fra mille vicissitudini, imponendo la sua superiorità fin dalle prime gare

di Pino Montagna

Il primo campionato dell'Albania democratica ed europea, è stato definito «eroico» dagli osservatori locali per le enormi difficoltà che le partecipanti hanno dovuto affrontare a causa della pesante situazione del Paese.

Difficile elencare le vicissitudini e traversie verificatesi nel corso della più difficile stagione della storia dello sport albanese: ricordiamo il ritardato inizio del campionato a causa di scioperi di giocatori, società e arbitri in lotta per radicali riforme normative ed economiche; la scarsità di mezzi finanziari, di mezzi di trasporto o di collegamenti di tutti i tipi che ha provocato innumerevoli anticipi o rinvii di partite e di orari; inefficienti anche gli impianti sportivi per carenze energetiche, ecc. Si sono registrate anche ben cinque partite decise 2-0 a tavolino per forfait o motivi disciplinari, nonché la penalizzazione in classifica di due squadre, Flamurtari e Apolonia.

Sopra, il Vllaznia, dominatore del campionato albanese. Il club di Scutari ha conquistato il titolo nazionale per la settima volta

Il tutto senza dimenticare il drammatico esodo di migliaia di profughi, tra i quali centinaia di calciatori, compresi tutti i migliori dell'attuale generazione. Con l'aggravarsi della tensione sociale, la Federcalcio, pur di portare a termine la stagione, decise fin dall'undicesima giornata (novembre) di far svolgere tutte le partite in campo neutro con ovvio calo d'interesse e stadi semivuoti. In questo clima così incerto la squadra più «eroica» è stata il Vllaznia di Scutari, la città più settentrionale del Paese, sul grande lago omonimo. Il Vllaznia è tornato campione dopo nove anni e per la settima volta (vanta anche cinque Coppe Nazionali) rappresenta la storia stessa del calcio albanese essendo la società di più antica fondazione (1919). In questa stagione, nonostante le partenze dei noti Barbullushi (Grecia), Zmijani (Ajaccio, Francia), Kepa (RWDM, Belgio) e, nel corso del campionato, anche di Shpuza e Bisha (passati al Buducnost di Titograd, ora Podgorica), il Vllaznia ha potuto contare su alcuni veterani e su molti giovani decisi ad emergere e motivati soprattutto dall'allenatore Astrit Hafizi trentanove anni, da tre alla guida della società in cui ha anche giocato per quattordici anni, che fa anche parte dello staff della Nazionale.

Il Vllaznia ha dominato il campionato prendendone la testa fin dal 30 settembre ottenendo, tra l'altro, 19 vittorie e realizzando ben 63 reti. Da segnalare anche la correttezza in campo con la vittoria nella «coppa disciplina» (nessun espulso e pochi ammoniti). Dell'undici base hanno fatto parte: Dani, miglior portiere dell'anno, i difensori di fascia Basha e Premci, i centrali Noga e il capitano e veterano Dedja; i due centrocampisti Keçi e Filipi (prelevati dal Besëlidhja della vicina Lezha), degni sostituti dei partenti Shpuza e Bisha, coadiuvati dalla rivelazione dell'anno Edmir Bilali che ha anche vinto il titolo marcatori con 20 gol. Infine gli attaccanti Bushati o Gjuzi e i fratelli Gruda; dopo Bilali (ventidue anni il prossimo 23 agosto), si sono distinti Bujar Gruda e Bisha con 10 gol, Azis Bruda e Lika con 4.

La validità tecnica della squadra presieduta da Rrok Hila è dimostrata anche dalla certa partenza per l'estero dei quattro migliori elementi: Dani, Bilali, Basha e Bujar Gruda. Ma la partecipazione alla prossima Coppa dei Campioni è sufficiente a motivare al massimo altri giovani talenti che sognano ribalte più valide soprattutto dal punto di vista economico. □

BILALI, BOMBER RIVELAZIONE

GIOCATORE	RUOLO
Avenir DANI	P
Dritan NAKO	P
Çlirim BASHA	D
Hysen DEDJA	D
Alban NOGA	D
Astrit PREMÇI	D
Ardian BUSHATI	D
Gjergji FILIPI	C
Ilir KEÇI	C
Azis GRUDA	C
Edmir BILALI	C
Agron LIKA	C
Brikeno BIZI	C
Bujar GRUDA	A
Altin HALILI	A
Viktor GJUZI	A
Zamir SHPUZA	A
Ramiz BISHA	A

All.: **Astrit HAFIZI**

PARTIZANI AL POSTO D'ONORE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vllaznia	**44**	30	19	6	5	63	23
Partizani	**38**	30	14	10	6	41	24
Flamurtari	**35**	30	13	9	8	37	31
Teuta	**33**	30	12	9	9	30	20
Besa	**33**	30	1	7	10	42	36
Dinamo Tiirana	**31**	30	9	13	8	32	22
SK Lushnja	**30**	30	9	12	9	22	26
Apolonia	**29**	30	11	9	10	33	33
SK Tirana	**28**	30	11	6	13	38	32
SK Elbasani	**28**	30	10	8	12	28	29
Laçi	**28**	30	8	12	10	22	27
Tomori	**27**	30	7	13	10	33	31
Kastrioti	**27**	30	11	5	14	37	56
Pogradeci	**26**	30	7	12	11	28	40
Selenica	**26**	30	9	8	13	33	55
Skënderbeu	**15**	30	3	9	18	16	50

N. B.: Flamurtari penalizzato di sei punti, Apolonia penalizzato di due punti.

MARCATORI: **20 reti:** Bilali (Vllaznia).

Retrocesse: Selenica, Skënderbeu.

Promosse: Sopoti Librazhdi, Patosi.

COPPA

Finale: Elbasani-Besa 2-1.

MALTA/FC VALLETTA

COI TEMPI CHE CURRAN

Principale artefice del successo dei bianchi allenati da Grech è il 34enne presidente, da otto anni alla testa del club: il suo motto è «largo ai giovani»

di Charles Camenzuli

Non succedeva dal 1976-77 che la squadra campione raccogliesse ben 33 punti in 18 partite. Allora era riuscito al Floriana, allenato da Euchar Grech. Quindici anni dopo Grech è stato assunto dal Valletta con un solo obiettivo: vincere il campionato per la quattordicesima volta. C'è riuscito, eguagliando il record del Floriana. Nonostante ciò, l'artefice principale di questa impresa rimane il presidente Joe Caruana Curran, un giovane industriale di 34 anni, che in otto anni di presidenza ha vinto tutto quello che c'era da vincere.

La politica di Caruana Curran è: *«dare fiducia ai giovani del vivaio locale»*. Infatti, l'unico straniero del Valletta è il difensore brasiliano Osnir Populim, acquistato dal Nacional Rolandia. Gli altri sono tutti giocatori molto popolari nell'isola, come l'esperto libero Kristian Laferla, neo capitano della Nazionale, gli attaccanti Jesmond Zerafa, punta esterna dalle buone qualità tecniche e spesso ispiratore della manovra offensiva, e Leo Refalo, ex Hamrun Spartans, che nell'ultimo campionato ha firmato sette reti. Infine Joe Zarb, inossidabile superbomber del calcio locale. Capocannoniere nelle precedenti tre stagioni, Zarb, pur segnando 19 reti, è stato battuto da Stefan Sultana, che con 22 gol ha stabilito il nuovo record del campionato maltese.

Parlando di primati si deve citare anche quello stabilito dal portiere Reggie Cini, che nei primi 45 minuti delle 18 gare disputate non ha mai incassato un gol. L'autentico trascinatore dei neo campioni è stato il centrocampista Nicky Saliba, principale candidato al titolo di «calciatore dell'anno». Dopo il debutto nella nazionale di Pippo Psaila, Saliba è diventato il cardine della squadra. La trionfale cavalcata del Valletta è stata originata da una sconfitta. Quella subita dal Porto nel primo turno della Coppa dei Campioni: 0-1, con gol al 92'. Quel risultato negativo ha dato la carica alla squadra di Euchar Grech, che ha subito preso la testa alla classifica, imponendo un ritmo insostenibile per le avversarie. A metà campionato tutto era ormai deciso. L'unica incertezza rigurdava il numero di punti di vantaggio che a fine torneo il Valletta avrebbe avuto sulla più immediata inseguitrice.

La «macchina Valletta» ha cessato di funzionare solo a missione compiuta, nella parte conclusiva della stagione. La squadra di Grech ha infatti perso la Coppa contro l'Hamrun, 3-3 nella prima finale, 1-2 nelle ripetizione, e pochi giorni dopo, sempre con gli stessi avversari, la Supercoppa, 0-2 con doppietta del bomber Stefan Sultana. □

SALIBA, IL TRASCINATORE

GIOCATORE	RUOLO
Reginald CINI	P
Christopher CALLEJA	P
William MACKAY	D
Raymond BRIFFA	D
Charles MAGRI	D
Kristian LAFERLA	D
Osnir POPULIM	D
Raymond SCIBERRAS	D
Joseph CAMILLERI	C
Nicky SALIBA	C
Gilbert AGIUS	C
Robert SPITERI	C
Carlos DIMECH	C
Jesmond ZERAFA	A
Joseph ZARB	A
Leo REFALO	A
Carlos AGIUS	A
Tonio MACKAY	A

All.: **Tony «Euchar» GRECH**

In basso, il Valletta, che ha concluso imbattuto il torneo, staccando di otto punti la prima inseguitrice. In alto, il portiere Reginald Cini: non ha mai subito gol nei primi 45' di gara

FLORIANA A OTTO PUNTI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Valletta	**33**	18	15	3	0	45	7
Floriana	**25**	18	10	5	3	26	10
Sliema W.	**24**	18	10	4	4	37	20
Harrium Sp.	**23**	18	10	3	5	52	28
Rabat Ajax	**19**	18	6	7	5	31	24
Hibernians	**17**	18	5	7	6	19	23
Birkirkara	**16**	18	4	8	6	18	26
St. Andrew's	**9**	18	4	1	13	14	44
Zurrieq	**9**	18	2	5	11	20	49
Mqabba	**5**	18	1	3	14	11	44

MARCATORI: **22 reti:** Sultana (Hamrun Spartans).
Retrocesse: Zurrieq, Mqabba.
Promosse: St. George's, Mellieha.

COPPA
Finale: Hamrun Spartans-Valletta 3-3 e 2-1.

IL PAPÀ POLACCO

Sotto la guida di Jacek Gmoch, la formazione di Nicosia è giunta al quindicesimo titolo: ma troppo evidente è stata la mancanza di avversari seri

di Takis Kontras

Quello vinto al termine del campionato '91-92 è il quindicesimo titolo che i giallobIù dell'Apoel di Nicosia hanno conquistato nei loro 66 anni di storia. All'inizio del torneo, oltre alle grandi storiche Omonia e Apoel, anche Pezoporikos, Apollon e Anortosi sembravano in grado di lottare per il successo finale, dividendosi i pronostici della vigilia. L'Apollon campione uscente, nella parte iniziale della stagione, si è concentrato sulla Coppa dei Campioni, dove è riuscito a superare il primo turno, trascurando il campionato. Ben presto si è ritrovato con un grave ritardo che lo ha praticamente escluso dalla lotta per il vertice. L'Omonia è partito con il piede sbagliato e a farne le spese è stato l'allenatore Ciacarel, accusato di avere male programmato la stagione. Al suo posto, quando ormai il campionato era compromesso, è stato chiamato il bulgaro Arsov. Il Pezoporikos si è invece autoeliminato dalla lotta per il titolo, concedendo molti punti a squadre di bassa classifica. Così il campionato cipriota '91-92 ha avuto il suo motivo conduttore nella sfida fra l'Anortosi e l'Apoel.

L'Anortosi, forte di due giocatori capaci di fare la differenza come il regista georgiano Kespaja, proveniente dalla Dinamo Tbilisi, e l'attaccante nigeriano Ombiku, autore di 16 reti, ha fatto sognare i suoi sostenitori quasi fino al termine del torneo. La svolta decisiva per la mancata vittoria è coincisa con la squalifica del campo, conseguente agli incidenti provocati dai giocatori e dai dirigenti dell'Anortosi al termine dell'incontro con l'Apollon, quando Kespaja e compagni aggredivano il guardalinee Kiros Georgiu reo, secondo loro, di non avere segnalato una irregolarità commessa da Iossifidis, autore di una rete proprio all'ultimo minuto. Conseguenza: contro l'Omonia, alla 21. giornata, l'Anortosi era costretto a giocare sul campo neutro di Limassol, dove veniva sconfitto 2-0, perdendo così ogni speranza di aggiudicarsi il torneo.

Tre sono fondamentalmente i motivi per i quali l'Apoel ha vinto il campionato. Il primo è da assegnare alla bravura del tecnico polacco Jacek Gmoch, che ha saputo galvanizzare i suoi giocatori al punto di convincerli, fin dall'inizio, che i nuovi campioni sarebbero stati loro. Il secondo si riscontra nella prolificità del trio d'attacco formato da Ioannu (18 reti), Gokic (19) e Sotiriu (19), autori complessivamente di 56 gol. Soprattutto grazie a loro l'Apoel ha stabilito il record di aver segnato in tutte le 26 gare di campionato. Il terzo motivo sta nel fatto che l'Apoel non ha mai perso contro le rivali dirette. Due sole le sconfitte: in casa contro il Salamina e in trasferta contro l'AEL, nell'ultima giornata, con il titolo ormai saldamente in pugno.

Positiva, secondo il parere di Marios Lefkaritis, presidente della KOP (la federcalcio cipriota), l'innovazione che premia con i tre punti la vittoria. Lefkaritis aveva promesso di portare radicali cambiamenti nel calcio cipriota e pare ci stia riuscendo. Infatti l'incidenza politica si è avvertita in modo minore, come pure si è quasi azzerato il numero delle partite finite in pareggi presumibilmente concordati in precedenza. Pur essendo soltanto quattordici le squadre partecipanti al campionato di prima divisione, Lefkaritis ha deciso che dalla prossima stagione il numero delle retrocesse salirà da due a tre. □

Sopra, la «rosa» dell'Apoel campione. I gialloblù, guidati dal polacco Jacek Gmoch, sono andati in gol in tutte le gare del campionato

GMOCH AL TIMONE

GIOCATORE	RUOLO
Antros PETRIDIS	P
Sokratis MARAGOS	P
Kulis PANTZIARAS	D
Kostas KOSTA	D
Dimitris KLEANTHUS	D
Lafteris KÙIS	D
Christos PUNAS	D
Christodulos CHRISTODULU	D
Polis VLÀCHOS	D
C. CHRISTODULU «TAKIS»	D
Lukas LUKÀ	D
Kostas FASULIOTIS	C
Toza SAMBURIC	C
Nikos MAGNITIS	C
Ara PETROSJAN	C
Aristos ARISTOKLEUS	C
Andros SOTIRIU	A
Sinisa GOKIC	A
Giannos IOANNU	A
Lukas CHATZILUKAS	A
Nikos SATSIAS	A

All.: **Jacek GMOCH**

APPENA DUE LE SCONFITTE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Apoel	**60**	26	18	6	2	68	26
Anortosi	**58**	26	18	4	4	55	23
Apollon	**53**	26	16	5	5	53	26
Omonia	**49**	26	14	7	5	46	29
Salamina	**38**	26	11	5	10	45	47
Pezoporikos	**37**	26	10	7	9	43	40
AEL	**36**	26	10	6	10	38	40
EPA	**31**	26	8	7	11	35	40
Paralimni	**30**	26	7	9	10	36	37
Aris	**29**	26	7	8	11	29	44
Evagoras	**27**	26	7	6	13	24	37
Olympiakos	**26**	26	7	5	14	28	53
Alki	**18**	26	4	6	16	23	45
Aradippu	**10**	26	1	7	18	17	53

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **21 reti:** Dzurjak (Omonia).

Retrocesse: Alki, Aradippu.

Promosse: Apop, Ethnikos.

COPPA

Finale: Apollon-Omonia 1-0

UCRAINA/TITOLO AL TAVRIJA

CRIMEA CARAMEL

Un gol di Shevchenko consente alla squadra di Simferopol di primeggiare sulla favorita Dinamo Kiev

di Antonio Felici

È esistito ed esisterà sempre nella memoria storica dell'ucraino il nome di un poeta, il più grande espresso da quel popolo, con il quale inevitabilmente finisce per identificarsi: Taras Shevchenko. Il destino ha voluto che da oggi questo nome resterà legato anche alla storia del calcio: è stato proprio uno Shevchenko, attaccante senz'altro meno osannato del poeta, a realizzare il gol vincente che ha portato il Tavrija Simferopol alla conquista del primo campionato ucraino.

La squadra della capitale della Crimea ha affrontato nella finale dei play-off la tanto blasonata Dinamo Kiev secondo un copione riscritto all'ultimo momento. Inizialmente infatti il torneo prevedeva, al termine della regular season, la qualificazione alla fase successiva (un girone all'italiana) di otto squadre che si sarebbero giocate il titolo. Il fatto è che la prevista conclusione per novembre prossimo

LA NAZIONALE PAREGGIA A RETI BIANCHE NEGLI USA

IL FUTURO È SENZA LOBANOVSKI

È finita con il nulla di fatto una partita che a tratti è stata anche noiosa, priva di mordente e senza azioni particolarmente degne di nota. Non poteva essere diversamente, visto lo scarso impegno profuso dagli uomini di Milutinovic. Assenti Wegerle, Dooley, Caligiuri e Harkes, tutti elementi fondamentali, Bora ha provato qualche giocatore nuovo, come il giovane Chung, un attaccante che ha peccato di individualismo, e Sorber, un trequartista che ha ben impressionato, evidenziando doti di leader non comuni. Da segnalare anche il ritorno di Erc Wynalda.
Gli ucraini, alla loro prima uscita ufficiale fuori dal loro paese e privi dei fuoriclasse Mikhailichenko, Oleg Kuznetsov, Zavarov, Juran e Protasov, hanno ben contenuto gli attacchi degli statunitensi. Anzi, in contropiede hanno avuto con Recko e Scherbakov l'opportunità di sbloccare il risultato. A loro si è opposto con grande bravura Tony Meola, ancora una volta il migliore in campo della nazionale a stelle e strisce. Merito suo se gli ucraini non hanno violato il «Rutgers Stadium».
L'Ucraina, che aveva esordito come nazionale indipendente lo scorso aprile a Kiev perdendo 3-1 contro l'Ungheria, ha evidenziato discreti progressi. Il c.t. Prokopenko è riuscito in questi mesi a dare un gioco a un team appena nato. Sulla sua testa pesava l'ombra di Lobanovski, ex c.t. dell'Urss, attualmente responsabile della Nazionale degli Emirati Arabi. Lobanovski avrebbe dovuto concludere il suo impegno alla fine di luglio, ritornare in patria e assumere la direzione della nazionale ucraina. Ma un'allettante offerta gliha fatto cambiare idea e ha deciso di rimanere alla guida della selezione degli Emirati per altri tre anni. Così la federcalcio ucraina ha dato definitivamente fiducia a Prokopenko. I vari elementi che il c.t. ucraino ha portato con sé in questa mini tournée americana hanno mostrato buone qualità. Il loro sogno, Fifa permettendo, rimane quello di poter partecipare alle qualificazioni di Usa '94. Molto soddisfatto e ottimista per il futuro si è dichiarato a fine gara il capitano Sergei Tretyak, difensore del Chernomorets di Odessa. Con questa gara gli Usa concludono la prima parte di gare in programma nel 1992.

Giuseppe Guglielmo

Sergei Tretyak

Piscataway, 28 giugno 1992
Stati Uniti-Ucraina 0-0

STATI UNITI: Meola, Balboa, Armstrong, Clavijo, Quinn, Michallik, Murray ((80' Sorber), Kinnear, Vermes (46' Chung), Wynalda (59' Masters).

UCRAINA: Pomazun, Tretyak, Bondarenko, Nikyforov, Pokydko, Moroz (81' Vatamaniuk), Cymbalar, Kovalets (76' Rebro), Hudymenko (46' Drainov), Recko, Scherbakov.

Arbitro: Caufield (Irlanda).

Nella pagina accanto, la Dinamo Kiev. A fianco, da sinistra, Igor Salenko, e Laizans, portiere lettone del Karpaty Lvov

nel frattempo era diventata incompatibile con la decisione presa dall'Uefa di ammettere fin dalla prossima stagione le squadre ucraine alle coppe europee: in sostanza era necessario eleggere un campione entro il 15 luglio, data del sorteggio.

Così, con una decisione che ha colto tutti di sorpresa, la federazione ha deciso di far disputare direttamente la finale «secca» per il primo posto tra le vincenti dei due gironi che hanno caratterizzato la prima fase. E così si sono trovate di fronte da una parte la Dinamo Kiev che costituisce l'ossatura della neonata nazionale ucraina e che stravincendo il gruppo B ha dimostrato di essere senz'altro la squadra più forte; dall'altra la rivelazione Tavrija che, dopo aver disputatò parecchie gare casalinghe a porte chiuse per evitare gli scontri divenuti prevedibili in una situazione vicina alla guerra civile com'è quella in Crimea, s'è imposta con autorità battendo la concorrenza di Chernomorets e Shakhtjor, sulla carta più forti. Il pronostico scontato ha fatto sì che non siano stati in molti ad aver scelto di passare un pomeriggio allo stadio.

Invece s'è assistito ad una gara di notevole interesse, con la Dinamo partita subito all'attacco ma incapace di concretizzare. Salenko e Sharan hanno fallito numerose occasioni, così come avevano fatto del resto durante tutta la prima fase del campionato, penalizzati anche dalla prestazione straordinaria del portierone Kolesov, apparso nell'occasione irresistibile. Verso la metà del secondo tempo, preso coraggio, il Tavrija ha cominciato ad attaccare e a giocare complessivamente meglio degli uomini di Puzach. Nel finale, quando tutti aspettavano i supplementari, è arrivato il gol di Shevchenko.

L'esito di questo incontro, oltre a segnare l'inevitabile declino della Dinamo, incapace di imporsi anche in condizioni di superiorità tecnica evidente, rappresenta per il Tavrija il raggiungimento del primo trofeo importante della sua storia, tanto più importante perché arriva in un momento estremamente difficile dal punto vista politico per la penisola di Crimea. Nella finale per il terzo posto il Dnepr ha superato per 3-2 lo Shakhtjor. Al di là di questi responsi, i fatti hanno detto che dovrà passare molto tempo prima che l'Ucraina, da sola, riesca ad esprimere un calcio in grado di ben figurare in Europa.

Inutile stare a elencare i problemi sorti nell'organizzazione di un torneo che ha visto la partecipazione di venti squadre di valore medio abbastanza scarso, e un'affluenza di pubblico a dir poco irrisoria (400-500 unità nella media): in queste condizioni aver portato regolarmente a termine la stagione può essere considerato un miracolo. □

GRUPPO 1

19.GIORNATA: Chernomorets Odessa-Karpaty Lvov 2-2; Evis Nikolaev-Temp Shepetovka 1-0; Kremen Kremenchuk-Niva Vinniza 1-0; Tavrija Simferopol-Torpedo Zaporozje 2-0; Metallurg Zaporozje-Shakhtjor Dinetsk 1-1.
Recuperi: Niva Vinniza-Kremen Kremenchuk 4-2; Temp Shepetovka-Evis Nikolaev 1-1. Karpaty Lvov-Chernomorets Odessa 2-1. Torpedo Zaporozje-Tavrija Simferopol 1-1; Shakhtjor Donetsk-Metallurg Zaporozje 2-0; Torpedo Zaporozje-Metallurg Zaporozje 3-0; Temp Shepetovka-Chernomorets Odessa 2-0; Shakhtojor Donetsk-Tavrija Simferopol 0-0; Karpaty Lvov-Evis Nikolaev 2-0; Karpaty Lvov-Evis Nikolaev 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tavrija S.	**28**	18	11	6	1	30	9
Shakhtojor D.	**26**	18	10	6	2	30	11
Chernomorets O.	**23**	18	8	7	3	28	14
Torpedo Z.	**19**	18	6	7	5	20	15
Metallurg Z.	**18**	18	6	6	6	20	19
Karpaty L.	**17**	18	6	5	7	16	18
Kremen K.	**15**	18	4	7	7	17	24
Niva Vinniza	**14**	18	5	4	9	18	33
Evis Nikolaev	**10**	18	3	4	11	12	29
Temp. Shep.	**10**	18	3	4	11	11	32

N.B.: il Tarvrija Simferopol si qualifica alla finale. Retrocedono Evis Nikolaev, Temp Shepetovka, Niva Vinniza.

GRUPPO 2

19. GIORNATA: Dnepr-Zarja Lugansk 2-0; Dinamo Kiev-Metallist Kharkov 2-1; SKA Odessa-Neftjanik Akhtirka 0-1; Bukovina Chernovtsy-Niva Ternopol 2-1; Prekarpaty Ivano-Franzovsk-Volyn Lutsk 0-0.
Recuperi: Metallist-Dinamo Kiev 2-1; Zarja Lugansk-Dnepr 1-1; Volyn Lutsk-Prekarpaty Ivano Fr. 1-1; Neftjanik Akhtirka-SKA Odessa 3-1; Niva Ternopol-Bukovina Chernovtsy 1-0; Metallist Kharkov-SKA Odessa 0-2; Niva Ternopol-Prekarpaty Ivano Fr. 2-0; Volyn Lutsk-Bukovina Chernovtsy 2-0; Neftjanik Akhtirka-Dinamo Kiev 1-3; Niva Ternopol-Bukovina Chernovtsy 1-0; Volyn Lutsk-Bukovina Chernovtsy 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**30**	18	13	4	1	31	13
Dnepr	**23**	18	10	3	5	26	15
Metallist K.	**21**	18	8	5	5	21	16
Niva T.	**21**	18	8	5	5	16	12
Volyn Lutsk	**18**	18	8	2	8	24	21
Bukovina C.	**18**	18	7	4	7	16	15
Zarja L.	**17**	18	6	5	7	23	22
Meftjanik A.	**13**	18	5	3	10	12	28
Prekarpaty I.	**12**	18	3	6	9	9	19
SKA Odessa	**7**	18	3	1	14	15	32

N.B.: la Dinamo Kiev si qualifica alla finale. Retrocedono Neftjanik, Prekarpaty e SKA Odessa.

FINALI

Per il terzo posto: Dnepr-Shakhtjor D. 3-2.

Per il primo posto: Tavrija S-Dinamo Kiev 1-0.

N.B.: Il Tavrija Simferopol è campione ucraino 1992

FINLANDIA

11. GIORNATA: Ilves Tampere-MP Mikkeli 5-0; Jazz Pori-KuPS Kuopio 1-1; MyPa Millykoski-Kuusysi Lahti 0-3; FC Oulu-HJK Helsinki 4-1; RoPS Rovaniemi-Jaro Jakobstad 1-0; TPS Turku-Haka Valkeakoski 1-1.
12. GIORNATA: Haka Valkeakoski-TPS Turku 2-0; Jaro Jakobstad-RoPS Rovaniemi 3-1; KuPS Kuopio-Jazz Pori 2-2; Kuusysi Lahti-MyPa Millykoski 1-1; MP Mikkeli-Ilves Tampere 0-1; HJK Helsinki-FC Oulu 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusy Lahti	**26**	12	8	2	2	22	11
Jazz Pori	**24**	12	7	3	2	20	13
HJK Helsinki	**20**	12	6	2	4	22	15
Jaro Jak.	**19**	12	6	1	5	18	16
RoPS Rov.	**18**	12	5	3	4	17	14
MyPa Myllyk.	**18**	12	5	3	4	21	11
Haka Valk.	**15**	12	4	3	5	12	16
TPS Turku	**15**	12	4	3	5	11	12
Ilves Tampere	**14**	12	4	2	6	15	16
MP Mikkeli	**13**	12	4	1	7	10	19
KuPS Kuopio	**13**	12	3	4	5	15	20
FC Oulu	**7**	11	2	1	9	12	28

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **10 reti:** Lius (HJK Helsinki).

COPPA
SEMIFINALI
MyPa Millikoski-HJK Helsinki 6-0; Kuusysi Lahti-Jaro Jakobstad 0-1. Qualificate per la finale: MyPa e Jaro.

DANIMARCA

COPPA
PRIMO TURNO: B 1901-Viking 1-5; Slagelse-Frem Sakscöbing 4-0; Sundby-Rosenhöy 1-3. Jyderup-Humlebak 2-2 4-5 rig.; Taarup-Aberstslund 3-0; Vordingborg-Hörsholm 2-2 5-4 rig.; Dragör-Jagersborg 4-1; Solröd-Vestia 4-1; Frederikssund-Ballerup 1-5; Toksvärd-B 1908 4-1; Kalundborg-Naskkov 2-5; Skovshoved-Klövermarken 4-0; Kolding IF-Sönderborg 4-1; Asaa-Kolding B 0-0 0-3 rig.; Aars-Fjordager 4-0; Aarhus Fremad-Vejen 3-1; Tved-Spjald 3-3 6-8 rig.; Vorup-Varde 0-2; Skovbakken-Aabenraa 3-0; Dalum-Aarslev 3-0; Marienlyst-Middelfart 0-0 4-7 rig.; Aabyhöj-Hjörring 4-3; Skive-Hadsund 0-1; Nyköbing-Frederiksahavn 4-3.

SVIZZERA

COPPA
FINALE
Lucerna-Lugano 3-1 dts
Andrioli (Lug) 36', Moser (Luc) 41', Knup (Luc) 95' e 116'

ROMANIA

COPPA
FINALE
Steaua Bucarest-Politehnica Timisoara 1-1 d.t.s., 4-3 rig.

LUSSEMBURGO

COPPA
FINALE
Avenir Beggen-Pétagne 1-0.

POLONIA

COPPA
FINALE
Miedz Legnica-Gornik Zabrze 1-1 d.t.s., 4-3 rig.

A fianco, lo «Svangaskard Football Ground» di Toftir, che ospita gli incontri della nazionale delle Fär Öer

FÄR ÖER/CALCIO IN ESPANSIONE

E LA FESTA CONTINUA

Aumentano i tesserati, in tempo record è stato costruito uno stadio per la Nazionale e il campionato è sempre più seguito: il football impazza nelle isole

di Luciano Zinelli

Ci sono solo 48mila abitanti nelle isole Fär Öer e più di 5mila praticano il calcio, a tutti i livelli. Pochissimi hanno dimenticato la data del 12 settembre 1990, quando la Nazionale conquistò una storica vittoria contro l'Austria in un incontro valido per le eliminatorie del campionato europeo. Libagioni, feste e balli durarano un paio di giorni su queste isole dove il tempo sembra essersi fermato e il ritmo della vita è ancora antico. Quella vittoria, dopo aver movimentato per un paio di giorni la vita dei discendenti dei Vichinghi, ha fatto sì che il calcio sia visto in un'ottica diversa: infatti nell'ultima assemblea delle società si è parlato di professionismo e un progetto di legge è stato presentato al Parlamento per far sì che i calciatori della Nazionale possano godere di benefici particolari e che l'allenatore sia stipendiato dal Ministero dello sport.

Altro fatto importante, derivante dalla vittoria sull'Austria, è stato il desiderio della popolazione vedere giocare la Nazionale sull'isola e non in Svezia. Difatti tutti i campi esistenti sono costruiti in «sintetico» e ciò ha costretto la Nazionale a giocare i match interni a Landskrena. Si sa che per costruire uno stadio occorrono circa due anni, ma non si è tenuto contro dell'efficienza e dell'energia di questa popolazione. Ebbene, nel giro di circa dodici mesi a Toftir è stato costruito uno stadio con una capacità di 6.000 posti, tutti a sedere, chiamato «Svangaskard Football Ground». Il costo complessivo è stato di 16 milioni di corone (pari a 3 miliardi e 200 milioni).

Il KI, vincitore a sorpresa del campionato scorso, ben difficilmente riuscirà a ripetere l'exploit. Squadra prevalentemente giovane, ha i suoi punti di forza nel portiere Jakup Mikkelsen, nel centrocampista Allan Morkore, ambidestro, fortissimo tecnicmente, nel fratello Kurt Morkore, playmaker della squadra, e in Todi Jonsson, centrocampista dotato di un eccellente tiro. Il B36, perso il titolo per la differenza-reti e vinta la coppa, si presenta con l'ambizione di non farsi sfuggire il campionato. Allenato da Johnard Olsen, può contare sui nazionali Tummas Eli Hansen, difensore, Jakup Simun Simonsen, centrocampista, Kary Reynheim, attaccante e centrocampista, certamente il miglior giocatore delle Isole Fär Öer, che ha un solo difetto: il carattere bizzoso. Contattato dal Lyn di Oslo non è stato ingaggiato appunto per il carattere. L'HB, che negli ultimi 10 anni ha sempre occupato o il primo o il secondo posto, si propone come altra candidata al titolo. Il suo miglior acquisto è Jan Dam che, terminati gli studi in Danimarca, ora può allenarsi

ISLANDA/FAVORITO L'I. A. AKRANES

NEL SEGNO DEI GEMELLI

Durante il freddo inverno islandese, il mercato dei trasferimenti dei clubs di Prima Divisione ha registrato un movimento di oltre 60 giocatori. Il colpo di maggior spicco lo ha compiuto l'IA che ha preso dall'Arsenal di Londra il centrocampista della nazionale d'Islanda, Sigurdur Jonsson, a cui l'Arsenal non ha rinnovato il contratto per... inidoneità fisica. Con l'inserimento di Jonsson in un complesso molto giovane, l'età media è di 21 anni, dove fanno spicco il portiere dell'Under 21 Finnbogason e i gemelli terribili Gudlauggsson (classe 1973), croce e delizia dei dirigenti dell'IA, la squadra di Akranes si presenta come la più probabile candidata al ruolo di outsider e la più competitiva a rompere l'egemonia dei club di Reykjavik. Il Fram, che si presenta come il più serio candidato al titolo, ha ceduto al Nottingham il centrocampista Thorvaldur Orlygsson e si è rinforzato prelevando dallo Stjarnan, i nazionali Ingolfur Ingolfsson e Valdimar Kristofersson.
Non può passare inosservato il rifacimento totale della prima linea del KR, ceduta in blocco e rinnovata con giovani promesse provenienti dalle divisioni inferiori. Il Valur ha inserito lo jugoslavo Salic Porca su di un telaio già collaudato.
Nelle posizioni di centroclassifica dovrebbero attestarsi il Vikingur, che ben difficilmente potrà ripetere l'impresa dello scorso anno, l'UBK che ha ceduto ai danesi del Lyngby il suo gioiello Gudmundur Gudmundsson e che ha prelevato cinque giovani promesse dall'IK, radiata per inadempienze finanziarie, e il KA di Akureyri che si è rinforzato con il ritorno di Gunnar Gislason dall'Hacken (Svezia) e con l'acquisto dell'attaccante Gunnar Mar Masson del Valur. La lotta per non retrocedere dovrebbe vedere coinvolti gli isolani di Vaestmanneyar, il Thor di Akureyri e l'FH di Hafnarfjordur.

l.z.

Sopra, Siggi Jonsonn (fotoBT)

4. GIORNATA: Valur Reykjavik-Fram Reykjavik 1-4; IBV Vestmannaeyjar-Thor Akureyri 0-1; UBK Kopavogi-IA Akranes 0-1; KA Akureyri-KR Reykjavik 1-1; Vikingur Reykjavik-FH Hafnarfjördur 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Thor Akureyri	10	4	3	1	0	5	2
IA Akranes	8	4	2	2	0	6	3
FH Hafnarfj	7	4	2	1	1	8	7
Fram Reyk.	6	4	2	0	2	7	5
Vikingur Reyk.	6	4	2	0	2	5	6
KA Akureyri	6	4	1	3	0	8	6
KR Reykjavik	5	4	1	2	1	5	6
Valur Reyk.	4	4	1	1	2	5	8
IBV Vestm.	3	4	1	0	3	4	6
UBK Kopavogi	0	4	0	0	4	1	5

N.B.: tre punti per la vittoria.

con continuità. Dam, tornante di fascia dotato di eccellente tecnica, può essere l'uomo che può far fare il salto di qualità all'HB, unitamente agli altri nazionali: Kaj Lee Johannesen, portiere, Julian Hansen, altro tornante con esperienza di calcio professionistico in Danimarca, e soprattutto Gunnar Mohr, sempre ai vertici della classifica cannonieri.

Il GI, allenato da Pauli Jarnskor, ha subito un grave lutto per la morte durante una partita di pallamano per collasso di Poul Enok Hansen, si affida come sempre sul collettivo dove l'unico elemento di spicco è Magni Jarnskor. Il TB di Tvoroyri, fondato il 13 maggio 1892, spera di festeggiare degnamente il suo centesimo anno di vita non...retrocedendo. Il VB, secondo gli addetti ai lavori, è l'unidici più compatto e può considerarsi l'outsider del campionato. I suoi elementi di maggior spicco sono l'esperto difensore Johannes Jakobsen e la punta Jan Allan Muller. Gli altri sono più o meno sullo stesso livello e dovranno lottare fino all'ultimo minuto per non retrocedere. □

8. GIORNATA: B36-HB 2-2; B71-GI 1-2; B68-VB 2-1; KI-NSI 2-0; TB-SIF 2-1.
RECUPERO: B71-TB 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B68	**12**	8	5	2	1	10	6
HB	**11**	8	4	3	1	17	7
GI	**11**	8	5	1	2	13	7
KI	**10**	8	3	4	1	12	0
TB	**9**	8	3	3	2	13	8
VB	**8**	8	3	2	3	9	12
B36	**8**	8	2	4	2	12	14
B71	**8**	8	2	4	2	9	7
SIF	**3**	8	1	1	6	11	19
NSI	**0**	8	0	0	8	4	24

MARCATORI: 5 reti: Jensen (B71), Arge (HB) e Justinussen (GI).

SUDAFRICA

RISULTATI: Umtata Bucks-Manning Rangers 2-1; Fairway Stars-Witbank Aces 2-1; Dynamoes-Cape Town Spurs 1-0; Bloemfontein Celtic-Wits 2-1; Fairway Stars-Jomo Cosmos 3-2; Ratanang-Amazulu 2-1; Crusaders-Orlando Pirates 0-0; Kaizer Chiefs-Highlands Park 2-0; Mamelodi Sundowns-Witbank Aces 2-0; Vaal Reefs-Dangerous Darkies 2-0; Moroka Swallows-Manning Rangers 2-0; Wits-Cape Town Spurs 0-0; Moroka Swallows-Orlando Pirates 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kaizer Chiefs	**32**	20	14	4	2	37	13
Hellenic	**29**	20	13	3	4	45	17
Wits	**29**	21	12	5	4	33	13
Dynamoes	**25**	20	10	5	5	30	24
Jomo Cosmos	**24**	21	10	4	7	42	28
Bl. Celtic	**24**	21	7	10	4	27	18
Santos	**23**	21	7	9	5	19	20
Sundowns	**22**	16	8	6	2	24	13
Ratanang	**21**	21	7	7	7	20	21
Pirates	**20**	17	8	4	5	18	19
Witbank Aces	**20**	21	6	8	7	19	22
C.T. Spurs	**19**	17	6	7	4	22	14
Swallows	**19**	19	7	5	7	23	21
Umtata Bucks	**19**	19	7	5	7	18	23
Highlands	**18**	20	7	4	8	22	14
Vaal Reefs	**17**	18	5	7	6	13	17
Amazulu	**17**	19	7	3	9	21	29
Fairway S.	**16**	19	5	6	8	16	19
Pretoria C.	**12**	20	5	2	13	19	30
Crusaders	**11**	21	2	7	12	9	33
Rangers	**9**	21	2	5	14	19	38
Darkies	**6**	20	2	2	16	17	64

MARCATORI: **13 reti:** Williams (Hellenic); **11 reti:** Zwane (Wits), Madida (Kaizer Chiefs); **10 reti:** Dearnley (Amazulu), Donnelly (Jomo Cosmos).

SPAGNA

COPPA
FINALE
Atletico Madrid-Real Madrid 2-0
Schuster 7', Futre 29'

Sotto, Schuster: suo il primo gol contro il Real Madrid

A fianco, Bebeto (Tamminen), attaccante del Vasco da Gama

BRASILE

CAMPIONATO NAZIONALE
SECONDA FASE
3. GIORNATA: Santos-Flamengo 1-0
Guga 7'
Cruzeiro-Corinthians 1-3
Wilson Mano (Co) 10' e 53', Marcelinho (Co) 71', Ramon (Cr) 76'
Sao Paulo-Vasco da Gama 2-2
Muller (SP) 12' a 20', Edmundo (V) 35', Bebeto (V) 75'
Bragantino-Botafogo 1-1
Renato Gaucho (Bo) 19', Alberto (Br) 58' rig.
4. GIORNATA: Vasco da Gama-Flamengo 1-1
Junior (F) 37', Luisinho 73'
São Paulo-Santos 1-1
Ivan (SP) 5', Almir (S) 90'
Botafogo-Bragantino 0-1
Gil Baiano 21'
Corinthians-Cruzeiro 3-1
Viola (Co) 32', Edson (Cr), 53', Viola (Co) 68', Neto (Co) 86'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
Santos	**4**	3	1	2	0	5	4
Flamengo	**3**	3	1	1	1	2	2
Vasco	**3**	3	0	3	0	6	6
São Paulo	**2**	3	0	2	1	3	4
GRUPPO 2							
Botafogo	**5**	4	2	1	1	4	3
Bragantino	**5**	4	2	1	1	4	3
Corinthians	**4**	4	2	0	2	7	5
Cruzeiro	**2**	4	1	0	3	4	8

BIELORUSSIA

7. GIORNATA: Dinamo Brest-Dinamo Minsk 0-0; Khimik G.-Metallurg M. 1-0; Torpedo M.-Dnepr M. 0-2; BELAZ S.-Shakhtjor S. 0-2; Vedrich Recitsa-Lokomotiv V. 1-0; Gomselmash G.-Traktor B. 0-1; Torpedo M.-Obuvshchik L. 0-0; KIM Vitebsk-Stroitel S. D. 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	**12**	7	5	2	0	20	2
Traktor B.	**11**	7	5	1	1	6	3
Dnepr Mogilev	**10**	7	5	0	2	12	2
Dinamo Brest	**10**	7	4	2	1	12	3
KIM Vitebsk	**9**	7	4	1	2	11	5
Vedrick R.	**8**	7	3	2	2	8	7
Torpedo M.	**8**	7	1	6	0	7	6
Khimik G.	**8**	7	4	0	3	9	10
Metallurg M.	**6**	7	2	2	3	7	8
Torpedo M.	**6**	7	2	2	3	5	8
Stroitel S.D.	**5**	7	2	1	4	7	11
Gomselmash	**5**	7	1	3	3	4	12
Gbuvshchik L.	**4**	7	1	2	4	4	6
Shaktjor S.	**4**	7	2	0	5	7	11
BELAZ S.	**4**	7	2	0	5	6	17
Lokomotiv V.	**2**	7	1	0	6	5	19

PARAGUAY

5. GIORNATA: Sportivo Luqueño-Guarani 1-0; Olimpia-Cerro Cora 3-0; Cerro Porteño-Colegiales 0-0; Sol de America-River Plate 2-0; Presidente Hayes-San Lorenzo 2-0; Nacional-Libertad 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spor. Luqueño	**9**	5	4	1	0	6	2
Olimpia	**8**	5	3	2	0	8	1
Colegiales	**6**	5	2	2	1	8	4
Presid. Hayes	**6**	5	2	2	1	4	4
Sol deAmérica	**5**	5	2	1	2	7	5
Libertad	**4**	5	2	0	3	7	8
Cerro Cora	**4**	5	2	0	3	6	7
Nacional	**4**	5	1	2	2	2	3
Cerro Porteño	**4**	5	0	4	1	1	2
San Lorenzo	**4**	5	1	2	2	3	7
River Plate	**3**	5	0	3	2	4	8
Guarani	**3**	5	1	1	3	3	8

NORVEGIA

9. GIORNATA: Hamarkameratene-Start 1-1; Lilleström-Sogndal 3-3; Mjöndalen-Viking 2-2; Molde-Kongsvinger 0-2; Rosenborg-Brann Bergen 2-0; Tromsö-Lyn Oslo 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lilleström	**20**	9	6	2	1	25	7
Lyn Oslo	**19**	9	6	1	2	14	12
Start	**16**	8	4	4	0	20	7
Rosenborg	**16**	7	5	1	1	13	3
Molde	**13**	9	4	1	4	7	13
Tromsö	**12**	9	3	3	3	9	14
Kongsvinger	**11**	9	3	2	4	14	13
Hamarkamer.	**10**	8	3	1	4	11	14
Sogndal	**9**	9	2	3	4	15	19
Brann Bergen	**7**	9	1	4	4	11	16
Viking	**7**	9	1	4	4	9	16
Mjöndalen	**2**	9	0	2	7	4	18

N.B.: tre punti per la vittoria.

PERÙ

10. GIORNATA: UT Cajamarca-Universitario 0-1; Alianza Lima-Municipal Lima 2-0; Cienciano-Defensor 1-0; Mariano Melgar-Unión Minas 2-1; CN Iquitos-C. Mannucci 0-1; Yurimaguas-Alianza At. Sullana 0-2; San Agustin-León Huanuco 1-0; Sp. Cristal-Sport Boys 1-1.

11 GIORNATA: Universitario-Municipal Lima 3-0; Sport Boys-Yurimaguas 4-3; Sp. Cristal-Mariano Melgar 0-0; León Huanuco-Defensor 1-1; Unión Minas-C. Mannucci 2-2; Alianza At. Sullana-CN Iquitos 1-1; Cienciano-Alianza Lima 1-0; San Augustín-UT Cajamarca 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universitario	**15**	11	7	1	3	17	7
León Huanuco	**14**	11	4	6	1	15	7
Cienciano	**14**	11	6	2	3	15	12
Sp. Cristal	**13**	11	4	5	2	13	9
UT Cajamarca	**13**	11	5	3	3	14	12
San Agustin	**12**	11	3	6	2	11	10
A. AT Sullana	**12**	11	5	2	4	15	16
CN Iquitos	**12**	11	4	4	3	10	11
Sport Boys	**11**	11	3	5	3	16	15
C. Mannucci	**11**	11	3	5	3	8	8
Alianza Lima	**10**	11	3	4	4	6	6
Municipal L.	**9**	11	2	5	4	14	17
Mariano M.	**9**	11	2	5	4	9	13
Defensor	**8**	11	2	4	5	12	17
Unión Minas	**7**	11	2	3	6	14	23
Yurimaguas	**6**	11	1	4	6	14	20

CECOSLOVACCHIA/GLI STRANIERI

YOUSSEF L'AFRICANO

È l'algerino Heraoui, fantasista dei neo campioni dello Slovan Bratislava, il più ammirato esponente della piccola colonia proveniente da oltre frontiera

di Antonio Farnè

È la mosca bianca del calcio cecoslovacco. Dopo gli anni dell'autarchia, infatti, l'algerino Youssef Heraoui è il primo africano a essere sbarcato in questo paese. Gioca nello Slovan Bratislava e il suo contributo è stato decisivo per la conquista del titolo '91-92.

Classe 1965, Heraoui è una mezzapunta dotata di un ottimo palleggio e di uno scatto bruciante. Usa il destro e il sinistro indifferentemente e per il pubblico cecoslovacco, abituato ad un calcio pesante e ragionato, concreto e senza funambolismi particolari, vederlo giocare è sicuramente uno spettacolo. In poco tempo, infatti, è diventato l'idolo della tifoseria dello Slovan, una specie di simbolo in questa città secessionista dove il calcio diventa motivo di orgoglio nazionale e di rivincita verso l'odiata Praga.

Quella di Heraoui è una storia un po' particolare. In Cecoslovacchia c'è arrivato quasi per caso, attraverso un iter abbastanza complesso. *«Fino all'anno scorso»* è il giocatore algerino che parla *«militavo in Francia, nel Paris Saint Germain. Poi la società decise di comprare il brasiliano Valdo, che praticamente gioca nel mio stesso ruolo. Per me non c'era più spazio. A questo punto iniziarono varie trattative per trovarmi una sistemazione. Il Paris Saint Germain decise poi di non vendermi a una società francese, per non rinforzare una squadra concorrente. Ormai era tardi e, a quel punto, si fece avanti lo Slovan che concluse immediatamente l'affare. E ora mi trovo qui a Bratislava, dove ho vinto il campionato e dove credo di aver conquistato la simpatia e la stima di tutto l'ambiente».*

«In Cecoslovacchia» riprende Haraoui *«mi sono trovato abbastanza bene. È comunque un mondo completamente diverso dal mio. Qui, per quarant'anni, c'è stata una dittatura che indubbiamente ha lasciato il segno sulla società civile. Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente calcistico, sono contento di aver contribuito alla vittoria dello Slovan. Ho realizzato diversi gol, ho fatto segnare i miei compagni, ho avuto una valutazione media positiva e, soprattutto, credo di aver sempre dato il massimo delle mie possibilità. So che per questa società e per questa città quello del titolo nazionale era un obiettivo molto importante. Siamo riusciti a centrarlo e ora possiamo dedicarci alle feste. La squadra in cui ho giocato è sicuramente di buon livello, con alcuni giovani, in particolare Peter Dubovsky, destinati a un'ottima carriera. Così come mi è parso di buon livello tutto il calcio cecoslovacco. Per il futuro, però, il mio obiettivo è quello di tornare a giocare in Europa occidentale. Non tanto perché sottovaluti il calcio di questo paese, ma piuttosto perché la Cecoslovacchia non è ancora una buona vetrina per mettersi in mostra. Gli osservatori occidentali, a torto, difficilmente si spingono fino qui per visionare dei giocatori. È questo il motivo che mi spinge a prendere la decisione di lasciare Bratislava. Ho sempre giocato in Francia e credo a buon livello. Anche nella Nazionale algerina me la sono cavata. Dopo la positiva parentesi cecoslovacca, ritengo di avere ancora delle chance da sfruttare. La mia speranza, naturalmente, sarebbe quella di poter giocare in Italia. Sarebbe positivo, comunque, anche rientrare in Francia. Per il momento sto alla finestra, conservando il buon ricordo dell'esperienza e aspettando che maturi qualcosa di più concreto per la prossima stagione».* □

GLI ALTRI FORESTIERI DEL CAMPIONATO

PREVALGONO GLI EX SOVIETICI

La legione straniera di stanza nel campionato di calcio cecoslovacco è composta da undici unità. Oltre a Youssef Heraoui, primo e unico africano, gli altri provengono dagli ex Paesi fratelli dell'Europa dell'Est. Il più celebre di loro è, sicuramente, Dragisa Binic, ex nazionale jugoslavo che milita nello Slavia Praga.

NOME	ANNO DI NASCITA	RUOLO	NAZIONALITÀ	SQUADRA
Viktor DVIRNIK	1969	A	Ucraina	Inter Bratislava
Vladimir TATARCHUK	1966	A	Ucraina	Slavia Praga
Dragisa BINIC	1961	A	Jugoslavia	Slavia Praga
Youssef HERAOUI	1965	C	Algeria	Slovan Bratislava
Alexander BOKIJ	1957	D	Russia	Sigma Olomouc
Michail OLEFIRENKO	1960	D	Ucraina	Tatran Presov
Alexander ZITKOV	1967	A	Ucraina	Tatran Presov
Rasid GALADBEROV	1966	C	Uzbekistan	Tatran Presov
Jurij SUROV	1964	D	Russia	Spartak H. K.
Gennadij SALHOV	1960	D	Russia	Dunajska Streda
Dejan JOKSIMOVIC	1965	A	Jugoslavia	Sparta Praga

In alto, Youssef Heraoui, fantasista algerino dello Slovan Bratislava. A fianco, Dragisa Binic, attaccante dello Slavia Praga. Sono due dei migliori stranieri del campionato cecoslovacco

ARGENTINA

TORNEO CLAUSURA

18. GIORNATA
River Plate-Platense 4-0
Medina Bello 29', Toresani 39', O. Acosta 45', Silvani 77'
Belgrano-Boca Juniors 1-0
Spallina 50'
Mandiyu-Union 3-0
Alvarenga 5' e 12', Barrios 30' rig.
Newell's O.B.-Argentinos Juniors 0-0
Independiente-San Lorenzo 0-0
Estudiantes-Talleres 0-2
Fornero 20', Zarate 87'
Dep. Español-Rosario Central rinviata
Huracan-Quilmes rinviata
Ferrocarril-Racing rinviata
Velez Sarsfield-Gimnasia rinviata
RECUPERI:
Newell's Old Boys-Talleres 2-0
Soria 81', Escudero 82'
Quilmes-Ferrocarril 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Newell's OB	**28**	18	11	6	1	26	7
Boca Jrs	**25**	18	10	5	3	20	11
Vélez	**24**	17	9	6	2	26	14
Dep. Español	**24**	17	8	8	1	23	11
River Plate	**22**	18	7	8	3	28	21
Platense	**21**	18	8	5	5	22	15
Racing	**19**	17	5	9	3	12	9
Belgrano	**18**	18	6	6	6	18	17
Gimnasia	**17**	17	5	7	5	21	18
Ferrocarril	**17**	17	5	7	5	13	12
Independiente	**17**	18	4	9	5	16	15
Telleres	**16**	18	4	8	6	14	17
Huracan	**15**	17	3	9	5	14	18
Rosario C.	**15**	17	7	1	9	16	21
Argentinos Jrs	**14**	18	4	6	8	15	19
Union	**13**	18	2	9	7	10	16
Mandiyù	**13**	18	3	7	8	14	27
Estudiantes	**12**	18	2	8	8	14	26
Quilmes	**11**	17	4	3	10	13	27
San Lorenzo	**11**	18	3	5	10	11	25

MARCATORI: **9 reti:** Latorre (Boca Juniors) e Scotto (Platense); **8 reti:** E. F. González (Vélez); **7 reti:** Caviglia (Dep. Espanol) e F. Torres (Estudiantes).

COLOMBIA

SPAREGGI PER I BONUS

SEMIFINALI (andata): Santa Fe-Deportivo Cali 1-0; Unión Magdalena-Nacional Medellín 2-0.

COSTARICA

ESAGONALE FINALE

9. GIORNATA: Alajuelense-Puntarenas 1-0; Saprissa-Pérez Zeledón 0-0; Turrialba-Carmen 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alajuela	**13**	9	4	5	0	10	3
Saprissa	**11**	9	4	3	2	8	7
Carmen	**8**	9	3	2	4	10	13
Turrialba	**8**	9	1	6	2	8	13
Pérez Zeledón	**7**	9	2	3	4	10	8
Puntarenas	**7**	9	2	3	4	7	9

EL SALVADOR

GIRONE FINALE

3. GIORNATA: Alianza-Luis Angel Firpo 1-1; Aguila-FAS 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alianza	**4**	3	1	2	0	4	2
L.A. Firpo	**3**	3	1	1	1	4	3
Aguila	**3**	3	1	1	1	3	4
FAS -	**2**	3	0	2	1	2	4

Sopra, Dario Scotto, punta del Platense (fotoLarraquy): si sta rivelando come uno dei più puntuali bomber del campionato argentino in corso di svolgimento

CILE

4. GIORNATA: Univ. Católica-Temuco 2-1; O'Higgins-Cobresal 1-2; Concepción-Colo Colo 1-4; Everton-Unión Española 2-1; Coquimbo-Palestino 4-1; Antofagasta-La Serena 0-0; Univ. de Chile-Fernández Vial 1-0; Huachipato-Cobreloa 2-2.
RECUPERI: Cobresal-Univ. Católica 1-4; Coquimbo-Temuco 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Antofagasta	**7**	4	3	1	0	3	0
Colo Colo	**6**	4	3	0	1	11	6
Univ. Católica	**5**	3	2	1	0	6	2
U. Española	**5**	4	2	1	1	6	4
Fernández V.	**4**	4	1	2	1	3	2
Hachipato	**4**	4	1	2	1	4	4
Univ. de Chile	**4**	3	2	0	1	3	3
Concepción	**4**	4	1	2	1	2	4
La Serena	**3**	3	1	1	1	2	1
Coquimbo	**3**	4	1	1	2	8	8
Everton	**3**	4	1	1	2	3	4
Temuco	**3**	4	0	3	1	3	4
Cobreloa	**3**	4	1	1	2	6	9
Palestino	**3**	4	1	1	2	5	8
Cobresal	**2**	3	1	0	2	3	6
O'Higgins	**1**	4	0	1	3	1	4

COPA CHILE
FINALE:
Unión Española-Colo Colo 3-1.

ECUADOR

16. GIORNATA: Barcelona-LDU Quito 3-3; Dep. Cuenca-Emelec 3-2; Green Cross-Delfín 1-0; Nacional-Aucas 1-1; Univ. Católica-Valdéz 0-0; Técnico Univ.-Dep. Quito 0-0.
RECUPERI: Tecnico Univ.-Barcelona 0-0; Dep. Cuenca-Valdéz 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Emelec	**22**	15	9	4	2	27	8
Barcelona	**22**	15	9	4	2	27	13
Dep. Cuenca	**21**	16	8	5	3	23	13
LDU Quito	**21**	16	8	5	3	23	19
Nacional	**18**	16	5	8	3	20	14
Aucas	**15**	16	6	3	7	28	21
Dep. Quito	**15**	16	4	7	5	17	21
Valdéz	**12**	16	3	6	7	17	20
Green Cross	**12**	16	5	2	9	19	34
Univ. Católica	**11**	16	2	7	7	13	24
Técnico Univ.	**11**	16	3	5	8	9	24
Delfín	**10**	16	2	6	8	14	26

NEWS/USA '94, IL VIA A CHICAGO

AL «ROSE BOWL» LE DUE FINALI

L'incontro di apertura di Usa '94 si terrà a Chicago. La finale invece verrà disputata a Los Angeles. Chicago, sede della Federcalcio statunitense, ospiterà l'inaugurazione il 17 giugno 1994 al «Soldier Field». Al «Rose Bowl» di Pasadena, nei pressi di Los Angeles, si svolgerà, oltre che la finale per il primo posto, il calendario il 17 luglio 1994, anche quella per il terzo e una gara di semifinale. L'altra semifinale sarà invece disputata al «Meadowlands» di East Rutheford, alle porte di New York. La prima parte della manifestazione, oltre che nei tre stadi di Chicago, Los Angeles ed East Rutheford, si disputerà a Washington, Boston, Orlando, Dallas, San Francisco e Detroit: in ciascun stadio si svolgeranno quattro incontri del primo turno. Tutti saranno egualmente utilizzati negli ottavi di finale, ad eccezione di quello al coperto, il «Metrodome» di Detroit. I quarti di finale si terranno a Boston, East Rutheford, Dallas e San Francisco.

Advocaat

Rinnovo. Ian Rush concluderà la carriera nel Liverpool. Il gallese ha firmato un contratto di tre anni con il suo club per due miliardi e duecento milioni di lire.

Dimesso. Don Howe si è dimesso da allenatore del Coventry. Il suo posto in panchina verrà preso da Bobby Gould.
Assunto. Valeri Nepomniacij, c.t. del Camerun a Italia '90, è stato assunto dal Genclerbirligi, prima divisione turca.
Debutto. Dick Advocaat, modesto giocatore di Roda e Utrecht, emigrato poi negli Usa dove ha giocato nei Chicago Sting, allenatore di Harleem e SVV Dordrecht, già nei quadri della Federazione a metà degli anni Ottanta, è il nuovo c.t. della nazionale olandese. Farà il suo debutto il 9 settembre prossimo contro l'Italia.
Premiato. L'ex portiere della nazionale messicana Antonio Carbajal, 63 anni, è stato premiato dalla Fifa per la sua attività internazionale. Carbajal vanta il record di partecipazione ai Mondiali: cinque fra il 1950 e il 1966.
Verso Usa '94. La Nuova Zelanda ha battuto Vanuatu 4-1 in un incontro del Gruppo 2 della zona Oceania. Per i neozelandesi hanno segnato due gol McClennan, uno Gray e Halligan. Per i padroni di casa l'unica rete è stata realizzata da Vatu. Classifica: Nuova Zelanda p. 4; Vanuatu e Figi p. 0.
Movimenti. Ned Zelic, libero del Sydney Olympic e della Nazionale australiana giocherà il prossimo campionato in Germania nelle file del Borussia Dortmund, che per il suo cartellino ha speso circa mezzo miliardo di lire.
Riammesso. Il Nantes, retrocesso in seconda divisione per una grave situazione economica, è stato riammesso alla massima serie dalla Commissione d'Appello della direzione del controllo di gestione del calcio francese. I nuovi dirigenti della società, che si chiama FC Nantes Loire Atlantique, hanno dato garanzie sufficienti.
Secondo. José Luis Brown, libero della nazionale argentina campione del mondo nel 1986, sarà il secondo di Carlos Bilardo nel Siviglia.

CICLISMO/IL CAMPIONATO ITALIANO

GIOVANNETTI TRICOLORE

Il titolo è stato vinto dal compagno di squadra di Bugno, ormai immerso nella preparazione al Tour. La gara francese parte sabato. Montepremi: 3 miliardi

di Beppe Conti

A sinistra, Gianni Bugno, in partenza per il Tour. A destra, il vincitore del campionato Italiano, Marco Giovannetti. Sotto, Patrizio Oliva: a 33 anni ha lasciato la boxe

Gianni Bugno non poteva indossare la maglia tricolore. Veste già quella iridata, più prestigiosa. E allora ha fatto in modo di cederla a un compagno di squadra. Così è rimasta in famiglia. Ora la indosserà infatti con orgoglio e gran soddisfazione Marco Giovannetti.

In realtà però, al di là della retorica e delle frasi ad effetto, Gianni Bugno ha fatto ben poco per favorire la vittoria di Giovannetti. È stato sconfitto prima del previsto, da lontano, da un mal di gola contratto al Giro della Svizzera. L'unico che invece ha controllato da vicino Bugno, senza sapere che stava male era Chiappucci. Battuto anche lui. In quanto a Chioccioli e a Ballerini hanno preso di mira Fondriest, antico compagno di squadra e oggi fiero rivale. Così Giovannetti ha avuto via libera con la sorpresa di giornata Faresin, dimostrando per l'ennesima volta di possedere il fiuto vincente ed il gusto della fuga decisiva. In quella maniera due anni fa alla Vuelta di Spagna aveva saputo anticipare anche il grande Indurain.

E adesso il Tour de France. I francesi sostengono sia il terzo spettacolo sportivo del mondo dopo i Giochi Olimpici e i Mondiali di calcio. E subito precisano che gli altri due però si svolgono solo ogni quattro anni.

Le cifre servono comunque a precisare la grandezza dell'avvenimento. Il fatturato del Tour de France, ogni anno è di 23 miliardi di lire; 3 miliardi e mezzo li forniscono le città sede di tappa (per ospitare la gara francese la città deve sborsare mediamente circa 200 milioni, San Sebastian per il via di sabato, più di mezzo miliardo), 6 miliardi provengono dai diritti televisivi, 15

BOXE/OLIVA FARÀ IL COMMENTATORE SU TMC

MAI PIÙ SUL RING

È andato tutto come da pronostico: la boxe tutta «americana» di James «Buddy» McGirt ha avuto la meglio sull'«anziano» pugile napoletano Patrizio Oliva, che a 33 anni tentava l'ultima avventura mondiale. Abbastanza scontato anche l'annuncio a fine match, dell'addio al ring di Oliva. Inatteso invece il calore con il quale il pubblico ha salutato il pugile perdente. La sconfitta si è trasformata in un trionfo. I fan del napoletano hanno festeggiato vent'anni di carriera, di vita vissuta all'insegna di un sano agonismo. Oliva è stato un pugile vero: non un picchiatore. Uno che usava il cervello più dei guantoni. In quasi vent'anni ha vinto tutto, compreso un titolo che pochi possono vantare: l'oro alle Olimpiadi. L'ultimo incontro è stato particolarmente sofferto ma Oliva è rimasto in piedi fino all'ultimo, sconfitto ai punti. Sulle orme di Nino Benvenuti, anche per Patrizio è pronto un posto di commentatore TV. Con la troupe di Telemontecarlo partirà tra breve alla volta di Barcellona. E come è successo per Benvenuti, saranno proprio i detrattori i primi a rimpiangere Oliva e il suo grande contributo alla boxe italiana.

Sergio Sricchia

France, in caso di vittoria, può cambiare la vita d'un ciclista. Perché la maglia gialla si può monetizzare per il resto dei giorni di carriera. Il vincitore si porta a casa una vettura, un appartamento e tanti quattrini. Da dividere ovviamente con gli altri otto compagni di squadra, secondo le ferree regole del gioco. Il montepremi del Tour supera i tre miliardi di lire.

E finalmente il clan Italia torna ad affrontare più che mai compatto l'avventura francese. Sembra d'essere tornati ai tempi d'oro, suggestivi e grandiosi delle squadre nazionali. Ci sono più protagonisti italiani al Tour che non al Giro, tenuto conto che alla corsa rosa quest'anno avevano dato forfait Bugno, Argentin, Fondriest e Ballerini.

È attesissimo il debutto di Mario Cipollini, il più forte velocista del mondo, che però sinora non ha mai recitato alla Scala del ciclismo. È altrettanto imprevedibile il debutto di Franco Chioccioli, tardivo ma comunque atteso. Poi c'è Chiappucci, nato in pratica col Tour de France, clamorosamente in giallo due anni fa, re degli scalatori la stagione scorsa, due volte sul podio a Parigi nelle ultime due edizioni, capace di inventare la corda giorno dopo giorno alla maniera antica, come piace al pubblico.

Non ci sarà il neo tricolore Marco Giovannetti, che già si è sorbito Vuelta e Giro, concludendo entrambi al quarto posto. In assoluto è Gianni Bugno l'uomo sul quale l'Italia si affida per il segno di sempre. Non vinciamo più il Tour de France da ben 27 anni, una vita. Dai giorni del trionfo che col passare delle stagioni appare sempre più miracoloso, quello di Gimondi debuttante tra i prof. a 23 anni non ancora compiuti. Prima di lui Bottecchia, Bartali, Coppi, due volte ciascuno e infine Nencini seppero cogliere un trionfo eccellente. Ora ci prova Bugno al cospetto d'Indurain dell'eterno LeMond, del giovane francese Leblanc, dell'olandese Breukink e di chissà chi altro. Se riesce a vestire la maglia gialla su quella tricolore e su quella iridata l'aspetta la leggenda. □

miliardi dagli sponsor. Fra questi c'è la Fiat, che mette a disposizione anche 200 auto agli organizzatori e ai gruppi sportivi. Sono tutte Croma: per tradizione tutte le ammiraglie devono essere dello stesso tipo. 18 mila gendarmi garantiscono un servizio d'ordine perfetto. Ci sono in media quattro poliziotti a chilometro. Gli organizzatori versano allo stato francese per questo servizio duecento milioni di lire.

L'ultimo Tour de France è stato visto sulle strade da circa 15 milioni di spettatori, da 1 miliardo e 200 milioni di telespettatori, tenuto conto che viene diffuso in diretta o in differita anche in Giappone e in Brasile, negli States e in Australia.

E i premi? Ricchissimi, ovviamente. Si dice da sempre nel ciclismo che un Tour de

GLI ALTRI TITOLI NAZIONALI

Spagna	Miguel Indurain
Belgio	Johan Museeuw
Francia	Luc Leblanc
Svizzera	Thomas Wegmüeller
Germania	Heinrich Trumheller
Olanda	Tristan Hoffman

ASSOLTA LA PRIMADONNA DEI 100 M.

KRABBE AI GIOCHI

Atletica. Katrin Krabbe ha vinto definitivamente la sua battaglia contro la sospensione di quattro anni per manipolazione di test antidoping inflitta a lei e alle atlete Silke Moeller e Grit Breuer nello scorso febbraio. La Krabbe, dopo aver ottenuto la revoca della sospensione in aprile dalla commissione legale della federatletica tedesca, si è vista confermare a Londra da una commissione di arbitrato della federatletica internazionale il diritto a riprendere l'attività. La campionessa iridata nei 100 e 200 metri potrà dunque partecipare alle Olimpiadi di Barcellona.

Krabbe

Atletica. Qualificandosi sesto nelle finali dei 400 metri ai Trials di New Orleans, «Butch» Reynolds ha fallito l'obiettivo di partecipare alle Olimpiadi, per il quale si era lungamente battuto negli ultimi mesi. Squalificato nel 1990 per steroidi, aveva portato il suo caso fino alla Corte Suprema degli Stati Uniti per riacquistare il diritto a correre per le qualficazioni olimpiche.

Reynolds

Ginnastica. Battendo Italia e Romania, la squadra della Comunità di Stati Indipendenti si è aggiudicata la vittoria nel triangolare che si è svolto a Macerata. Il primo italiano in classifica è Boris Preti, sesto.

Volley. Vincendo per 3-0 il secondo incontro di semifinale della World League con la CSI, l'Italia, imbattuta, si è qualificata per la fase finale del torneo in programma per settembre a Genova

Pallanuoto. L'Italia si è aggiudicata il quadrangolare di Catania (con Usa, Germania e Spagna), ultimo impegno ufficiale prima delle Olimpiadi di Barcellona. Gli azzurri hanno terminato a pari punti con gli Usa che però avevano battuto (5-4). La squadra italiana non è parsa al massimo della condizione, ma va tenuto presente che, al mattino, gli azzurri hanno proseguito i pesantissimi allenamento voluti dal tecnico slavo Rudic. Interessante, comunque, la vittoria sulla Spagna di Estiarte. Il risultato non è da sopravvalutare, ma va tenuto conto del fatto che la squadra iberica è accrediatata di molti pronostici per il torneo olimpico: non a caso il programma prevede la finale di pallanuoto come ultimo evento sportivo di questa edizione dei giochi (nella foto News-Italia il centroboa del Savona e della Nazionale Ferretti).

Sotto, Valle, sconfitto da Kinnunen. A fianco, Romano rispecchia la delusione della Telemarket

CONTINUANO LE SORPRESE

CADONO LE GRANDI

Parma cede in casa una partita a Verona e Rimini si fa superare due volte a Bologna. Doppietta di Novara e Milano. Occhi puntati sull'Acis Vulcangas S. Arcangelo

di Matteo Marani

Un campionato, quello di quest'anno, che continua a riservare sorprese. La più importante del fine settimana viene da Parma, dove i neocampioni d'Europa della Cariparma hanno ceduto uno dei due incontri alla Flower Gloves Verona. La vittoria degli scaligeri è giunta nel match di venerdì. Valle, di fronte a Kinnunen, ha portato il Parma sul 2-0 in proprio favore fino a una ripresa dal termine, quando ha concesso tre punti alla Flower Gloves su un fuoricampo di Curran e una battuta valida di Guerra. Nella rivincita, la Cariparma si è invece sbarazzata degli avversari, in una partita macchiata da cinque errori difensivi dei ducali.

Altra sorpresa, ma questa volta in parte prevedibile, è arrivata da Bologna, dove l'Eurobuilding Fortitudo ha ottenuto una bella doppietta ai danni della Telemarket Rimini, seconda in classifica. I bolognesi hanno recuperato nel primo scontro cinque punti di svantaggio con i quali avevano concluso il terzo inning, andando poi a vincere per 6-5 all'undicesima ripresa. Nel secondo incontro, invece, l'Eurobuilding ha mantenuto il controllo per tutta la partita, come testimonia il 17-5 finale. Doppietta anche per la Tosi Novara sul diamante di Roma (6-4, 11-5) sempre più ultima in classifica. Nel resto del week-end da registrare la facile doppietta della Mediolanum Milano sulla Poliedil Calzeverdi di Casalecchio (11-3, 17-1) e la divisione della posta in palio fra Nettuno e Walton Grosseto (con un ottimo Cinella per i laziali). In classifica, dietro alla Cariparma cinque squadre nel giro di 100 punti e il prossimo week-end presenta due scontri diretti: Tosi Novara-Eurobuilding Bologna e Scac Nettuno-Mediolanum Milano.

In A2 continua la marcia inarrestabile del Collecchio, mentre si è interrotta quella dei Black Panthers che hanno dovuto lasciare alla Farma, sul diamente amico, entrambi gli incontri. E a proposito di A2, riflettori puntati questa settimana, sull'Acis Vulcangas Sant'Arcangelo. Inserita all'ultimo momento per la rinuncia di altre compagini, la squadra romagnola ha dimostrato di non essere una cenerentola. *«Effettivamente siamo stati costretti a mettere insieme gli uomini nel giro di dieci giorni»*, spiega Enrico Garattoni, vicepresidente dell'Acis Vulcangas, *«ma l'occasione non potevamo farcela sfuggire. Per fortuna abbiamo azzeccato il lanciatore straniero, José Villa, con il quale possiamo davvero giocarcela con tutti. Semmai hanno deluso un po' i lanciatori italiani, dai quali ci aspettavamo certamente di più»*. Ma nonostante qualche incertezza del monte nostrano, Garattoni è convinto che il discorso salvezza sia ancora aperto. *«Non c'è dubbio, anche perché tutte le squadre sono molto vicine. In più abbiamo dimostrato, per esempio col Godo, di potere giocare alla pari con ogni avversario, specialmente quando a lanciare c'è Villa. Adesso siamo attesi da una serie di scontri diretti con le rivali per non retrocedere. Dobbiamo andare a San Marino, in un derby che si preannuncia infuocato e a Bollate, dove troveremo l'ostacolo più duro. Tuttavia sono ottimista, o quanto meno sono convinto che se smetteremo di giocare a corrente alternata come è successo fino ad oggi, la nostre speranze aumenteranno»*.

Un'ultima analisi riguarda la conduzione tecnica e i giovani della squadra. *«Con l'allenatore americano erano sorti alcuni problemi, legati soprattutto alla difficoltà della lingua, che impediva al coach di comunicare bene con i ragazzi. Poi abbiamo deciso di affiancare al coach il nostro Bonanno, il tecnico dell'anno passato. I giovani? Faccio due nomi di cui si sentirà parlare ancora: Andrea Bianchi e Andrea Alessi»*. Sentiremo parlare ancora anche dell'Acis Vulcangas? □

SABATO BIG MATCH A PARMA

SERIE A1

24. e 25. giornata: Mediolanum Milano-Poliedil Casalecchio 11-3, 17-1; Eurobuilding Bologna-Telemarket Rimini 6-5, 17-5; Roma-Tosi Farmaceutici Novara 4-6, 5-11; Cariparma Angels-Flower Gloves Verona 2-3, 9-7; Walton Grosseto-Nettuno 0-1, 9-5.

CLASSIFICA: Cariparma 679, Mediolanum 692, Telemarket 654, Nettuno, Tosi, Eurobuilding 615, Flower Gloves 500, Walton 269, Poliedil 154, Roma 115.

PROSSIMO TURNO (3-4 luglio, ore 21): Cariparma-Telemarket; Flower Gloves-Roma; Tosi-Eurobuilding; Poliedil-Walton; Nettuno-Mediolanum.

SERIE A2

24. e 25. giornata: Caserta-Acis Vulcangas S. Arcangelo 11-6, 1-0; Ronchi dei Legionari-Farmascensori Parma 7-11, 3-5; Fiorentina-Bollate 13-14, 2-3; San Marino-Collecchio 0-9, 2-3; Ottaviani Macerata-De Angelis Godo 6-12, 2-1.

CLASSIFICA: Collecchio 846; Farmascensori 625; Ronchi dei Legionari 577; Ottaviani 538; Fiorentina 462; De Angelis 462; Caserta 462; Acis Vulcangas 385; Bollate 346; S. Marino 292.

PROSSIMO TURNO (3-4 luglio, ore 21): Fiorentina-Caserta; Ottaviani-Crocetta; Bollate-S. Marino; Acis-Collecchio; Godo-Ronchi dei Legionari.

FOOTBALL AMERICANO

Sotto (fotoAmaduzzi) i Lions Bergamo in azione

BERGAMO E MILANO AL SUPERBOWL

FINALE ANNUNCIATA

A contendersi lo scudetto sono le due squadre che hanno dominato nella stagione. In semifinale i Lions hanno battuto i Chiefs, i Pharaones le Aquile

di Bruno Liconti

Il Superbowl ha le sue protagoniste: sabato 4 luglio alle 17,30 allo Stadio Druso di Bolzano si contenderanno il 12° titolo nazionale di football americano i Lions Clarion Eurotex maglia di Bergamo e i Pharaones Nord Milano Fratelli Diana. Tutto come previsto dunque, ma il cammino delle finaliste non è stato facile. Sia i Lions che i Pharaones hanno dovuto faticare soprattutto dai quarti di finale, battendo non senza sforzo rispettivamente i Gladiatori di Roma e i Frogs di Legnano. In semifinale i bergamaschi e i milanesi hanno invece affrontato i Chiefs di Ravenna (37-27) e le Aquile di Ferrara (42-34).

COSÌ LA FASE FINALE

QUARTI DI FINALE - 20-21/6		SEMIFINALI - 27-28/6		SUPERBOWL - 4/7
LIONS	31	LIONS	37	LIONS
GLADIATORI	29			
PHOENIX	25	CHIEFS	27	
CHIEFS	41			
AQUILE	33	AQUILE	34	PHARAONES
WARRIORS	21			
FROGS	37	PHARAONES	42	
PHARAONES	40			

Sono state partite emozionanti, disputate con grande impegno. Contro i Chiefs i Lions hanno vinto con il cuore ma soprattutto puntando su una grande difesa. La paura di non farcela ha penalizzato i ravennati, consentendo così ai bergamaschi di centrare l'obiettivo finale. *«È stata una partita bellissima dove poteva succedere di tutto: entrambe meritavano la finale ma lo sport a volte è crudele»* ha commentato Eraldo Scarano presidente dei Chiefs. *«Comunque nulla da dire, i Lions si sono mostrati più forti e hanno meritato di vincere».*

Emozionato e soddisfatto il presidente dei Lions, Mario Ferraris: *«Sono felice per i ragazzi e per tutti i dirigenti. È una vittoria che, ripaga di tutte le fatiche. Bergamo ha offerto un'ottima prova, sia in campo, sia sugli spalti. A Bolzano giocheremo tutte le nostre carte per dare alla città il primo titolo italiano».*

Se a Bergamo il risultato è stato sofferto, altrettanto è successo a Garbagnate, dove i Pharaones Nord Milano hanno trovato nella Aquile un avversario ostico. Ferrara è stata la vera novità di questo campionato di football americano. I ragazzi di Barbaro sono stati veramente encomiabili. Rappresentano un esempio di perfetta coesione tra giocatori italiani e stranieri. Perché, dunque la sconfitta? Il presidente delle Aquile Barbaro la vede così: *«Forse i miei hanno sentito troppo la responsabilità dell'impegno, d'altronde era la prima volta che giocavano una semifinale. Speriamo che questa lezione ci serva come esperienza per il futuro».*

Giuseppe Tosi, il presidente dei Pharaones, ha vissuto con molta apprensione l'appuntamento con i play-off. Adesso è soddisfatto: *«Siamo riusciti a superare con la volontà questo ultimo ostacolo durissimo. Adesso meritiamo il Superbowl».*

La designazione delle finaliste è stata così commentata. Gianantonio Arnoldi, presidente della Federazione: *«Una finale che rispetta tutte le previsioni: in effetti se vi fossero arrivate altre squadre sarebbe stata una sorpresa».* Giuliano Viapiana, consigliere federale: *«Un risultato giusto, sarà un grande incontro quello che vedrà contrapposti i Lions ai Pharaones».* Il selezionatore della Nazionale Vincenzo Brambilla: *«Sarà una finale di alto contenuto tecnico. I Lions hanno sicuramente un'ottima formazione, i Pharaones hanno un grande straniero, Hunga».* □

I BIGLIETTI PER IL SUPERBOWL

Il Superbowl si svolgerà a Bolzano, allo stadio Druso, il 4 luglio 1992, ore 17,30. Prevendite: Piazza VI Febbraio, Milano - 02/33600493. All American, via Sacchi 28bis Torino - 011/530420-546026; All American, Via de' Poeti 3 Bologna - 051/221225; De Warld, Via Verona 6 Bolzano - 0471/274284.
Biglietti lire 20.000 - 30.000 - 40.000.
Diretta TV su Rai3 alle ore 17,45.

Alexandre Barros è nato il 18/10/70 a San Paolo (Brasile)

AGOSTINI GIUDICA LA CAGIVA

SARÀ GRANDE NEL '93

Dopo il podio di Barros e la prestazione di Lawson in Olanda, l'unica casa italiana nella 500 fa progetti

di Lucia Voltan

Il Gran Premio d'Olanda è stato per la Cagiva il giorno della delusione e insieme della speranza. La delusione è venuta per la mancata vittoria di Eddie Lawson, autore del miglior tempo in prova, coinvolto in una caduta causata dal pilota della Suzuki Kevin Schwantz. La speranza invece è frutto del piazzamento di Alexandre Barros, brasiliano di 22 anni, terzo al traguardo di Assen con la moto italiana. A fine gara entrambi i piloti hanno avuto parole incoraggianti per il futuro della Cagiva. *«La moto sta facendo progressi»* ha detto Lawson *«non avevo nessun problema a tenere il ritmo della Suzuki»*. Niente male davvero, se si considera che la casa giapponese, prima dell'incidente a Schwantz, vantava buone credenziali per la conquista del titolo. E Barros ha aggiunto: *«Il nuovo motore va bene. Credo che quest'anno riusciremo a vincere alcune gare»*. Insomma dopo i successi dell'Aprilia, adesso sembra aprirsi uno spiraglio anche per la Cagiva. Giacomo Agostini, 15 titoli iridati, ora team manager della casa italiana, ne è convinto. La 500 è ormai da molti anni terreno proibito per i nostri colori ma le premesse per cambiare la situazione ci sono tutte.

— Gli italiani stanno dominando nella 250 e nella 125, ma nella 500 sono praticamente inesistenti. Perché?

«La classe regina del nostro motociclismo è una cilindrata difficile. Un po' come succede per la Formula 1: oltre alla macchina ci vuole il pilota giusto».

— Se dovesse fare un'ipotetica graduatoria delle marche, quale posto assegnerebbe alla Cagiva?

«Siamo l'unica casa non dico italiana ma europea che ha avuto il coraggio di partecipare al Mondiale nella categoria più difficile. In un certo senso quindi siamo al primo posto».

— La vostra prima guida, Eddie Lawson, è in procinto di ritirarsi. Avete già in mente qualche nome per il prossimo anno?

«Sì, i candidati che prenderemo in considerazione sono diversi. Prima di tutto ci sono i fuoriclasse, i vari Schwantz, Rainey, Kocinski. La Cagiva sta facendo grandi progressi. Dal campionato 1992-93 ci aspettiamo risultati concreti. La scelta del pilota, quindi, diventa fondamentale. Può condizionare il lavoro degli ultimi dodici anni».

— Nessun italiano merita di essere preso in considerazione?

«Certamente. Per esempio Luca Cadalora secondo me dovrebbe fare il grande passo: correre nella categoria superiore già dall'anno prossimo. Poi c'è una rosa di giovani piloti promettenti, ma ancora un po' acerbi: Romboni e Biaggi, per esempio».

— Faccia i nomi dei probabili vincitori del Mondiale di quest'anno nelle tre categorie.

«Per la 500 mi pare che Doohan abbia pochi rivali. Nella 250 Cadalora ha già quasi vinto. Se non commette sciocchezze nelle ultime prove il titolo è già suo. Per la 125 è più difficile fare pronostici. Secondo me a contendersi la vittoria saranno Gianola, Gresini, Waldmann e Casanova».

— C'è un pilota che le ricorda se stesso giovane?

«Direi Cadalora. Ha la mia stessa passione per i motori: non gli piace solo correre. Vuole conoscere la moto, contribuire alla messa a punto, lavora con i meccanici per questo».

— Quali sono le doti principali per un pilota?

«Astuzia e furbizia, prima di tutto. Oggi poi la moto è sempre più importante: se non va, non c'è niente da fare. In ultima analisi comunque credo che buoni piloti si nasca, non si diventi: è un dono di natura». □

IN OLANDA LA SECONDA VOLTA DI CHILI

Il Motomondiale continua a regalare grandi soddisfazioni ai colori italiani. Due le Aprilia sul podio della 250: Chili e Reggiani, primo e terzo. Secondo il leader della classifica, Cadalora. Nella 125, terza affermazione di Gianola, seguito da Gresini, Gramigni e Debbia.

CLASSE 125
1. Gianola (Ita-Honda); 2. Gresini (Ita-Honda); 3. Gramigni (Ita-Aprilia); 4. Debbia (Ita-Honda); 5. Martinez (Spa-Honda).
Classifica mondiale dopo otto prove: 1. Waldmann 86; 2. Gianola 81; 3. Gresini 76; 4. Casanova 70; 5. Gramigni 67.

CLASSE 250
1. Chili (Ita-Aprilia); 2. Cadalora (Ita-Honda); 3. Reggiani (Ita-Aprilia); 4. Puig (Spa-Aprilia); 5. Shimizu (Gia-Honda).
Classifica mondiale dopo otto prove: 1. Cadalora 135; 2. Reggiani 82; 3. Chili 72; 4. Bradl 61; 5. Puig 50.

CLASSE 500
1. Criville (Spa-Honda); 2. Kocinski (USA-Yamaha); 3. Barros (Bra-Cagiva); 4. Garriga (Spa-Yamaha); 5. Mamola (USA-Yamaha).
Classifica mondiale dopo otto prove: 1. Doohan 130; 2. Schwantz 77; 3. Rainey 65; 4. Chandler 57; 5. Kocinski 51.

BERLUSCONI CAMBIA IL CALCIO IN TV

ZAPPING di Mario Sconcerti

L'esclusiva Fininvest della fase finale di Coppa dei Campioni è destinata a mutare il volto e il peso dello sport televisivo

Mentre la Danimarca festeggiava il suo inaspettato «scudetto», Silvio Berlusconi e Adriano Galliani concludevano un affare destinato a cambiare il volto e il peso del calcio televisivo italiano. La sostanza è nota, forse meno le implicazioni, soprattutto quelle appena fuori dell'occhio. Dunque, Berlusconi ha acquistato l'esclusiva italiana dell'intera fase finale delle due prossime coppe dei campioni. Fase finale che significa adesso, coi gironi all'italiana, veniquattro partite complessive. Costo, venti miliardi, pagabili in contanti o in «airtime», regalando cioè venti minuti di spazi pubblicitari all'Uefa (cinque minuti prima della partita, più i quindici durante l'intervallo).

Come Berlusconi intenderà pagarlo sono affari suoi. Qui è importante notare alcuni particolari.

1) L'incredibile crescita del valore del calcio come spettacolo puro. Con il blitz dell'autunno scorso, l'Uefa si è autoeletta unica a gestire i diritti televisivi e li sta vendendo adesso separatamente a ogni paese. I venti miliardi intascati dall'Italia attraverso Berlusconi, vanno ad aggiungersi ai trenta dell'accordo già firmato con RTL (Radio Tele Lussemburgo) valido per Germania, Lussemburgo e Liechtenstein. L'Uefa pensa di arrivare con i prossimi accordi a dividere fra le squadre partecipanti una cifra aggirantesi fra i cinquantacinque e gli ottantacinque miliardi. Ma non è dato sapere quanti saranno i miliardi che potrà tenere per sé.

Silvio Berlusconi si è aggiudicato i diritti per le prossime due Coppe dei Campioni

2) La grande voglia di cambiare le regole del calcio (porte più grandi, arbitri giovani e colorati, fuorigiochi, passaggi vietati al portiere, ecc.) non sono in realtà tentativi di abbellire e modernizzare un gioco vecchio e in declino, ma la voglia, il bisogno di televisizzarlo e quindi, sempre più, commercializzarlo. Non sembra tanto un calcio in pericolo, insomma, quanto un calcio che si autocondanna a dover fruttare guadagni sempre più alti.

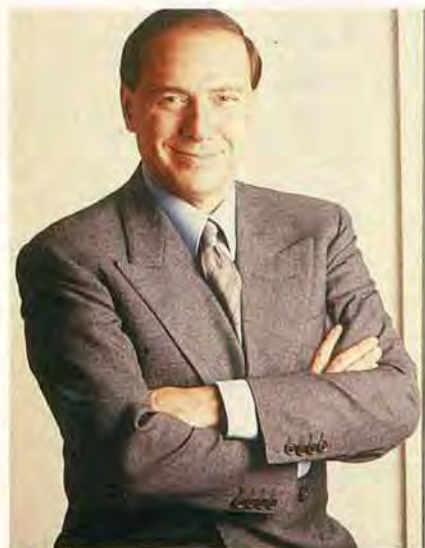
3) Con questo blitz Berlusconi conclude un'eccezionale campagna d'attacco sullo sport televisivo che in tre anni l'ha portato a ridurre la Rai in un ruolo di clamoroso secondo piano. Pensateci bene. La Rai non ha più il grande tennis e non ha più la Formula Uno. Ora perderà anche la parte migliore, quella più lunga e importante della coppa più prestigiosa. E niente, se non un problema economico, le vieta di poter perdere in futuro anche le altre coppe.

4) La prima piccola morale da trarre è che l'utente italiano paga un canone alto per un servizio che non è più in grado di assicurargli una copertura totale degli avvenimenti. L'altra, è che la Rai dovrà adesso continuare a scendere a patti con Berlusconi per poter trasmettere almeno qualcuna delle partite sottratte.

Resta una domanda molto importante. Se ventiquattro partite internazionali valgono venti miliardi, partite in cui le squadre italiane potranno avere al massimo una-due rappresentanti, quanto varrebbe la ripresa, o addirittura la diretta del campionato? È folle pensare una cifra fra i duecentocinquanta e i trecento miliardi a stagione? Direi assolutamente di no visto che già adesso la Rai paga circa cinquanta miliardi l'anno per non dare nemmeno una diretta, ma semplicemente per oscurare, anzi cancellare il campionato.

Divertiamoci a fare calcoli innocenti. Trecento miliardi l'anno frutterebbero alle società circa venti miliardi a stagione, quanto cioè l'80% delle società attuali non riescono lontanamente a incassare in tutta una stagione. È probabile inoltre che la diretta aumenterebbe il valore commerciale di una squadra, assicurando quindi vantaggi sul prezzo dello sponsor e di molte altre prestazioni secondarie.

È importante capire che i soldi della televisione sono gli unici uguali per tutti. La quota che spetta alle società non fa distinzione infatti fra l'importanza del Milan e quella dell'Ascoli. Quindi è l'unica che permette una sicurezza di partenza alle piccole società. Proprio quelle sempre più schiacciate dalla forza dei nuovi padroni del calcio. Una distribuzione di base così allargata permetterebbe a tutti di reggere il peso di stare a un tavolo dove la posta di partenza è incredibilmente aumentata. Le grandi squadre poi continuerebbero a fare corsa a parte su incassi allo stadio e forza di investimenti personali.

È fantacalcio? Dieci anni fa sembrava di sì. Ormai molte barriere sono cadute. Sono cresciuti i costi, le esigenze, ma è cresciuta anche la fantasia dei manager del calcio. Fra un anno scade il contratto fra la Rai e il campionato. Direi che è un bell'appuntamento verso un cambiamento inevitabile. □

LO SPORT IN TV

da mercoledì 1
a martedì 7 luglio 1992

MERCOLEDÌ

1

11.40 RAI 3 **Rugby.** Coppa del Mondo universitaria.
11.30 TELE+2 **Motociclismo.** Supercross USA.
▶ **14.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon.
15.40 RAI 3 **Automobilismo.** G.P. Auto elettriche.
16.00 RAI 3 **Motocross.** G.P. Irlanda classe 250.
16.40 RAI 3 **Motonautica.**
22.15 TMC **Basket.** Torneo preolimpico. Da Saragozza (Spagna).
22.30 TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon. Sintesi.
23.15 RAI 1 **Boxe.** Duran-Daga, italiano welter.

GIOVEDÌ

2

11.30 Rai 3 **Bocce.**
▶ **15.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon. Semifinali femminili.
16.25 RAI 3 **Equitazione.**
18.45 TELE+2 **Atletica.** Grand Prix di Stoccolma.
21.30 TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon.

VENERDÌ

12.50 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1. Prove.
13.30 TELE+2 **Polo.** Torneo Challange.
▶ **14.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon. Semifinali maschili.
15.25 RAI 3 **Pattinaggio artistico.** Coppa Europa.
16.05 RAI 3 **Baseball.** Campionato Italiano.
▶ **20.30** TELE+2 **Volley.** World League. Semifinali.
22.30 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1. Prove.
23.00 TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon. Sintesi.
0.10 RAI 2 **Basket.** Torneo preolimpico. Da Saragozza (Spagna).

SABATO

11.00 TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon. Sintesi.
12.50 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1. Prove.
▶ **13.30** Tele+2 **Tennis.** Speciale semifinali femminili di Wimbledon.
14.00 TMC **Beach volley.**
14.55 RAI 3 **Tennis.** Torneo «Le querce».
▶ **15.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo di Wimbledon. Finale femminile.
16.00 TMC **Boxe.** Gonzales-Car. Campionato americano pesi leggeri Wbc.
▶ **16.05** RAI 1 **Tuffi.** A seguire: **Atletica.** Meeting di San Marino.
17.30 RAI 3 **Football americano.** Campionato. Play-off.
18.10 TMC **Ciclismo.** Tour de France. Prologo.
19.30 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1. Prove.
20.00 RAI 3 **Atletica.** Grand Prix IAAF di Oslo.
20.30 TELE+2 **Tennis.** Speciale sulla finale maschile di Wimbledon.
22.00 TMC **Basket.** Torneo preolimpico.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della giornata.
23.30 TMC **Atletica.** Grand Prix IAAF di Oslo.
0.15 RAI 2 **Boxe.** Michele Mastrodonato-Giovanni Bortolotto. Campionato italiano pesi superwelter. A seguire: **Atletica.** Grand Prix IAAF di Oslo. **Basket.** Torneo preolimpico. Da Saragozza (Spagna). **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della giornata.

DOMENICA

9.15 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1. Warm up.
13.00 TELE+2 **Tennis.** Speciale Wimbledon.
14.00 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1.
14.00 TMC **Beach volley.** Circuito italiano.
▶ **15.00** TELE+2 **Tennis.** Speciale Wimbledon. Finale maschile.
15.30 TMC **Ciclismo.** Tour de France. 1. tappa San Sébastian-San Sébastian.
16.50 RAI 3 **Automobilismo.** Campionato italiano F.3.
17.30 RAI 3 **Tennis.** Torneo «Le querce».
▶ **18.30** TELE+2 **Volley.** World League. Semifinali.
20.30 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della giornata.
0.30 RAI 1 **Basket.** Torneo preolimpico. Da Saragozza (Spagna).
0.30 ITALIA 1 **Automobilismo.** Speciale dopo corsa.
1.20 RAI 1 **Automobilismo.** G.P. di Francia di F.1. Sintesi.

LUNEDÌ

13.30 TELE+2 **Basket.** Speciale NBA.
▶ **14.00** TELE+2 **Basket.** USA-Cuba. Qualificazioni olimpiche americane.
15.10 RAI 3 **Tuffi.** Coppa del Mondo.
15.45 RAI 3 **Baseball.** Campionato.
15.45 TELE+2 **Tuffi.** Qualificazioni olimpiche americane.
16.00 RAI 3 TMC **Ciclismo.** Tour de France. 2. tappa San Sébastian-Pau.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della giornata.

MARTEDÌ

7

11.30 RAI 3 **Ciclismo.**
13.30 TELE+2 **Basket.** Speciale NBA.
▶ **14.00** TELE+2 **Basket** USA-Canada. Qualificazioni olimpiche americane.
15.20 RAI 3 **Mountain bike.**
15.40 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 3. tappa Pau-Bordeaux.
15.45 TELE+2 **Ginnastica.** Qualificazioni olimpiche americane.
17.00 TELE+2 **Calcio.** Campionato argentino. Una partita.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della giornata.
23.15 TELE+2 **Ginnastica.** Qualificazioni olimpiche americane.

▶ Programmi visibili ai soli abbonati a TELE+

VI SEGNALIAMO

Gli appuntamenti più interessanti con lo sport sono concentrati nel week end. Sabato parte da San Sébastian (Spagna) il Tour de France, la più importante corsa ciclistica a tappe. L'avvenimento viene seguito in diretta con collegamenti quotidiani da Rai 3 e da Telemontecarlo. Le voci della TV di Stato sono quelle di Giacomo Santini e Adriano De Zan, mentre su TMC il commento è affidato al figlio di Adriano, Davide. Ultime battute per il torneo di Wimbledon, trasmesso da Tele+2 solo per gli abbonati. Sabato c'è la finale femminile, domenica quella maschile. Le telecronache del tennis sono di Rino Tommasi.

OGNI GIORNO

13.30 Sport News	TMC
13.30 Sportime	TELE+2
16.00 USA Sport	TELE+2
17.00 Tele+2 News	TELE+2
18.05 TGS-Sportsera	RAI 2
18.45 Tg3-Derby	RAI 3
19.15 Sportime	TELE+2
19.30 Studio Sport	ITALIA 1
19.30 Sportissimo '92	TMC
20.15 Tg2-Lo sport	RAI 2
00.50 Studio Sport	ITALIA 1

Sopra, Irma D'Alessandro, voce dello sport di Canale 5. In alto da sinistra, Guido Schittone e Oscar Orefici telecronisti di F1 per le reti Fininvest

LE RUBRICHE SETTIMANALI

MERCOLEDÌ

16.20 A corpo libero	RAI 3
22.25 Top Sport	TMC

GIOVEDÌ

15.40 Bici e Bike	RAI 3
16.05 Regina atletica	RAI 3
22.45 Pianeta Mare	TMC

VENERDÌ

22.15 Auto & Motori	ODEON TV
22.30 American Gladiators	ITALIA 1

SABATO

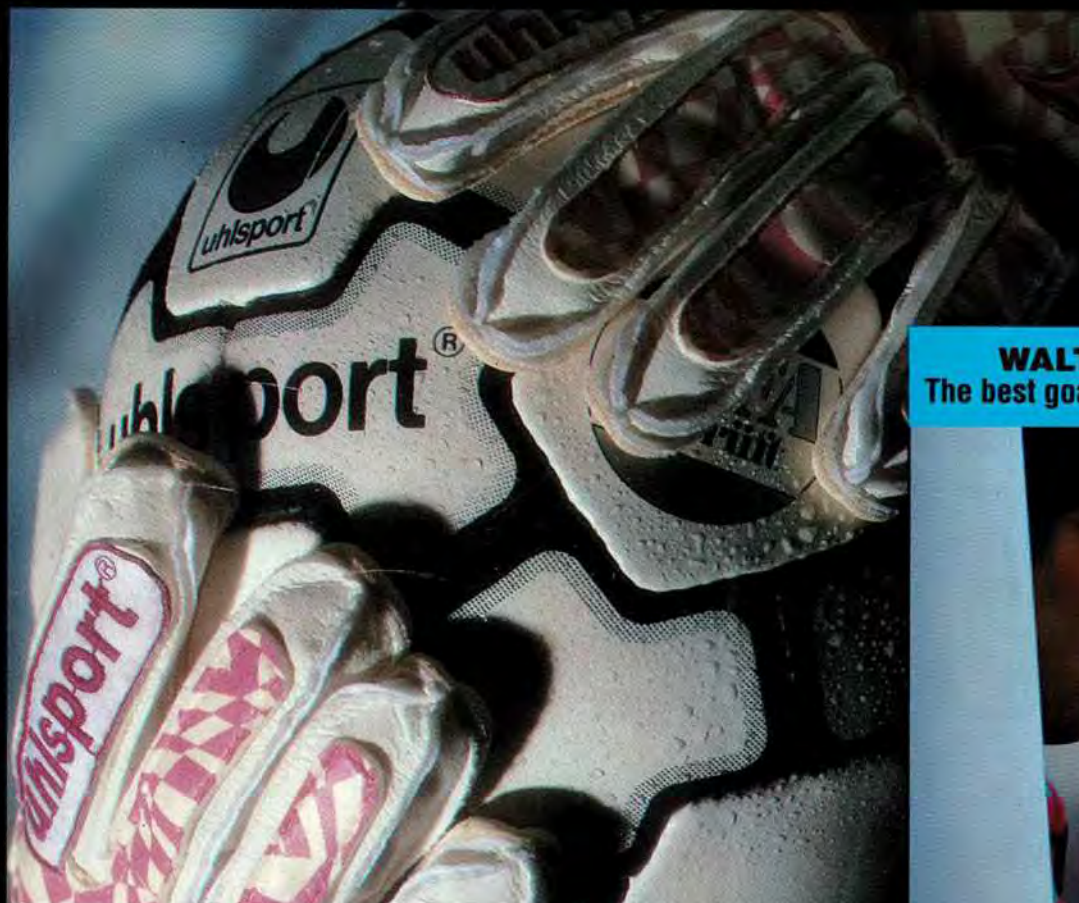
13.15 Sport Show	TMC
20.25 Telegiornale Uno Sport	RAI 1

DOMENICA

12.45 Grand Prix	ITALIA 1
18.40 Domenica goal	RAI 3
19.30 High Seven	TMC
19.45 TGR Sport	RAI 3
20.00 Domenica Sprint	RAI 2
20.25 Telegiornale Uno Sport	RAI 1
23.05 La domenica sportiva	RAI 1

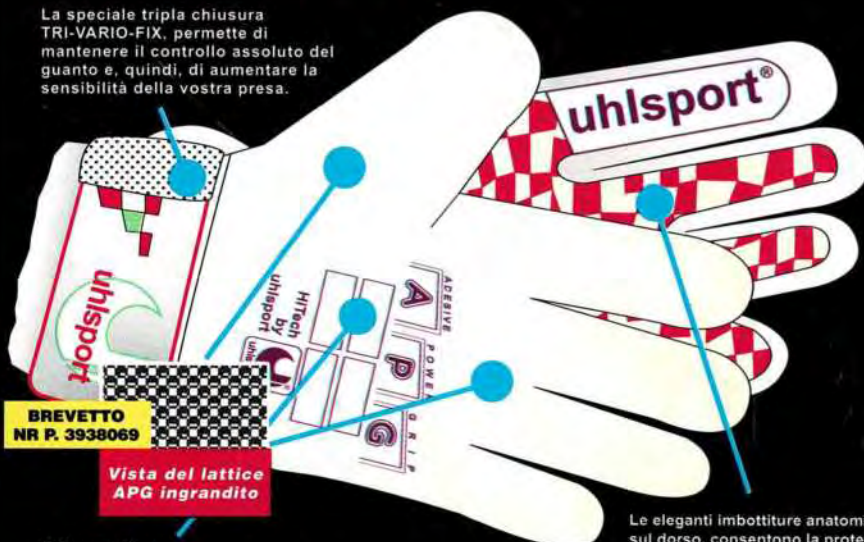
LUNEDÌ

19.45 TGR Sport	RAI 3
22.35 Crono	TMC

LE TECNOLOGIE VINCENTI

APG
Adhesive Power Grip

GUANTI CHE NON MOLLANO LA PRESA

La speciale tripla chiusura TRI-VARIO-FIX, permette di mantenere il controllo assoluto del guanto e, quindi, di aumentare la sensibilità della vostra presa.

uhlsport

BREVETTO
NR P. 3938069

Vista del lattice APG ingrandito

Le eleganti imbottiture anatomiche sul dorso, consentono la protezione della mano e, contemporaneamente, la massima articolazione delle dita.

APG garantisce:
- adesività di presa più che doppia rispetto ai tradizionali lattici
- elevata resistenza all'abrasione (doppia rispetto ai lattici tradizionali)

APG è una formula esclusiva che consente di riattivare, con l'acqua, l'adesività persa con il tempo.

Migliorare la presa è uno degli obiettivi più importanti di ogni portiere.
UHLSPORT, dopo anni di ricerche, ha realizzato un nuovo materiale ad altissima adesività: APG (Adhesive Power Grip). Questa è la formula rivoluzionaria utilizzata nella gamma "top" dei guanti da portiere UHLSPORT.
Per questi eccezionali guanti, adottati dai migliori portieri, sono state previste, sul dorso, anche speciali imbottiture anatomiche ed un particolare sistema di chiusura tripla in velcro, TRI-VARIO-FIX, che consente controllo assoluto e sensibilità di presa.
I guanti APG, rispetto a quelli in lattice tradizionali, raddoppiano l'adesività della vostra presa e la resistenza all'abrasione affinchè duri più a lungo anche la vostra inviolabilità.

GUANTI UHLSPORT APG
LA VOSTRA TECNICA
LA NOSTRA TECNOLOGIA

PER INFORMAZIONI:

Partner
Sport-Import s.a.s.
Cas. Post. 132-Tel. (0472) 765498 - 765334
39049 VIPITENO